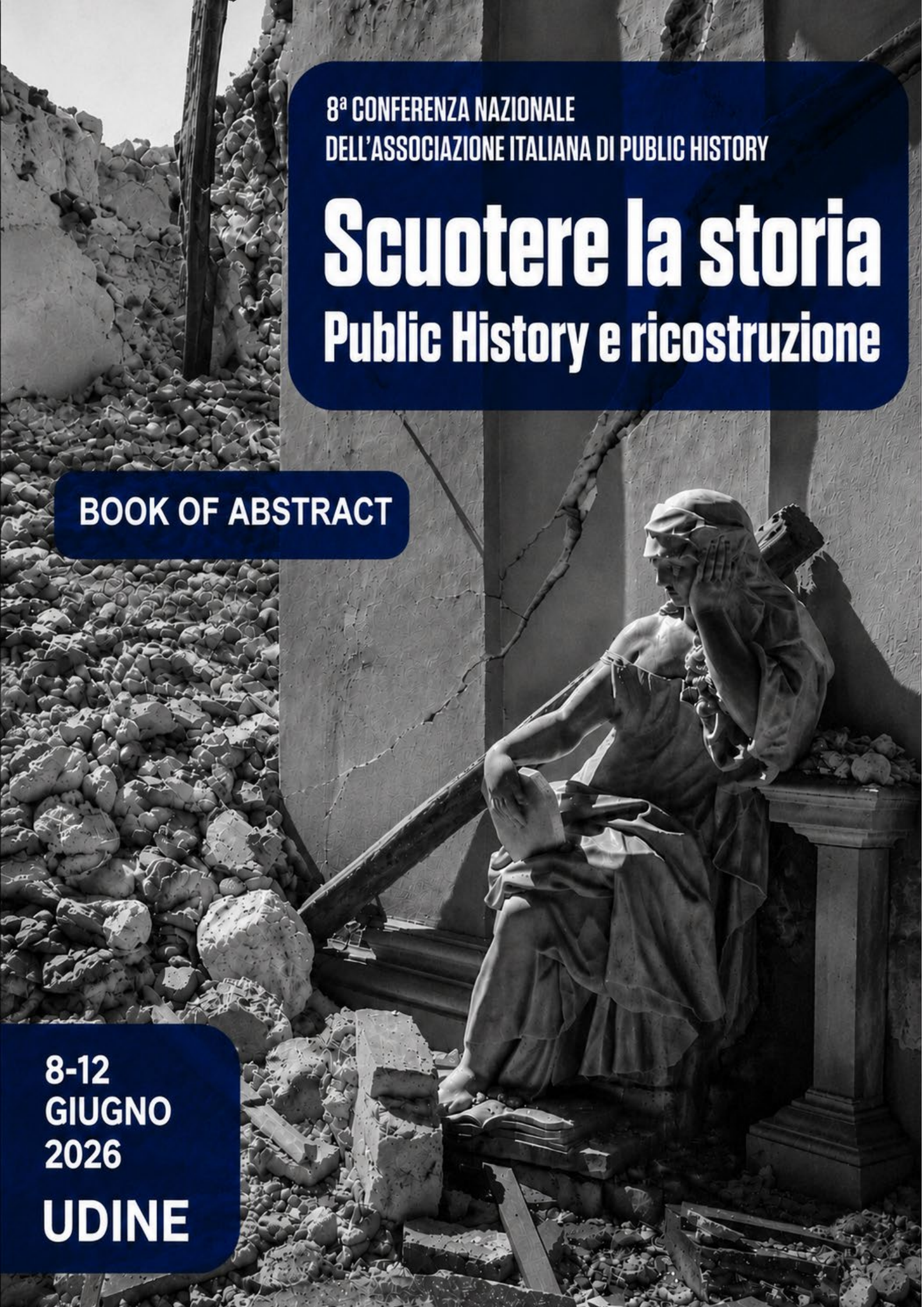


8ª CONFERENZA NAZIONALE
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PUBLIC HISTORY

Scuotere la storia

Public History e ricostruzione

BOOK OF ABSTRACT

8-12
GIUGNO
2026

UDINE

Scuotere la storia –8a Conferenza Nazionale dell'Associazione Italiana di Public History AIPH – Udine 2026

AIPH

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

in collaborazione con

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
HIC SUNT FUTURA

COMUNE DI udine

La Notte dei Lettori

Società Filologiche Friulane

1919

Società Filologica Friulana

con il sostegno di

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

nell'ambito del progetto

ICF Identità Culturale del Friuli

con il patrocinio di

CISPH centro interuniversitario per la ricerca e lo sviluppo della PUBLIC HISTORY

AIB ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

1925 · 2025 INDIRE ISTITUTO NAZIONALE DOCUMENTAZIONE INNOVAZIONE RICERCA EDUCATIVA

Media Partnership

Rai Cultura

Rai Storia

Scuotere la Storia. Public History e ricostruzione. AIPH 2026 - Book of Abstracts di
AIPH Associazione Italiana di Public History è distribuito con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 4.0 Internazionale.*

Edizione giugno 2026
©2026 AIPH - Associazione Italiana di Public History
ISBN: 9788894410877

Scuotere la storia. Public History e ricostruzione. AIPH 2026 - Book of Abstracts è a cura di:
Raffaella Biscioni (Università degli Studi di Bologna).

Shaking Up History. Public History and reconstruction. AIPH 2026 – Book of Abstract edited by
Raffaella Biscioni (University of Bologna).

In caso di attribuzione utilizzare le seguenti informazioni*: Scuotere la storia. AIPH 2026 - Book of Abstracts*, *Udine* [*Shaking Up History. Public History and Reconstruction. AIPH 2026 – Book of Abstract, Udine]*.
Il Copyright dei singoli capitoli appartiene ai rispettivi autori. In caso di utilizzo o condivisione del materiale mantenere la licenza originale. Contattare segreteria@aiph.it. Disponibile online su www.aiph.it

Foto di copertina:
Riccardo Viola, Parrocchiale di Monte Albano, maggio 1976.

Indice

COMITATO SCIENTIFICO "SCUOTERE LA STORIA. PUBLIC HISTORY E RICOSTRUZIONE" – OTTAVA CONFERENZA NAZIONALE AIPH 7

COMITATO ORGANIZZATORE LOCALE 8

PANEL 1: RICOSTRUIRE MEMORIE E STORIE*. 10

PANEL 2: ARCHIVI SONORI: CONSERVAZIONE, ACCESSIBILITÀ E VALORIZZAZIONE DI UN PATRIMONIO CULTURALE FRAGILE. 17

PANEL3: ALLA RICERCA DEL "PASSATO UTILIZZABILE": PRATICHE DI PUBLIC HISTORY TRA ENTI CULTURALI E MOVIMENTI SOCIALI. 26

PANEL 4: DAL NUOVO LIRUTI AL DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI FRIULANI: L'EVOLUZIONE DIGITALE DI UN PATRIMONIO REGIONALE. 34

PANEL 5: NARRAZIONI PUBBLICHE DEL COLONIALISMO ITALIANO: MEDIA, SPAZIO URBANO E CONFLITTI SIMBOLICI. 40

TAVOLA ROTONDA: DOPO I TERREMOTI. RICOSTRUZIONI CULTURALI, MORALI E CIVILI A CONFRONTO. 47

PANEL 6: TERREMOTI, MEMORIA E PUBLIC HISTORY: NARRAZIONI, PRATICHE E SGUARDI DI GENERE. 48

PANEL 7: SALVIAMO LE FONTI! PER UNA VALORIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI DELL'INQUISIZIONE ROMANA. 54

PANEL 8: CATASTROFI E TERRITORIO TRA MEMORIA E DOCUMENTAZIONE. 61

PANEL 9: LA STORIA NELLE ORECCHIE. UN DIALOGO TRA STORIA ORALE, PODCASTING E PUBLIC HISTORY. 66

PANEL 10: PREVENIRE LE CATASTROFI DELLA MEMORIA, COSTRUIRE COMPETENZE: PUBLIC HISTORY, MEDIA LITERACY E INTELLIGENZA ARTIFICIALE NELL'ECOSISTEMA INFORMATIVO. 71

PANEL 11: 6 APRILE 2009. RI-PRENDERSI DOPO UN TERREMOTO: PRATICHE DI PUBLIC HISTORY IN ABRUZZO TRA ARCHIVI, PERCORSI DIGITALI E RICOSTRUZIONI DI COMUNITÀ. 77

PANEL 12: GIOCHI DI MEMORIA: LIVORNO 1921 TRA ELABORAZIONE, SVILUPPO E PRODUZIONE. 86

PANEL 13: TUTELE DELLA MEMORIA*. 93

PANEL 14: LA STORIA IN SCENA*. 99

PANEL 15: LA STORIA TRA FIDUCIA E PARTECIPAZIONE*. 107

PANEL 16: RESISTERE ALLA XYLELLA AL TEMPO DEL COVID: DUE CATASTROFI AL PREZZO DI UNA. 114

TAVOLA ROTONDA: ATTRAVERSO ALTRI SGUARDI TRA FOTOGRAFIA E STORIA. IL CASO TINA MODOTTI. 122

PANEL 17: BENESSERE INDIVIDUALE E BENESSERE COLLETTIVO. LA PUBLIC HISTORY COME STRUMENTO DI COESIONE E INCLUSIONE SOCIALE. 123

PANEL 18: PATRIMONI IN MOVIMENTO. DIGITALE, MEMORIA E PARTECIPAZIONE. 131

PANEL 19: STORICI NELLA STORIA. UNA PROPOSTA DIDATTICA PER LA PUBLIC HISTORY. 136

PANEL 20: STORIE URBANE*. 144

PANEL 21: RICOSTRUZIONI E RINASCITE*. 149

PANEL 22: FESTE STORICHE E RIEVOCAZIONI: PER UNA PROSPETTIVA DI GENERE. 156

PANEL 23: PRATICHE DI PUBLIC HISTORY CON LE NUOVE GENERAZIONI: IL MODELLO YOUNG HISTORIANS FESTIVAL. 163

PANEL 24: ASCOLTARE IL PATRIMONIO CULTURALE. IL PODCAST COME PRATICA DI PUBLIC HISTORY PER MUSEI, ARCHIVI E SITI STORICI. 169

PANEL 25: RICUCIRE CON LA STORIA LE FERITE DEL SISMA: PRATICHE DI PUBLIC HISTORY NELLE AREE INTERNE DEL MACERATESE DOPO I TERREMOTI DEL 2016. 176

PANEL 26: POLITICHE DELLA MEMORIA*. 182

PANEL 27: GLI ANNI NOVANTA COME LABORATORIO CULTURALE. LA NASCITA E L'AFFERMAZIONE DI NUOVI CODICI POLITICI E COMUNICATIVI DALL'UNDERGROUND AI NUOVI MOVIMENTI SOCIALI 190

PANEL 28: MEMORIE A RISCHIO: CITIZEN SCIENCE E PUBLIC ENGAGEMENT PER IL PATRIMONIO CULTURALE E AMBIENTALE. 195

PANEL 29: LE RIEVOCAZIONI E LO STORICO PUBBLICO TRA COSTRUZIONE DI SENSO E FORME NARRATIVE. 204

PANEL 30: STORIA PUBBLICA DIGITALE*. 210

PANEL 31: CINECRONACHE DELLA CATASTROFE E DELLA RICOSTRUZIONE: IL CINEMA NON-FICTION ITALIANO ED EUROPEO, DAL SECONDO DOPOGUERRA AL DISASTRO DEL VAJONT. 217

POSTER 225

Comitato scientifico "Scuotere la Storia. Public History e ricostruzione" – Ottava Conferenza Nazionale AIPH

Andrea Tilatti (Università degli studi di Udine)
Andrea Zannini (Università degli studi di Udine)
Aurora Savelli (Consiglio Direttivo AIPH)
Chiara de Vecchis (Consiglio Direttivo AIPH)
Chiara Ottaviano (CLIOMEDIA)
Elisa Brumat (Deputazione di Storia Patria per il Friuli)
Enrica Salvatori (Presidente AIPH)
Francesca Salvatore (CESRAM)
Gabriele Zanello (Università degli studi di Udine)
Laura Pani (Università degli studi di Udine)
Lidia Piccioni (AISO)
Marcello Andria (Università degli studi di Salerno)
Pamela Giorgi (INDIRE)
Giulia Dodi (PopHistory ETS)
Igor Pizzirusso (Consiglio Direttivo AIPH)
Leonardo Campus (RaiStoria)
Lorenzo Bertucelli (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)
Lucia Miodini (Consiglio Direttivo AIPH)
Marcello Ravveduto (Università degli studi di Salerno)
Maria Antonella Fusco (Consiglio Direttivo AIPH)
Pierluigi Feliciati (Università degli studi di Macerata)
Raffaella Biscioni (Consiglio Direttivo AIPH)
Francesco Catastini (ARS – Università degli studi di Siena)
Sabina Pavone (Consiglio Direttivo AIPH)
Serge Noiret (Consiglio Direttivo AIPH)
Stefano Dall'Aglio (Università degli studi Ca' Foscari di Venezia)
Michele Lacriola (Università degli studi di Siena)
Silvia Mantini (Università degli studi dell'Aquila)
Giommaria Carboni (LUDICA)
Vittorio Tigrino (Università degli studi del Piemonte orientale)

Comitato organizzatore locale

Elisa Brumat
Martina Dal Piccolo
Maria Antonella Fusco
Roberto Ibba
Lucia Miodini
Laura Pani
Igor Pizzirusso
Andrea Tilatti
Gabriele Zanello

PANEL

Gli abstracts pubblicati in questo volume hanno ottenuto il parere favorevole di valutatori esperti della materia, sotto la responsabilità del Comitato Scientifico di AIPH.

PANEL 1

RICOSTRUIRE MEMORIE E STORIE*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2025

Coordinatrice/Chair: Silvia Mantini (Università dell'Aquila)

Chiara Nencioni (Università di Pisa) - Un tentativo virtuoso di ricostruzione post genocidaria: Srebrenica city of Hope.

Dopo la catastrofe della guerra in Bosnia e il genocidio di Srebrenica, Srebrenica City of Hope rappresenta un significativo progetto finalizzato alla ricostruzione della comunità nel periodo postconflitto. Avviato nel 2018 da Irvin Mujčić, giovane rientrato a Srebrenica e figlio di una vittima del genocidio, in collaborazione con il Naturefriends International Movement, il progetto è attualmente gestito dall'ONG "Prijatelji Prirode – Oaza Mira", membro bosniaco di International Naturefriends.

Srebrenica City of Hope è un'iniziativa bottom-up, priva di coinvolgimento governativo e di finanziamenti pubblici, poiché Srebrenica si trova nella Republika Srpska, sotto l'autorità dei responsabili del genocidio. Il persistente negazionismo e il perdurare di intolleranza religiosa ed etnica, continuano a rappresentare un serio ostacolo alla pace, rendendo il processo di riconciliazione lungo e complesso.

Il progetto mira a favorire la ripresa di Srebrenica attraverso il turismo culturale e naturalistico, promuovendo la memoria per le generazioni future. Nonostante le numerose difficoltà—tra cui povertà, carenze infrastrutturali, discorsi d'odio e ostilità politica—l'iniziativa intende ripensare

Srebrenica non solo come luogo di atrocità, ma anche come territorio attraente per i suoi paesaggi naturali e il suo ricco patrimonio culturale.

La cultura è un fattore chiave di sviluppo economico sostenibile e salvaguardia contro l'erosione della memoria collettiva. Il progetto promuove il turismo sostenibile come strumento per rafforzare l'economia locale e offrire nuove prospettive ai residenti. I visitatori possono soggiornare presso famiglie ospitanti o nel villaggio ricostruito di Ekometa, partecipare a escursioni guidate e trekking nel Parco Nazionale della Drina, visitare antichi mulini ad acqua, tombe ottomane, fortezze medievali e grotte utilizzate come rifugi durante la guerra, entrando in contatto diretto con la popolazione locale.

Queste attività generano nuove fonti di reddito e favoriscono interazioni significative tra visitatori e residenti.

Al centro del progetto si colloca il Centro Memoriale e Cimitero di Srebrenica a Potočari, la cui missione è preservare la memoria del genocidio e contrastare la negazione e la relativizzazione dei crimini, nel quadro dei processi di giustizia transizionale e costruzione della pace. I partecipanti partecipano a visite guidate da sopravvissuti e testimoni, alle mostre permanenti e temporanee, tra cui Memorial Room – Personal Stories, basata su oggetti personali rinvenuti nelle fosse comuni; Failure of the International Community, che ricostruisce gli ambienti utilizzati dal battaglione olandese; Memento, che combina ritratti fotografici e storie orali dei sopravvissuti al genocidio e alla Marcia della Morte; e

la mostra virtuale Reading for Srebrenica. La visita comprende inoltre l'accesso alla biblioteca, agli archivi e al centro di documentazione. Srebrenica City of Hope promuove tolleranza e dialogo, affronta il peso persistente della memoria traumatica e contribuisce ai processi di riconciliazione.

How to recover from genocide: Srebrenica city of hope.

After the catastrophe of the Bosnian war and the genocide committed at Srebrenica, Srebrenica City of Hope represents a significant grassroots effort aimed at post-conflict community reconstruction.

The project was established in 2018 by Irvin Mujčić, a young returnee and son of a genocide victim, in collaboration with the Naturefriends International Movement. Today it is run by the NGO "Prijatelji Prirode – Oaza Mira", the Bosnian member of International Naturefriends.

Srebrenica City of Hope is a bottom-up initiative, operating without governmental involvement or public funding. This is due to the fact that Srebrenica is located in Republika Srpska, under the authority of those responsible for the genocide. Persistent genocide denial, along with ongoing religious and ethnic intolerance, continues to pose serious obstacles to peace, making reconciliation a long and complex process. The project seeks to support recovery from genocide through cultural and nature-based tourism, while fostering remembrance for future generations. Despite significant challenges—including poverty, weak infrastructure, hate speech, and political hostility—the initiative aims to reframe Srebrenica not only as a site of atrocity, but also as a place recognized for its natural landscapes and rich cultural heritage.

Culture is a key driver of sustainable economic development and a safeguard against the erosion of collective memory. Accordingly, the project promotes sustainable tourism as a means of strengthening the local economy and offering new perspectives to residents. Visitors can stay with host families or in the reconstructed Ekometa village, participate in guided hikes and excursions in Drina National Park, visit historic water mills, Ottoman tombs, medieval fortresses, and caves used as shelters during the war, and engage directly with the local population. These activities generate new sources of income while encouraging meaningful interaction between visitors and residents.

At the heart of the project lies the Srebrenica Memorial Center and Cemetery in Potočari, whose mission is to preserve the memory of the genocide and to counter denial and relativization as part of broader processes of transitional justice and peace-building. Participants in the project take part in guided visits, led by survivors and witnesses, to several permanent and temporary exhibitions, including Memorial Room – Personal Stories, based on personal belongings recovered from mass graves; Failure of the International Community, which reconstructs the rooms used by the Dutch battalion; Memento, combining photographic portraits with oral histories of survivors of the genocide and the Death March; the virtual exhibition Reading for Srebrenica. The visit also includes access to the Memorial Center's library, archives, and documentation center. Srebrenica City of Hope adopts a fact-based approach that promotes tolerance, dialogue,

and collective healing, fostering cooperation and mutual support to cope with an oppression of distressing memory.

Chiara Cerri (Circolo LUA di scrittura e cultura autobiografica Ancona-Macerata) Dal sisma alla ricostruzione della memoria: percorsi tra 'terre mutate' e comunità.

Il sisma del 2016-2017 ha lasciato tracce profonde e durature in alcuni territori dell'Appennino, ridisegnandone il paesaggio, e nelle comunità che ne sono state colpite. Attorno a questo nucleo vivo di fragilità sono stati ideati, in collaborazione tra associazioni e istituti storici, progetti che attivano il legame tra gli abitanti e il passato saldando storia orale, biografie di comunità, "pedagogia della memoria". Dal rapporto tra l'Istituto della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata e l'Associazione Libera università autobiografica di Anghiari (LUA) è nato "Scrivere per ricostruire", che coniuga lo scavo nella storia appenninica con la raccolta, trascrizione e redazione partecipata di storie di comunità nei paesi dell'entroterra maceratese: San Severino Marche, Tolentino, Visso, Camerino, Pioraco e Sefro, Ussita, Camporotondo di Fiastrone. Sono stati realizzati corsi di formazione per biografi volontari, aperti a docenti e operatori di comunità. Più enti e associazioni si prendono cura del "Cammino nelle Terre Mutate", che in quattordici tappe e oltre 250 chilometri congiunge Fabriano a L'Aquila, attraversando i luoghi che i terremoti hanno ferito e modificato. Il progetto "Sulla Faglia" si inserisce in questo contesto per far emergere la voce dei territori e dei suoi abitanti. Si tratta di un lavoro di ricerca qualitativa svolto interamente in cammino che mette in campo la pratica della raccolta di testimonianze dirette attraverso lo strumento del colloquio biografico, alla ricerca delle relazioni con i luoghi in cui si è vissuto: 'fare memoria' - una memoria viva e individuale che si interseca necessariamente ad una memoria collettiva - per 'fare comunità'. Le raccolte e i risultati emersi dai due progetti son stati restituiti alle comunità coinvolte non solo sotto forma di libro ma anche attraverso eventi promossi dal Circolo LUA di cultura e scrittura autobiografica di Ancona-Macerata nel giugno 2024: esperienze collettive di cammino - accompagnate da letture tratte dalle biografie di paesaggio e di comunità raccolte - alternate a momenti di riflessione riguardanti l'Appennino prima e dopo il sisma e le sue risorse socio-culturali. Una proposta che deriva dalla pratica della memoria, della scrittura e narrazione in cammino.

From the Earthquake to the Reconstruction of Memory: Journeys Through 'Mutated Lands' and Communities.

The 2016-2017 earthquake left deep and lasting marks on certain areas of the Apennines, reshaping both the landscape and the communities affected. In response to this fragile and ever-changing reality, various projects have been developed in collaboration with associations and historical institutes to strengthen the connection between local inhabitants and their past, bridging oral history, community biographies, and the "pedagogy of memory."

Out of the partnership between the Institute of Resistance and Contemporary Age Studies in Macerata and the Free University of Autobiography in Anghiari (LUA) emerged Scrivere per ricostruire ("Writing to Rebuild"). This initiative combines historical research on the Apennine region with the collection, transcription, and collaborative editing of community stories from the Macerata hinterland, including towns such as San Severino Marche, Tolentino, Visso, Camerino, Pioraco, Sefro, Ussita, and Camporotondo di Fiastrone.
Training courses were organized for volunteer biographers, open to educators and community workers. Several organizations and associations are involved in the Cammino nelle Terre Mutate ("Journey Through the Mutated Lands"), a 250-kilometer, fourteen-stage route connecting Fabriano to L'Aquila, crossing areas profoundly altered by earthquakes. Within this context, the Sulla Faglia ("On the Fault Line") project seeks to amplify the voices of these territories and their inhabitants. This qualitative research project, conducted entirely on foot, uses biographical interviews to collect firsthand testimonies, exploring the relationship between individuals and the places they have lived. Its goal is to preserve memory—a living, personal memory that inevitably intertwines with collective memory—ultimately fostering a sense of community.
The narratives and findings from both projects were shared with the involved communities not only in book form but also through events organized by the LUA Circle for Culture and Autobiographical Writing in Ancona-Macerata in June 2024. These events featured collective walking experiences interwoven with readings from collected landscape and community biographies, alongside reflective discussions on the socio-cultural resources of the Apennines before and after the earthquake. This initiative emerges from a practice of memory, writing, and storytelling through movement.

Stefano Ventura (Ricercatore indipendente) - Il terremoto in Irpinia del 1980. Percorsi nella memoria individuale e collettiva.

Il terremoto è un evento che in pochi secondi sconvolge vite e luoghi; per chi si occupa di scienze sociali, il terremoto è uno spartiacque che aiuta a delineare con chiarezza le differenze e le persistenze tra il prima e il dopo nella vita delle comunità, nel rapporto tra istituzioni e società, nelle scelte che determinano i progetti di ricostruzione e il loro destino.
La riflessione che qui si propone si basa su un percorso di ricerca storico-sociale sul terremoto che il 23 novembre 1980 interessò vaste aree di Campania e Basilicata. Dopo più di quattro decenni è opportuno riflettere sul modo in cui le comunità terremotate hanno memoria del terremoto.
Il periodo della ricostruzione può essere letto attraverso due percorsi, uno più istituzionale e concentrato sulla dimensione pubblica e quello della memoria soggettiva e della dimensione individuale. Per tracciare la memoria pubblica sul terremoto del 1980 si ripercorreranno gli anniversari e il confronto coi principali terremoti avvenuti negli anni successivi. Il modo di ricordare il sisma e le vittime, la ricostruzione e la trasformazione dei territori colpiti assume valenze diverse a seconda dei luoghi e del contesto (politica, lavoro, urbanistica, aspetti sociali).

Inoltre, la presenza o l'assenza di monumenti, strade, musei e archivi dedicati al terremoto è un altro importante segnale di come si costruisce e trasmette la memoria. Descrivere e raccontare il percorso memoriale compiuto nel caso della ricostruzione in Campania e Basilicata è utile alle comunità terremotate per fare tesoro di quell'esperienza e della sua lezione, nei suoi aspetti positivi e negativi, ma può servire anche a interagire e confrontarsi con tutti i luoghi che hanno conosciuto eventi simili. La trasmissione di conoscenze e saperi tra generazioni che abitano luoghi ad alta pericolosità sismica, infatti, potrebbe essere un progetto ambizioso per mitigare i rischi e diffondere la cultura sulla prevenzione sismica e sulla tutela ambientale in generale.
Inoltre, in presenza di un vivo dibattito sulle aree interne e montane, può esser interessante analizzare in parallelo le sorti delle aree interne appenniniche con quelle delle aree colpite da terremoti recenti, evidenziando esiti virtuosi e situazioni negative.

The 1980 Irpinia Earthquake: Paths Through Individual and Collective Memory.

The impact of earthquakes is a break that divides human lifes in a "before" and an "after". The problem of the ruptures of temporal continuity resulting from natural disasters is an interesting area of investigations for historians and other social scientists. Earthquakes aftermaths introduces to specific characteristics on social, cultural, political and economic fields.
This work focused on the Campania and Basilicata's earthquake (1980). After about 40 years, how population of earthquake zones has kept memories, signs, cultural projects, museums, archives? How reconstruction process was investigated?
There are different points of views and ways of telling stories about a reconstruction process after an earthquake: a traditional and an in-depth approach to institutions and public actors or a listening path of individual and subjective histories and memories. It is possible to prefer this second choice paying attention to anniversaries and to public discussions after other Italian recent earthquakes.
The historical judgement on a reconstruction process is generated by a lot of reasons and factors: a real satisfaction of population's needs by policy makers, reconstruction of buildings and structures in a timely manner, recreate employment opportunities and economical development's conditions.
The case of 1980's earthquake suggests that population's judgement was significantly influenced by a negative general evolution of the reconstruction process.
Is it possible to change this general approach in a positive and useful strategy that will be a moral and civic lesson?
It would be interesting a response that consider interactions between this earthquake and other similar events. Sharing experience on emergency and aftermaths of natural hazards could make citizens more resilient.

Vanessa Leonardi (Università di Catania) - Pietra su pietra, carta su carta: archivi salvati e ricostruzione della memoria della città di Avola dopo il terremoto del 1693.

Parole chiave:

Sul recto della carta 44 del Liber Matrimoniorum (1689–1692) dell'archivio della Chiesa Madre di Avola si legge «Tota civitas Hyblae diruta est», con riferimento al terremoto del 9 e 11 gennaio 1693 che distrusse integralmente la città, posta anticamente sugli Iblei, causando circa mille vittime. Accanto alla devastazione urbana e alla perdita umana, la catastrofe produsse una frattura profonda nella continuità della memoria scritta, determinata dalla perdita di una parte rilevante dell'archivio ecclesiastico.

Il contributo propone una riflessione sulla ricostruzione della città attraverso la ricostruzione della memoria, analizzando il ruolo svolto dalle carte salvate sotto le macerie, come strumenti fondamentali di resilienza istituzionale e identitaria. L'analisi dei Libri Sacramentali della Chiesa Madre mette in luce lacune, silenzi e riprese nella registrazione degli eventi vitali, strettamente connessi alla distruzione degli edifici sacri, alla morte dell'arciprete Francesco Santuccio e alla perdita di «tre parti di detti Libri» conservati nella sua abitazione, che «si scavarono di sotto le rovine dell'orribile terremoto successo ad 11 di Gennaro 1693».

Fonti del 1694 attestano infatti operazioni di scavo tra le rovine per il recupero delli «robbi» della Chiesa Madre, i quali, raccolti in una caxia (cassa) e trasferiti presso «li loggi», baracche provvisorie adibite a chiese, diventano dispositivi centrali per ristabilire continuità amministrativa, memoria collettiva e senso di appartenenza. Un manoscritto, redatto nel 1699 dal sacerdote Pietro Dell'Arte, restituisce una puntuale ed emozionante Storia del Terremoto. Una lettura drammatizzata dello stesso è stata realizzata durante la recente inaugurazione dell'archivio storico parrocchiale. Dopo 333 anni, infatti, l'archivio storico è stato riordinato, tornando fruibile al pubblico, con una mostra inaugurale dal titolo Clamor chartae: ricostruire la memoria, dedicata al terremoto.

Con tali iniziative è stato possibile restituire alla comunità sia un patrimonio culturale di inestimabile valore sia la memoria dei tragici fatti avvenuti secoli fa. Si segnala un altro progetto collaterale, incentrato sulla ricostruzione del nuovo abitato, che ha visto l'installazione, nella Piazza principale, di un pannello che riproduce la pianta della città ricostruita, progettata dall'architetto gesuita Angelo Italia nel 1693, dove un QR Code permette di accedere a storie, luoghi e contenuti, con la possibilità di seguire itinerari religiosi e civili.

Il caso di Avola offre così uno studio esemplare sul valore degli archivi come luoghi fragili ma strategici nei processi di ricostruzione post-catastrofe, evidenziando il ruolo della storia pubblica e delle istituzioni culturali nel rendere accessibili e condivise le tracce documentarie della distruzione, attraverso la restituzione della propria memoria alla comunità.

Stone upon stone, paper upon paper: preserved archives and the reconstruction of the memory of the city of Avola after the 1693 earthquake.

On the recto of folio 44 of the Liber Matrimoniorum (1689–1692), preserved in the archive of the Mother Church of Avola, one reads the stark inscription "Tota civitas Hyblae diruta est." It refers to the earthquake of 9 and 11 January 1693, which annihilated the city—then situated in the Hyblaean Mountains—and claimed the lives of nearly a thousand inhabitants.

Beyond the collapse of streets and houses, beyond the weight of human loss, the catastrophe tore open a deeper wound: the fracture of written memory itself, caused by the destruction of a substantial portion of the ecclesiastical archive. This study reflects on the rebuilding of the city through the rebuilding of memory, tracing the fragile survival of documents rescued from beneath the rubble. These papers, salvaged stone by stone from the ruins, emerge as quiet yet powerful instruments of institutional endurance and collective identity.

An examination of the Sacramental Registers of the Mother Church reveals gaps and silences, interrupted narratives and hesitant resumptions in the recording of life's passages—births, marriages, deaths—intimately bound to the ruin of sacred buildings, the death of the archpriest Francesco Santuccio, and the loss of "three parts of said Books" kept in his home, later "excavated from beneath the ruins of the dreadful earthquake that occurred on 11 January 1693" Documents from 1694 recount the laborious digging among the ruins to recover the robbi—the belongings of the Mother Church. Gathered into a single caxia, a wooden chest, and carried to the loggi, provisional huts serving as churches, these rescued papers became the fragile core around which administrative continuity, shared memory, and a renewed sense of belonging could slowly be reassembled. A manuscript written in 1699 by the priest Pietro Dell'Arte offers a vivid and moving History of the Earthquake, whose words were recently given voice once more in a dramatized reading during the inauguration of the parish historical archive. After 333 years, that archive has been reordered and returned to public use, reopening with the exhibition Clamor chartae: Reconstructing Memory, devoted to the earthquake and its aftermath.

Through these initiatives, the community has recovered not only an immeasurable cultural heritage, but also the memory of a tragedy that shaped its history. A related project, focused on the reconstruction of the new town, has placed in the main square a panel reproducing the city plan designed in 1693 by the Jesuit architect Angelo Italia; through a QR code, visitors may access stories, places, and itineraries—both religious and civic—woven into the urban fabric.

The case of Avola thus stands as a poignant example of the archive as a fragile yet strategic space in the aftermath of catastrophe: a place where loss and survival coexist, and where public history and cultural institutions play a vital role in returning the traces of destruction to the community, transformed into shared memory.

.

PANEL 2

ARCHIVI SONORI: CONSERVAZIONE, ACCESSIBILITÀ E VALORIZZAZIONE DI UN PATRIMONIO CULTURALE FRAGILE.

Coordinatrice/Chair: Irene Bolzon (MeVe - Memoriale Veneto della Grande Guerra)

Il panel propone una discussione attorno al tema degli archivi sonori in quanto esempi di un patrimonio culturale immateriale tanto prezioso e diffuso quanto fragile da conservare e complesso da restituire al pubblico secondo corrette modalità di valorizzazione. Gli interventi esploreranno in particolar modo le sfide poste a enti e istituzioni culturali nella gestione di una filiera che unisce la tutela degli archivi sonori all'accessibilità e alla valorizzazione di questa specifica tipologia di fonti.
Verranno messe in evidenza le problematiche legate all'assenza di un quadro normativo consolidato che permetta da una parte di gestire archivi che spesso, per ragioni di salvaguardia, transitano verso il digitale ma anche dall'altra di favorire un corretto riuso del materiale da essi raccolto nell'ambito di nuovi servizi che ne consentano l'accessibilità o produzioni culturali destinate alla fruizione di un pubblico più ampio, come nel caso di repository online, podcast o installazioni museali.
La presentazione di due casi studio permetterà di condividere alcune buone pratiche messe a punto durante le diverse fasi progettuali, mettendo in luce come l'attuale carenza di linee guida ministeriali dedicate agli archivi digitali e alle fonti sonore renda ogni singola esperienza di tutela e valorizzazione di tali patrimoni un cantiere metodologico in continuo aggiornamento.
In particolar modo verrà illustrato nell'ambito degli interventi l'importanza del fare rete non solo tra enti con diversa vocazione e natura ma soprattutto tra differenti professionalità in grado di condividere strumenti e risorse necessari al fine di garantire il buon esito dei processi di conservazione, studio e riuso delle fonti sonore. Non va dimenticato inoltre che gli stessi archivi sonori spesso nascono da strette reti di relazioni territoriali, in cui confluiscono realtà sociali multiformi e originali, per lo più informali, che hanno mosso i loro passi al di fuori delle accademie e degli istituti di ricerca più consolidati.

Sound archives: preservation, accessibility, and valorisation of fragile cultural heritage.

The panel proposes a discussion on sound archives, which represent a significant form of intangible cultural heritage but remain fragile and challenging to preserve, share, and valorise responsibly. The presentations will examine the challenges faced by cultural organizations and institutions in balancing the protection of sound archives with their accessibility and valorisation as historical sources.
The contributions will also address issues arising from the absence of a consolidated regulatory framework, which would facilitate not only the management of archives—often

being migrated to digital formats for preservation purposes—but also the proper reuse of the materials they contain in new services or cultural productions aimed at wider audiences, such as online databases, podcasts, or museum installations.
Two case studies will be presented to showcase good practices developed throughout different stages of the project, highlighting the difficulties created by the current lack of ministerial guidelines dedicated to digital archives and sound sources. Each experience of conservation and valorisation, therefore, represents a methodological work in progress, continuously evolving.
The presentations will also underline the importance of networking, not only between institutions with different missions and backgrounds, but especially among professionals with complementary skills who can share the tools and resources necessary to ensure the success of sound source preservation, study, and valorisation. Finally, it should be noted that sound archives frequently originate from close-knit local networks, bringing together a variety of original social realities—often informal—that developed outside more established academic and research institutions.

Irene Bolzon (MeVe – Memoriale Veneto della Grande Guerra) Tracce in rete: conservare e valorizzare le fonti sonore tra musei, archivi e biblioteche.

Le fonti orali e sonore rappresentano ancora oggi un cantiere aperto per il dibattito storiografico. Se negli ultimi decenni gli studi hanno messo a fuoco strumenti ermeneutici ed epistemologici che hanno permesso a tali fonti di contribuire alla creazione di nuovi percorsi di ricerca e di ridefinire alcune categorie interpretative, ancora molto resta da fare sul fronte della tutela e della salvaguardia di un patrimonio culturale diffuso quanto fragile. La natura di tali fonti e i processi di ricerca dal basso che spesso ne hanno permesso la creazione è frequentemente andata di pari passo alla costruzione di archivi personali o di comunità che pongono oggi numerosi problemi conservativi, primo tra tutti (ma non unico) la tutela dell'integrità dei dati nella trasmigrazione dall'analogico al digitale. L'assenza di protocolli consolidati per la descrizione e la gestione sul lungo termine di tali fonti interseca anche questioni legate non solo al riuso di questi materiali da parte di ricercatori diversi da coloro che le hanno prodotte ma anche alla valorizzazione di tali materiali in ambiti divulgativi strettamente attinenti alla public history, come nel caso dei musei e delle biblioteche. Gli archivi sonori sono al centro di una normativa complessa che non riguarda solo il Codice dei beni culturali, ma che tocca anche la natura delle informazioni che esse veicolano e dei soggetti coinvolti nelle registrazioni (con riferimento alla tutela della privacy e del diritto d'autore). Tali archivi pongono anche la necessità di numerose valutazioni nel momento in cui il transito di proprietà dai privati che li detengono alle istituzioni che si propongono di tutelarli e valorizzarli richiede la costruzione di accordi che tengano conto non solo di questioni di etica e responsabilità conservativa ma anche dei possibili diritto di utilizzo da parte dei vari soggetti coinvolti. L'enorme potenziale che gli archivi orali esprimono nella possibilità di coinvolgere diverse tipologie di pubblico in autentici progetti di comunità e di avviare forme di engagement rispetto al tema dei patrimoni culturali nati dal basso trova espressione soprattutto nelle

attività proposte dai musei e dalle biblioteche che hanno più diretta relazione con i territori e i paesaggi urbani. Tuttavia si tratta, ancora una volta, di un ambito che richiede la costruzione di una nuova deontologia, che permetta di restituire correttamente, nell'ambito di strategie allestitive o progettuali, fonti per la ricerca nate in contesti completamente diversi.

Tracks in the net: preservation and valorisation of sound sources in museums, archives and libraries.

Oral and sound sources continue to represent an open field of inquiry within historiographical debate. Over recent decades, scholarship has developed hermeneutic and epistemological tools that have enabled these sources to contribute to the emergence of new research trajectories and to the redefinition of certain interpretative categories; nevertheless, much remains to be done in terms of the protection and safeguarding of a form of cultural heritage that is both widespread and fragile.

The nature of these sources, together with the bottom-up research processes that have often enabled their creation, has frequently gone hand in hand with the development of personal or community-based archives, which today raise numerous preservation challenges, foremost among them (though not the only one) the need to safeguard data integrity during the transition from analogue to digital formats.

The lack of consolidated protocols for the description and long-term management of these sources also intersects with issues related not only to their reuse by researchers other than those who produced them, but also to their valorisation in public-facing contexts closely associated with public history, such as museums and libraries.

Sound archives are situated within a complex regulatory framework that extends beyond cultural heritage legislation alone, encompassing the nature of the information they convey and the individuals involved in the recordings, with particular reference to privacy protection and copyright.

These archives also require careful assessment when ownership is transferred from private holders to institutions committed to their preservation and valorisation, as such transitions necessitate the negotiation of agreements that address not only ethical considerations and responsibilities of care, but also the potential rights of use of the various stakeholders involved.

The enormous potential of oral archives to engage diverse audiences in authentic community-based projects and to foster forms of engagement with grassroots cultural heritage is most clearly expressed in the activities offered by museums and libraries that maintain close connections with local territories and urban landscapes. However, this remains, once again, an area that requires the development of a new ethical framework, one that allows for the proper presentation—within exhibition or project strategies—of research sources that originated in enterely different contexts.

Angelo Agosti (Università degli Studi di Padova-Università Ca' Foscari Venezia-AISO) - La Comunità nelle pratiche e nei progetti di Public History.

Il progetto di dottorato Archivio sonoro digitale presso il Memoriale Veneto della Grande Guerra nasce con l'obiettivo di istituire il primo archivio di questo tipo in Italia dedicato alla Prima guerra mondiale. L'archivio sarà ospitato presso il Memoriale Veneto della Grande Guerra e presso Phaidra (Permanent Hosting, Archiving and Indexing of Digital Resources and Assets), il sistema adottato dall'Università di Padova per la gestione e l'archiviazione a lungo termine delle risorse digitali, garantendone la fruizione online ad accesso aperto.

L'iniziativa si concentra su un vasto corpus di fonti orali raccolte nella seconda metà del Novecento da ricercatrici e ricercatori locali non accademici che, operando in modo indipendente o all'interno di reti di relazioni, non solo hanno condotto le interviste, ma hanno anche conservato i materiali presso le proprie abitazioni. Si tratta di archivi orali che, fino a oggi, sono rimasti in gran parte inaccessibili e non adeguatamente tutelati dalle istituzioni pubbliche, spesso frutto di pratiche di attivismo archivistico.

L'Archivio sonoro si propone dunque come aggregatore di questi fondi, configurandosi come un vero e proprio meta-archivio. Partendo da questa cornice, la presente relazione vorrebbe dedicare particolare attenzione alla collaborazione che si è stabilita all'interno del progetto con le storiche, gli storici orali e le loro collaboratrici e collaboratori, che hanno costituito questo patrimonio. I produttori di questi archivi orali hanno reso possibile istituire una pratica collaborativa, prestando la propria voce per raccontare le storie dei propri archivi e delle ricerche che li hanno generati, offrendo supporto nel reperimento dei documenti sonori e non e restituendo, al contempo, le narrazioni di alcune comunità di cui si facevano rappresentanti.

Il dialogo con le storiche, gli storici e le loro collaboratrici, ha dato la possibilità di individuare anche delle reti di relazioni all'interno delle quali si sono svolte le ricerche, reti che sono state rese visibili all'interno dell'Archivio sonoro. Questo dialogo ha comportato anche l'insorgere di alcune criticità, tra cui: la necessità di integrare le narrazioni proposte dai ricercatori con riferimenti alla documentazione archivistica; il confronto, talvolta conflittuale, tra differenti orizzonti etici e giuridici; le dissonanze tra le interpretazioni proposte dalla storica, dallo storico e le posizioni espresse dalle comunità, sia nell'immediato che a distanza di tempo, rispetto al Primo conflitto mondiale.

La seguente relazione si inserisce all'interno di un più ampio e recente dibattito sugli archivi orali, tuttavia individua un ambito ancora poco esplorato: quello della restituzione digitale di archivi orali concepiti e costituiti in un'era pre-digitale e del ruolo svolto dalle mediazioni degli storici-produttori, delle loro collaboratrici-collaboratori in questo processo. Scopo della relazione è dimostrare il valore di tale mediazione in un progetto di Digital Oral History come quello esposto, potendo fungere da modello metodologico (perfettibile) per altre ricerche.

A Meta-Archive of Oral Sources: The Digital Sound Archive at the Memoriale Veneto della Grande Guerra and the Voices of Oral Historians.

The PhD project Digital Sound Archive at the Memoriale Veneto della Grande Guerra aims to establish the first archive of this kind in Italy dedicated to the First World War. The archive will be hosted at the Memoriale Veneto della Grande Guerra and on Phaidra (Permanent Hosting, Archiving and Indexing of Digital Resources and Assets), a service adopted by the University of Padua for the long-term management and preservation of digital resources, ensuring free online access.

The initiative focuses on a large corpus of oral sources collected during the second half of the twentieth century by local, non-academic researchers who, working independently or within networks of relationships, not only conducted interviews but also preserved the materials in their private homes. These oral archives have, until now, remained largely inaccessible and insufficiently safeguarded by public institutions, and are often the result of practices of archival activism.

The Digital Sound Archive therefore aims to act as an aggregator of these collections, configuring itself as a true meta-archive. Within this framework, the present paper focuses in particular on the collaborative relationships established within the project with oral historians and their collaborators who created this heritage.

The producers of these oral archives made it possible to establish a collaborative practice by lending their voices to recount the histories of their archives and the research that generated them, supporting the identification and retrieval of both sound and non-sound materials, and at the same time restoring the narratives of the communities they represented. Dialogue with the historians and their collaborators also made it possible to identify the networks of relationships within which the research was conducted—networks that have been made visible within the Digital Sound Archive.

This dialogue also gave rise to a number of critical issues, including: the need to integrate researchers' narratives with references to archival documentation; sometimes conflictual encounters between different ethical and legal frameworks; and dissonances between historians' interpretations and the positions expressed by communities, both at the time of the research and retrospectively, with regard to the First World War. This paper situates itself within a broader and ongoing debate on oral archives, while identifying a still underexplored field: the digital restitution of oral archives conceived and created in a pre-digital era, and the role played by the mediations of historian-producers and their collaborators in this process.

The aim of the paper is to demonstrate the value of such mediation within a Digital Oral History project like the one presented here, which may serve as a (necessarily improvable) methodological model for other research projects.

Cristiana Bettella (Centro di Ateneo per le Biblioteche, Università di Padova) - Rappresentare e descrivere documenti sonori negli archivi digitali: il caso Phaidra.

Phaidra è un servizio del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'università di Padova, gestito dall'ufficio Biblioteca Digitale del Centro di Ateneo per le Biblioteche, con la

missione di conservare a lungo termine, esporre e diffondere alla comunità scientifica e ai cittadini oggetti e collezioni digitali del patrimonio culturale dell'ateneo e delle istituzioni cooperanti.
Il sistema comprende l'infrastruttura tecnologica, il repository e i servizi di digitalizzazione, metadatazione, archiviazione e valorizzazione. L'infrastruttura tecnologica Phaidra (Permanent hosting, Archiving and Indexing of Digital Resources and Assets) nasce nel 2008 all'università di Vienna e si basa sul software open source Fedora. Dal 2010 è adottata dall'università di Padova grazie a un accordo di collaborazione con l'Ateneo viennese che contempla utilizzo e partecipazione allo sviluppo.
Ogni oggetto Phaidra incorpora identificatori persistenti standard, metadati ricchi e strutturati, condizioni di accesso e licenze d'uso, esplicitazione del proprietario, in piena conformità ai principi FAIR (Findable, Accessible, Interoperable, Reusable) garantendo reperibilità, accessibilità, interoperabilità e riusabilità di dati e metadati. Uno dei tratti distintivi di Phaidra è la capacità di aggregare dati culturali eterogenei per provenienza, tipo di risorsa informativa e supporto, rappresentando la complessità dell'artefatto culturale.
Tale capacità aggregativa è resa possibile dal modello dei dati di Phaidra che consente la modellazione e l'importazione di dati derivati da modelli sorgente differenti attraverso procedure di mappatura, manipolazione e conversione, rendendo Phaidra un repository transdisciplinare capace di favorire la collaborazione tra istituzioni e ambiti disciplinari diversi e di generare valore aggiunto per la valorizzazione delle conoscenze. Il contributo esplora la gestione del patrimonio culturale sonoro immateriale in Phaidra, evidenziando come questi materiali costituiscano un unicum nel repository e rafforzino la sua dimensione sociale e collaborativa.
L'analisi si concentra su due casi studio: la collezione delle testimonianze sonore su Girolamo Li Causi, raccolte nella collezione dedicata al periodo veneziano, e l'archivio digitale sonoro della Prima Guerra Mondiale, un corpus di fonti in precedenza inaccessibili e soggette ad alto rischio conservativo che comprende testimonianze orali di civili e militari, oltre a registrazioni etnomusicali, raccolte e conservate da ricercatori indipendenti. La specificità di questi materiali ha richiesto la definizione di un modello di metadatazione strutturata capace di documentare provenienza, contesto di produzione, caratteristiche tecniche e condizioni di conservazione, aspirando a rispondere ai principi CARE (collective Benefit, Authority to Control, Responsibility, Ethics) per assicurare una gestione eticamente responsabile dei materiali testimoniali, il riconoscimento delle comunità e degli individui le cui voci sono conservate, e il beneficio collettivo derivante dalla loro valorizzazione.
La costituzione di un archivio digitale sonoro per la Grande Guerra, in particolare, rappresenta un caso in cui il data management si interseca con i processi di costruzione della memoria sociale, trasformando i beni culturali sonori in veicoli essenziali di indagine storiografica e antropologica, nonché di valorizzazione della diversità testimoniale. L'esperienza qui presentata dimostra come Phaidra possa operare come infrastruttura di social scaffolding, abilitando forme di interazione tra comunità epistemiche, ricerca e pubblico, e facilitando processi di costruzione della memoria collettiva nel rispetto degli standard etici di gestione del patrimonio culturale digitale.

Il contributo evidenzia inoltre come l'approccio metodologico sviluppato per i documenti sonori – integrando principi FAIR e CARE – possa costituire un modello replicabile per altri repository digitali impegnati nella gestione responsabile e trasparente di fonti orali e patrimonio immateriale.

Representing and Describing Sound Documents in Digital Archives: The Phaidra Case.

Phaidra is a service of the University Library System at the University of Padua, managed by the Digital Library Office of the University Centre for Libraries, with the mission of long-term preservation, exposure, and dissemination of digital objects and collections of the University's cultural heritage and that of cooperating institutions to the scientific community and citizens. The system comprises the technological infrastructure, the repository, digitalisation, metadata creation, archiving, and valorisation services. The technological infrastructure of Phaidra (Permanent hosting, Archiving and Indexing of Digital Resources and Assets) was developed in 2008 at the University of Vienna and is based on the open-source Fedora software. Since 2010 it has been adopted by the University of Padua through a collaboration agreement with the Viennese institution, which includes both use of and participation in the system's development. Each Phaidra object incorporates standard persistent identifiers, rich and structured metadata, access conditions and licences of use, and explicit ownership statements, in full compliance with the FAIR principles (Findable, Accessible, Interoperable, Reusable) that ensure the discoverability, accessibility, interoperability and reusability of data and metadata. One of Phaidra's distinctive features is its capacity to aggregate heterogeneous cultural data by provenance, resource type and medium, thereby representing the complexity of the cultural artefact. This aggregative capacity is enabled by Phaidra's data model, which allows the modelling and ingestion of data derived from different source models through mapping, manipulation and conversion procedures. Phaidra thus functions as a transdisciplinary repository that fosters collaboration across institutions and disciplinary fields and generates added value for the enhancement of knowledge. This contribution explores the management of intangible sound heritage in Phaidra, highlighting how these materials constitute a unique asset within the repository and strengthen its social and collaborative dimension. The analysis focuses on two case studies: the collection of sound testimonies relating to Girolamo Li Causi, gathered in the collection dedicated to the venetian period, and the Digital Sound Archive of the First World War, a corpus of previously inaccessible and highly endangered sources including oral testimonies by civilians and soldiers, as well as ethnomusicological recordings collected and preserved by independent researchers. The specificity of these materials required the definition of a structured metadata model capable of documenting provenance, production context, technical characteristics and preservation conditions, while aspiring to comply with the CARE principles (collective Benefit, Authority to Control, Responsibility, Ethics) in order to ensure ethically responsible stewardship of testimonial materials, recognition of the communities and individuals whose voices are preserved, and the collective benefit derived from their valorisation. The creation of a digital sound archive for the Great War

in particular represents a case in which data management intersects with processes of social memory-making, transforming sound cultural heritage into an essential vehicle for historiographical and anthropological inquiry, as well as for the enhancement of testimonial diversity. The experience presented here demonstrates how Phaidra can function as an infrastructure of social scaffolding, enabling forms of interaction between epistemic communities, research and the public, and facilitating processes of collective memory construction whilst respecting ethical standards in the management of digital cultural heritage. The contribution also shows how the methodological approach developed for sound documents – integrating FAIR and CARE principles – may constitute a replicable model for other digital repositories engaged in the responsible and transparent management of oral sources and intangible heritage.

Alessandro Casellato, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia), Rappresentare e descrivere documenti sonori negli archivi digitali: il caso Phaidra.

Nel 1976, con una sentenza storica della Corte costituzionale, in Italia venne liberalizzata la radiodiffusione privata in ambito locale. In tutto il paese nacquero centinaia di radio locali ad opera di gruppi di giovani che volevano farsi sentire, raccontare la società e cambiare la colonna sonora del proprio tempo.
Esistono diversi tipi di archivi sonori che recano traccia di quella stagione: alcuni sono riconosciuti, strutturati, tutelati; altri sono affiorati quasi casualmente, segnalando un potenziale sommerso ancora da esplorare. Altri ancora possono essere costruiti ex novo, intervistando i protagonisti di allora disponibili a raccontare e farsi registrare. A cinquant'anni di distanza, nell'a.a. 2025/26, all'interno del corso di Storia orale e del Laboratorio audio documenti attivi all'università Ca' Foscari di Venezia, studenti e docenti hanno lavorato intorno a questo tema, trattando diverse tipologie di documenti sonori, realizzando infine un'audio installazione per ricordare nello spazio pubblico quella stagione di libertà e di presa di nodi teorici e metodologici: - La dimensione sonora della storia e le fonti che consentono di indagarla - Le potenzialità offerte dagli archivi sonori per la didattica della storia - Le forme di comunicazione del sapere storico che coinvolgono la sfera uditiva.

Hear This Story: Sound Archives and the 'Free Radio' Movement.

In 1976, following a landmark ruling by the constitutional Court, private local radio broadcasting was liberalized in Italy. Across the country, hundreds of local radio stations were founded by groups of young people eager to make their voices heard, to narrate society, and to change the soundtrack of their time. Various types of sound archives bear witness to that season: some are officially recognized, wellstructured, and protected; others have surfaced almost by chance, pointing to a largely untapped and still unexplored potential. Still others can be created anew, by interviewing the protagonists of the time who are willing to share their stories and be recorded. Fifty years on, in the academic year 2025/26, within the courses Oral History and Audio Documents Laboratory at Ca'

Foscari University of Venice, students and faculty worked on this theme, engaging with different kinds of sound documents and ultimately producing an audio installation to commemorate, in public space, that season of freedom and collective expression. This presentation reports on an experience that brings together active learning, participatory research, and the university's "third mission," with particular attention to the following theoretical and methodological issues: - the sonic dimension of history and the sources that allow it to be investigated; - the potential of sound archives for history education; - forms of communicating historical knowledge that engage the auditory sphere.
.

PANEL 3

ALLA RICERCA DEL "PASSATO UTILIZZABILE": PRATICHE DI PUBLIC HISTORY TRA ENTI CULTURALI E MOVIMENTI SOCIALI.

Coordinatore/Chair: Stefano Bartolini (Fondazione Valore Lavoro)

Alla metà degli anni Novanta Nicola Gallerano discusse l'ampio raggio di significati che poteva racchiudersi sotto l'etichetta di "uso pubblico della storia": dall'utilizzo sociale che da sempre le persone e le comunità operano agli usi politici dal carattere manipolatorio.
Lontano dalle intenzioni dello storico, che invitò a non demonizzare in maniera pregiudiziale un uso del passato che poteva essere una forma di coinvolgimento attivo delle persone, illuminare aspetti importanti della memoria ed esprimente «potenzialità liberatorie», da allora in Italia si è diffusa l'idea che l'uso della storia sia un qualcosa con una intrinseca caratterizzazione negativa, da cui prendere le distanze. Ma in realtà sia in Italia che all'estero già da tempo gli storici e le storiche, in particolare negli ambienti della storia orale, sociale e del lavoro, avevano iniziato a interrogarsi ed a lavorare attorno all'importanza del passato per le persone, le comunità, le organizzazioni collettive, a partire dai pionieristici *History Workshop* di Raphael Samuel.
Lungi dal condannare l'uso del passato da parte delle persone comuni e dei movimenti a cui danno vita come un'intromissione indebita in un territorio che non gli appartiene, in quest'ottica l'utilizzo pubblico del passato plasma la memoria, interagisce con l'agency messa in campo dalle persone e dagli agenti socio-politici collettivi per migliorare le proprie condizioni e prendersi cura degli altri, costruisce un terreno di incontro e confronto tra una storiografia che non rinuncia alla sua funzione sociale e civile e quel variegato e frammentato mondo popolare che guarda alla storia in cerca di un «usable past that will help», come ha scritto lo storico americano James Robert Green.
Il panel muove i suoi passi dall'esperienza dell'Istituto Ernesto De Martino nei suoi 60 anni di vita, considerata paradigmatica per il contesto italiano, per poi affrontare tre ambiti di uso pubblico del passato nel contesto italiano odierno.

In Search of the "Usable Past": Public History Practices Between Cultural Institutions and Social Movements.

In the mid-1990s, Nicola Gallerano discussed the broad range of meanings that could be encompassed by the label "public use of history": from the social use that individuals and communities have always made to manipulative political uses.
Far from the intentions of the historian, who urged against prejudicially demonizing a use of the past that could be a form of active engagement, illuminate important aspects of memory, and express "liberating potential," the idea that the use of history is intrinsically negative, something to be distanced, has since spread in Italy. But in reality, both in Italy

and abroad, historians, particularly in the fields of oral, social, and labor history, had long begun to question and explore the importance of the past for individuals, communities, and collective organizations, starting with Raphael Samuel's pioneering History Workshops.
Far from condemning the use of the past by ordinary people and the movements they inspire as an undue intrusion into territory that doesn't belong to them, from this perspective, the public use of the past shapes memory, interacts with the agency deployed by individuals and collective socio-political agents to improve their own conditions and care for others, and creates a platform for encounter and discussion between a historiography that does not renounce its social and civil function and that diverse and fragmented popular world that looks to history in search of a "usable past that will help," as American historian James Robert Green wrote. The panel begins with the experience of the Ernesto De Martino Institute over its 60 years of existence, considered paradigmatic for the Italian context, and then addresses three areas of public use of the past in today's Italian context.

Chiara Paris (Associazione italiana di storia orale) - L'Istituto Ernesto de Martino: un caso italiano di radical public history? Una prospettiva internazionale.

Il contributo riflette sulle radici radicali della public history a partire dal caso dell'Istituto Ernesto de Martino, interrogandone la fase aurorale di attività e le pratiche di produzione, uso e circolazione delle fonti orali.
L'analisi prende avvio da alcuni enti e contesti che svolgono una funzione incubatrice in questo processo – l'Istituto Ernesto de Martino, le riviste «Primo Maggio» e «I giorni cantati» – mettendo in luce un approccio militante, transdisciplinare e dichiaratamente antiaccademico alla ricerca storica.
L'intervento presenta i primi risultati di una ricerca dedicata alla storia dell'Istituto Ernesto de Martino, considerato come uno snodo rilevante nella circolazione internazionale di pratiche, riflessioni e materiali legati alla storia orale.
Attraverso una prospettiva microstorica fondata su documentazione in larga parte epistolare, conservata in archivi italiani, inglesi, tedeschi e ungheresi, il contributo ricostruisce una trama di relazioni e scambi che restituisce l'esistenza di un network transnazionale di intellettuali e una circolazione di oggetti culturali – libri, dischi, materiali documentari – riconducibile al contesto dei Long Global Sixties.
Questo quadro consente di leggere l'esperienza italiana non come un caso isolato né come una derivazione subordinata rispetto alla tradizione anglosassone di oral history, ma come il prodotto di un'origine plurale, diramata sul piano geografico e transdisciplinare.
Le pratiche sviluppate dall'Istituto Ernesto de Martino mostrano infatti affinità con quelle che oggi vengono definite radical public history e radical oral history, caratterizzate da una forte tensione politica, dall'attenzione alla giustizia sociale e da una concezione della ricerca come pratica relazionale e multivocale. In questa prospettiva, la storia orale italiana può essere letta come uno spazio in cui si intrecciano precocemente militanza politica,

sperimentazione delle pratiche di ricerca e riflessione critica sul rapporto tra ricercatori e soggetti della ricerca.

The Ernesto de Martino Institute: An Italian Case of Radical Public History? An International Perspective.

This paper reflects on the radical roots of public history through the case of the Istituto Ernesto de Martino, examining its formative phase and its practices of producing, using, and circulating oral sources.

The analysis focuses on a set of institutions and contexts that played an incubating role in this process – the Istituto Ernesto de Martino, the journals Primo Maggio and I giorni cantati, and the national bulletin Fonti orali. Studi e ricerche – highlighting a militant, transdisciplinary, and explicitly anti-academic approach to historical research.

The presentation presents the first results of a research dedicated to the history of the Istituto Ernesto de Martino, considered here as a significant node in the international circulation of practices, reflections, and materials related to oral history.

Adopting a microhistorical perspective based largely on epistolary sources preserved in Italian, British, German, and Hungarian archives, the study reconstructs a web of relationships and exchanges that reveals the existence of a transnational network of intellectuals, as well as the circulation of cultural objects – books, records, and documentary materials – within the broader context of the Long Global Sixties.

This perspective makes it possible to interpret the Italian experience neither as an isolated case nor as a derivative and subordinate development of the Anglo-American tradition of oral history, but rather as the outcome of a plural origin, articulated across geographical and transdisciplinary lines. The practices developed by the Istituto Ernesto de Martino display clear affinities with what is now defined as radical public history and radical oral history, characterized by a strong political commitment, an emphasis on social justice, and a conception of research as a relational and multivocal practice.

From this standpoint, Italian oral history emerges as one of the sites in which these approaches took shape at an early stage, through a productive dialectic between political militancy, methodological experimentation in the field, and critical reflection on the relationship between researchers and research participants.

Stefano Bartolini (Fondazione Valore Lavoro) – L'uso del passato tra pratiche di resistenza e Labour Public History.

L'intervento esplora quanto l'uso pubblico del passato entra a far parte delle strategie di resistenza del mondo del lavoro, arrivando a dialogare con la public history, evidenziando altresì come le strutture associative e i sindacati non siano semplici "committenti".

Le lotte sociali richiamano il passato per trovarvi "istruzioni" e ispirazioni in maniera non soltanto retorica, dato che il modo in cui si pensa al passato influenza il modo in cui si agisce nel presente. Il concetto di "passato utilizzabile" elaborato da J.R. Green diventa

cioè una componente dell'agency personale e collettiva di lavoratori e lavoratrici che ci rimanda alla presenza di un "workers heritage" a cui attingere.
Esemplare l'esperienza degli operai della GKN di Firenze, protagonisti di una mobilitazione che si è rifatta alla storia come strumento argomentativo e di costruzione di un immaginario aggregativo, con un forte ricorso alla fraseologia della Resistenza, trovando nei trascorsi del movimento operaio anche repertori di lotta da riattualizzare, come raccontato da Dario Salvetti del Collettivo di fabbrica a Festival nazionale di storia del lavoro nel 2025.
Il passaggio a pratiche di Labour Public History avviene con l'intervento dei public historian. Verranno portati ad esempio due progetti: le interviste di storia orale sollecitate dai pensionati del Gruppo lavoratori anziani Breda di Pistoia e l'intervento sull'archivio sindacale interno della Nuova Pignone di Firenze voluto dagli operai della FIOM. In entrambi i casi influivano le relazioni con la direzione aziendale ma i progetti richiesti si incardinavano sopra a un punto politico: far esistere i lavoratori come soggettività protagonista della narrazione storica.
Si trattava cioè di rivendicare la presenza pubblica della storia dei lavoratori e di contendere l'egemonia sul racconto storico della fabbrica. Infine verranno illustrate due attività espositive realizzate a Firenze in collaborazione con le sindacaliste della CGIL.
Lontane dal ruolo distaccato di committenti, le sindacaliste si sono ingaggiate nella progettualità, contribuendo a co-definire i percorsi, la ricerca e la restituzione, esprimendo ancora una volta una rivendicazione: l'individuazione di un "passato utilizzabile" per riraccontare la storia del sindacato al femminile. Si tratta in tutti i casi di esempi in cui le persone si sono attivate per creare storia e memoria pubblica a fini rivendicativi, evidenziando come e quanto il passato ancora conta.

The Use of the Past Between Resistance Practices and Labour Public History.

The paper explores how the public use of the past becomes part of the world of labor's resistance strategies, entering into a dialogue with public history, while also highlighting how associations and unions are not simply "clients." Social struggles invoke the past to find "instructions" and inspiration in a manner that is not merely rhetorical, given that the way we think about the past influences the way we act in the present.
The concept of "usable past" developed by J.R. Green thus becomes a component of the personal and collective agency of workers, reminding us of the presence of a "workers' heritage" from which to draw. The experience of the GKN workers in Florence is exemplary.
They were the protagonists of a mobilization that drew on history as a tool for argument and for building a collective imagination, with strong recourse to the phraseology of the Resistance. They also found in the past of the labor movement repertoires of struggle to be updated, as Dario Salvetti of the Collettivo di fabbrica recounted at the Festival nazionale di storia del lavoro in 2025. The transition to Labour Public History practices occurred with the intervention of public historians.
Two projects will be cited as examples: oral history interviews requested by retirees of the Gruppo lavoratori anziani Breda in Pistoia, and the intervention on the internal union

archive of the Nuova Pignone in Florence requested by FIOM workers. In both cases, relationships with company management were influential, but the requested projects hinged on a political point: to establish workers as protagonists of the historical narrative. The aim was to reclaim the public presence of workers' history and challenge the hegemony over the factory's historical narrative. Finally, two exhibitions held in Florence in collaboration with CGIL union members will be illustrated.
Far from the detached role of clients, the union members engaged in the project, helping to co-define the processes, research, and delivery, once again expressing a demand: the identification of a "usable past" to retell the history of the women's union. In all cases, these are examples of people taking action to create history and public memory for the purposes of making claims, highlighting how and to what extent the past still matters.

Brenda Fedi (Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia) - Fare gender public history: pratiche, fonti e partecipazione nel progetto "Paura Non Abbiamo".

Nel novembre 2024, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza di genere, presso l'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia è nato il gruppo di studio Paura Non Abbiamo, il cui nome richiama la nota canzone di protesta femminista La Lega.
Il progetto prende avvio dall'esigenza di interrogarsi sulle radici storiche delle discriminazioni di genere, a partire da una ridefinizione del concetto di "resistenza", inteso come insieme di pratiche individuali e collettive attraverso cui le donne hanno storicamente contestato la cultura patriarcale e rivendicato diritti e autonomia.
Nel primo anno di attività, il gruppo — composto da storiche e storici con percorsi scientifici e biografici differenti, alcuni dei quali attivi nei movimenti femministi — ha promosso iniziative pubbliche rivolte alla cittadinanza, le quali hanno previsto il coinvolgimento di soggetti di diversa natura.
Un primo ambito di intervento ha riguardato la storia orale come strumento privilegiato di storia pubblica, finalizzato alla restituzione partecipata delle vicende dei movimenti femministi locali degli anni Settanta e Ottanta. In collaborazione con l'Associazione Italiana di Storia Orale è stata realizzata un'intervista pubblica collettiva a tre militanti femministe, condotta in forma orizzontale e aperta al dialogo con il pubblico. Le fonti orali saranno inoltre al centro di un progetto didattico, recentemente finanziato dalla Regione Toscana, dedicato alle scuole secondarie e incentrato sul rapporto tra donne e spazio urbano nella città di Pistoia. Parallelamente,
Paura Non Abbiamo ha costruito un dialogo costante con soggetti politici e militanti attivi sul territorio, in particolare con il nodo pistoiese di Non Una di Meno, che ha partecipato alle iniziative del gruppo e co-organizzato la presentazione del volume L'autodifesa delle donne. Pratiche, diritto, immaginari nella storia (dicembre 2025).
È inoltre in corso una collaborazione con la Cgil locale per la realizzazione di un festival sulla storia dei femminismi, con attenzione ad un approccio di genere alla storia del lavoro.

Doing Gender Public History: Practices, Sources, and Participation in the "Paura Non Abbiamo" Project.

In November 2024, on the occasion of the International Day for the Elimination of Gender-Based Violence, the study group Paura Non Abbiamo was founded at the Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Pistoia. Its name recalls the famous feminist protest song La Lega.

The project stems from the need to question the historical roots of gender discrimination, starting with a redefinition of the concept of "resistance," understood as a set of individual and collective practices through which women have historically challenged patriarchal culture and claimed rights and autonomy. In its first year of activity, the group—composed of historians with diverse scientific and biographical backgrounds, some of whom are active in feminist movements—promoted public initiatives aimed at the public, involving a variety of stakeholders. An initial area of intervention focused on oral history as a privileged tool of public history, aimed at the participatory reconciliation of the events of the local feminist movements of the 1970s and 1980s.

In collaboration with the Associazione italiana di storia orale, a collective public interview was conducted with three feminist activists, conducted horizontally and open to discussion with the public. Oral sources will also be the focus of an educational project, recently funded by the Regione Toscana, dedicated to secondary schools and focusing on the relationship between women and urban space in the city of Pistoia.

At the same time, Paura Non Abbiamo has established an ongoing dialogue with local political figures and activists, particularly with the Pistoia branch of Non Una di Meno, which participated in the group's initiatives and co-organized the presentation of the book L'autodifesa delle donne.

Pratiche, diritto, immaginari nella storia (December 2025). A collaboration with the local CGIL (Italian General Confederation of Labour) is also underway to organize a festival on the history of feminism, with a focus on a gendered approach to the history of labor.

The project thus takes the form of a public history laboratory that intertwines research, memory, activism, and local context, proposing a plural and participatory rereading of the history of women and feminism as an integral part of the history of the Resistance and contemporary times.

Mariamargherita Scotti (Istituto Ernesto de Martino) – Tra passato e presente: fare archivio come pratica politica.

Negli ultimi anni è stata da più parti avviata una riflessione sulla relazione tra archivi e attivismo politico, a partire dalla preoccupazione per la dispersione dei documenti dei movimenti politici e sociali della contemporaneità, che appaiono poco interessati alla conservazione del materiale cartaceo e digitale che producono nel corso della propria attività. Alla ricerca di precedenti storici del rapporto tra attivismo politico e costruzione di archivi, questa discussione si è saldata con l'interesse di quanti, storici e storiche, archivisti e archiviste, attivisti e attiviste, da tempo vanno riflettendo – lavorando all'interno o ai margini di istituti, associazioni e collettivi che affondano le loro radici nella cosiddetta stagione dei movimenti – sul significato politico del fare archivio come pratica

di (auto)rappresentazione, utile tanto al racconto storico della propria esperienza militante quanto alla sua istituzionalizzazione.
Il mio intervento darà conto di queste discussioni a partire dalla mia esperienza personale di storica e archivista che lavora su archivi politici, sindacali e di movimento, in dialogo con quanti, all'interno di queste istituzioni, si sono occupati e si occupano di preservarne il patrimonio documentario.
Una relazione non sempre pacifica e pacificata che mi ha insegnato a ragionare con maggiore profondità sul mio ruolo professionale, sui suoi limiti e le sue potenzialità. Qualsiasi intervento di ordinamento e descrizione è una faticosa – e tutt'altro che neutrale – operazione di rappresentazione di processi organizzativi complessi e non sempre facili da ricostruire.
Dobbiamo liberarci dall'idea che l'archivio possa "rispecchiare" l'attività del soggetto produttore, soprattutto quando trattiamo di archivi di movimenti sociali e di soggetti antagonisti: non basta affidarsi al vincolo archivistico, al flusso documentale, per ricostruire il contesto di produzione e di circolazione di documenti pensati nella pratica politica quotidiana. È necessario qualcosa di diverso e qualcosa di più, a cominciare dall'ascolto di chi tali documenti ha prodotto, raccolto, conservato.

Between Past and Present: Archiving as a Political Practice.

In recent years, a debate has been launched in various quarters on the relationship between archives and political activism, stemming from concerns about the dispersion of documents from contemporary political and social movements, which appear to have little interest in preserving the paper and digital materials they produce in the course of their activities. In seeking historical precedents for the relationship between political activism and archive building, this discussion has converged with the interest of historians, archivists, and activists—working within or on the margins of institutions, associations, and collectives rooted in the so-called movement era—on the political significance of archiving as a practice of (self-)representation, useful both for the historical narrative of one's own militant experience and for its institutionalization.
My presentation will address these discussions, drawing on my personal experience as a historian and archivist working on political, union, and movement archives, in dialogue with those within these institutions who have worked and continue to work on preserving their documentary heritage.
A relationship that wasn't always peaceful and pacified taught me to think more deeply about my professional role, its limits, and its potential. Any organization and description is a laborious—and far from neutral—operation representing complex organizational processes that aren't always easy to reconstruct.
We must free ourselves from the idea that the archive can "reflect" the activity of the producer, especially when dealing with archives of social movements and antagonistic entities: it's not enough to rely on archival constraints, on the flow of documents, to reconstruct the context of production and circulation of documents conceived in everyday political practice. Something different and something more is needed, starting with listening to those who produced, collected, and preserved these documents.

PANEL 4

DAL NUOVO LIRUTI AL DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI FRIULANI: L'EVOLUZIONE DIGITALE DI UN PATRIMONIO REGIONALE.

Coordinatrice/Chair: Feliciano Medeot (Società Filologica Friulana, Deputazione di Storia Patria per il Friuli)

Il passaggio dal formato cartaceo alla versione digitale del Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani (DBF) segna la metamorfosi di un'opera nata con il proposito di favorire la crescita di un'identità culturale friulana in uno strumento di consultazione dinamico, aperto e in continuo aggiornamento.
Il progetto originario, denominato Nuovo Liruti e pubblicato dalla casa editrice udinese Forum tra il 2006 e il 2011, si compone di tre volumi e nove tomi per un totale di oltre 7.300 pagine. Quest'opera raccoglie circa 2.700 biografie delle persone che hanno significativamente contribuito all'espressione della cultura friulana, grazie alla propria opera nei diversi campi del sapere e dell'agire umano.
Il Nuovo Liruti copre un arco cronologico che va dal Medioevo all'Età contemporanea e ha rappresentato, a sua volta, la prosecuzione ideale dell'impresa settecentesca di Gian Giuseppe Liruti, autore delle Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli, divise in quattro volumi pubblicati a partire dal 1760.
Gli interventi dei relatori del panel proposto intendono, pertanto, ripercorrere le principali fasi di sviluppo del progetto, grazie all'importante testimonianza di uno dei curatori della versione cartacea e di quella dei responsabili redazionali della versione online.
Nell'attuale fase (2023-2025), coordinata dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli, il portale è stato infatti riprogettato per essere un modello nell'applicazione di metodologie innovative, in linea con gli standard di importanti dizionari biografici, come la Deutsche Biographie.
In questa prospettiva, la nuova versione digitale del Dizionario Biografico dei Friulani richiama esplicitamente i principi della public history, promuovendo una fruizione consapevole e partecipata del patrimonio biografico regionale e stimolando il coinvolgimento attivo e propositivo della comunità friulana.
Il Dizionario Biografico dei Friulani si conferma, in tal modo, come un ecosistema vivo, capace di integrare costantemente nuove risorse, dialogando con cataloghi biografici e bibliografici nazionali e internazionali.

From the Nuovo Liruti to the Dizionario Biografico dei Friulani: the Digital Evolution of a Regional Heritage.

The transition from the printed format to the digital version of the Dizionario Biografico dei Friulani (DBF) marks the transformation of a monumental work, widely recognized as foundational to the region's historical and cultural identity, into a dynamic, open and continuously evolving research tool.

The original project, known as the Nuovo Liruti and published by the Forum publishing house based in Udine between 2006 and 2011, consists of three volumes divided into nine tomes, totaling more than 7,300 pages.
It brings together approximately 2,700 biographical entries, authored by over 280 scholars. Covering a chronological span from the Middle Ages to the contemporary period, the work represents the ideal continuation of Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli by Gian Giuseppe Liruti, published in four volumes starting in 1760.
The speakers' contribution therefore aims to retrace the main stages in the development of this biographical project, drawing on the valuable testimony of one of the editors of the printed edition as well as that of the editorial coordinators of the online version.
In its current development phase (2023–2025), coordinated by the Deputazione di Storia Patria per il Friuli, the website has been redesigned to serve as a model for the implementation of innovative methodologies, in line with the standards of major digital biographical dictionaries such as the Deutsche Biographie.
The new digital version of the Dizionario Biografico dei Friulani explicitly draws on the principles of public history, promoting informed and participatory engagement with the region's biographical heritage and encouraging the active and constructive involvement of the Friulian community.
In this way, the Dizionario Biografico dei Friulani confirms itself as a living ecosystem, capable of continuously integrating new resources and engaging in dialogue with national and international catalogues.

Cesare Scalon (Istituto Pio Paschini) - Il Nuovo Liruti: una risorsa da tramandare.

Il progetto Nuovo Liruti, promosso dall'Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli e pubblicato da Forum Editrice Universitaria Udinese tra il 2006 e il 2011, rappresenta un'importante impresa editoriale dedicata alla storia culturale friulana. L'opera si articola in tre volumi, per un totale di nove tomi, raccogliendo complessivamente circa 2.700 schede biografiche per 7285 pagine a stampa complessive, redatte da oltre 280 studiosi italiani ed europei.
Il primo volume, Il Medioevo, curato da Cesare Scalon e pubblicato nel 2006, presenta oltre 320 voci relative a personaggi medievali che hanno contribuito alla crescita culturale e istituzionale del territorio friulano.
Il secondo volume (L'età veneta) nel 2009 a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo e il terzo (L'età contemporanea) nel 2011 a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, hanno proseguito la ricognizione biografica estendendola alla modernità e all'età odierna, con contributi che hanno spaziato da biografie tratte dal mondo ecclesiastico e letterario a quello artistico, scientifico e politico.
Il progetto si è proposto di aggiornare, ampliare e arricchire l'opera settecentesca di Gian Giuseppe Liruti, autore delle Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli a partire dal 1760, ponendosi come strumento di riferimento per la storiografia regionale. Nel suo complesso, il Nuovo Liruti si presenta come un'opera enciclopedica di grande

respiro, capace di offrire un quadro organico e aggiornato delle personalità friulane che si sono distinte nei vari ambiti della vita sociale e culturale.
L'impostazione metodologica rigorosa, l'ampia collaborazione scientifica e la ricchezza delle biografie rendono il Nuovo Liruti un riferimento imprescindibile per gli studiosi e per chiunque voglia approfondire la storia del Friuli attraverso le biografie di coloro che ne hanno segnato lo sviluppo.

The Nuovo Liruti: A Legacy to Be Preserved.

The Nuovo Liruti project, promoted by the Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli and published by Forum Editrice Universitaria Udinese between 2006 and 2011, represents a major editorial undertaking devoted to Friulian cultural history.
The work is structured into three volumes, comprising a total of nine tomes, and brings together approximately 2,700 biographical entries across 7,285 printed pages, authored by more than 280 Italian and European scholars.
The first volume, The Middle Ages, edited by Cesare Scalon and published in 2006, includes over 320 entries devoted to medieval figures who contributed to the cultural and institutional development of the Friulian territory.
The second volume (The Venetian Period), published in 2009 and edited by Cesare Scalon, Claudio Griggio, and Ugo Rozzo, and the third (The Contemporary Period), published in 2011 and edited by Cesare Scalon, Claudio Griggio, and Giuseppe Bergamini, continued the biographical survey by extending it to the modern and contemporary eras. These volumes feature contributions ranging from ecclesiastical and literary figures to protagonists of artistic, scientific, and political life.
The project set out to update, expand, and enrich the eighteenth-century work of Gian Giuseppe Liruti, author of the Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli, first published in 1760, and to establish itself as a key reference tool for regional historiography.
Taken as a whole, the Nuovo Liruti stands as a large-scale encyclopedic work, offering a coherent and up-to-date portrait of Friulian figures who distinguished themselves in various spheres of social and cultural life.
Its rigorous methodological approach, broad scholarly collaboration, and richness of biographical material make the Nuovo Liruti an indispensable resource for scholars and for anyone seeking to explore the history of Friuli through the lives of those who shaped its development

Elisa Brumat (Deputazione di Storia Patria per il Friuli) – Il Dizionario Biografico dei Friulani: un ecosistema vivo.

Il passaggio dal formato cartaceo a quello digitale del Dizionario Biografico dei Friulani (DBF) rappresenta la trasformazione di un'opera come il Nuovo Liruti in uno strumento di consultazione dinamico, aperto e in continuo aggiornamento.
La versione online non solo amplia le possibilità di accesso e interrogazione dei contenuti, ma consente anche un costante arricchimento e una maggiore integrazione con le risorse esterne. Il lavoro di riprogettazione del nuovo portale del Dizionario Biografico dei

Friulani, avviato nel 2023 e tuttora in corso, ha avuto come obiettivo principale quello di rendere il DBF uno strumento realmente fruibile, accessibile e allineato agli standard dei più autorevoli dizionari biografici digitali europei.
Uno dei primi elementi su cui si è intervenuto per garantire una consultazione più agevole è la veste grafica, apprezzabile anche dai dispositivi mobili, che oggi rappresentano la modalità di accesso prevalente.
Particolarmente rilevante è l'ampliamento delle modalità di ricerca. Accanto alla "ricerca semplice", la "ricerca avanzata" consente interrogazioni mirate per nome, attività, autore della voce e luoghi di nascita, attività o morte.
A ciò si aggiunge la ricerca georeferenziata su mappa, una funzionalità che valorizza il dato territoriale e consente di visualizzare e interrogare le biografie a partire dallo spazio, restituendo in modo immediato la dimensione geografica della storia friulana. Anche la struttura delle voci biografiche è stata profondamente migliorata: l'organizzazione delle informazioni, l'evidenza dei dati anagrafici e la separazione dei rimandi ipertestuali in un box dedicato rendono la lettura più ordinata.
La bibliografia è stata uniformata e ottimizzata per la consultazione digitale, mentre nuove sezioni – come Aggiornamenti, Risorse esterne e Per citare – rafforzano l'affidabilità scientifica del progetto e ne facilitano l'uso accademico. Nel suo insieme, il nuovo DBF si presenta come un ecosistema vivo, aperto all'aggiornamento continuo, capace di dialogare con cataloghi e risorse nazionali e internazionali e di valorizzare un patrimonio scientifico di grande importanza.

The Dizionario Biografico dei Friulani: A Living Ecosystem.

The transition from the printed format to the digital version of the Dizionario Biografico dei Friulani (DBF) represents the transformation of a work such as the Nuovo Liruti into a dynamic, open, and continuously updated reference tool.
The online version not only expands access to and interrogation of the content, but also enables ongoing enrichment and greater integration with external resources. The redesign of the new DBF portal, launched in 2023 and still in progress, has had as its primary goal the creation of a tool that is truly usable, accessible, and aligned with the standards of the most authoritative European digital biographical dictionaries.
One of the first areas of intervention aimed at ensuring easier consultation was the graphic interface, now fully usable on mobile devices, which currently represent the predominant mode of access. Particularly significant is the expansion of the search functionalities. Alongside the "simple search", the "advanced search" allows targeted queries by name, profession or activity, author of the entry, and places of birth, activity, or death.
This is complemented by a georeferenced map-based search, a feature that enhances the territorial dimension of the data and allows users to explore and interrogate biographies starting from space, thus offering an immediate representation of the geographical dimension of Friulian history. The structure of the biographical entries has also been substantially improved: the organization of information, the clear visibility of biographical data, and the separation of hypertext links into a dedicated section make reading more orderly and effective. Bibliographies have been standardized and optimized for digital

consultation, while new sections—such as Updates, External Resources, and How to Cite—strengthen the project's scholarly reliability and facilitate its academic use. Taken as a whole, the new DBF presents itself as a living ecosystem, open to continuous updating, capable of engaging in dialogue with national and international catalogues and resources, and of enhancing a scientific heritage of great significance.

Ilde Menis (Area Biblioteche. Direzione Ricerca, Biblioteche e Terza missione dell'Università di Udine) – La bibliografia nel Dizionario Biografico dei Friulani.

Nel processo di riprogettazione del DBF, la revisione e l'ottimizzazione della bibliografia hanno rappresentato un intervento strutturale fondamentale, volto a migliorare la leggibilità, la coerenza editoriale e la fruibilità delle voci biografiche in ambiente digitale.

La bibliografia presente nell'opera cartacea, in particolare, è stata resa funzionale alla consultazione online, soprattutto da dispositivi mobili, oggi prevalenti secondo i dati di accesso. La nuova piattaforma ha introdotto un processo sistematico di normalizzazione bibliografica, con l'obiettivo di rendere immediatamente comprensibili le citazioni anche a un pubblico non specialistico.

Un'altra innovazione significativa è l'introduzione di uno spazio dedicato agli aggiornamenti bibliografici, visibile all'utente ogni volta che nuove informazioni integrano o correggono la voce esistente.

Tale funzionalità, assente nella versione precedente, consente di valorizzare la natura dinamica del progetto e di garantire una maggiore trasparenza nel processo redazionale. A completamento della pagina, la sezione "Risorse esterne" offre un accesso diretto alle opere digitalizzate contenute nelle Teche friulane e nelle Riviste friulane della Società Filologica Friulana da un lato, e al catalogo del Servizio bibliotecario nazionale (SBN) dall'altro, rendendo il DBF strumento collettore di piattaforme documentarie diverse. Infine, la predisposizione della sezione "Per citare", con l'indicazione della data di pubblicazione della voce, risponde all'esigenza di fornire strumenti adeguati alla corretta citazione scientifica, in vista dell'accreditamento ISSN.

Nel complesso, la revisione bibliografica non si limita a un intervento formale, ma contribuisce in modo sostanziale alla qualità, alla trasparenza e alla fruibilità del progetto, allineandolo agli standard dei principali dizionari biografici digitali europei.

The bibliography in the Dizionario Biografico dei Friulani.

In the process of redesigning the DBF, the revision and optimisation of the bibliography represented a fundamental structural intervention, aimed at improving the readability, editorial consistency and usability of biographical entries in a digital environment.

The bibliography in the printed work, in particular, has been made functional for online consultation, especially from mobile devices, which are now prevalent according to access data.

The new platform has introduced a systematic process of bibliographic standardisation, with the aim of making citations immediately understandable even to a non-specialist audience.
Another significant innovation is the introduction of a space dedicated to bibliographic updates, visible to the user whenever new information supplements or corrects the existing entry. This feature, absent in the previous version, enhances the dynamic nature of the project and ensures greater transparency in the editorial process. To complete the page, the "External Resources" section offers direct access to the digitised works contained in the Friulian Archives and Friulian Journals of the Società Filologica Friulana on the one hand, and to the catalogue of the National Library Service (SBN) on the other, making the DBF a tool for collecting different documentary platforms. Finally, the "To cite" section, which indicates the date of publication of the entry, responds to the need to provide adequate tools for correct scientific citation, with a view to ISSN accreditation. Overall, the bibliographic revision is not limited to a formal intervention, but contributes substantially to the quality, transparency and usability of the project, aligning it with the standards of the main European digital biographical dictionaries.

PANEL 5

NARRAZIONI PUBBLICHE DEL COLONIALISMO ITALIANO: MEDIA, SPAZIO URBANO E CONFLITTI SIMBOLICI.

Coordinatrice/Chair: Ariela Desio (Università di Firenze)

Il panel si propone di analizzare le trasformazioni del rapporto dell'Italia con il proprio passato coloniale a partire da alcune dinamiche che attraversano il presente e si manifestano nello spazio pubblico, nei media e nei conflitti simbolici che li attraversano. Le relazioni che compongono la sessione muovono dall'osservazione di pratiche contemporanee di rappresentazione, commemorazione e uso pubblico della storia, mostrando come la loro comprensione richieda un necessario approfondimento storico e uno sguardo di lungo periodo.
Il colonialismo italiano viene osservato come passato controverso la cui presenza nel dibattito pubblico ha conosciuto fasi alterne, oscillando tra rimozione, silenzio e normalizzazione, per poi riemergere come oggetto di attenzione e contestazione. Adottando una prospettiva diacronica, i contributi del panel ricostruiscono l'evoluzione di tali dinamiche nell'arco di diversi decenni.
L'analisi dei discorsi mediatici consente di osservare l'andamento del dibattito pubblico sul colonialismo italiano dal 1990 a oggi, in relazione a eventi nazionali e internazionali che ne hanno riattivato la visibilità. In questo ambito, l'analisi storica qualitativa si affianca all'analisi quantitativa effettuata tramite strumenti di linguistica computazionale applicati a grandi corpora testuali, al fine di individuare ricorrenze, discontinuità e trasformazioni di lungo periodo nel discorso pubblico.
Parallelamente, l'attenzione rivolta alle tracce materiali del colonialismo nello spazio urbano si fonda su una ricostruzione storica delle loro vicende, dalla fase della loro creazione fino alle attuali pratiche di contestazione, risignificazione e attivismo.
Nel loro insieme, i contributi del panel mostrano come l'analisi congiunta di media, spazio pubblico e conflitti simbolici consenta di comprendere più a fondo i processi attraverso cui la società italiana rinegozia le proprie memorie e ridefinisce il significato del proprio passato coloniale nel presente.

Public Memory of Italian Colonialism: Media, Urban Space, and Symbolic Contestation.

The panel aims to analyse the transformations in Italy's relationship with its colonial past by focusing on a set of dynamics that shape the present and manifest themselves in the public sphere, the media, and the symbolic conflicts that traverse them.
The papers included in the session start from the observation of contemporary practices of representation, commemoration, and public uses of history, showing how their understanding requires a thorough historical inquiry and a long-term perspective.

Italian colonialism is examined as a contested past whose presence in public debate has followed uneven trajectories, oscillating between removal, silence, and normalisation, before re-emerging as an object of attention, contestation, and symbolic conflict.
By adopting a diachronic perspective, the contributions reconstruct the evolution of these dynamics over several decades. The analysis of media discourses makes it possible to trace the development of public debate on Italian colonialism from 1990 to the present, in relation to national and international events that have contributed to reactivating its visibility.
In this context, qualitative historical analysis is combined with quantitative approaches based on computational linguistics tools applied to large textual corpora, in order to identify long-term patterns, discontinuities, and transformations in public discourse.
In parallel, attention to the material traces of colonialism in urban space is grounded in a historical reconstruction of their trajectories, from the moment of their creation to contemporary practices of contestation, re-signification, and activism.
Taken together, the contributions of the panel show how the combined analysis of media, public space, and symbolic conflicts enables a deeper understanding of the processes through which Italian society renegotiates its memories and redefines the meaning of its colonial past in the present.

Ariela Desio (Università degli studi di Firenze) – Il passato coloniale italiano tra stampa e televisione: narrazioni e uso pubblico della storia.

La relazione analizza le pratiche di divulgazione storica e di uso pubblico della storia nei media tradizionali, concentrandosi sulla stampa quotidiana e periodica e sulla televisione nazionale.
Il contributo adotta una prospettiva diacronica che copre il periodo compreso tra il 1990 e il 2020 e osserva come il passato coloniale italiano sia stato narrato, divulgato e discusso nei principali quotidiani nazionali (La Stampa e Corriere della Sera), nei settimanali di attualità e politica (Panorama e L'Espresso), nonché in prodotti televisivi di divulgazione storica e culturale (Teche Rai).
Per quanto riguarda l'analisi dei quotidiani, la ricerca si basa sull'applicazione di metodi di linguistica computazionale a grandi corpora testuali, integrati con un'analisi storica qualitativa, al fine di individuare ricorrenze, discontinuità e trasformazioni nel discorso mediatico sul colonialismo italiano.
L'indagine mette in luce come il tema del colonialismo emerga nello spazio mediatico in modo discontinuo e fortemente legato a specifici eventi del contesto nazionale e internazionale, che riattivano l'interesse per il passato nella necessità di interpretare il presente. In questo quadro, la stampa generalista tende a offrire una trattazione episodica e spesso semplificata del colonialismo italiano, che fatica a tradurre in modo sistematico le acquisizioni della storiografia più recente.
Un quadro parzialmente diverso emerge dall'analisi di media più specializzati nella divulgazione storica, come Focus Storia e Rai Storia, nei quali l'inattendibilità del mito degli "italiani brava gente" appare ormai acquisita. In questi contesti si osserva un progressivo incremento dell'attenzione riservata al colonialismo italiano, in particolare a

partire dalla crisi libica del 2011, che ha contribuito a riattivare il discorso pubblico sul passato coloniale in relazione alle dinamiche geopolitiche contemporanee.
La relazione propone infine una riflessione sulle modalità di divulgazione della storia rivolte al grande pubblico, interrogandosi sul ruolo degli storici nello spazio pubblico, sulla loro autorevolezza e visibilità mediatica, e sulla presenza, talvolta predominante, di soggetti non professionisti nella mediazione del passato. In questo senso, l'analisi offre uno spaccato sulle forme di interazione tra narrazione pubblica e storiografia accademica, contribuendo alla comprensione della persistenza di miti assolutori, del livello di conoscenza diffusa del colonialismo italiano e dei suoi usi nel dibattito pubblico contemporaneo.

Italy's Colonial Past between the Press and Television: Narratives and the Public Use of History.

The paper analyses practices of historical popularisation and public uses of history in traditional media, focusing on the daily and weekly press and on national television. It adopts a diachronic perspective covering the period from 1990 to 2020 and examines how Italy's colonial past has been narrated, disseminated, and debated in major national newspapers (La Stampa and Corriere della Sera), in weekly magazines devoted to current affairs and politics (Panorama and L'Espresso), as well as in television products dedicated to historical and cultural dissemination (Rai Teche).
With regard to the analysis of daily newspapers, the research is based on the application of computational linguistics methods to large textual corpora, combined with qualitative historical analysis, in order to identify recurring patterns, discontinuities, and transformations in media discourse on Italian colonialism.
The study highlights how colonialism emerges in the media sphere in a discontinuous manner and is closely linked to specific national and international events that reactivate interest in the past as a means of interpreting the present.
Within this framework, the generalist press tends to offer an episodic and often simplified treatment of Italian colonialism, struggling to systematically incorporate the findings of more recent historiography.
A partially different picture emerges from the analysis of media more explicitly devoted to historical popularisation, such as Focus Storia and Rai Storia, where the unreliability of the myth of italiani brava gente is now largely taken for granted. In these contexts, a gradual increase in attention to Italian colonialism can be observed, particularly from the 2011 Libyan crisis onwards, which contributed to reactivating public discourse on the colonial past in relation to contemporary geopolitical dynamics.
Finally, the paper offers a reflection on modes of historical dissemination addressed to a broad audience, questioning the role of historians in the public sphere, their authority and media visibility, and the sometimes predominant presence of non-professional actors in the mediation of the past. In this sense, the analysis provides insight into forms of interaction and tension between public narratives and academic historiography, contributing to an understanding of the persistence of exculpatory myths, the level of widespread knowledge of Italian colonialism, and its uses in contemporary public debate.

Elena Alexia Casagrande (Università di Roma La Sapienza) - Via dell'Amba Aradam dal 1936 alla stazione metropolitana: rimozione, attivismo e cambiamento.

Il contributo presenta i risultati di una ricerca svolta nell'ambito del progetto Horizon Europe 2023 CONCILIARE – Confidently Changing Colonial Heritage, e analizza le tracce del colonialismo italiano nell'odonomastica della città di Roma, concentrandosi in particolare sulla storia e sulla coscienza pubblica relative a via dell'Amba Aradam.

L'analisi prende in esame il periodo che va dall'imposizione del nuovo nome nel 1936 fino al recente dibattito sull'intitolazione della stazione della metropolitana, inizialmente prevista con lo stesso appellativo per l'apertura nel 2025.

La ricerca si basa sull'analisi di fonti storiche e contemporanee: le delibere del Governatorato di Roma relative all'intitolazione della via, materiali audiovisivi dell'Archivio Luce, mozioni dell'Assemblea Capitolina degli ultimi anni, nonché post e video diffusi sui social media da attivisti e rappresentanti delle istituzioni comunali.

In particolare, i documenti dell'Archivio Luce evidenziano l'urgenza e la funzione propagandistica del cambio di nome da via della Ferratella a via dell'Amba Aradam, avvenuto in occasione del Natale di Roma del 1936, appena due mesi dopo la battaglia, e successivamente ratificato dal Governatorato l'anno seguente.

Negli ultimi anni il toponimo è stato oggetto di diverse forme di protesta da parte di due gruppi di attivisti. Le loro iniziative, amplificate dalla risonanza mediatica, hanno contribuito alla decisione dell'amministrazione comunale di modificare il nome della nuova stazione della metropolitana da "Amba Aradam/Ipponio" a "Porta Metronia".

A questo proposito sono stati analizzati anche articoli di quotidiani relativi alle proteste e al cambiamento di intitolazione. Infine, l'analisi si è avvalsa di interviste qualitative condotte nell'ambito della ricerca con residenti della zona e con attivisti coinvolti nelle mobilitazioni.

Questo materiale empirico consente di mostrare come solo a partire da tali proteste abbia iniziato a emergere, sia tra gli abitanti della città sia a livello istituzionale, una consapevolezza del significato storico della intitolazione toponomastica. Nonostante questa recente presa di coscienza, i cambiamenti concreti risultano limitati e orientati più all'omissione che alla contestualizzazione e alla ri-significazione.

Via dell'Amba Aradam from 1936 to the underground station: removal, activism, and change.

This paper presents the results of research carried out as part of the Horizon Europe 2023 "CONCILIARE – Confidently Changing Colonial Heritage" project, and analyses traces of Italian colonialism in the odonyms of Rome, focusing in particular on the history and public awareness of Via dell'Amba Aradam.

The analysis examines the period from the imposition of the new name in 1936 to the recent debate on the naming of the underground station, initially planned to be given the same name for its opening in 2025.
The research is based on the analysis of historical and contemporary sources: the resolutions of the Governatorato di Roma relating to the naming of the street, audiovisual materials from the Archivio Luce, motions from the Capitoline Assembly in recent years, as well as posts and videos shared on social media by activists and representatives of city institutions.
In particular, the documents in the Archivio Luce highlight the urgency and propaganda function of the name change from Via della Ferratella to Via dell'Amba Aradam, which took place on Rome's birthday in 1936, just two months after the battle, and was subsequently ratified by the Governatorato the following year. In recent years, the odonym has been the subject of various forms of protest by two activist groups.
Their initiatives, amplified by media coverage, contributed to the city administration's decision to change the name of the new station of the underground from "Amba Aradam/Ipponio" to "Porta Metronia". In this regard, newspaper articles relating to the protests and the name change were also analysed.
Finally, the analysis made use of qualitative interviews conducted as part of the research with local residents and activists involved in the protests. This empirical material shows how it was only as a result of these protests that an awareness of the historical significance of the place name began to emerge, both among the city's inhabitants and at the institutional level.
The previous absence of such awareness appears to be attributable to the removal of the Italian colonial experience from collective memory. Despite this recent awareness, concrete changes have been limited and oriented more towards omission than contextualisation and re-signification.

Mariantonica Coppola (Università degli Studi di Siena) – Un esempio di memoria coloniale (in)visibile: la Mostra d'Oltremare di Napoli.

Il contributo presenta i risultati di una ricerca condotta nell'ambito del progetto Horizon Europe 2023 CONCILIARE – Confidently Changing Colonial Heritage e si concentra sulla Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare di Napoli, inaugurata nel maggio 1940 come monumentale incarnazione della volontà del regime fascista di rendere la città una "testa di ponte" dell'Impero. Con i suoi 1.200.000 mq di estensione e 36 padiglioni espositivi, la Mostra si configurò come un'imponente operazione di propaganda della colonizzazione italiana e della dittatura fascista, ma anche come un intervento capace di imprimere un forte impulso ai processi di modernizzazione urbana.
Oggi il complesso, ribattezzato più semplicemente Mostra d'Oltremare, continua a funzionare come ente fieristico e polo attrattivo per l'intera regione, ospitando eventi di grande richiamo popolare.
Nonostante la riqualificazione degli spazi e il mutamento di funzione, la Mostra rappresenta tuttavia un esempio di architettura coloniale di eccezionale interesse. I padiglioni Libia e Albania e la strada interna che li collega, via Cardinale Guglielmo

Massaia, sebbene oggi interdetti al pubblico, sono tuttora presenti nella planimetria ufficiale scaricabile dal sito dell'ente; allo stesso modo, il cosiddetto Cubo d'Oro – edificio cubico decorato con arabeschi ispirati ad Axum – e il laghetto Fasilides, presentato come "ricostruzione fedele del castello di Gondar", costituiscono elementi centrali del parco. Questi esempi risultano particolarmente significativi in quanto i fruitori contemporanei degli spazi sembrano, nella maggior parte dei casi, del tutto inconsapevoli delle loro origini e dei significati coloniali ad essi associati.
Alla luce di ciò, la relazione indaga, da un lato, i processi di creazione e rimozione del passato coloniale della Mostra attraverso l'analisi di documenti ufficiali prodotti nel tempo (deliberazioni del Podestà, regi decreti, decreti del Presidente della Repubblica) e materiali dell'Archivio Luce.
Dall'altro vengono esaminati i tentativi di ricontestualizzazione e ri-significazione del complesso promossi da attivisti e artisti locali, analizzati attraverso interviste e lo studio delle reazioni della stampa a tali iniziative. Questo approccio consente di offrire una lettura di lungo periodo, mettendo in luce l'impatto persistente di un caso emblematico di architettura coloniale all'interno di una città dinamica e culturalmente vivace come Napoli.

An Example of (In) Visible Colonial Memory: the Mostra d'Oltremare of Naples.

The paper presents the results of research conducted within the Horizon Europe 2023 project CONCILIARE – Confidently Changing Colonial Heritage and focuses on the Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare in Naples, inaugurated in May 1940 as a monumental embodiment of the Fascist regime's intention to make the city a "bridgehead" of the Empire.
With its 1,200,000 square meters of surface area and 36 exhibition pavilions, the exhibition took shape as a vast operation of propaganda for Italian colonization and the Fascist dictatorship, while also constituting an intervention capable of giving strong impetus to processes of urban modernization.
Today the complex, more simply renamed Mostra d'Oltremare, continues to function as a trade fair institution and a major attraction for the entire region, hosting events with wide popular appeal.
Despite the redevelopment of its spaces and the change in function, the Mostra nonetheless represents an example of colonial architecture of exceptional interest. The Libya and Albania pavilions and the internal road connecting them, Via Cardinale Guglielmo Massaia, although currently closed to the public, are still included in the official site plan downloadable from the institution's website. Similarly, the so-called Cubo d'Oro—a cubic building decorated with arabesques inspired by Axum— and the Fasilides pond, presented as a "faithful reconstruction of the castle of Gondar," constitute central elements of the park.
These examples are particularly significant insofar as contemporary users of the space appear, in most cases, to be entirely unaware of their origins and of the colonial meanings associated with them.
In light of this, the paper investigates, on the one hand, the processes of creation and removal of the Mostra's colonial past through the analysis of official documents produced

over time (decisions of the Podestà, royal decrees, decrees of the President of the Republic) and materials from the Archivio Luce.
On the other hand, it examines attempts at recontextualization and re-signification of the complex promoted by local activists and artists, analyzed through interviews and the study of press reactions to these initiatives.
This approach makes it possible to offer a long-term reading, highlighting the persistent impact of an emblematic case of colonial architecture within a dynamic and culturally vibrant city such as Naples.

TAVOLA ROTONDA

DOPO I TERREMOTI. RICOSTRUZIONI CULTURALI, MORALI E CIVILI A CONFRONTO

Coordinatrice/Chair: Maria Antonella Fusco (Consiglio Direttivo AIPH)

Il 2026 vede una singolare coincidenza istituzionale: il Cinquantenario del terremoto del Friuli, ma anche la designazione di Gibellina a Capitale italiana dell'Arte contemporanea e dell'Aquila a Capitale italiana della cultura.
Tre siti storici e monumentali messi a dura prova dal sisma, non di rado distrutti completamente; tre Comunità di Patrimonio sfidate in tempi diversi e in luoghi italiani distanti quando non opposti, sempre marginali rispetto ai grandi centri decisionali; tre esempi di resilienza umana, culturale, storica. Porli in dialogo, narrare e paragonare le diverse forme di reazione e ricostruzione è l'obiettivo dell'incontro.
Interventi di:
Francesca Corrao, Presidente Fondazione Orestiadi di Gibellina
Paolo Pastres, Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Luca Basilico, progetto L'Aquila capitale italiana della cultura 2026.

PANEL 6

TERREMOTI, MEMORIA E PUBLIC HISTORY: NARRAZIONI, PRATICHE E SGUARDI DI GENERE.

Coordinatrice/Chair: Raffaella Biscioni (Università di Bologna)

Il panel esplora il terremoto come evento traumatico capace di generare narrazioni, pratiche culturali e forme di attivazione civile che contribuiscono alla costruzione della memoria pubblica. In una prospettiva di public history, le tre relazioni analizzano come il "dopo" del sisma venga tradotto in linguaggi, dispositivi e azioni rivolti a pubblici diversi, mettendo in relazione esperienza individuale, memoria collettiva e spazio pubblico.
La relazione di Maria Antonella Fusco prende in esame narrazioni letterarie di scrittrici meridionali che rielaborano terremoti storici, dal Settecento al Novecento, come pratiche di mediazione storica. Attraverso l'uso di fonti d'archivio, memorie familiari e biografie femminili, il romanzo storico è interpretato come strumento di public history, capace di diffondere il passato traumatico e di incidere sull'immaginario collettivo dei territori colpiti.
La relazione di Valeria Palumbo si concentra sull'esperienza del terremoto dell'Aquila del 2009 come origine di pratiche di memoria partecipata e di ricostruzione sociale dal basso. Il percorso dell'associazione Donne TerreMutate e della Casa delle Donne mette in luce il ruolo dell'attivismo femminile nella produzione di narrazioni condivise, nella creazione di luoghi simbolici e nella costruzione di reti civiche.
La relazione di Massimo Maiorino indaga il contributo delle arti visive e della fotografia nella documentazione e interpretazione del terremoto dell'Irpinia del 1980, leggendo immagini e pratiche espositive come dispositivi di memoria pubblica e strumenti di mediazione storica.
Nel loro insieme, i tre interventi mostrano come la public history offra strumenti efficaci per comprendere e comunicare eventi traumatici, mettendo in relazione narrazione, immagini e pratiche sociali nella costruzione di memorie pubbliche inclusive, con attenzione agli sguardi di genere e al ruolo delle comunità nella rielaborazione del passato.

Earthquakes, Memory and Public History: Narratives, Practices, and Gendered Perspectives.

The panel explores earthquakes as traumatic events capable of generating narratives, cultural practices, and forms of civic engagement that contribute to the construction of public memory. From a public history perspective, the three presentations analyze how the "aftermath" of the earthquake is translated into languages, devices, and actions aimed at different audiences, relating individual experience, collective memory, and public space.
Maria Antonella Fusco's presentation examines literary narratives by southern female writers who rework historical earthquakes, from the 18th to the 20th century, as practices of historical mediation. Through the use of archival sources, family memoirs, and women's

biographies, the historical novel is interpreted as a tool of public history, capable of disseminating and reworking the traumatic past and influencing the collective imagination and public perception of the history of the affected territories.
Valeria Palumbo's report focuses on the experience of the 2009 earthquake in L'Aquila as the origin of practices of shared memory and social reconstruction from the bottom up. The analysis of the work of the Donne TerreMutate association and the Casa delle Donne highlights the role of female activism in the production of shared narratives, the creation of symbolic places, and the construction of civic networks, shaping forms of public history based on collective action, the engagement of local communities, and a gender perspective.
Massimo Maiorino's report investigates the contribution of the visual arts and photography in documenting and interpreting the 1980 Irpinia earthquake. Images and exhibition practices are read as devices of public memory and instruments of historical mediation, capable of transforming visual testimony into shared knowledge and critical awareness.
Taken together, the three presentations show how public history offers effective tools for understanding and communicating traumatic events, linking narrative, images, and social practices in the construction of inclusive and pluralistic public memories, with attention to gender perspectives and the role of communities in reworking the past.

Massimo Maiorino (Università degli Studi di Salerno) – Foto-sismo-grafie. Tracce visive del terremoto irpino del 1980 tra «Terrae Motus» e «Fate Presto».

«E così siamo morti da emarginati, da antichi clandestini della storia», con queste osservazioni Domenico Rea, narratore impareggiabile delle strutture sociali del sud, concludeva una straziante litania che annotava la condizione di terrificante sprofondamento prodotta dal terremoto che la sera del 23 novembre del 1980 scosse la Campania, modificandone irrimediabilmente la vita ed il paesaggio urbano.
Una situazione drammatica - segnata da omissioni e da ritardi - che intrecciando vita civile e patrimonio culturale, spirito umanitario e militanza critica, trovò però una vitale risposta nell'azione luminosa di una straordinaria costellazione di figure del mondo dell'arte.
In questa cornice matura il progetto Terrae Motus, esposizione-collezione avviata nel 1980 ed ora conservata negli spazi della Reggia di Caserta, di cui è epicentro il gallerista Lucio Amelio che - racconta Mimmo Paladino - «chiamò tutti gli artisti di cui era amico a Napoli, voleva che vedessimo le sofferenze e l'energia che comunque c'era e creassimo delle opere per reagire alla tragedia».
Nel disegno di Amelio, accolto da artisti e fotografi - tra i quali Joseph Beuys, Christian Boltanski, Gilbert & George, Richard Long, Robert Mapplethorpe, Robert Rauschenberg, Cy Twombly e Andy Warhol che crea Fate presto, opera emblema della collezione -, c'è l'urgenza di rispondere all'evento catastrofico: «c'era dell'energia nell'arte, tanta energia da potersi contrapporre a quella scatenata dalla terra».
Ad accompagnare in parallelo - in alcuni casi anche intersecando e documentando l'intensità dell'operazione ameliana - lo sguardo acuto di una squadra di fotografi, tra i

quali Mario Cresci, Luciano D'Alessandro, Mario De Biasi, Mimmo Jodice, che come acuti sismografi registrarono con passione civile e tensione pubblica le fasi più tragiche del dopoterremoto.
Un racconto drammatico e partecipato che lo stesso Jodice nel 2000, riordinerà in occasione della mostra permanente Fate presto ospitata nelle stanze di Villa di Ayala a Valva, offrendo un'efficace prova del ruolo del fotografo come storico pubblico.
La proposta, soffermandosi sulle esperienze di Terrae Motus e Fate Presto - episodi simmetrici di una strategia di reazione alle macerie del sisma - vuole analizzare il contributo esemplare offerto dalle arti visive, ed in particolare dal linguaggio fotografico, alla documentazione, alla lettura ed all'elaborazione degli effetti del terremoto ed alla progettazione di rinnovate e più armoniche forme di convivenza.

Photo-seismographies: Visual Traces of the 1980 Irpinia Earthquake between «Terrae Motus» and «Fate Presto.

«And so we died as outcasts, as ancient stowaways of history», with these words Domenico Rea - peerless narrator of the Southern Italy's social - concluded a harrowing poem on the terrifying collapse produced by the earthquake that, on the evening of November 23, 1980, shook Campania, irremediably modifying its life and urban landscape. A dramatic situation - marked by omissions and delays - which, intertwining civil life and cultural heritage, humanitarian spirit and critical militancy, found however a vital response in the luminous action of an extraordinary constellation of figures from the world of art.
Within this framework matured the project Terrae Motus, an exhibition-collection started in 1980 and now housed at the Reggia di Caserta (Royal Palace of Caserta), whose epicenter is the gallerist Lucio Amelio who – as Mimmo Paladino recalls - «summoned all his artist friends to Naples; he wanted us to witness both the suffering and the latent energy, urging us to create works that could strike back at the tragedy». In Amelio's project, embraced by artists and photographers – including Joseph Beuys, Christian Boltanski, Gilbert & George, Richard Long, Robert Mapplethorpe, Robert Rauschenberg, Cy Twombly and Andy Warhol who creates Fate presto, the collection's emblem -, there is the urgency to respond to the catastrophic event: «there was energy in art, so much energy as to be able to oppose the destructive force of the earth itself».
Working alongside them - in some cases even intersecting and documenting the intensity of Amelio's operation - [was] the acute gaze of a team of photographers, including Mario Cresci, Luciano D'Alessandro, Mario De Biasi, Mimmo Jodice, who like human seismographs recorded with civil passion and public tension the most tragic phases of the post-earthquake period. A dramatic and participated narrative that Jodice himself in 2000 would rearrange on the occasion of the permanent exhibition Fate presto at Villa di Ayala in Valva, offering an effective proof of the photographer's role as a public historian. The proposal, examining the experiences of Terrae Motus and Fate Presto - two symmetrical responses to the rubble of the earthquake - aims to analyze how visual arts, and particularly the photographic language, documented, interpreted and processed the effects of the earthquake, ultimately helping to envision new, more harmonious forms of coexistence.

Valeria Palumbo (RCS MEDIA GROUP – Università degli Studi Di Milano) - Terremutate: la voce, l'esperienza e l'azione delle donne de L'Aquila.

L'Associazione Donne TerreMutate per la Casa delle Donne a L'Aquila si è costituita nel maggio del 2013. Il primo direttivo è stato dalle 15 socie fondatrici, che avevano dato vita, dall'ottobre 2010, al Comitato Donne Terre-Mutate. A sua volta il comitato era sorto per organizzare un incontro nazionale di donne che si sarebbe tenuto nel capoluogo abruzzese nel maggio 2011.
Quanto al nome è stato scelto dal numero 81 della rivista Leggendaria, che a sua volta l'aveva preso dall'auto-definizione di Francesco Paolucci, filmaker aquilano, "Sono un terre-mutato". Nel marzo 2013 il Comitato ha diffuso una "Carta degli intenti" per la Casa delle Donne, allegata all'Atto costitutivo dell'Associazione, alla quale hanno aderito la Biblioteca delle Donne Melusine, Centro Antiviolenza per le Donne, Donne in Nero, la rivista Leggendaria, il Circolo Arci Querencia, Artisti Aquilani Onlus, Coordinamento donne dello SPI-CGIL, Rete delle donne CGIL.
In sintesi: dall'esperienza del terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009 è arrivata la spinta a moltiplicare gli sforzi sia per creare una Casa delle donne, sia di coordinare e rendere più efficace l'azione delle donne già attive (per esempio con una biblioteca) sul territorio aquilano. Si trattava di ritessere e ricostruire non solo edifici ma, o forse soprattutto, relazioni e reti di solidarietà e azione.
Nel 2015 è stata inaugurata una sede provvisoria della Casa. L'intervento ripercorrerà questo lavoro sottolineando la specificità e anche l'importanza dell'attivismo femminile in un contesto di ricostruzione post-terremoto.

Terremutate: voice, experience and action of L'Aquila women.

The Terre-Mutate Women Association for the Women's House in L'Aquila was founded in May 2013. The first board consisted of 15 founding members, who had formed the Terre-Mutate Women's Committee in October 2010.
The committee has been formed to schedule a national women's meeting to be held in the Abruzzo capital in May 2011. The name was chosen from issue 81 of the magazine Leggendaria, which in turn took it from the self-description of Francesco Paolucci, a filmmaker from L'Aquila, "I am a terre-mutato." In March 2013, the Committee released a "Charter of Intent" for the Women's House, attached to the Association's Articles of Association, which were joined by the Melusine Women's Library, the Women's Anti-Violence Center, Women in Black, the Leggendaria magazine, the Circolo Arci Querencia, Artisti Aquilani Onlus, the SPI-CGIL Women's Coordination, and the CGIL Women's Network.
In short: the experience of the L'Aquila earthquake of April 6, 2009, prompted the need to redouble efforts both to create a Women's House and to coordinate and enhance the effectiveness of the work of women already active (for example, with a library) in the L'Aquila area. The goal was to renovate and rebuild not only buildings but, perhaps above

all, relationships and networks of solidarity and action. A temporary headquarter for the House was inaugurated in 2015.
This presentation will retrace this work, highlighting the specific nature and importance of women's activism in the context of post-earthquake reconstruction.

Maria Antonella Fusco (Direttivo AIPH) – The day after. Terremoti storici alla prova di tre narratrici meridionali di successo.

Il potente e diretto racconto della scossa di terremoto che il 23 novembre 1980 sconvolse Napoli, "con quel suo frantumare infinito", segna uno spartiacque definitivo nella storia della città e nelle biografie dei suoi abitanti, una cesura che nel quarto e ultimo capitolo della serie L'amica geniale, Storia della bambina perduta, ritorna quasi carsicamente nell'ultima parte delle vite delle protagoniste, del loro rione, della città tutta. Il volume è stato pubblicato nel 2014.
Otto anni dopo Nadia Terranova decide di dedicare un lungo racconto al terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908: Trema la notte (2022) diventa il luogo narrativo del percorso di una donna e di suo figlio tra le macerie, e della successiva ricostruzione esistenziale e civile.
La narrazione è densa di riferimenti alle fonti storiche, basata sull'andamento narrativo biografico sullo sfondo del contesto di distruzione. A gennaio del 2026 ha visto la luce il terzo (ma primo per cronologia storica) volume della saga dei Florio, L'alba dei leoni, di Stefania Auci, che ritorna nel loro paese di origine, Bagnara Calabra, completamente distrutto dal sisma del 7 febbraio 1783. Ancora una volta vissuta attraverso l'esperienza di una donna, la distruzione di Bagnara è narrata con l'uso delle fonti d'archivio, e individuata come causa del trasferimento dei Florio in Sicilia, cioè l'inizio di questa fortunatissima saga.
Tre scrittrici, tre declinazioni moderne e differenti del romanzo storico nella scrittura femminile tra Novecento e anni Duemila. Con l'eccezione del realismo emotivo di Elena Ferrante, sia Auci che Terranova avvertono in qualche modo la suggestione di un'altra, precedente, storia siciliana, La lunga vita di Marianna Ucria, di Dacia Maraini (1990), basata su una raccolta di documenti e memorie familiari.
E, fuori campo geografico, un'analoga ricostruzione puntigliosa di memorie familiari in un contesto storico che va dal Risorgimento al bombardamento di Firenze nel 1944, attraverso l'emigrazione, è nel romanzo incompiuto e postumo di Oriana Fallaci, Un cappello pieno di ciliege (2009).

The day after. Historic earthquakes tested by three successful Southern storytellers.

The powerful and direct account of the earthquake that shook Naples on November 23, 1980 "with its infinite shattering" marks a definitive watershed in the city's history and the biographies of its inhabitants, a caesura that in the fourth and final chapter of the My Brilliant Friend series, The Story of the Lost Child, returns almost karstically to

the final part of the lives of the protagonists, of their neighbourhood, of the entire city. The volume was published in 2014.
Eight years later Nadia Terranova decided to dedicate a long story to the 1908 Messina and Reggio Calabria earthquake: Trema la notte (2022) becomes the narrative place of the journey of a woman and her son through the rubble, and of the subsequent existential and civil reconstruction.
The narrative is dense with references to historical sources, based on the biographical narrative trend against the backdrop of the context of destruction. In January 2026, the third (but first in historical chronology) volume of the Florio saga, Dawn of the Lions, by Stefania Auci, was published. She returns to their hometown, Bagnara Calabra, completely destroyed by the earthquake of February 7, 1783.
Once again experienced through the experience of a woman, the destruction of Bagnara is narrated using archival sources, and identified as the cause of the Florios' move to Sicily, that is the beginning of this very successful saga.
Three women writers, three modern and different declinations of the historical novel in women's writing between the twentieth century and the 2000s. With the exception of Elena Ferrante's emotional realism, both Auci and Terranova feel in some way the suggestion of another, previous, Sicilian story, The Long Life of Marianna Ucria, by Dacia Maraini (1990), based on a collection of family documents and memoirs.
And, outside the geographical field, a similar meticulous reconstruction of family memories in a historical context that goes from the Risorgimento to the bombing of Florence in 1944, through emigration, is in Oriana Fallaci's unfinished and posthumous novel, A Hat Full of Cherries (2009).

PANEL 7

SALVIAMO LE FONTI! PER UNA VALORIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI DELL'INQUISIZIONE ROMANA.

Coordinatore/Chair: Matteo Al Kalak (Università di Modena e Reggio Emilia)

Il panel intende sviluppare aspetti connessi al recupero e alla conservazione del patrimonio documentale di archivi e biblioteche, nazionali e internazionali. L'Archivio Digitale dell'Inquisizione nasce con l'obiettivo di raccogliere e mettere in comunicazione fondi, serie e unità archivistiche prodotti dall'Inquisizione Romana nel corso della sua attività, a livello centrale e periferico. Si tratta di un progetto che, oltre a finalità di studio e ricerca, offre una delle possibili soluzioni ai pericoli inevitabilmente connessi alla conservazione delle fonti.
Catastrofi naturali - e distruzioni per mano umana – che, nei secoli, hanno inflitto perdite significative ad archivi e istituti di conservazione. Tema ancor più urgente in Italia, a ragione sia del ricchissimo patrimonio archivistico, sia dell'elevato rischio sismico che caratterizza gran parte della Penisola.
La digitalizzazione, in questo senso, ha il vantaggio di garantire la conservazione del patrimonio in quanto tale e dello stato in cui viene acquisito, evitando deterioramenti e problemi connessi alla conservazione.
Questa, infatti, non sempre risulta corretta, per difetti nelle politiche di prevenzione e l'endemica carenza di risorse economiche e umane. Il progetto si è attenuto agli standard internazionali del Dublin Core, EAD e METS, adottando digitalizzazioni ad alta risoluzione, in grado di restituire i più sottili particolari delle carte. Collaboratività, co-produzione e condivisione delle fonti sono parte costitutiva del patrimonio genetico dell'Archivio Digitale, anche grazie all'adozione del protocollo d'interoperabilità IIIF.
Su questa strada, il progetto prevede iniziative ed eventi di disseminazione, volti a farlo conoscere, ma anche implementarlo, attraverso azioni di crowdsourcing. In tal modo, l'Archivio Digitale realizza l'obiettivo dell'accessibilità universale al patrimonio archivistico e di democraticità nel processo della sua concreta realizzazione e interazione con i suoi utenti.

Let's save the Archival sources! For the enhancement of the archives of the Roman Inquisition.

The panel aims to develop aspects related to the recovery and preservation of the documentary heritage of national and international archives and libraries. The Digital Archive of the Inquisition was created with the aim of collecting and connecting collections, series and archival units produced by the Roman Inquisition during its activity, both centrally and peripherally.
This project, in addition to its study and research purposes, offers one of the possible solutions to the dangers inevitably associated with the preservation of sources. Natural

disasters – and destruction by human hands – have, over the centuries, inflicted significant losses on archives and conservation institutions.
This issue is even more urgent in 1 Italy, both because of its rich archival heritage and the high seismic risk that characterises much of the peninsula. In this sense, digitisation has the advantage of ensuring the preservation of the heritage as such and in the state in which it is acquired, avoiding deterioration and problems related to conservation.
This, in fact, is not always correct, due to flaws in prevention policies and the endemic lack of economic and human resources. The project complied with the international standards of Dublin Core, EAD and METS, adopting high-resolution digitisation capable of reproducing the finest details of the papers.
Collaboration, co-production and sharing of sources are an integral part of the Digital Archive's genetic heritage, thanks in part to the adoption of the IIIF interoperability protocol. Along these lines, the project includes dissemination initiatives and events aimed at raising awareness and implementing it through crowdsourcing actions.
In this way, the Digital Archive achieves the goal of universal accessibility to archival heritage and democracy in the process of its concrete realisation and interaction with its users.

Silvia Toppetta (Università di Modena e Reggio Emilia) - L'Archivio Digitale dell'Inquisizione romana.

L'Archivio Digitale dell'Inquisizione romana è un progetto che ha preso forma a partire da un primo nucleo di documentazione conservata nell'Archivio storico del Dicastero per la Dottrina della Fede (ADDF).
La disponibilità di immagini digitalizzate e rese interoperabili grazie all'adozione del protocollo IIIF e arricchite da un apparato di metadati ha fatto sì che il progetto crescesse nel tempo e accogliesse al suo interno anche materiale proveniente da altri istituti. Si trattava e si tratta di coinvolgere archivi diocesani e statali nazionali e internazionali che conservassero documentazione propriamente inquisitoriale, ovvero prodotta dalla Congregazione del Sant'Uffizio e dai tribunali locali, nonché dalla Congregazione dell'Indice, sia pure in maniera frammentaria.
L'idea è quella di costruire un archivio virtuale che dia al contempo conto della vastità del sistema messo in atto a partire dal 1542 e che contribuisca a far conoscere l'esistenza di fonti preziose per lo studio dell'istituzione anche attraverso la possibilità di confronti e condivisione.
Ciascuna sezione del sito, che segue una struttura ad albero, si apre con una breve presentazione del livello descrittivo. In particolare, si forniscono cenni di storia degli istituti conservatori e quindi delle ragioni per cui conservano documentazione inquisitoriale.
Questo dà un'idea della formazione stessa degli archivi, delle vicende storiche che li hanno interessati e che hanno contribuito a restituirli nella forma in cui li troviamo. L'esempio dell'ADDF è emblematico: più volte nel corso della sua vita ha subito saccheggi, distruzioni e incidenti, fino al suo completo trasferimento a Parigi per volontà di Napoleone. Il rientro seguito alla caduta dell'impero comportò perdite notevoli, aggravate

dalle evidenti responsabilità di quanti furono chiamati a operare delle selezioni del materiale da recuperare.
Ulteriori perdite si registrarono in seguito alla presa di Roma, quando gli stessi archivisti furono chiamati a disfarsi di documenti ritenuti compromettenti. Si tratta di un esempio di come volontà umana e incidenti di vario genere influenzino in maniera significativa la storia e la conservazione dei documenti. In questo senso, progetti come quello presentato hanno l'obiettivo e l'ambizione di unire finalità di studio e di ricerca ad altre squisitamente conservative.
Il lavoro di metadatazione che correda il materiale censito e le immagini (quando disponibili) intende migliorarne la fruibilità, fornendo informazioni relative alla "struttura" (segnatura, estremi cronologici, materiale, cartulazione, misure, etc.) e alla "qualità" (materie, soggetti, luoghi, etc.) delle unità archivistiche.

The Digital Archive of the Roman Inquisition.

The Digital Archive of the Roman Inquisition is a project that took shape from an initial core of documentation preserved in the Historical Archives of the Congregation for the Doctrine of the Faith (ADDF). The availability of digitized images made interoperable thanks to the adoption of the IIIF protocol and enriched with metadata has allowed the project to grow over time and also include material from other institutions.
The aim was, and still is, to involve diocesan and national and international state archives that preserve documentation relating to the Inquisition, i.e., produced by the Congregation of the Holy Office and local courts, as well as by the Congregation of the Index, albeit in a fragmentary manner.
The idea is to build a virtual archive that both reflects the vastness of the system put in place starting in 1542 and helps raise awareness of the existence of valuable sources for studying the institution, including through the possibility of comparison and sharing.
Each section of the website, which follows a tree structure, opens with a brief descriptive presentation. In particular, it provides an overview of the history of the holding institutions and the reasons why they preserve inquisitorial documentation.
This gives an idea of how the archives were formed, the historical events that affected them, and which contributed to restoring them to the form in which we find them today.
The example of the ADDF is emblematic: several times during its existence, it suffered looting, destruction, and accidents, until it was completely transferred to Paris by order of Napoleon.
Its return following the fall of the empire resulted in considerable losses, aggravated by the obvious responsibilities of those who were called upon to select the material to be recovered (Cifres 1998, Del Col 2010, Ponziani 2013). Further losses were recorded following the capture of Rome, when the archivists themselves were called upon to dispose of documents deemed compromising.
This is an example of how human will and various types of accidents significantly influence the history and preservation of documents. In this sense, projects such as the one presented here aim to combine study and research objectives with purely conservation-related ones.

The metadata work accompanying the surveyed material and images (when available) aims to improve its usability by providing information on the "structure" (shelf mark, chronological details, material, foliation, measurements, etc.) and "quality" (subjects, places, etc.) of the archival units.

Stefano Colavecchia (Università di Modena e Reggio Emilia) – L'archivio del Tribunale dell'Inquisizione di Modena e la Digital Library.

La digitalizzazione dei fondi archivistici è essenziale per preservare il patrimonio documentale, renderlo accessibile ovunque e proteggerlo da danni. Il progetto sull'archivio del Tribunale dell'Inquisizione di Modena, custodito presso l'Archivio di Stato modenese, ne è un efficace esempio.

Il fondo include 242 buste di processi dal 1489 al 1785. Nel 2025 sono state digitalizzate e rese online 65 buste (1489-1623), circa 1.300 fascicoli e oltre 900 casi. La scansione ad alta risoluzione ha salvaguardato documenti fragili. La metadatazione (standard Dublin Core, EAD, METS) descrive luoghi, persone, reati, sentenze, uso della tortura, soggetti produttori e conservatori dei fascicoli.

La piattaforma "Digital Inquisition" (Archivio digitale dell'Inquisizione Romana), integrata con Lodovico Media Library, offre un inventario navigabile con filtri, visualizzazioni e link a fondi correlati. Così un patrimonio cruciale per studi su Inquisizione, dissenso religioso e società moderna è liberamente consultabile.

Il progetto si intreccia con il tema delle grandi catastrofi naturali e del loro impatto sui fondi archivistici: il terremoto dell'Emilia (20-29 maggio 2012) danneggiò gravemente chiese, torri, palazzi e archivi a Modena, minacciando il Duomo, la Ghirlandina e depositi documentari. Sismi, alluvioni e incendi restano rischi costanti per archivi in edifici storici spesso non adeguatamente in sicurezza.

La digitalizzazione riduce questi pericoli creando copie virtuali multiple, conservate su server remoti e accessibili ovunque. Il caso modenese mostra un approccio integrato: conservazione fisica dell'originale e protezione digitale per il futuro. In era di cambiamenti climatici ed eventi estremi crescenti, investire in digitalizzazione e metadati non è solo innovazione, ma strategia indispensabile per rendere il patrimonio storico italiano inclusivo, durevole e resistente alle catastrofi.

The archive of the Tribunal of the Inquisition of Modena and the digital library.

The digitalization of archival collections is essential to preserve the documentary heritage, making it accessible everywhere, and protecting it from damage. The project on the archive of the Inquisition Tribunal of Modena, is an effective example of this.

The fund includes 242 process envelopes from 1489 to 1785. In 2025, 65 envelopes (1489-1623), approximately 1,300 files and over 900 cases were digitized and made online. The high-resolution scan safeguarded fragile documents.

Metadation (Dublin Core, EAD, METS standards) describes places, people, crimes, sentences, use of torture, producers and file conservators. The platform "Digital

Inquisition" (Digital Archive of the Roman Inquisition), integrated with Lodovico Media Library, offers a navigable inventory with filters, views and links to related collections. Thus a crucial heritage for studies on the Inquisition, religious dissent and modern society is freely available for consultation.
The project is strictly connected with the theme of major natural disasters and their impact on archival collections: the Emilia earthquake (20-29 May 2012) severely damaged churches, towers, buildings and archives in Modena, threatening the Cathedral, the Ghirlandina and documentary deposits. Earthquakes, floods and fires remain constant risks to archives in historic buildings that are often inadequately safe.
Digitalization reduces these dangers by creating multiple virtual copies, stored on remote servers and accessible anywhere. The Modena case demonstrates an integrated approach: physical preservation of the original and digital protection for the future. In an era of climate change and escalating extreme events, investing in digitalization and metadata is not just innovation, but an indispensable strategy for making Italy's historical heritage inclusive, durable, and disaster-resistant.

Elisa Brumat (Deputazione di Storia Patria per il Friuli) – L'archivio dell'Inquisizione del Patriarcato di Aquileia e la Digital Library.

L'archivio dell'Inquisizione del Patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia rappresenta un caso eccezionale di conservazione, essendo uno dei pochissimi fondi dell'Inquisizione romana conservati pressoché integralmente.
La sua storia è segnata da trasferimenti strategici e interventi di recupero che ne hanno garantito l'assetto attuale, e riflette le trasformazioni istituzionali e culturali che hanno interessato il Friuli tra l'Età moderna e contemporanea.
L'attività di conservazione e riordino inizia già nel 1557, anno dell'arrivo a Udine del vicario patriarcale Giacomo Maracco e dell'avvio ufficiale del tribunale. Inizialmente diviso tra le sedi di Udine e Concordia, a metà del XVII secolo il fondo viene unificato dall'inquisitore fra Giulio Missini, che trasferisce segretamente i documenti del Sant'Ufficio di Concordia a Udine, nonostante l'opposizione vescovile.
La sistemazione generale dell'archivio, con divisione in buste distribuite in ordine cronologico, è attuata da fra Antonio Dall'Occhio, attivo a Udine dal 1677 al 1692. Alla fine del XVIII secolo, il fondo si salva dalla dispersione di Età napoleonica grazie al suo trasferimento presso Archivio della Curia Arcivescovile, avvenuto prima della soppressione del convento di San Francesco Interiore (1806), sede storica del tribunale.
La svolta nell'ordinamento e nell'inventariazione del fondo si ha, tuttavia, a partire dagli anni Settanta del Novecento, con un riordino sistematico basato su principi archivistici moderni, la ricostruzione delle serie originarie (processi, denunce, corrispondenza, atti amministrativi) e la descrizione analitica dei fascicoli.
Il sisma del 1976 rappresenta un momento drammatico per il patrimonio documentario friulano, ma è anche il volano per un imponente sforzo di ripristino e salvaguardia: l'emergenza stimola, infatti, il recupero fisico dei documenti e una nuova consapevolezza sulla necessità di inventariare scientificamente i depositi ecclesiastici e civili per ricostruire la memoria del territorio.

Proprio in questo clima di rinascita si colloca l'opera pionieristica di don Luigi De Biasio, il quale, tra il 1975 e il 1978, compila il primo catalogo moderno dei processi inquisitoriali, permettendone un uso scientifico più ampio e metodologicamente fondato. Oggi il fondo, denominato Sant'Officio, è inserito nel sistema di inventariazione degli Archivi Storici dell'Arcidiocesi di Udine.
Esso si compone di 98 buste, la cui metadatazione e riproduzione digitale, ora inserite nella piattaforma Digital Inquisition, offrono un'inedita possibilità di fruizione archivistica, in dialogo con altri archivi prodotti dall'Inquisizione romana.

The Archive of the Inquisition of the Patriarchate of Aquileia and the Digital Library.

The archive of the Inquisition of the Patriarchate of Aquileia and of the diocese of Concordia represents an exceptional case of preservation, as it is one of the very few archives of the Roman Inquisition to have survived almost in its entirety. Its history is marked by strategic transfers and recovery efforts that have ensured its present configuration, and it reflects the institutional and cultural transformations that affected Friuli between the early modern and contemporary periods.
The activity of preservation and archival arrangement began as early as 1557, the year in which the patriarchal vicar Giacomo Maracco arrived in Udine and the tribunal was officially established. Initially divided between the seats of Udine and Concordia, the archive was unified in the mid-seventeenth century by the inquisitor Fra Giulio Missini, who secretly transferred the documents of the Holy Office of Concordia to Udine, despite episcopal opposition.
The general arrangement of the archive, with the division into archival boxes organized in chronological order, was carried out by Fra Antonio Dall'Occhio, active in Udine between 1677 and 1692. At the end of the eighteenth century, the archive escaped the dispersal typical of the Napoleonic era thanks to its transfer to the Archive of the Archiepiscopal Curia, which took place prior to the suppression of the convent of San Francesco Interiore (1806), the historic seat of the tribunal.
A decisive turning point in the organization and inventorying of the archive occurred from the 1970s onward, with a systematic reordering based on modern archival principles, the reconstruction of the original series (trials, denunciations, correspondence, administrative records), and the analytical description of individual files.
The 1976 earthquake marked a dramatic moment for Friuli's documentary heritage, but it also acted as a catalyst for an extensive effort of recovery and preservation. The emergency fostered both the physical salvage of documents and a renewed awareness of the need for scientific inventorying of ecclesiastical and civil archives in order to reconstruct the historical memory of the region. It was within this context of renewal that the pioneering work of Don Luigi De Biasio took place: between 1975 and 1978, he compiled the first modern catalogue of inquisitorial trials, enabling broader and methodologically sound scholarly use of the archive.
Today the collection, known as the Sant'Officio archive, is included in the inventory system of the Historical Archives of the Archdiocese of Udine. It consists of 98 archival

boxes, whose metadata and digital reproductions—now incorporated into the Digital Inquisition platform—offer unprecedented opportunities for archival access and research, in dialogue with other archives produced by the Roman Inquisition.

PANEL 8

CATASTROFI E TERRITORIO TRA MEMORIA E DOCUMENTAZIONE.

Coordinatrice/Chair: Silvia Seracini (Associazione Italiana Biblioteche)

Territorio e popolazione vivono ed evolvono in maniera interdipendente, in un complesso rapporto fatto di reciproci influssi. L'amministrazione del territorio ha a che fare con la pianificazione e l'ottimizzazione delle sue risorse; le emergenze che lo investono impattano in modo spesso indelebile sulla vita delle persone e richiedono una gestione delle criticità anche sul medio e lungo termine.
Tutto ciò lascia tracce documentali che i professionisti dell'informazione sono chiamati a conservare fornendo gli strumenti per la loro analisi. E che succede quando i professionisti stessi sono parte in causa, in quanto cittadini coinvolti in prima persona, e non solo dal punto di vista lavorativo, nelle emergenze?
Il panel interroga tre casi di sedimentazioni delle memorie legate a questi temi, in fasi diverse della vita di un territorio (prevenzione / catastrofe / ricostruzione): la gestione delle risorse idriche in provincia di Reggio Emilia tra XIX e XX secolo, documentata da un progetto con cui le biblioteche di UNIMORE si propongono di raggiungere studenti e cittadini in forme partecipative; un fondo archivistico sul terremoto dell'Irpinia del 1980 e le strategie con cui l'Archivio di Stato di Salerno intende valorizzarlo col coinvolgimento delle comunità locali; una raccolta di memorie orali tra i professionisti delle biblioteche colpite dall'alluvione dell'Emilia Romagna del 2023.
Distanti nel tempo, nella geografia, nella composizione delle comunità coinvolte, dalle tre esperienze emerge un filo comune: la capacità di trasformare eventi talvolta drammatici in conoscenza condivisa. In questo percorso, la public history diventa il ponte che unisce documenti, persone e territori, rendendo il passato una forza viva per immaginare il futuro.

Disasters and territory between memory and documentation.

The territory and its population live and evolve in an interdependent manner, in a complex relationship of mutual influence. Land management involves planning and optimizing resources; emergencies that affect the territory often have an indelible impact on people's lives and require critical management in the medium and long term.
All this leaves documentary traces that information professionals are called upon to preserve, providing the tools for their analysis. But what happens when the professionals themselves are involved, as citizens personally affected by emergencies, and not just professionally?
The panel examines three cases of sedimentation of memories related to these issues, at different stages in the life of a territory (prevention/catastrophe/reconstruction): water resource management in the province of Reggio Emilia between the 19th and 20th centuries, documented by a project through which UNIMORE libraries aim to reach students and citizens in participatory forms; an archival collection on the 1980 Irpinia

earthquake and the strategies with which the State Archives of Salerno intend to promote it with the involvement of local communities; a collection of oral memories among library professionals affected by the 2023 Emilia Romagna flood.
Distant in time, geography, and the composition of the communities involved, a common thread emerges from these three experiences: the ability to transform sometimes dramatic events into shared knowledge. In this journey, public history becomes the bridge that connects documents, people, and territories, making the past a living force for imagining the future.

Véronique Fiorini, Stefano Pallone e Emanuela Raimondi (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) – Passato sempre presente: un esempio in UNIMORE.

Una delle opere di rilevanza nazionale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti riguarda la progettazione e costruzione della Diga di Vetto in Val d'Enza (provincia di Reggio Emilia) per la gestione delle risorse idriche della zona.
Il Commissario straordinario incaricato, il prof. Stefano Orlandini (UNIMORE), ha iniziato dai due studi preliminari: a) il Progetto Grisani risalente al 1860, quando l'ingegner Giuseppe Carlo Grisanti propose la costruzione di un bacino artificiale sul fiume Enza; b) il Progetto Marcello, a cura dell'ingegner Claudio Marcello e commissionato, a metà degli anni Ottanta, dal Consorzio della Bonifica Bentivoglio Enza con sede a Gualtieri (RE). Entrambi i progetti, anche se approvati dal Ministero rispettivamente nel 1863 e nel 1988, non furono mai attuati.
In particolare i documenti relativi al progetto Grisanti sono stati forniti dalla Biblioteca universitaria interdipartimentale di Reggio Emilia (SBA-UNIMORE). Al fine di valorizzare il ruolo sia delle biblioteche nella conservazione di fonti utili alla prevenzione e alla sicurezza della comunità di riferimento, sia della documentazione storica che fornisce una solida base concettuale per elaborare una proposta aggiornata alle esigenze normative e tecniche attuali, il gruppo di lavoro costituitosi all'interno del Sistema Bibliotecario di Ateneo ha intenzione di digitalizzare il materiale relativo al progetto Grisanti (2 rapporti; circa 40 disegni tecnici); renderlo accessibile all'interno di una o più piattaforme digitali disponibili in Ateneo (es. Ludovico) in modo tale che sia fruibile a distanza; recuperare documenti simili e coinvolgere gli studenti nell'ideazione di una mostra, anche interattiva, che illustri la creazione di una memoria storica sempre attuale, in collaborazione con Comune, Regione.

The past is always present: an example in UNIMORE.

One of the nationally significant projects of the Ministry of Infrastructure and Transport concerns the design and construction of the Vetto Dam in the Enza Valley (Province of Reggio Emilia) for the management of the area's water resources.
The Special Commissioner, Prof. Stefano Orlandini (UNIMORE), began from two preliminary studies: a) the Grisanti Project dating back to 1860, when engineer Giuseppe Carlo Grisanti proposed the construction of an artificial reservoir on the Enza River; b)

the Marcello Project, prepared by engineer Claudio Marcello and commissioned, in the mid1980s, by the Bentivoglio Enza Land Reclamation Consortium based in Gualtieri (RE).
Although both projects were approved by the Ministry, in 1863 and 1988 respectively, they were never carried out. In particular, the documents relating to the Grisanti Project were provided by the Interdepartmental University Library of Reggio Emilia (UNIMORE).
With the aim of enhancing both the role of libraries in preserving sources useful for the prevention and safety of the reference community, and the value of historical documentaLon that provides a solid conceptual basis for developing a proposal updated to current regulatory and technical requirements, the working group established within the University Library System intends to digiLze the material relaLng to the GrisanL Project (2 reports; around 40 technical drawings); make it accessible through one or more digital platforms available at the University (e.g. Ludovico), so that it can be consulted remotely; retrieve similar documents and involve students in designing an exhibition, possibly interactive, that illustrates the creation of a historical memory that remains ever relevant, in collaboration with the Municipality, the Region.

Silvia Maiorano INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) – Memorie sismiche: società e territori nel fondo miscellanea terremoto dell'Archivio di Stato di Salerno.

La relazione si propone di presentare la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Salerno, raccolta e donata all'Istituto dal professore Alfonso Gambardella, confluita nel fondo archivistico intitolato "Il terremoto del 23 novembre 1980 e le scelte territoriali prima e dopo l'evento".
Il complesso documentario è organizzato in tredici buste che raccolgono materiali a stampa, dossier tematici e documentazione di carattere socio-economico e istituzionale relativi ai territori colpiti dai terremoti del Friuli del 1976 e, soprattutto, dell'Irpinia del 1980.
La documentazione riguarda temi principalmente quali le condizioni economiche e sociali antecedenti e successive agli eventi sismici, la gestione dell'emergenza, i progetti di ricostruzione e sviluppo, il dibattito politico e tecnico, le normative di riferimento, l'impatto ambientale e il ruolo delle associazioni e dei comitati popolari nelle aree terremotate.
L'elaborato intende inoltre approfondire le motivazioni che hanno determinato la scelta di destinare il materiale all'Istituto salernitano, analizzandone le peculiarità e i criteri di formazione del fondo. In tale prospettiva, il complesso documentario si configura non solo come strumento di ricostruzione storica degli eventi, ma anche come osservatorio sulle trasformazioni territoriali e sulle politiche pubbliche adottate in seguito alle calamità.
In tale contesto, per le sue peculiarità, saranno verificate le possibilità di valorizzazione del fondo archivistico attraverso la realizzazione di percorsi espositivi eventualmente in occasione delle Giornate Europe del Patrimonio e delle Domeniche di Carta, attività

didattiche, progetti di formazione scuola lavoro, progetti di digitalizzazione finalizzati alla conoscenza del fondo e iniziative di coinvolgimento della cittadinanza, contribuendo a rafforzare il legame tra archivio, territorio e comunità locale, per la costruzione di una consapevolezza storica condivisa. In tal senso, la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Salerno rappresenta un elemento fondamentale non solo per la ricostruzione storica del terremoto del 1980 e delle scelte territoriali che ne sono seguite, ma anche per la trasmissione della memoria e per la costruzione di una consapevolezza storica condivisa.

Seismic memories: societies and territories in the miscellaneous earthquake collection of the Salerno State Archives.

This paper presents the documentation preserved at the State Archives of Salerno, collected and donated to the institution by Professor Alfonso Gambardella and now forming the archival collection entitled "The 23 November 1980 Earthquake and Territorial Choices Before and After the Event".

The collection is organized into thirteen archival boxes containing printed materials, thematic dossiers, and socio-economic and institutional documentation relating to the areas affected by the 1976 Friuli earthquake and, above all, the 1980 Irpinia earthquake.

The documentation addresses key issues such as the economic and social conditions before and after the seismic events, emergency management, reconstruction and development projects, political and technical debates, the relevant legal framework, environmental impacts, and the role of associations and grassroots committees in the affected areas.

The paper also examines the reasons behind the decision to deposit the collection at the State Archives of Salerno, analyzing its distinctive features and the criteria adopted in the formation of the archival fonds. From this perspective, the documentation represents not only a valuable tool for the historical reconstruction of the events, but also an observatory on territorial transformations and on the public policies implemented in response to natural disasters.

In light of these characteristics, the paper explores possible strategies for enhancing and promoting the archival fonds through the creation of exhibition pathways—particularly in the context of initiatives such as the European Heritage Days and the Domeniche di Carta—as well as through educational activities, school-work training projects, digitization initiatives aimed at increasing access to the collection, and actions designed to foster civic engagement.

These activities contribute to strengthening the relationship between the archive, the territory, and the local community, while supporting the transmission of memory and the development of a shared historical awareness.

Maria Chiara Sbiroli (Biblioteca Comunale "F. Trisi" di Lugo) - La custode dimentica: ricordarsi di ricordare l'alluvione. Memorie del maggio 2023 tra le mura della Biblioteca Trisi di Lugo.

La Biblioteca Comunale è, per vocazione, il luogo in cui una comunità deposita la propria memoria. Eppure, nel trauma dell'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2023, si è consumato un paradosso: l'istituzione preposta alla conservazione ha "dimenticato" di documentare sé stessa.
Sebbene il disastro sia stato ampiamente narrato da sguardi esterni — giornalisti, scrittori e social media — è rimasto un vuoto profondo nel racconto interno, quello relativo alle azioni, alle scelte e al vissuto di chi in quella biblioteca lavorava e operava. L'intervento presenta un progetto nato dalla necessità di ricordarsi di ricordare, ovvero dalla consapevolezza che il patrimonio di un'istituzione non è fatto solo di libri, ma anche della memoria operativa delle persone che lo custodiscono.
Attraverso interviste e domande aperte, il personale e i volontari che hanno collaborato alla ricostruzione post-alluvione contribuiscono a produrre una testimonianza comune di un evento che ha segnato la storia della biblioteca Trisi.
L'obiettivo non è solo ricostruire la cronologia dei fatti, ma analizzare il processo di salvataggio e ripristino dei luoghi e delle collezioni attraverso la voce della "prima linea". Indagare questo "non detto" istituzionale permette di trasformare un evento catastrofico in una risorsa documentaria collettiva, restituendo alla biblioteca il suo ruolo di custode consapevole non solo del passato remoto, ma anche della propria storia.

The forgetful guardian: remembering to remember the flood. Memories of May 2023 within the walls of the Trisi Library in Lugo.

The Municipal Library is, by vocation, the place where a community stores its memory. Yet, in the trauma of the flood that struck Emilia-Romagna in 2023, a paradox occurred: the institution responsible for preservation "forgot" to document itself.
Although the disaster was widely reported by outside observers — journalists, writers, and social media — there remained a profound void in the internal narrative, that relating to the actions, choices, and experiences of those who worked and operated in that library. This presentation introduces a project born out of the need to remember to remember, or rather, out of the awareness that an institution's heritage is not only made up of books, but also of the operational memory of the people who preserve it.
Through interviews and open-ended questions, the staff and volunteers who collaborated in the post-flood reconstruction contribute to producing a shared testimony of an event that marked the history of the Trisi Library.
The goal is not only to reconstruct the chronology of events, but also to analyze the process of rescuing and restoring the sites and collections through the voices of those on the "front line". Investigating this institutional "unspoken" allows us to transform a catastrophic event into a collective documentary resource, restoring the library's role as a conscious guardian not only of the distant past, but also of its own history.

.

PANEL 9

LA STORIA NELLE ORECCHIE. UN DIALOGO TRA STORIA ORALE, PODCASTING E PUBLIC HISTORY.

Coordinatrice/Chair: Lidia Piccioni (Università di Roma La Sapienza – Associazione Italiana di Storia Orale)

Negli ultimi anni la produzione e la fruizione dei podcast sono notevolmente cresciute, specialmente a partire dalla pandemia del 2020. Anche se esistono versioni che includono il video, molto popolari sui social, questi strumenti di intrattenimento, informazione e cultura si fondano principalmente sull'ascolto.
Per gli storici che utilizzano fonti orali il podcast rappresenta la possibilità di valorizzare la dimensione sonora delle interviste, estremamente sacrificata dal più comune uso trascritto.
Questo medium dà inoltre l'opportunità ai ricercatori di agire da public historian sotto molti punti di vista ad esempio intercettando pubblici ampi, sperimentando linguaggi creativi, lavorando in equipe con professionisti dell'audio, costruendo una narrazione della storia che includa le memorie ed i vissuti, tessendo forme di shared authority.
A partire da alcune esperienze concrete, il panel ragiona sulle potenzialità del podcast per la comunicazione della storia, mettendone in luce, al tempo stesso, le criticità.

History in your ears. A dialogue between oral history, podcasting and public history.

In recent years, the production and consumption of podcasts has grown significantly, especially since the 2020 pandemic. Although there are versions that include video, which are very popular on social media, these tools for entertainment, information and culture are mainly based on listening.
For historians who use oral sources, podcasts offer the opportunity to enhance the audio dimension of interviews, which is greatly sacrificed by the more common use of transcripts.
This medium also gives researchers the opportunity to act as public historians in many ways, for example by reaching wide audiences, experimenting with creative languages, working in teams with audio professionals, constructing a narrative of history that includes memories and experiences, and weaving forms of shared authority.
Starting from some concrete experiences, the panel discusses the potential of podcasts for communicating history, while also highlighting their critical issues.

Giulia Zitelli Conti (Università di Roma Tre) e Riccardo Preda (professionista audio in ambito educativo e socio-culturale) - "Un'esperienza d'amore": un podcast di storia orale sul Canzoniere della Magliana.

La relazione presenterà un audio documentario realizzato con interviste, raccolte tra il 2016 ed il 2018, e altri documenti sonori attualmente conservati in un archivio di ricerca privato. Il progetto ha inteso raccontare non solo la storia del Canzoniere della Magliana, gruppo culturale attivo negli anni Settanta, ma anche il percorso di ricerca che ha portato alla realizzazione delle interviste.

Si discuteranno alcune questioni metodologiche fondamentali inerenti alla costruzione, all'interpretazione, alla conservazione, al riuso creativo, alla restituzione e alla diffusione pubblica delle fonti orali.

La relazione intende ragionare in maniera specifica sull'utilizzo del mezzo audio, inteso come podcast o audio documentario, quale forma comunicativa e divulgativa della storia. Gli interrogativi e le riflessioni intorno a questo utilizzo sono molti e spesso si incardinano sulle prospettive inevitabilmente diverse fra chi fa ricerca storica e chi invece una storia, attraverso l'audio, la vuole raccontare.

Le due prospettive, tuttavia, non sono scisse in maniera netta e anzi si rivela interessante osservare, assieme alle divergenze, anche i punti di contatto. L'esperienza della co-costruzione dell'audio documentario sul Canzoniere della Magliana, svoltasi intersecando storia orale e podcasting, offre proprio la possibilità di vedere le interazioni fra discipline, obiettivi e medium utilizzati, interrogandosi su: quale mediazione occorre mettere in campo tra professionisti dell'audio e ricercatori?

Come adattare la complessità della ricostruzione del passato al formato d'ascolto "in 20 minuti"? In che modo questo specifico medium può valorizzare la specificità delle interviste di storia orale?

"An experience of love": an oral history podcast on the Canzoniere della Magliana.

The presentation will feature an audio documentary created using interviews collected between 2016 and 2018, as well as other audio documents currently stored in a private research archive. The project aims to recount not only the history of the Canzoniere della Magliana, a cultural group active in the 1970s, but also the research process that led to the interviews.

Some fundamental methodological issues inherent in the construction, interpretation, preservation, creative reuse, restitution and public dissemination of oral sources will be discussed.

The report aims to reflect specifically on the use of audio media, in the form of podcasts or audio documentaries, as a means of communicating and disseminating history. There are many questions and reflections surrounding this use, and they often hinge on the inevitably different perspectives of those who do historical research and those who want to tell a story through audio.

However, the two perspectives are not clearly divided, and it is interesting to observe not only the differences but also the points of contact.
The experience of co-creating the audio documentary on the Canzoniere della Magliana, which combined oral history and podcasting, offers the opportunity to see the interactions between disciplines, objectives and media used, asking questions such as: what mediation is needed between audio professionals and researchers?
How can the complexity of reconstructing the past be adapted to a "20-minute" listening format? How can this specific medium enhance the specificity of oral history interviews?

Arianna Scarnecchia (audio documentarista e reporter freelance) – Tor Bella Monaca Tales - e ti vengo a cercare. L'uso creativo delle fonti orali, relazioni e distanze con la storia orale e public.

La relazione presenterà una riflessione a partire dalla produzione sonora "E ti vengo a cercare / Tor Bella Monaca Tales", realizzata da Irene Dani e Arianna Scarnecchia nell'estate del 2025. Il lavoro sonoro era parte del progetto "E ti vengo a cercare" a cura della produzione teatrale Index, che prevedeva laboratori diversi tra loro: indagine artistica, fotografia, danza, storie a fumetti, i cui esiti sono stati presentati in una giornata di restituzione pubblica nel quartiere.
La relazione intende dunque ragionare dapprima sul lavoro di raccolta delle fonti, e sulle sfide, le resistenze e i conflitti incontrati in un quartiere i cui abitanti segnalano una sorta di "iper-narrazione" del territorio.
Nella fase di costruzione del prodotto, considerando le sfide presentate dalla raccolta e il progetto di cui il prodotto era parte, si è deciso di andare verso un uso marcatamente creativo delle fonti raccolte, andando verso una narrazione insieme legata al territorio, ma in qualche modo onirica e quasi favolistica, segnando una distanza marcata sia dalla cronaca giornalistica che da un tentativo di dipingere fedelmente e realisticamente i luoghi.
La relazione si interroga sulle diverse possibilità di uso creativo delle fonti, e sui rapporti che un uso marcatamente e dichiaratamente creativo intesse o viceversa rompe, con la storia orale e la public history.

Tor Bella Monaca Tales - E ti vengo a cercare. The creative use of oral sources, relationships and distances with oral history and the public.

This paper reflects on the sound production E ti vengo a cercare / Tor Bella Monaca Tales, created by Irene Dani and Arianna Scarnecchia in the summer of 2025. The work was developed within the project E ti vengo a cercare, curated by the theatre production company Index, which brought together a series of heterogeneous workshops—artistic research, photography, dance, and comic storytelling—whose outcomes were presented during a public restitution event in the neighbourhood. Therefore, the paper addresses the process of oral sources collection, focusing on the challenges, resistances, and conflicts encountered in a context where residents perceive the area to be "over-narrated". In response to these challenges, and in relation to the

broader framework of the project, the sound work adopted a deliberately creative approach to the use of collected sources.
This choice resulted in a narrative that remains rooted in the territory while simultaneously embracing a dreamlike, almost fairy-tale dimension, deliberately distancing itself both from journalistic chronicle and from attempts at faithful or strictly realistic representation.
The paper ultimately interrogates the different possibilities of creative uses of sources, and examines the relationships that an explicitly creative approach establishes—or, conversely, disrupts—with the practices and frameworks of oral history and public history.

Alessandro Laruffa (Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea) – TorBellaTalk. Podcasting, oral & public history come pratiche educative e di comunità in un quartiere di Roma.

La relazione analizza il podcast storico come dispositivo metodologico di public history e oral history in ambito scolastico, a partire da un progetto realizzato presso il Liceo "Edoardo Amaldi" di Tor Bella Monaca (Roma).
L'esperienza, sviluppata all'interno del Centro di Documentazione Amaldi in collaborazione con il CNR-ISMed, prevede la produzione di podcast come esito di un processo di ricerca partecipata, fondato sulla condivisione dell'autorità, sull'uso critico delle fonti e sulla restituzione pubblica del sapere storico.
Il progetto si colloca all'incrocio tra didattica attiva, storia orale e public history, interrogando il ruolo degli studenti come soggetti produttori di conoscenza storica. Attraverso la raccolta di interviste, l'analisi di archivi scolastici e territoriali e la costruzione di narrazioni sonore, il podcast diventa uno spazio di negoziazione tra memoria individuale, storia istituzionale e rappresentazioni pubbliche del quartiere.
La scelta del medium sonoro non è neutra: il podcast favorisce forme di ascolto prolungato, restituisce centralità alla voce e alla dimensione relazionale della testimonianza e rende visibile il processo di costruzione del racconto storico.
Dal punto di vista metodologico, l'esperienza consente di riflettere su alcune questioni centrali della public history: la condivisione dell'autorità tra studiose e studiosi di storia, studenti e comunità; la tensione tra rigore scientifico e accessibilità; il rapporto tra ricerca, educazione e intervento nello spazio pubblico.
La storia della scuola emerge come scala privilegiata per osservare trasformazioni sociali e urbane più ampie, mostrando come pratiche di public history radicate nei contesti educativi possano contribuire alla costruzione di patrimoni condivisi, alla formazione di competenze critiche e alla ridefinizione del rapporto tra le istituzioni scolastiche e il territorio.
La relazione riflette su due assi principali: quale valore educativo del podcasting storico come pratica laboratoriale, capace di coniugare rigore metodologico, competenze tecniche e partecipazione comunitaria? Quali prospettive di replicabilità in altri contesti educativi e urbani?

TorBellaTalk. Podcasting, oral and public history as educational and community practices in a neighbourhood of Rome.

This paper analyses the historical podcast as a methodological device within public history and oral history in the school context, drawing on a project at the Liceo "Edoardo Amaldi" in Tor Bella Monaca (Rome).

Developed within the Amaldi Documentation Centre in collaboration with CNR-ISMed, the project conceptualises podcast production as the outcome of a participatory research process grounded in the sharing of authority, the critical use of sources, and the public dissemination of historical knowledge.

The project is situated at the intersection of active learning, oral history, and public history, and interrogates the role of students as producers of historical knowledge.

Through the collection of interviews, the analysis of school and local archives, and the construction of sound-based narratives, the podcast becomes a space of negotiation between individual memory, institutional history, and public representations of the neighbourhood.

The choice of the audio medium is not neutral: podcasting encourages sustained listening, restores centrality to the voice and the relational dimension of testimony, and renders visible the process by which historical narratives are constructed.

From a methodological perspective, the experience provides an opportunity to reflect on several core issues in public history: the sharing of authority among historians, students, and communities; the tension between scholarly rigour and accessibility; and the relationship between research, education, and intervention in the public sphere.

The history of the school emerges as a privileged scale through which to observe broader social and urban transformations, demonstrating how public history practices embedded in educational contexts can contribute to the construction of shared heritage, the development of critical skills, and the redefinition of the relationship between educational institutions and their surrounding territory.

The paper is structured around two main lines of inquiry: what is the educational value of historical podcasting as a laboratory-based practice that combines methodological rigour, technical skills, and community participation? And what prospects does it offer for replication in other educational and urban contexts?

PANEL 10

PREVENIRE LE CATASTROFI DELLA MEMORIA, COSTRUIRE COMPETENZE: PUBLIC HISTORY, MEDIA LITERACY E INTELLIGENZA ARTIFICIALE NELL'ECOSISTEMA INFORMATIVO.

Coordinatrice/Chair: Chiara De Vecchis (AIB – Associazione Italiana Biblioteche)

Nell'attuale "età della frammentazione" orientarsi tra narrazioni concorrenti è una competenza civica cruciale. Storia recente e attualità politica mostrano quanto la vulnerabilità delle società contemporanee dipenda dalla capacità d'interpretare criticamente il passato: dalle riletture strumentali dei conflitti alle mitologie identitarie che circolano nel dibattito pubblico, il rischio di derive semplificatorie è alto, persino con ripercussioni sulla tenuta degli ordinamenti democratici.

Nel quadro s'inserisce l'intelligenza artificiale, che amplifica la produzione di contenuti sintetici, rendendo più urgente la capacità di distinguere tra ricostruzione critica e simulazione persuasiva, di riconoscere "allucinazioni", pregiudizi algoritmici, disinformazione.

Anche l'interpretazione del patrimonio culturale è a rischio, con ricadute che vanno oltre il danno materiale e incidono sulla memoria collettiva. Per la public history emerge un paradosso: alcuni dei suoi presupposti o delle esigenze da cui è nata (democratizzazione della storia, processi partecipativi, riconoscimento di 'storie' marginalizzate, rafforzamento del senso di appartenenza) rappresentano oggi altrettanti fattori di rischio di distorsioni e oblii selettivi, se le pratiche di PH non si accompagnano a circuiti virtuosi di trasmissione di competenze trasversali.

D'altra parte, proprio dove l'attenzione pubblica è intermittente, polarizzata, o sfiduciata verso storia e scienza, occorre non cedere al catastrofismo e ripensare modelli, istituti, approcci.

La media literacy, dando strumenti per restituire profondità storica a un presente che consuma rapidamente i propri significati, diventa presidio culturale e dispositivo di resilienza democratica, capace di sostenere la comprensione dei contesti, contrastare la perdita di autorialità e accompagnare la co-autorialità, preservare la complessità come bene comune.

Il ruolo dei professionisti dell'informazione è dunque chiamato in causa. Il panel, composto da accademici, bibliotecari, formatori, propone una riflessione trasversale e – a partire da un inquadramento teorico – presenta progetti di media & AI literacy su scala nazionale e internazionale, che coinvolgono diversi pubblici e possono integrarsi con pratiche di PH, in un dialogo necessario tra competenze alleate per "scuotere la storia" nel senso di trarne consapevolezza – non per farla tremare.

Preventing Memory Catastrophes, Building Competence: Public History, Media Literacy, and Artificial Intelligence in the Information Ecosystem.

In today's "age of fragmentation," critically engaging with competing narratives has become a crucial civic skill. Recent history and current politics reveal how vulnerable contemporary societies are when they lose the critical interpretation of the past: from instrumental reframing of conflicts to identity-driven mythologies circulating in public debate, the risk of distortions is high.

Artificial intelligence intensifies this vulnerability by accelerating the production of synthetic content and making it more urgent to distinguish critical reconstruction from persuasive simulation, to recognize hallucinations, algorithmic bias, and disinformation. Even cultural heritage interpretation is exposed, with consequences that reach beyond material damage and shape collective memory.

Public history faces a paradox: some of the very principles that inspired its development – democratizing history, fostering participation, giving voice to marginalized stories, strengthening communities – can now become risk factors for selective distortions and strategic erasures, unless PH practices are paired with robust transversal competencies. Yet in a landscape where public attention is intermittent, polarized, or distrustful of history and science, catastrophism is not an option.

Media literacy offers tools to restore historical depth: by supporting contextual understanding, countering the erosion of authorship, and enabling co-authorship while preserving complexity as a common good, it becomes a powerful device for democratic resilience. This places information professionals at the center of the challenge.

The panel – bringing together scholars, librarians, and educators – offers a cross-disciplinary reflection and presents national and international media & AI literacy projects that engage diverse publics and can be integrated with PH practices. The goal is to "shake history" in the sense of awakening awareness, not making it tremble.

Federico Meschini (Università degli studi della Tuscia) – L'età della disinformazione. Riflessioni tra passato, presente e futuro.

La disinformazione è ormai un tema centrale nel dibattito pubblico, al punto che voci autorevoli ne indicano gli effetti come una minaccia strutturale per le democrazie. La pervasività dell'ambiente informativo digitale e la sua capacità di modellare percezioni, emozioni e decisioni collettive rendono plausibile questa diagnosi.

Per comprenderne davvero la portata, tuttavia, è necessario un approccio sistemico che superi la semplice critica tecnologica e tenga insieme dinamiche sociali, culturali e narrative. L'idea di un'epoca della post-verità, termine coniato per descrivere l'attuale proliferazione di fake news e teorie del complotto, va analizzata utilizzando diversi strumenti e metodologie, tra cui la teoria dell'informazione, e ricordando come la moltiplicazione dei punti di vista e la difficoltà di distinguere tra realtà e simulazione siano caratteristiche note da tempo della società contemporanea.

Da questa prospettiva emerge la necessità di conciliare dimensione tecnologica e modelli socioculturali, così da costruire un ecosistema informativo capace di adattarsi in modo continuo. In uno scenario segnato da polarizzazione e accesso individualizzato ai

contenuti, ripensare la relazione tra cultura "orizzontale" e "verticale" significa anche restituire valore alla storia come strumento di orientamento: non un repertorio di certezze, ma un metodo per riconoscere continuità, rotture e manipolazioni.
Le biblioteche, luoghi privilegiati per contrastare le derive dell'infosfera contemporanea, possono assumere un ruolo rinnovato come istituzioni di mediazione e di strutturazione della conoscenza, sviluppando la loro capacità di connettere saperi, comunità e pratiche di lettura critica.
Un approccio sistemico e interdisciplinare, che integri alfabetizzazione informativa, consapevolezza tecnologica e competenze storiche, può contribuire a rafforzare la qualità del dibattito pubblico e la resilienza delle comunità di fronte ai disordini informativi.

The Age of Disinformation: Reflections Across Past, Present, and Future.

Disinformation has become a central theme in public debate: authoritative voices now describe its effects as a structural threat to democracies. The reach of the digital information environment, and its influence on collective perceptions and decisions, supports this diagnosis.
A systemic approach is needed to go beyond technological critique and to hold together social, cultural, and narrative dynamics. The notion of a "post-truth" era, coined to describe the proliferation of fake news and conspiracy theories, must be examined through multiple lenses, including information theory, while acknowledging that the multiplication of viewpoints and the difficulty of distinguishing reality from simulation have long been features of contemporary society.
This perspective underscores the need to integrate technological and sociocultural models to ensure a continuously adaptable information ecosystem. In a landscape marked by polarization and individualized access to content, rethinking the relationship between "horizontal" and "vertical" culture also means restoring value to history as a tool for orientation – not a repository of accepted truths, but a method for recognizing continuities, ruptures, and manipulations.
Libraries, as privileged spaces for resisting the drifts of today's infosphere, can embrace a renewed role as institutions of mediation and knowledge structuring, strengthening their ability to connect forms of expertise, communities, and practices of critical reading.
A systemic and interdisciplinary approach that integrates information literacy, technological awareness, and historical competence can help enhance the quality of public debate and the resilience of communities facing informational disorder.

Damiano Orrù (Università di Roma Tor Vergata) – Antidoti alle nuove catastrofi informative nell'era delle intelligenze artificiali generative: spunti per la public history dal "global field" bibliotecario.

La disinformazione, mut(u)ata dall'era digitale e ulteriormente accelerata dalla diffusione di strumenti di intelligenza artificiale generativa (GenAI), sembra a molti una minaccia

epocale, paragonabile per impatto alle più gravi catastrofi ambientali, climatiche e politiche.
È davvero così? La produzione massiva di contenuti generati da IA, spesso indistinguibili da quelli umani, condivisa su blog, social media e piattaforme digitali, presenta rischi di inquinamento dell'intero ecosistema informativo.
La società contemporanea, di conseguenza, rischierebbe di costruire una memoria futura distorta, compromessa non solo da fake news e da narrazioni manipolate, ma anche da bias cognitivi e da processi di viralizzazione incontrollati.
In questo contesto, la catastrofe non sarebbe più solo un avvenimento tangibile, bensì un dissesto sistemico dei processi di acquisizione, archiviazione e trasmissione della conoscenza.
Il paper si basa sulle raccomandazioni IFLA - International Federation of Library Associations and institutions, che mettono in guardia contro il pericolo che la disinformazione sintetica diventi la principale fonte di addestramento per i futuri algoritmi di IA. Questo crea un circolo vizioso e amplificato: gli algoritmi vengono addestrati su dati già distorti e pieni di bias, e a loro volta producono una nuova ondata di contenuti che moltiplicano e radicalizzano i bias e le fake news originali, inquinando progressivamente la base di conoscenza della macchina e dell'uomo.
Arginare e prevenire questa dinamica catastrofica non può prescindere dall'alfabetizzazione. In questo contesto, l'alfabetizzazione critica all'intelligenza artificiale (Critical AI Literacy) emerge come una necessità civica per dotare la cittadinanza degli strumenti cognitivi e tecnici non solo per riconoscere le tradizionali fake news, ma soprattutto per decodificare i meccanismi algoritmici, identificare i bias di sistema e comprendere come i contenuti generati dall'IA vengono prodotti e distribuiti.
I bibliotecari propongono l'alfabetizzazione critica integrata nei progetti di public history come tentativo per riparare il danno alla memoria e alla conoscenza verificata, creando i presupposti per cui le generazioni future possano costruire la propria conoscenza su fondamenta informative solide e attendibili, resistendo all'erosione della memoria causata dalla catastrofe informativa digitale.

Antidotes to Emerging Information Catastrophes in the Age of Generative Artificial Intelligence: Public History Insights from the Global Library Field.

Disinformation, reshaped by the digital age and further accelerated by the spread of generative AI tools, appears to many as an era-defining threat, whose impact rivals the most severe environmental, climatic, or political catastrophes.
But is it really so? The massive production of AI-generated content – often indistinguishable from human output, and circulating across blogs, social media, and digital platforms – carriesserious risks of contaminating the entire information ecosystem.
Contemporary society may therefore end up constructing a distorted future memory, compromised not only by fake news and manipulated narratives, but also by cognitive biases and uncontrolled viral dynamics.
In this scenario, catastrophe is no longer a tangible event but a systemic breakdown in the processes through which knowledge is acquired, stored, and transmitted. This paper draws

on recommendations from IFLA – the International Federation of Library Associations and Institutions – which warn against the danger that synthetic disinformation may become the primary training source for future AI systems.
This creates a vicious and amplified cycle: algorithms are trained on data already distorted and biased, and in turn generate a new wave of content that multiplies and radicalizes the original biases and fake news, progressively polluting the knowledge base of both machines and humans.
Containing and preventing this catastrophic dynamic requires literacy. In this context, Critical AI Literacy emerges as a civic necessity, equipping citizens with the cognitive and technical tools not only to recognize traditional fake news, but above all to decode algorithmic mechanisms, identify systemic biases, and understand how AI-generated content is produced and circulated. Librarians propose integrating critical literacy into public history initiatives as a way to repair the damage done to memory and verified knowledge, creating the conditions for future generations to build their understanding on solid and reliable informational foundations, resilient against the erosion of memory caused by the digital information catastrophe.

Matilde Fontanin (Università di Trieste) – Supercharged by AI: una mostra, un percorso, un dispositivo di consapevolezza per singoli e comunità.

Nel crescente dibattito sui disordini informativi emerso a partire dal 2016 si inserisce la mostra Supercharged by AI, finanziata da EMIF (European Media & Information Fund) tramite la fondazione Gulbenkian e diffusa grazie a IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions), evidenziando come mis-/mal-/disinformazione siano oggi amplificate dall'impiego dell'intelligenza artificiale, soprattutto generativa.
Attraverso poster interattivi e materiali progettati da Tactical Tech e dal DensityDesign Lab, l'esposizione propone un percorso di Information & AI literacy che accompagna i visitatori nella comprensione delle distorsioni dell'ecosistema informativo e del ruolo pervasivo degli algoritmi nella vita "onlife", sospesa tra analogico e digitale.
Elemento distintivo del progetto è la sua natura itinerante e radicata nelle biblioteche, luoghi per eccellenza di mediazione culturale e di costruzione di comunità. La mostra ha adottato in Italia un approccio partecipativo guidato dall'Osservatorio sulla information literacy dell'AIB - Associazione italiana biblioteche, superando le aspettative: tra il 2024 e il 2026 ha coinvolto 50 biblioteche pubbliche, accademiche, statali, parlamentari, dando vita a un'esperienza capillare e multiforme di incontri, eventi e pratiche di cittadinanza informata.
Letta attraverso il paradigma della public history, Supercharged by AI rappresenta un modello di coinvolgimento attivo delle comunità. Le biblioteche, nella loro funzione di istituzioni culturali radicate nei territori, diventano spazi dove si condividono autorità e conoscenze, in linea con i principi del Manifesto della public history: promuovere il dialogo multidisciplinare, contrastare gli abusi della storia e della memoria, valorizzare la partecipazione e l'accesso critico alle fonti.

La mostra, infatti, non si limita a illustrare fenomeni tecnologici, ma li affronta generando consapevolezza, ponendo i cittadini – adulti, studenti, associazioni, scuole – al centro di un percorso collettivo di interpretazione del presente, generando legami non solo tra l'informazione documentale e le comunità servite, ma anche all'interno di quelle stesse comunità.

Supercharged by AI: an exhibition, a pathway, a tool for awareness among individuals and communities.

The exhibition Supercharged by AI takes shape within the growing debate on information disorders that has emerged since 2016. Funded by EMIF (European Media & Information Fund) through the Gulbenkian Foundation, and disseminated thanks to IFLA (International Federation of Library Associations and institutions), it highlights how mis-, mal-, and disinformation are now amplified by the use of artificial intelligence, especially generative AI.

Through interactive posters and materials designed by Tactical Tech and the DensityDesign Lab, the exhibition offers a pathway in Information & AI Literacy that guides visitors in understanding the distortions of the information ecosystem and the pervasive role of algorithms in "onlife" existence, caught between analog and digital realms.

A distinctive element of the project is its itinerant nature and its grounding in libraries – by their very nature, places of cultural mediation and community building. In Italy, the exhibition adopted a participatory approach led by the AIB Information Literacy Observatory, exceeding expectations: between 2024 and 2026 it involved 50 public, academic, state, and parliamentary libraries, giving rise to a widespread and multifaceted experience of meetings, events, and practices of informed citizenship.

Read through the lens of public history, Supercharged by AI represents a model of active community engagement. Libraries, as cultural institutions rooted in local contexts, become spaces where authority and knowledge are shared, in line with the principles of the Public History Manifesto: promoting multidisciplinary dialogue, countering abuses of history and memory, and fostering participation and critical access to sources.

The exhibition does not merely illustrate technological phenomena; it addresses them by generating awareness, placing citizens – adults, students, associations, schools – at the center of a collective process of interpreting the present, creating connections not only between documentary information and the communities served, but also within those very communities.

.

PANEL 11

6 APRILE 2009. RI-PRENDERSI DOPO UN TERREMOTO: PRATICHE DI PUBLIC HISTORY IN ABRUZZO TRA ARCHIVI, PERCORSI DIGITALI E RICOSTRUZIONI DI COMUNITÀ.

Coordinatrice/Chair: Silvia Mantini (Università dell'Aquila)

Il panel propone una riflessione unitaria su pratiche di Public History sviluppate nell'Abruzzo aquilano, dopo il 6 aprile 2009, in risposta a shock sociali - terremoti, epidemie e processi di degrado - assumendo il territorio come laboratorio privilegiato di sperimentazione di linguaggi, strumenti e forme partecipative.
I quattro contributi analizzano modalità e temi diversi, ma convergenti, di comunicazione della storia e di condivisione delle fonti con pubblici eterogenei, in contesti segnati da perdite materiali, simboliche e documentarie, in cui le tecnologie digitali svolgono un ruolo centrale nell'accessibilità di archivi e luoghi della memoria.
Il primo intervento esamina il ruolo dell'Archivio di Stato dell'Aquila come infrastruttura civica di Public History nel periodo successivo al sisma del 2009, evidenziando come apertura degli archivi, pratiche ludiche e genealogiche e progetti educativi abbiano favorito processi di ricostruzione identitaria e partecipazione comunitaria, anche attraverso strumenti digitali di mediazione.
Il secondo contributo analizza il caso della Marsica dopo il terremoto del 1915, concentrandosi sulle pratiche di memoria pubblica in un contesto segnato dalla scomparsa della città storica, dove il digitale assume la funzione di dispositivo simbolico capace di rendere accessibile un passato privo di riferimenti materiali.
Il terzo contributo presenta la realizzazione di una WebApp sulle epidemie in Abruzzo (secc. XVII–XIX), riflettendo sulle sfide comunicative tra storici e informatici e sulla possibilità, per pubblici diversi, di riconnettere luoghi e dinamiche storiche con l'esperienza post-Covid.
Il quarto contributo illustra un progetto dedicato a un sito in degrado, il cosiddetto "Ponte romano nascosto", che intreccia storia orale, memorie visive, percorsi ciclo-storici e strumenti digitali per sollecitare il coinvolgimento della comunità e delle istituzioni.
Nel loro insieme, i contributi mostrano come la Public History possa configurarsi, in territori colpiti da catastrofi, come pratica di ricostruzione culturale e di rielaborazione collettiva dello shock.

6 April 2009. Re-Covering After an Earthquake: Public History Practices in Abruzzo Between Archives, Digital Pathways and Community Reconstruction.

The panel proposes a unified reflection on Public History practices developed in the L'Aquila area of Abruzzo in response to social shocks — earthquakes, epidemics, and processes of decline — considering the territory as a privileged laboratory for experimenting with languages, tools, and participatory forms.

The four contributions analyze different yet converging modes of communicating history and sharing sources with heterogeneous audiences in contexts marked by material, symbolic, and documentary losses, where digital technologies play a central role in the accessibility of archives and sites of memory.
The first paper examines the role of the State Archive of L'Aquila as a civic infrastructure for Public History in the aftermath of the 2009 earthquake, highlighting how the opening of archives, playful and genealogical practices, and educational projects fostered processes of identity reconstruction and community participation, also through digital mediation tools.
The second contribution analyzes the case of the Marsica area after the 1915 earthquake, focusing on practices of public memory in a context marked by the disappearance of the historic city, where digital technologies function as symbolic devices capable of making accessible a past deprived of material references.
The third contribution presents the development of a WebApp on epidemics in Abruzzo (17th–19th centuries), reflecting on the communicative challenges between historians and computer scientists and on the possibility for different audiences to reconnect places and historical dynamics with the post-Covid experience.
The fourth contribution illustrates a project devoted to a neglected site, the so-called "Hidden Roman Bridge," which intertwines oral history, visual memories, cycle-history routes, and digital tools in order to encourage the involvement of both the community and institutions.
Taken together, the contributions show how Public History, in territories affected by catastrophes, can take shape as a practice of cultural reconstruction and collective re-elaboration of shock.

Marta Vittorini (Archivio di Stato dell'Aquila) – La Storia per tutti: strategie adottate dall'Archivio di Stato dell'Aquila.

L'esperienza del terremoto del 2009 all'Aquila ha mostrato come la perdita dei beni materiali e immateriali che costituiscono l'habitat visivo e di significato della comunità determina un attaccamento e un desiderio di riappropriazione associata a riscoperta e approfondimento storico e culturale.
In questo contesto l'Archivio di Stato dell'Aquila ha offerto rapide risposte rendendo disponibile alla consultazione, a tre mesi dall'evento sismico, tutto il patrimonio documentario custodito, attirando tipologie di utenti diverse dallo studioso accademico: dal tecnico impegnato nella ricostruzione, allo studente assegnatario di tesi di laurea, al cittadino dedito alla ricerca storica sul territorio di appartenenza.
A dieci anni dal sisma del 2009, la mostra sul terremoto del 1703 ha presentato la narrazione di un evento del passato come lente per leggere il presente, favorendo da parte dei cittadini il confronto tra le modalità adottate nel 1703 per affrontare le disastrose conseguenze dell'evento sismico e quelle attuali.
In tempi recenti aperture straordinarie, calendarizzate di sabato mattina, hanno avuto la finalità di favorire l'esercizio attivo alla conoscenza storica a partire dal fabbisogno conoscitivo individuale, familiare, della comunità (scolastica, territoriale). L'iniziativa

"Giochi in archivio" ha aperto le porte a bambini e ragazzi che, accompagnati dai genitori, conoscevano per la prima volta il patrimonio documentario componendo puzzle e svolgendo ricerche negli inventari sotto forma di gioco.
L'hashtag #origini #famiglia #genealogia #soldati #guerra #medaglie ha portato in Archivio di Stato tanti cittadini pronti a sperimentare per la prima volta la ricerca storica su temi (le origini, la partecipazione dei propri parenti alle guerre mondiali) condividendone gli esiti con i propri familiari.
La ricerca sui registri anagrafici, svolta in maniera sistematica con la finalità di delineare la "genealogia topografica", ovvero la successione delle famiglie nel tempo in un piccolo centro, e la ricerca sui ruoli matricolari finalizzata a ricostruire i profili biografici dei caduti, nell'ambito di progetti che vedono collaborare comuni e istituti scolastici, hanno ampia ricaduta sulle comunità che acquisiscono conoscenza della propria storia.
Il rapporto attivo con l'elaborazione storica ha avuto successo con gli studenti universitari che, guidati dal tutor, hanno costruito profili biografici dei profughi dall'Africa orientale sperimentando il lavoro di ricerca storica sulle fonti documentarie e trasferendo il sapere acquisito – metodologico e di contenuto – agli studenti del loro corso nell'ambito di un seminario tenuto a più voci.
L'attenzione verso i più giovani ha preso forma con il progetto "L'Archivio a scuola" - in fase iniziale sulle ricorrenze "Giorno della memoria" e "Giorno del ricordo" - volto a favorire la consapevolezza che i grandi temi della storia nazionale hanno una declinazione locale che contribuisce a definirli e a costruirli. I ragazzi sono chiamati a interrogare direttamente i documenti, conservati dall'Archivio di Stato, per costruire la narrazione di quanto è accaduto nel territorio, restituita attraverso i mezzi e i linguaggi a loro familiari, attrattivi per la generazione cui appartengono.
L'Istituto sta sperimentando l'applicazione delle tecnologie HTR, TTS e NLP per favorire l'accesso ai documenti manoscritti attraverso la trascrizione automatica dei caratteri, la conversione del testo scritto in voce sintetica e l'elaborazione semantica nella forma di risposta a query e restituzione sintetica e narrativa dei contenuti. La finalità è mettere la storia e la ricostruzione storica alla portata di tutti, superando le barriere rappresentate dalle limitazioni visive e dalla indisponibilità di strumenti di accesso cognitivi e tecnici specialistici.

History for All: Strategies Adopted by the State Archives of L'Aquila.

The experience of the 2009 earthquake in L'Aquila demonstrated how the loss of tangible and intangible assets that constitute the visual and meaningful habitat of the community generates an attachment and a desire for reappropriation, combined with historical and cultural rediscovery and exploration.
In this context, the State Archives of L'Aquila responded quickly by making all its documentary heritage available for consultation three months after the earthquake, attracting users beyond academic scholars: from technicians working on reconstruction, to students assigned to their degree theses, to citizens dedicated to historical research in their local area.

Ten years after the 2009 earthquake, the exhibition on the 1703 earthquake presented the narrative of a past event as a lens for understanding the present, encouraging citizens to compare the methods adopted in 1703 to face the disastrous consequences of the earthquake with those adopted today.
In recent years, special openings, scheduled on Saturday mornings, have aimed to encourage active historical learning, starting with the knowledge needs of individuals, families, and the community (school, local).
The "Games in the Archive" initiative attracted children and young people accompanied by their parents to the archive, offering an opportunity to learn about documentary heritage for the first time by putting together puzzles and conducting research in inventories in a playful manner.
The hashtag #origins #family #genealogy #soldiers #war #medals has attracted many citizens to the State Archives, ready to experiment with historical research on topics (their origins, their relatives' participation in the world wars) for the first time, sharing the results with their families.
Research on civil registry records, conducted systematically with the aim of outlining the "topographical genealogy"— that is, the succession of families over time in a small town — and research on matriculation rolls, conducted with the aim of reconstructing the biographical profiles of "the fallen" of the Great War as part of projects involving municipalities and schools, have a significant impact on the communities that gain knowledge of their own history.
The active engagement with historical research has been successful with university students who, guided by the Archivists, have constructed biographical profiles of refugees from East African colonies during Second World War, experimenting with historical research on documentary sources and transferring the acquired knowledge—methodological and content—to other students in a multi-voice seminar.
A focus on younger students has taken shape with the "Archives at School" project— initially focused on "Holocaust Remembrance Day" and "Day of Remembrance"— aimed at fostering awareness that the major themes of national history have a local dimension that contributes to defining and shaping them. Students are asked to directly interrogate documents preserved by the State Archives to construct a narrative of what happened in the province, conveyed through familiar media and languages that are appealing to their generation.
The Institute is experimenting with the application of HTR, TTS, and NLP technologies to facilitate access to handwritten documents through automatic character transcription, the conversion of written text into synthetic speech, and semantic processing in the form of query responses and a concise and narrative rendering of content. The goal is to make history and historical reconstruction accessible to all, overcoming the barriers posed by visual limitations and the unavailability of specialized cognitive and technical access tools.

Stefano Boero (Università di Bologna) - Memoria di una città scomparsa: Avezzano, la Marsica dopo il terremoto del 1915.

La proposta analizza il terremoto del 1915 come caso paradigmatico di costruzione pubblica della memoria in un contesto segnato dalla perdita radicale dello spazio storico. Se nel territorio marsicano il sisma produsse una devastazione diffusa lasciando sopravvivere tracce materiali — borghi abbandonati, chiese "spallate", paesi sdoppiati tra centri storici e nuovi insediamenti — ad Avezzano la distruzione fu totale e determinò la scomparsa integrale della città storica.
In questo quadro, la memoria pubblica si è strutturata attorno a frammenti materiali residuali che hanno progressivamente assunto un forte valore identitario: le murature del Castello Orsini-Colonna, le tracce della chiesa di San Bartolomeo, il complesso della Madonna di Pietraquaria e l'abitazione Palazzi, sopravvissuta al sisma e pubblicamente riconosciuta come eccezione attraverso una targa commemorativa. Tali luoghi, più che testimonianze monumentali, funzionano come ancoraggi simbolici della città assente.
L'intervento si concentra sulle forme di public history — spesso sviluppate al di fuori di cornici accademiche — che hanno contribuito negli ultimi anni alla costruzione e alla trasmissione della memoria del terremoto: commemorazioni civili, monumenti alle vittime diffusi nei centri della Marsica, iniziative associative, produzioni musicali, documentari e progetti editoriali.
Un ruolo centrale è svolto dalla scuola, intesa come spazio pubblico strategico di rielaborazione intergenerazionale del trauma.
Particolare attenzione è rivolta alle pratiche digitali, che attraverso ricostruzioni virtuali ed esperienze immersive tentano di restituire una città scomparsa, trasformando l'assenza materiale in attraversamento simbolico del passato. Tali esperienze assumono un rilievo specifico in un contesto in cui sono ormai deceduti testimoni diretti del sisma e sta venendo meno anche la generazione che ne ha raccolto le memorie orali.
Attraverso questo caso di studio, la relazione riflette sui modi in cui la public history opera in territori privi di luoghi originari riconoscibili, mostrando come la memoria del terremoto del 1915 si sia saldata con altre fratture fondative del Novecento — dalla scomparsa del lago del Fucino alla tragedia parallela della Prima guerra mondiale — contribuendo a ridefinire il rapporto tra comunità, spazio e storia.

Crossing a territory without cities. Avezzano, Marsica, and public practices of remembrance of the 1915 earthquake.

The proposal analyzes the 1915 earthquake as a paradigmatic case of public construction of memory in a context marked by the radical loss of historical space. While the earthquake caused widespread devastation in the Marsican territory, leaving behind material traces—abandoned villages, collapsed churches, towns split between historic centers and new settlements—in Avezzano, the destruction was total and led to the complete disappearance of the historic city.
In this context, public memory has been structured around residual material fragments that have gradually taken on a strong identity value: the walls of the Orsini-Colonna Castle, the traces of the church of Saint Bartholomew, the complex of Our Lady of Pietraquaria, and the Palazzi residence, which survived the earthquake and is publicly recognized as an

exception through a commemorative plaque. These places, rather than monumental testimonies, function as symbolic anchors of the absent city.
The intervention focuses on forms of public history—often developed outside academic frameworks—that have contributed in recent years to the construction and transmission of the memory of the earthquake: civil commemorations, monuments to the victims scattered throughout the centers of Marsica, associative initiatives, musical productions, documentaries, and editorial projects. A central role is played by schools, understood as strategic public spaces for intergenerational reworking of the trauma.
Particular attention is paid to digital practices, which, through virtual reconstructions and immersive experiences, attempt to restore a vanished city, transforming its physical absence into a symbolic journey through the past. These experiences take on particular significance in a context in which direct witnesses to the earthquake have now passed away and the generation that collected oral accounts of it is also disappearing.
Through this case study, the report reflects on the ways in which public history operates in areas without recognizable original sites, showing how the memory of the 1915 earthquake has become intertwined with other foundational fractures of the 20th century—from the disappearance of Lake Fucino to the parallel tragedy of World War I — contributing to a redefinition of the relationship between community, space, and history.

Silvia Mantini (Università dell'Aquila) – Comunicare le Epidemie: una WebbApp sull'Abruzzo moderno.

Il prodotto multimediale Le epidemie nell'Abruzzo moderno, è stato concepito dall'Unità di Ricerca dell'Aquila, all'interno di un PRIN PNRR con l'Università Cattolica di Milano, il CNR-ISEM di Napoli e l'Università di Bari sulle "Epidemie in età moderna". Fin dalla fase progettuale, in linea con le indicazioni del Cluster Health, si è inteso sviluppare un prodotto digitale interattivo e visivamente fruibile, capace di restituire in forma accessibile i risultati della ricerca storica.
L'obiettivo è stato quello di promuovere una comunicazione della storia delle epidemie in Abruzzo tra XVII e XIX secolo, utile anche come modello interpretativo per comprendere le risposte adattative delle società del passato a shock sanitari e sociali, contribuendo alla costruzione di una cultura della salute.
Il progetto si colloca nel tema strategico dell'Human Wellbeing, favorendo una riflessione sulle istituzioni sanitarie, sui saperi medici e sull'evoluzione delle pratiche di contenimento dei contagi.
La WebApp mira a rendere partecipati i risultati delle indagini archivistiche, relative a peste, colera, vaiolo e malattie endemiche, navigando tra fonti normative, notarili e narrative. Il prodotto finale, fruibile online e tramite postazioni multimediali, si rivolge a un pubblico ampio: studiosi, comunità locali, scuole e utenti interessati alla divulgazione medico-storica che, nella visione possono suggerire incrementi di suggestioni volte a implementare il testo con rapporti tra il passato e un. Recente passato post-Covid.
La collaborazione interdisciplinare tra storici e informatici ha richiesto la costruzione condivisa di un format capace di rappresentare un fenomeno immateriale e complesso,

articolato nello spazio e nel tempo. La WebApp, sviluppata in modo progressivo, integra un video introduttivo, mappe interattive, linee del tempo e schede tematiche, consentendo diversi livelli di lettura. Pur perfettibile, essa rappresenta un prodotto scientifico implementabile, ancorato alle fonti e tutelato da copyright.

Communicating Epidemics: a WebApp on Modern Abruzzo.

The multimedia product Epidemics in Early Modern Abruzzo was conceived by the L'Aquila Research Unit within a PRIN PNRR project developed in collaboration with the Università Cattolica del Sacro Cuore of Milan, the CNR–ISEM of Naples, and the University of Bari, focusing on epidemics in the early modern period. From the initial planning phase, in accordance with the guidelines of the Health Cluster, the project aimed to develop an interactive and visually accessible digital tool capable of presenting the results of historical research in an effective and engaging form.

The objective was to promote a public-oriented communication of the history of epidemics in Abruzzo between the seventeenth and nineteenth centuries, also offering an interpretative model for understanding the adaptive responses of past societies to major sanitary and social shocks, and contributing to the development of a culture of health. The project is situated within the strategic framework of Human Wellbeing, encouraging critical reflection on health institutions, medical knowledge, and the evolution of practices aimed at containing contagion.

The WebApp seeks to foster user engagement with the results of archival research on plague, cholera, smallpox, and endemic diseases, navigating through normative, notarial, and narrative sources. Accessible online and through multimedia installations, the final product addresses a broad audience, including scholars, local communities, schools, and users interested in medical-historical dissemination, while also encouraging reflections that connect the early modern past with the recent post-COVID experience.

The interdisciplinary collaboration between historians and computer scientists required the shared development of a format capable of representing an immaterial and complex phenomenon articulated across space and time. Developed progressively, the WebApp integrates an introductory video, interactive maps, timelines, and thematic sections, allowing for multiple levels of interpretation. Although open to further refinement, it represents an implementable scholarly product, firmly grounded in historical sources and protected by copyright.

Leonardo Antonelli, Valentina Magnotti (Associazione Culturale "La Fonte Vecchia" Tornimparte Aq) – Il passo dell'elefante: sulle orme di Annibale tra Foruli ed Amiternum.

Il progetto intende valorizzare il Ponte "nascosto" o "nascusci", nei pressi dell'Aquila, oggi sconosciuto ai più giovani della comunità, come anche a molti altri residenti del posto. A tal fine, è fondamentale stabilire con gli abitanti un contatto diretto e partecipato - con un approccio di Public History - per rintracciare le memorie private e collettive, accumulate nel corso del tempo, e renderle fruibili da tutti.

Il ponte (III sec. a.C.) è riconducibile al vicus romano di Foruli, che rispondeva amministrativamente alla vicina praefectura di Amiternum. Secondo lo storico latino Tito Livio (Ab Urbe Condita, 26.11.11.1), Annibale, di ritorno dalla battaglia del lago Trasimeno (217 a.C.), sarebbe passato per Foruli ed Amiternum, lungo la via Caecilia: è lungo quella via che sorge il ponte.
Il progetto vuole rievocare con un'escursione ciclostorica (tra il ponte e Amiternum) il passaggio di Annibale in loco. Alla fine del giro, si prevede di invitare i partecipanti ad esporre ricordi personali e vecchie fotografie, il tutto tramite un dialogo a più voci: le memorie completeranno le basi storiche fornite dagli storici presenti.
Seguirà la diffusione - tramite pagine social locali - di sondaggi dedicati: il risultato dell'intervista collettiva e delle surveys sarà la creazione di un blog, aperto a tutti e aggiornabile liberamente.
Considerata la posizione nascosta del ponte (oggi per nulla segnalato), sarebbe opportuno concludere la giornata con un gesto concreto e simbolico: l'affissione di un cartello segnaletico che lo indichi con chiarezza dalla strada. Il cartello sarà dotato di un QR code inclusivo, fruibile anche da ipovedenti ("TQ Braille"): proprio il codice rimanderà al suddetto blog.
Costi e tempistiche saranno considerati nel corso della presentazione.

The Elephant's Step: Following Hannibal's Footsteps Between Foruli and Amiternum.

The project aims to enhance the "hidden" or "nascusci" bridge (Scoppito, L'Aquila), currently unknown to the younger members of the community, as well as to many residents. Therefore, it is essential to establish a direct and participatory contact with the residents - using a Public Pistory approach - to trace the private and collective memories accumulated over time and make them accessible to everyone.
The bridge (3rd century BCE) can be traced back to the Roman vicus of Foruli, which responded administratively to the nearby praefectura of Amiternum. According to the Latin historian Livy (Ab Urbe Condita, 26.11.11), Hannibal, returning from the Battle of Lake Trasimeno (217 BCE), passed through Foruli and Amiternum, along the Via Caecilia: it is on this road that the bridge stands.
The project aims to commemorate Hannibal's passage through the area with a historic cycling excursion (between the bridge and Amiternum). At the end of it, the participants will share share personal memories and old photographs, through a multi-voice dialogue: these memories will complement the historical background provided by the present historians.
Dedicated surveys will then be shared via local social media pages. The results of the collective interview and surveys will be used to create a blog, public and freely updateable.
Given the hidden location of the bridge (currently unmarked), it would be appropriate to end the experience with a symbolic gesture: the posting of a sign that clearly indicates it from the road. The sign will feature an inclusive QR code, accessible even by the visually impaired ("TQ Braille"): this code will link to the aforementioned blog.
Costs and timing will be discussed during the presentation.

PANEL 12

GIOCHI DI MEMORIA: LIVORNO 1921 TRA ELABORAZIONE, SVILUPPO E PRODUZIONE.

Coordinatore/Chair: Mirko Carrattieri (Liberation Route Italia)

Il XVII Congresso del Psi, che si tiene a Livorno del 1921, è un evento periodizzante per la storia politica italiana, perché segna la nascita del Pcd'I. Oggetto di innumerevoli dibattiti politici e di numerosi studi fin dall'immediato dopoguerra, è finito nell'oblio con la fine del Pci e la crisi della "prima Repubblica".
Con il centenario del 2021 si è però riattivato l'interesse storiografico sul tema, alimentato anche dalla corrispondenza con diversi altri anniversari collegati (dalla fine della guerra mondiale, all'avvento del fascismo, fino all'assassinio di Matteotti e alla morte della Kuliscioff). Ma soprattutto sono stati elaborati e realizzati diversi progetti e iniziative di carattere patrimoniale, divulgativo e didattico che costituiscono un corpus di notevole rilievo e hanno avuto un significativo impatto sull'opinione pubblica.
In quest'ambito si vuole porre l'attenzione sull'elaborazione, la gestazione e la realizzazione del gioco da tavolo Livorno 1921.
La rivoluzione a congresso, cercando di mostrarne l'iter creativo e produttivo, ma anche alcune pratiche di ricezione, rielaborazione e co-costruzione. L'idea del gioco è nata nell'ambito della discussione teorica su storia e gioco e in particolare nella fase di diffusione del Manifesto della Ludic History.
Due degli autori del Manifesto, Glauco Babini e Mirco Carrattieri, hanno pensato di proporre un gioco al bando di commemorazione del centenario del Pci della Presidenza del Consiglio, che incoraggiava anche proposte di divulgazione innovative. Dopo un accurato studio dei materiali storici, realizzato da Carrattieri con il supporto di diversi luoghi di conservazione, si è passati alla elaborazione ludica, condotta da Babini.
Il concept del gioco è stato quindi presentato al bando, del quale è risultato vincitore, consentendo il passaggio a una fase di sviluppo, realizzata con la collaborazione del ludologo Andrea Ligabue e il supporto dell'Imt di Lucca.
Il prototipo che ne è scaturito è stato testato, commentato e rielaborato in molte sedi e a più livelli: le cerchie familiari e amicali, alcune classi scolastiche, le ludoteche, le feste popolari, fino a archivi, biblioteche e istituti di ricerca.
In particolare avremo modo di rievocare qui la presentazione avvenuta il 28 settembre 2024aLivorno, nella sede dell'Archivio di Stato e in proficua collaborazione con gli altri istituti cittadini; e di inquadrare il gioco nelle numerose iniziative di ph sul mondo socialista e comunista fiorite nel corso del periodo 1919-1925, attraverso il punto di osservazione privilegiato della Fondazione Anna Kuliscioff di Milano.
Dopo questa fase, chiarite le questioni circa i diritti di utilizzo del concept, il progetto ha incontrato l'interesse dell'editore BlacKnight, specializzato in giochi a sfondo storico, che ne ha avviato la fase produttiva, che ha comportato una ulteriore revisione storica e una trasposizione grafica professionale.

La sessione si propone di ricostruire nel dettaglio questi passaggi, cogliendo l'occasione per trarne considerazioni più generali sugli aspetti teorici e pratici della trasposizione ludica di un evento storico; e sulle sue potenzialità e problematicità in ambito di public history.

Memory Games: Livorno 1921 from Design to Development and Production.

The 17th Congress of the Italian Socialist Party, held in Livorno in 1921, is a relevant event in Italian political history, marking the birth of the Pcd'I. Subject of countless political debates and numerous studies since the immediate postwar period, it fell into oblivion with the end of the Pci and the crisis of the so called "First Republic." The centenary of 2021, however, has rekindled historiographical interest in the topic, fueledbycorrespondence with several other related anniversaries (from the end of the World War, to the rise of Fascism, up to the assassination of Matteotti and the death of Kuliscioff). Above all, several heritage, educational, and informative projects and initiatives have been developed and implemented, constituting a corpus of considerable importance and having had a significant impact on public opinion.

In this context, we want to focus on the development, gestation, and production of the board game Livorno 1921. La rivoluzione a congresso, seeking to demonstrate its creative and production process, as well as some practices of reception, reworking, and co-construction. The idea for the game arose within the theoretical discussion on history and games, and specifically during the dissemination of the Ludic History Manifesto.

Two of the Manifesto's authors, Glauco Babini and Mirco Carrattieri, decided to submit a game for the call for proposals commemorating the centenary of the Pci by the Presidency of the Council of Ministers, which also encouraged innovative dissemination proposals. After a thorough study of the historical materials, conducted by Carrattieri with the support of various conservation sites, the game development was carried out, led by Babini.

The game concept was then submitted to the competition, which it won, paving the way for adevelopment phase, carried out in collaboration with game designer Andrea Ligabue and with the support of the IMT of Lucca. The resulting prototype was tested, commented on, and reworked in many locations andat multiple levels: among family and friends, some school classes, playrooms, popular festivals, andevenarchives, libraries, and research institutes.

In particular, we will have the opportunity to recall the presentation held on September 28, 2024, in Livorno, at the State Archives, in fruitful collaboration with other city institutions. We will alsoplacethe game within the numerous educational initiatives about the socialist and communist worldthatflourished during the period 1919-1925, through the privileged vantage point of the Anna Kuliscioff Foundation in Milan.

After this phase, once the issues surrounding the concept's rights had been clarified, the project attracted the interest of publisher BlacKnight, a specialist in historical games. They initiatedtheproduction phase, which involved further historical revision and professional graphic adaptation.

The session aims to reconstruct these steps in detail, taking the opportunity to drawmoregeneral considerations on the theoretical and practical aspects of the gaming

transposition of a historical event, and on its potential and challenges in the field of public history.

Mirco Carrattieri (Liberation Route Italia) – "Storico del temperino?". Appunti su come ludicizzare proficuamente il Congresso di Livorno.

Uno dei momenti più noti del Congresso di Livorno del gennaio 1921 è quello in cui il riformista Vincenzo Vacirca attacca il comunista Nicola Bombacci, definendolo ironicamente "rivoluzionario del temperino"; questi reagisce estraendo una pistola e salendo sul palco per farsi giustizia. Viene fermato, ma il Congresso è sospeso per alcune minuti...

Ho rievocato questo curioso episodio per ricordare che la scelta di fare un gioco da tavolo sul Congresso di Livorno è stata una vera e propria sfida, perchè si tratta di un evento molto "sentito" e studiato, per cui il tentativo di ludicizzarlo poteva attrarre anche critiche di superficialità o di banalizzazione.

In realtà, come ho avuto modo di dire e scrivere in diverse occasioni, la Ludic History come intesa nel Manifesto omonimo e più in generale in tutti i contesti in cui si coniugano responsabilmente storia e gioco, ha ben presente questo rischio e cerca quindi di affrontare molto seriamente le questioni metodologiche.

Come coautore spero ovviamente che sia la pratica di gioco a mostrare l'infondatezza delle accuse, dettate per lo più dai pregiudizi che ancora circondano la cultura pop e gli strumenti di divulgazione non tradizionali.

Ma intanto, da storico, vorrei qui ricostruire i passaggi del mio lavoro come consulente del gioco. Credo che essi mostrino bene lo sforzo di scientificità nel lavoro di reperimento, selezione e analisi delle fonti; ma illuminino anche le difficoltà di tradurre adeguatamente questi contenuti in ambito ludico, cui è possibile sopperire solo attraverso un confronto serrato, e non sempre facile, con gli altri professionisti coinvolti (sceneggiatore, game designer, grafico, ecc.).

"A Penknife Historian?" Notes on how to gamify the Livorno Congress effectively.

One of the most famous moments in the Livorno Congress of January 1921 is when the reformist Vincenzo Vacirca attacked the communist Nicola Bombacci, ironically calling him a "penknife revolutionary". Bombacci reacted by pulling out a gun and climbing onto the stage to take justice into his own hands. He was stopped, but the Congress was suspended for a few minutes...

I recalled this curious episode to remind people that the choice to make a board game about the Livorno Congress was a real challenge, because it was a deeply felt and studied event, so attempting to gamify it could also attract criticism of superficiality or trivialization.

In reality, as I have said and written on several occasions, Ludic History, as understood in the Manifesto of the same name and more generally in all contexts in which history and game are responsibly combined, is well aware of this risk and therefore seeks to address methodological issues very seriously.

As a co-author, I obviously hope that actual gaming practice will demonstrate the groundlessness of these accusations, which are largely driven by the prejudices that still surround pop culture and non-traditional means of dissemination.
But in the meantime, as a historian, I would like to reconstruct the steps of my work as a game consultant.
I believe they clearly demonstrate the scientific effort involved in sourcing, selecting, and analyzing sources; but they also highlight the difficulties of adequately translating these contents into a gaming context, which can only be overcome through close, and not always easy, dialogue with the other professionals involved (scriptwriter, game designer, graphic designer, etc.).

Marianna Volpin (Direttrice dell'Archivio di Stato di Livorno) – Da Rovigo a Livorno e ritorno: esperienze di gioco in archivio.

In corrispondenza del Covid gli archivi italiani, nell'ambito della campagna La cultura non si ferma, hanno approfondito l'uso di prodotti e servizi digitali per ovviare alle difficoltà di consultazione.
Tra le nuove pratiche si sono sviluppate anche quelle videoludiche, che hanno consentito di sperimentare le virtù e le potenzialità dei serious games.
Così, anche finita l'emergenza, è continuato un diffuso e intenso lavoro di applicazione ludica al patrimonio, arricchendosi di nuove esperienze di giochi dal vivo e da tavolo.
Nella mia precedente esperienza a Rovigo ho partecipato alle manifestazioni del centenario matteottiano promuovendo la realizzazione di un gioco analogico.
Si tratta di La fuga si Velia, una escape room da tavolo realizzata da Atropo Kelevra, dedicata alla persecuziuone fascista della moglie di Giacomo.
Il gioco è tutto basato su materiali d'archivio, presentati anche in una mostra collegata.
Dopo il trasferimento a Livorno ho invece organizzato la presentazione e dimostrazione del gioco da tavolo Livorno 1921, che è stata una occasione per far lavorare insieme il sistema culturale cittadino (oltre all' Archivio hanno partecipato anche il Museo, il Teatro e l'Istituto storico) e per accogliere in Archivio pubblici diversi e nuovi, come giovani giocatori o anziani ex-militanti.
Da notare il fatto che questo gioco è stato testato in diversi altri contesti archivistici, come l'Archivio di Stato di Ferrara e gli Istituti storici di Modena, Bologna e Sesto San Giovanni.
In questa relazione racconterò quindi queste mie esperienze e cercherò poi di estrapolarne alcune questioni più generali circa il valore e le difficoltà dell'uso del gioco in archivio e più in generale per il patrimonio.

From Rovigo to Livorno and back: gaming experiences in the archives.

During the Covid pandemic, Italian archives, as part of the "Culture Does Not Stop" campaign, have explored the use of digital products and services to overcome consultation difficulties.

Among these new practices, video games have also developed, allowing for the exploration of the virtues and potential of serious games. Thus, even after the emergency ended, widespread and intense work on the playful application of the archives has continued, enriching it with new experiences in living and board games.
During my previous experience in Rovigo, I participated in the Matteotti centenary celebrations, promoting the creation of an analog game.
This is La fuga di Velia, a tabletop escape room created by Atropo Kelevra, dedicated to the fascist persecution of Giacomo's wife.
The game is entirely based on archival materials, also presented in a related exhibition.
After moving to Livorno, I organized a presentation and demonstration of the board game Livorno 1921. This was an opportunity to bring together the city's cultural system (in addition to the Archive, the Museum, the Theater, and the Historical Institute also participated) and to welcome diverse and new audiences to the Archive, such as young players and elderly former militants.
It's noteworthy that this game has been tested in several other archival contexts, such as the State Archives of Ferrara and the Historical Institutes of Modena, Bologna and Sesto San Giovanni.
In this presentation, I will therefore recount these experiences and then try to extrapolate some more general questions regarding the value and challenges of using the game in the archives and, more generally, for heritage.

Marina Cattaneo (Vicepresidente della Fondazione Anna Kuliscioff di Milano) – Cento di questi anni. Anniversari "rossi" dal 2019 al 2025.

Gli anniversari sono diventati una delle principali leve di produzione culturale. Gli studiosi si prodigano nel deplorarne contingenze e improvvisazioni, ma benvengano, se riescono a mobilitare risorse e catalizzare l'attenzione pubblica.
Dal 2019 in avanti si sono susseguiti una serie di centenari particolarmente significativi per la storia della politica italiana e in particolare del socialismo: quello della nascita dei fasci di combattimento (1919); quello dell'occupazione delle fabbriche (1920); quelli della nascita del Pcd'I e delle prime azioni squadriste, tra le quali l'uccisione di Lavagnini e Di Vagno, ma anche i fatti di Empoli e Sarzana (1921); quelli delle barricate di Parma e della marcia su Roma (1922); quello della Legge Acerbo (1923); quello dell'assassinio di Giacomo Matteotti (1924); quello della morte di Anna Kuliscioff
(1925).
In tutti questi casi ci sono state commemorazioni ufficiali e dibattiti politici; si sono svolti convegni e conferenze, sono stati pubblicati volumi e numeri monografici di riviste. Ma si sono moltiplicate anche le iniziative di taglio divulgativo e didattico: mostre, produzioni teatrali e audiovisive, fumetti, giochi, prodotti digitali.
Come Fondazione Anna Kuliscioff, da sempre attenta alla conservazione del materiale documentario, ma anche alla sua valorizzazione per il grande pubblico, abbiamo realizzato diverse esposizioni, associando loro iniziative di approfondimento, di formazione e anche di evasione, rilevando un particolare interesse da parte della popolazione.

In questa relazione presenterò alcuni casi, non solo virtuosi, legati soprattutto al contesto milanese, cercando di analizzare le specificità di strumenti, linguaggi, prodotti in rapporto ai diversi pubblici.

One hundred of these years. "Red" anniversaries from 2019 to 2025.

Anniversaries have become one of the main levers of cultural production. Scholars are eager to deplore their contingencies and improvisations, but they are welcome if they manage to mobilize resources and attract public attention.
From 2019 onwards, a series of centenaries have been particularly significant for the history of Italian politics, and particularly for socialism: the birth of the Fasci di Combattimento (1919); the occupation of the factories (1920); the birth of the Pcd'I and the first squadrist actions, including the killings of Lavagnini and Di Vagno, but also the events of Empoli and Sarzana (1921); the barricades of Parma and the March on Rome (1922); the Acerbo Law (1923); the assassination of Matteotti (1924); and the death of Anna Kuliscioff (1925).
In all these cases, there have been official commemorations and political debates; conferences and conventions have been held, and volumes and special issues of magazines have been published. But educational and outreach initiatives have also multiplied: exhibitions, theatrical and audiovisual productions, comics, games, and digital products.
As the Anna Kuliscioff Foundation, always committed to the preservation of documentary material, but also to its promotion for the general public, we have organized several exhibitions, combinin them with in-depth, educational, and even recreational initiatives, demonstrating particular interest among the public.

Giuseppe Tamba (Direttore di BlacKnight Editions) - Giocare storicamente. Ambizioni di un editore appassionato.

Giocatore appassionato, di wargame e non solo, ho sempre valutato con grande attenzione la base storica dei giochi con cui ho avuto a che fare.
I miei studi e gli interessi strategici mi hanno poi permesso di dare una base più scientifica alle impressioni di gioco.
Le une e gli altri mi hanno portato a pensare che fosse necessario inserire nell'industria ludica una maggiore attenzione alla dimensione storica, che non si basasse unicamente sui particolari di ambientazione, ma piuttosto sui materiali di riferimento e sulle dinamiche di gioco.
Su questa base ho incontrato con particolare interesse la riflessione degli storici sullo strumento ludico e in particolare ho apprezzato le aperture dei public hisrotians a un confronto vero, che tenesse conto delle rispettive competenze, ma mirasse a una collaborazione concreta per moltiplicare il livello delle proposte sul mercato, ma anche alzarne il livello. Per questo nel 2023 ho dato vita alla casa editrice BlacKnight, che oltre a pubblicare libri gioco e sul gioco, si è dedicata alla valutazione di numerosi progetti, selezionando per la produzione alcuni titoli.

In particolare, per quanto riguarda la storia contemporanea mi sono impegnato nella ristampa di Wings of Glory; ho lavorato personalmente per arrivare alla produzione di Dagli scioperi all'insurrezione; e ora ho abbracciato con entusiasmo il progetto di Livorno 1921, con l'obiettivo di farne un modello per il mio catalogo.
Nel mio intervento vorrei quindi proporre alcune considerazioni generali sull'editoria ludica, con particolare riferimento all'Italia; esaminare quelle che mi sembrano le specificità del settore storico; e discutere del valore e delle difficoltà del confronto diretto con gli storici.

Playing historically. A passionate publisher's ambitions.

As a passionate gamer, both wargaming and otherwise, I have always carefully considered the historical background of the games I've played.My studies and strategic interests have allowed me to provide a more scientific basis for my gaming impressions.
Both led me to believe that the gaming industry needed to pay greater attention to the historical dimension, one that wasn't based solely on setting details, but rather on reference materials and gameplay dynamics.la storia
On this basis, I was particularly interested in historians' reflections on gaming, and I really appreciated the openness of public historians to a genuine exchange, one that took into account their respective expertise but aimed at concrete collaboration to multiply the quality of the offerings on the market, and also raise their bar.
For this reason, in 2023 I founded the publishing house Blacknight, which, in addition to publishing books about games and book-games, has dedicated itself to evaluating numerous projects, selecting some titles for production.
In particular, regarding contemporary history, I have been involved in the reprint of Wings of Glory; I have personally worked to bring Dagli scioperi all'insurrezione to production; and now I have enthusiastically embraced the Livorno 1921 project, with the aim of making it a model for my catalog.
In my presentation, I would therefore like to offer some general considerations on gaming publishing, with particular reference to Italy; examine what I believe to be the specificities of the historical sector; and discuss the value and difficulties of direct engagement with historians.

PANEL 13

TUTELE DELLA MEMORIA*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatore/Chair: Andrea Tilatti (Università di Udine)

Gabriella Dalla Serra (Politecnico di Torino) – Superimposition. The reconciliation between memory and removal on the island of San Nicola alle Tremiti.

Il presente lavoro si propone di ridare visibilità alla memoria rimossa di San Nicola alle Tremiti e segnalare la presenza di un patrimonio dissonante, testimone del suo uso dimenticato come colonia di confino.
Il concetto di dissonanza, derivato dall'ambito musicale, indica un patrimonio frutto di eventi storici drammatici o ideologie non più condivisibili, spesso oggetto di marginalizzazione nella memoria collettiva poiché legato a dinamiche di regolazione di pratiche e valori sociali.
Presupponendo che l'approccio al patrimonio culturale non possa più limitarsi alla tutela e gestione dei beni, ma debba includere processi di ascolto e riconoscimento dei conflitti interpretativi, la coesistenza di storia monumentale e drammatica che, pur condividendo il medesimo patrimonio non risultano parimente legittimate nella narrazione consolidata dell'isola, rappresenta un'occasione di riconciliazione tra memoria consolidata e memoria rimossa.
L'obiettivo finale è rendere l'isola uno spazio di contestazione e dialogo, in cui possano coesistere in modo pacifico, ma non pacificatorio, memorie e identità plurali legate allo stesso patrimonio, attraverso la realizzazione di due percorsi di visita alternativi e un centro d'interpretazione. In quest'ottica, l'approccio di ricerca documentale ha rappresentato uno strumento imprescindibile poiché ha permesso di indagare il passato del confino sull'isola e progettare di conseguenza un itinerario parallelo che, utilizzando le testimonianze dei detenuti come asse portante della narrazione, riporti alla memoria questa storia drammatica, ma senza una spiegazione logica: si lascia ai singoli la responsabilità di rispondere alla domanda finale "tu cosa scegli di ricordare?", definendo autonomamente i termini e gli esiti del proprio incontro con la storia.
Fornire ai visitatori gli strumenti con cui rileggere la storia attraverso la lente del confino significa ridare ai confinati politici voce e dignità, trasformando San Nicola in un luogo di memoria, dove le testimonianze di sofferenza individuale possano diventare uno strumento di riflessione collettiva. Proprio dal confronto con le memorie silenziate è infatti emerso con forza il tema del valore della memoria e della necessità del recupero della stessa, intesa però non come un archivio statico di fatti appartenenti al passato, quanto piuttosto come un processo attivo e dinamico, i cui eventi, sebbene passati, continuano a relazionarsi e a interferire con il presente.

Superimposition. The reconciliation between memory and removal on the island of San Nicola alle Tremiti.

This work aims to restore visibility to the repressed memory of San Nicola alle Tremiti and highlight the presence of a dissonant heritage, evidence of its forgotten use as a penal colony.

The concept of dissonance, derived from the field of music, refers to heritage that is the result of dramatic historical events or ideologies that are no longer acceptable, often marginalised in the collective memory because it is linked to the regulation of social practices and values.

Assuming that the approach to cultural heritage can no longer be limited to the protection and management of assets, but must include processes of listening and recognising interpretative conflicts, the coexistence of monumental and dramatic history, which, despite sharing the same heritage, are not equally legitimised in the established narrative of the island, represents an opportunity for reconciliation between established memory and repressed memory.

The ultimate goal is to make the island a space for debate and dialogue, where plural memories and identities linked to the same heritage can coexist peacefully, but not pacifically, through the creation of two alternative visitor routes and an interpretation centre. With this in mind, documentary research proved to be an indispensable tool, as it allowed us to investigate the island's past as a place of confinement and to design a parallel itinerary that, using the testimonies of the prisoners as the backbone of the narrative, brings this dramatic story back to life, but without a logical explanation: it is left to individuals to answer the final question, "What do you choose to remember?", independently defining the terms and outcomes of their encounter with history.

Providing visitors with the tools to reinterpret history through the lens of confinement means giving political prisoners back their voice and dignity, transforming San Nicola into a place of remembrance, where testimonies of individual suffering can become a tool for collective reflection.

It is precisely from the confrontation with silenced memories that the theme of the value of memory and the need to recover it has emerged strongly, understood not as a static archive of facts belonging to the past, but rather as an active and dynamic process, whose events, although past, continue to relate to and interfere with the present.

Giacomo Prette (Università di Torino) – Memoria discontinua e patrimonio minacciato: frammenti di tutela in tempo di guerra.

Il presente intervento si propone di esplorare la frammentarietà della memoria nella ricerca storico-artistica relativa alla tutela del patrimonio culturale durante la Seconda Guerra Mondiale, concentrandosi in particolare sul territorio piemontese. L'analisi adotta una prospettiva museologica per riflettere criticamente sulle modalità attraverso cui il conflitto è stato percepito, documentato e successivamente rielaborato dalle istituzioni preposte alla conservazione del patrimonio.

Negli anni Trenta e successivamente con lo scoppio della guerra, il Ministero emanò un corpus articolato di disposizioni rivolte alle Soprintendenze territoriali, con l'obiettivo di

proteggere in maniera sistematica il patrimonio culturale nazionale. Tuttavia, l'impostazione fortemente centralizzata di tali direttive si rivelò spesso inadeguata a rispondere alla specificità dei singoli contesti locali. Pratica che provocò una tensione tra una standardizzazione normativa e la necessità di un approccio situato, più flessibile e aderente alle urgenze territoriali.
Questo scollamento tra livello centrale e periferico trova riscontro anche nella ricerca museologica sull'argomento, rimasta per lungo tempo frammentaria e discontinua. Solo a partire dagli anni Novanta, con l'affermazione della museologia come disciplina autonoma, si è avviata una riflessione critica sul ruolo svolto dai musei e dalle istituzioni culturali nel periodo bellico, fino ad allora ampiamente trascurato.
Se, infatti, il primo dopoguerra fu caratterizzato da un'intensa attività di ricostruzione e documentazione, negli anni successivi si assistette a un progressivo silenziamento della memoria e a una marginalizzazione del tema negli studi. Un silenzio che rivela probabilmente una ferita ancora aperta, capace di relegare nell'ombra alcune aree di ricerca, e una memoria collettiva ancora da ricostruire.
È solo negli ultimi due decenni che la storiografia ha raggiunto un grado di maturazione sufficiente per consentire una ricostruzione più organica del panorama nazionale e locale, evidenziando al contempo il ritardo nella presa di coscienza del valore culturale e patrimoniale di questa eredità storica. La mancata elaborazione di una memoria condivisa ha influito negativamente anche sull'attivazione di pratiche di tutela e valorizzazione. Questo contributo intende quindi proporre una riflessione critica che, partendo da una breve contestualizzazione storica, si interroga sulla responsabilità delle istituzioni museali nella costruzione della memoria storica del patrimonio culturale in guerra, auspicando una più consapevole integrazione tra ricerca, museologia e politiche di salvaguardia.

Discontinuous Memory and the Threatened Cultural Heritage: Fragmented Practices of Protection during Wartime.

This paper aims to explore the fragmentary nature of memory in art-historical research concerning the protection of cultural heritage during the Second World War, with particular attention to the Piedmont region. The analysis adopts a museological perspective in order to critically reflect on the ways in which the conflict was perceived, documented, and subsequently re-elaborated by the institutions responsible for heritage conservation.
During the 1930s, and later with the outbreak of the war, the Ministry issued a complex body of regulations addressed to the territorial Superintendencies, with the aim of systematically protecting the national cultural heritage. However, the strongly centralized framework of these directives often proved inadequate in responding to the specific conditions of individual local contexts. This approach generated tension between normative standardization and the need for a more situated, flexible strategy, better suited to territorial urgencies.
This disconnect between central and peripheral levels is also reflected in museological research on the subject, which for a long time remained fragmented and discontinuous. Only from the 1990s onward, with the establishment of museology as an autonomous

discipline, did a critical reflection begin on the role played by museums and cultural institutions during the wartime period—a role that had previously been largely neglected. Indeed, while the immediate post-war years were characterized by intense activity in reconstruction and documentation, subsequent decades saw a progressive silencing of memory and a marginalization of the topic within scholarly studies.
This silence likely reveals an open wound, capable of casting certain areas of research into shadow, and points to a collective memory that has yet to be fully reconstructed. Only in the past two decades has historiography reached a level of maturity sufficient to allow for a more coherent reconstruction of the national and local panorama, while at the same time highlighting the delayed recognition of the cultural and heritage value of this historical legacy.
The failure to develop a shared memory has also negatively affected the activation of practices of protection and valorisation.
This contribution therefore seeks to offer a critical reflection which, starting from a brief historical contextualization, questions the responsibility of museum institutions in the construction of the historical memory of cultural heritage in wartime, advocating for a more conscious integration between research, museology, and heritage preservation policies.

Daniela Omenetto (Università di Udine) - Un museo virtuale per la memoria di mancate ricostruzioni.

Negli ultimi decenni diverse istituzioni culturali hanno inserito nel percorso espositivo o sulla propria pagina web strumenti digitali per comprendere le trasformazioni di luoghi o manufatti a seguito di eventi catastrofici. Linee del tempo interattive ed esperienze in realtà virtuale, fruibili da remoto o in presenza, permettono di ripercorrere la storia di tali modifiche o assenze.

Ricostruzioni virtuali tridimensionali, basate su testimonianze documentarie, possono ripristinare relazioni perdute o permettere di leggere ciò che permane. Tra gli strumenti, il museo virtuale, nell'accezione di luogo di aggregazione di beni pertinenti a più musei, spazi e territori, può contribuire a ricomporre trame e tracce. In tale contesto, si propone il progetto di un museo virtuale per la memoria delle mancate ricostruzioni dopo il sisma del 1976 in Friuli, intese come progettualità interrotte o non avviate.
La chiesa di San Giovanni Battista a Venzone, ad esempio, è oggi il solo edificio entro il borgo fortificato a non essere stato ricostruito dopo il sisma: a cinquant'anni dall'evento si è sedimentata l'immagine a rudere e la funzione di testimonianza. Che l'edificio, risalente alla metà del XIV secolo, presentasse un presbiterio con tre absidi a volta a crociera ed un campanile terminante con una guglia in cotto resta in coloro che hanno fatto esperienza della chiesa come intero o attraverso la visione di fotografie storiche.
Utilizzando e-Dvara, piattaforma di catalogazione e gestione dati elaborata dall'Università di Udine, e le mostre virtuali su Wagtail, software che consente di inserire contenuti digitali su pagina web richiamando i dati da e-Dvara, si propone di restituire la storia di alcune mancate ricostruzioni come apparato visivo. Oltre al San Giovanni, vi sono anche i resti della chiesa di Santa Chiara, subito fuori le mura di Venzone, e ulteriori casi.

Attraverso hotspot posizionati in pianta e sugli elevati si possono organizzare le informazioni e inserire disegni, foto, articoli, schede redatte negli anni '80 dallo storico locale Guido Clonfero e revisionate dal Centro Regionale di Catalogazione e Restauro a Villa Manin di Passariano, ricostruzioni tridimensionali e simulazioni di integrazione delle lacune (vedasi il Museo virtuale dei beni culturali trafugati dell'UNESCO, 2025).
Beni recuperati dalle macerie, eterogenei per materia ed epoca, o elementi lapidei accatastati in loco o conservati altrove possono essere così riconnessi.

A virtual museum to remember missed reconstructions.

In recent decades, various cultural institutions have integrated digital tools into their exhibitions or websites to help visitors understand how places or artefacts have been transformed by catastrophic events. Interactive timelines and virtual reality experiences, accessible remotely or in person, allow visitors to retrace the history of these changes or losses.
Three-dimensional virtual reconstructions, based on documentary evidence, can restore lost relationships or allow us to read what remains. Among these tools, the virtual museum, as a place where assets pertaining to multiple museums, spaces and territories are brought together, can contribute to recompose narratives and traces. In this context, we propose a virtual museum to remember the reconstructions that did not take place after the 1976 earthquake in Friuli, meant as projects that were interrupted or never started. For example, the church of San Giovanni Battista in Venzone is now the only building within the medieval walls that was not rebuilt after the earthquake: fifty years after the event, its image as a ruin and its function as a testimony have become established. The fact that the building, dating back to the mid-14th century, had three apsidal presbyteries and a bell tower topped with a terracotta spire remains in the minds of those who experienced the church as a whole or through historical photographs.
Using e-Dvara, a cataloguing and data management platform developed by the University of Udine, and virtual exhibitions on Wagtail, a software that allows digital content to be inserted into web pages by retrieving data from e-Dvara, the aim is to restore the history of some missed reconstructions as a visual apparatus. In addition to San Giovanni, there are also other monuments in state of ruin: the church of Santa Chiara, just outside the walls of Venzone, and other examples.
Through hotspots placed on the plans and on the elevations, information can be organised and drawings, photos, articles, files compiled in the 1980s by local historian Guido Clonfero and revised by the Regional Cataloguing and Restoration Centre in Villa Manin in Passariano, three-dimensional reconstructions and simulations of the integration of gaps (see the UNESCO Virtual Museum of Stolen Cultural Property, 2025).
Items recovered from the rubble, which vary in material and age, or stone elements stacked on site or stored elsewhere can thus be reconnected through the integration of traditional and digital tools, the project not only delves into the history of travel literature but also proposes a methodological reflection on how libraries can be instruments of shared knowledge, strengthening the role of history in understanding the present.

Manuela Grillo (Sapienza Università di Roma) - SapienzaTECA. Le mostre virtuali come mezzo per valorizzare e promuovere gli antichi mestieri.

Il progetto SapienzaTECA – attuato dal Sistema bibliotecario Sapienza con il supporto formativo del progetto Dicolab, Cultura al digitale, promosso dal Ministero della cultura - Digital Library nell'ambito del PNRR Cultura 4.0, realizzato dalla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali e finanziato dall'Unione europea -Next Generation EU – è finalizzato alla valorizzazione del patrimonio culturale di Sapienza Università di Roma.

Lo scopo è attingere alla trasformazione digitale per realizzare forme aggiornate e interattive di promozione e comunicazione di un capitale culturale rilevante per quantità, qualità e rilevanza storica. Facendo emergere la complessità e la ricchezza di materiali diversi per origine, tipologia e ambito temporale, il progetto intende sviluppare al massimo il potenziale formativo e culturale del patrimonio per realizzare percorsi espositivi e mostre virtuali che promuovano e condividano la ricchezza culturale con un'utenza che superi l'ambito accademico e coinvolga la cittadinanza, in continuità con l'impegno di Terza Missione dell'Ateneo.

La mostra virtuale realizzata sfrutta gli strumenti digitali per proporre un viaggio nel mondo materico del libro antico, considerando il libro nella sua oggettualità, legata agli aspetti costitutivi del prodotto artigianale: matrici, carta, inchiostro, legatura, incisioni, ex libris.

La dimensione del "fare" applicata al libro e indagata in un ampio arco temporale stimola la conoscenza e la curiosità nei confronti dei mestieri e delle maestranze competenti sulla fabbricazione del libro antico. Gli oggetti sono così il punto di partenza per un viaggio tra i mestieri che nel corso del tempo hanno realizzato libri e che sopravvivono ancora ai nostri giorni: il legatore, il fabbricatore di carta, il restauratore, l'illustratore.

L'intento è usare i mezzi del digitale per offrire - in particolare a studenti e studentesse delle scuole secondarie di secondo grado coinvolti nelle attività di Formazione ScuolaLavoro - degli spunti per scoprire mestieri poco noti, legati alla realizzazione del libro e al patrimonio culturale tutto.

SapienzaTECA. Virtual exhibitions as a means of promoting ancient crafts and providing inspiration for the present day.

The SapienzaTECA project – a project of the Sapienza Library System with the educational support of the Dicolab project, Cultura al digitale (Digital Culture), promoted by the Ministry of Culture - Digital Library as part of the PNRR Cultura 4.0 (National Recovery and Resilience Plan for Culture 4.0), implemented by the Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali (School of Cultural Heritage and Activities Foundation) and funded by the European Union - Next Generation EU – aims to promote the cultural heritage of Sapienza University of Rome.

The aim is to draw on digital transformation to create updated and interactive forms of promotion and enhancement of cultural capital that is significant in terms of quantity, quality, and historical relevance.
The project highlights the complexity and richness of materials that vary in origin, type, and time period.
The project aims to maximize the educational and cultural potential of heritage by creating virtual exhibitions and displays that promote and share cultural wealth with all citizens.
The virtual exhibition uses digital tools to offer a journey into the material world of antique books, considering the book in its objectivity, linked to the constituent aspects of the handcrafted product: matrices, paper, ink, binding, engravings, and bookplates.
The handcrafted dimension of books over the centuries stimulates knowledge and curiosity about the crafts and skilled workers involved in the manufacture of antique books. The objects are thus the starting point for a journey through the crafts that have produced books over time and still survive today: the bookbinder, the paper maker, the restorer, and the illustrator. The aim is to use digital media to offer - in particular to secondary school students involved in school-work training activities - ideas for discovering little-known crafts related to book production and cultural heritage.

PANEL 14

LA STORIA IN SCENA*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatrice/Chair: Enrica Salvatori (Presidente AIPH)

Sara Alzetta (Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia aps) - Comunicazione della storia e storia immersiva. Teatro-storia. Una lezione spettacolare.

Fin dagli anni del liceo mi interrogo sul perché non si riesca a concepire, a sentire, la Storia come qualcosa che ci appartenga. Probabilmente la complessità (la combinazione tra caso e necessità, come argomentava Jaques Monod) l'inafferrabilità delle dinamiche umane ci allontana da un senso di appartenenza che potrebbe invece farci da guida nelle nostre scelte, come civiltà umana.
Mi sono avventurata nella drammaturgia proprio per un esperimento di "immersione" in avvenimenti lontani, che però hanno determinato la nostra realtà presente.
Ho preso in considerazione l'arco novecentesco, dalla Prima Guerra a tutta la guerra fredda, e l'ho dispiegato attraverso le parole fresche e reali di due triestine che raccontano di amori, canzoni, cambiamenti della moda e delle passioni sociali proprio come potremmo chiacchierare noi della vita e del nostro tempo; così ho portato in scena "Fannie e Anita".
Mi sono avventurata poi nella biografia del barone Pasquale Revoltella, l'uomo d'affari che ha contribuito al rilancio del Mediterraneo, coinvolto com'era nel Suez affaire; l'ho messo alla prova con il problema del rapporto squilibrato tra sponda nord e sponda sud del nostro mare, e poi con quello della finanza speculativa e della globalizzazione; ed è stata la volta del debutto di "Suez. La porta di Trieste".
Io credo in questo metodo, quello del teatro, come agorà, come "passaggio di testimone" al pubblico, quasi una confessione che inevitabilmente implica e coinvolge.
Ne ho tratto delle lezioni-spettacolo che ho portato al Festival èStoria, suscitando l'interesse di un pubblico ogni volta variegato.
Il mio desiderio è di continuare a portar avanti questo esperimento di cittadinanza.

Communicating History and Immersive History. Theatre-History. A Spectacular Lesson.

Since high school, I've wondered why we can't conceive of history, or feel, as something that belongs to us. Perhaps the complexity (Chance & Necessity, as Jacques Monod argued), the elusiveness of human dynamics, distances us from a sense of belonging that could guide our choices as a human civilization.
I ventured into dramaturgy precisely as an experiment in "immersion" in distant events that have shaped our present reality.

I considered the span of the twentieth century, from the First World War to the entire Cold War, and I unfolded it through the fresh and real words of two women from Trieste who recount loves, songs, changes in fashion, and social passions just as we might chat about life and our times; thus I brought "Fannie e Anita" to the stage.
I then ventured into the biography of Baron Pasquale Revoltella, the businessman who contributed to the revitalization of the Mediterranean, embroiled as he was in the Suez Affair. I challenged him with the problem of the unbalanced relationship between the northern and southern shores of our sea, and then with that of speculative finance and globalization. And that was the debut of "Suez.
La porta di Trieste." I believe in this method, that of theater, as an agora, as a "passing of the baton" to the audience, almost a confession that inevitably implicates and engages. I developed performance-lessons from it that I brought to the èStoria Festival, sparking the interest of an ever-changing audience. My desire is to continue this citizenship experiment.

Mario Fiorillo (Università degli studi di Teramo) – Dai diritti delle "cose" alla partecipazione delle "persone: evoluzione storica e nuovi orizzonti normativi per il patrimonio culturale immateriale.

L'attenzione per una dimensione culturale trascendente la "cosa" è antica; la disciplina giuridica organica invece è assai più recente. A Firenze il divieto di rimozione di insegne, iscrizione e "altre memorie" dai palazzi antichi è del 1571; mentre è nel XIX secolo, con l'avvento del Romanticismo, che fu iniziata la raccolta di canti popolari, racconti, leggende e proverbi, le cosiddette tradizioni orali, in quanto espressione di identità (e in Italia questa sensibilità si manifestò attraverso raccolte di autori come Pitré in Sicilia, e poi musei come quello delle Arti e Tradizioni Popolari del 1956). Solo però nello scorcio del XX secolo emerge, soprattutto a livello internazionale mediante l'UNESCO, un interesse normativo per le "Forme tradizionali del folklore" (Raccomandazione del 1989); i "Tesori umani viventi" (Direttiva del 1993); i "Capolavori del patrimonio orale e immateriale" (Risoluzione del 1997); giungendo infine, il 17 ottobre del 2003, all'adozione della Convenzione di Parigi per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.
In Italia, sebbene tale Convenzione sia stata ratificata sin dal 2007, per tanti anni nessun esito significativo si è riscontrato a livello di legislazione interna, e lo stesso richiamo presente nell'art. 7-bis del Codice dei beni culturali del 2004, è inteso con l'espresso limite - quasi un controsenso logico - della rappresentazione delle testimonianze materiali. Tuttavia, mentre il legislatore nazionale in questi anni è rimasto sostanzialmente si sono invece moltiplicati i riconoscimenti dei beni immateriali, sia a livello locale, attraverso numerose leggi regionali, sia nella dimensione internazionale.
Complessivamente, l'Italia ha conseguito ad oggi ben 20 iscrizioni nella Lista UNESCO del Patrimonio Immateriale. È un elenco composito che va dall'opera dei pupi siciliani (2008), passando per la dieta mediterranea (2010) e la tradizione liutaria cremonese (2012), sino all'ultima, recentissima arrivata, la cucina italiana come insieme di saperi, non solo culinari ma anche conviviali e sociali (10 dicembre 2025).

Oggi nuove prospettive sul patrimonio culturale immateriale sono aperte dalla legge delega 7 ottobre 2024, n. 152.
Tale legge si segnala per l'attenzione alla partecipazione comunitaria, la valorizzazione territoriale e la trasmissione intergenerazionale, con una particolare attenzione posta in primis alla comunità chiamata ad assicurarne la tradizione, anziché alle "cose" da salvaguardare.
Dunque vi è la prospettiva di un *turning point* nella legislazione italiana, che transita dall'"oggetto" al "soggetto", dalla "eccezionalità" all' "inclusività", attraverso la previsione della partecipazione attiva di comunità e gruppi sociali. Una sfida epocale contro la dispersione dei valori che il bene immateriale incarna, in un momento in cui consumismo di massa ed omologazione globale tendono ad annichilire ogni diversità culturale.

From the rights of "things" to the participation of "people: historical evolution and new normative horizons for intangible cultural heritage.

Attention to a cultural dimension transcending the "thing" is ancient; organic legal discipline, on the other hand, is much more recent.
In Florence the ban on the removal of signs, inscriptions and "other memories" from ancient palaces dates back to 1571; while it was in the 19th century, with the advent of Romanticism, that the collection of popular songs, stories, legends and proverbs, the so-called oral traditions, began as an expression of identity (and in Italy this sensitivity was manifested through collections of authors such as Pitré in Sicily, and then museums like the one of Popular Arts and Traditions in 1956).
Only at the end of the 20th century, however, did a normative interest emerge, especially at the international level through UNESCO, for the "Traditional Forms of Folklore" (1989 Recommendation); the "Living Human Treasures" (1993 Guidelines); the "Masterpieces of Oral and Intangible Heritage" (1997 Resolution); finally arriving, on 17 October 2003, to the adoption of the Paris Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage.
In Italy, although this Convention has been ratified since 2007, for many years no significant results were found in domestic legislation, and the same reference in Article 7-bis of the 2004 Cultural Heritage Code is understood as expressly limiting-almost a logical contradiction-the representation of material testimonies. However, while the national legislator has remained substantially in recent years, the recognition of intangible assets has multiplied, both at the local level, through numerous regional laws, and in the international dimension. Overall, Italy has achieved 20 inscriptions on the UNESCO List of Intangible Heritage to date.
It is a composite list that goes from the work of the Sicilian puppets (2008), through the Mediterranean diet (2010) and the Cremonese violin-making tradition (2012), up to the latest, very recent arrival, Italian cuisine as a set of knowledge, not only culinary but also convivial and social (10 December 2025).
Today, new perspectives on intangible cultural heritage are opened up by Law No. 152 of 7 October 2024. This law stands out for its focus on community participation, territorial valorization, and intergenerational transmission, with particular attention paid primarily to

the community called upon to ensure its tradition, rather than to the "things" to be safeguarded. Therefore, there is the prospect of a turning point in Italian legislation, which transitions from "object" to "subject", from "exceptionality" to "inclusiveness", through the provision of active participation by communities and social groups. An epochal challenge against the dispersion of values that the intangible good embodies, at a time when mass consumerism and global homologation tend to annihilate all cultural diversity.

Sara Paci Piccolo (Independent Researcher) – Tra "Abito Storico" e "Abito Storico": rigore scientifico, Public History e le ambiguità della Legge 59/2025.

La storia e il modo in cui la narriamo sono il risultato della relazione tra un presente e il suo passato. Parafrasando le riflessioni di John Berger sulle immagini (Ways of Seeing), possiamo affermare che anche le rappresentazioni e le reinterpretazioni che facciamo dell'abito nei contesti rievocativi, museali e didattici sono punti di vista: l'abito è lo specchio della società che lo ha prodotto e, al tempo stesso, di quella che lo ricrea per i propri fini. Il suo significato si modifica nel tempo, riflettendosi nello sguardo dell'osservatore; questo lo rende uno strumento versatile ma delicato, poiché tocca l'identità stessa delle persone.

Tuttavia, la percezione dell'Abito Storico (AS) oggi soffre di un paradosso. Da un lato è al centro di un crescente interesse pubblico, dall'altro la sua complessità è spesso sottovalutata o male interpretata, sia nei musei che in ambito accademico.

La recente Legge 15 aprile 2025, n. 59, anziché fare chiarezza, definisce "abiti storici" quelli di un insieme di realtà molto diverse tra loro: dalle bande musicali alle rievocazioni storiche, da quelle religiose a quelle folcloriche. Questa sovrapposizione normativa crea ambiguità con quello che, in ambito rievocativo scientifico e didattico, viene inteso come AS: una ricostruzione filologica che valorizza competenze tecniche, storico-artistiche e sociologiche.

L'intervento evidenzia il gap tra la "visione comune" dell'abito e la pratica della ricostruzione come "conoscenza operante". L'AS non è solo "prodotto estetico", ma processo di analisi della cultura materiale. Sottraendo il reperto alla vetrina museale, esso si configura come un'ipotesi di ricostruzione filologica che integra lo studio delle fonti con le pratiche dell'archeologia sperimentale e il recupero di saperi tecnici intangibili.

Questo rigore metodologico trasforma l'AS in una fonte primaria ri-materializzata, capace di interrogare il passato, e il presente, in modo più profondo di quanto pensiamo. In un momento in cui la storia viene spesso scossa da usi impropri o semplificazioni politiche, rivendicare il rigore metodologico nella ricostruzione dell'abito significa difendere la professionalità dello storico pubblico.

È necessario riconoscere che l'AS non è "solo un "vestito", ma una fonte materiale complessa che richiede una formazione specifica e un approccio multidisciplinare, essenziale per una divulgazione storica che sia realmente consapevole e rigorosa.

Between "Historical Dress" and "Historical Dress": scientific rigor, Public History, and the ambiguities of Law 59/2025.

History and the way we narrate it are the result of the relationship between the present and its past. To paraphrase John Berger's reflections on images (Ways of Seeing), we can say that the representations and reinterpretations we make of clothing in evocative, museum, and educational contexts are also points of view: clothing is a mirror of the society that produced it and, at the same time, of the society that recreates it for its own purposes.

Its meaning changes over time, reflecting the observer's gaze; this makes it a versatile but delicate tool, as it touches on people's very identity.

However, the perception of Historical Clothing (HC) today suffers from a paradox. On the one hand, it is the focus of growing public interest, but on the other, its complexity is often underestimated or misinterpreted, both in museums and in academia.

The recent Law No. 59 of April 15, 2025, rather than clarifying the issue, defines "historical costumes" as those belonging to a set of very different realities: from marching bands to historical reenactments, from religious to folkloric ones.

This regulatory overlap creates ambiguity with what, in the scientific and educational field of reenactment, is understood as HC: a philological reconstruction that values technical, historical-artistic, and sociological skills.

The intervention highlights the gap between the "common view" of clothing and the practice of reconstruction as "working knowledge." HC is not just an "aesthetic product," but a process of analyzing material culture. By removing the artifact from the museum display case, it takes on the form of a philological reconstruction hypothesis that integrates the study of sources with the practices of experimental archaeology and the recovery of intangible technical knowledge.

This methodological rigor transforms HC into a rematerialized primary source, capable of questioning the past and the present in a more profound way than we may image. At a time when history is often shaken by misuse or political simplifications, claiming methodological rigor in the reconstruction of clothing means defending the professionalism of the Public Historian.

It is necessary to recognize that HC is not 'just a "dress," but a complex material source that requires specific training and a multidisciplinary approach, essential for historical dissemination that is truly informed and rigorous.

Aldo Pesetti (Ente Palio San Giovanni Battista Fabriano) – Comunicare la storia. Prospettive nella divulgazione e nelle rievocazioni storiche. Dai canali tradizionali ai social media. Valorizzazione dell'identità collettiva e coinvolgimento dei giovani: il caso del Palio di Fabriano.

Come comunicare la storia in modo attuale? Come utilizzare efficacemente i media e gli strumenti che oggi abbiamo a disposizione? Ponendo l'attenzione all'ambito delle rievocazioni storiche si possono evidenziare alcune tendenze verso cui ci si sta indirizzando.

Il Palio di San Giovanni Battista di Fabriano di cui andremo a parlare è una manifestazione fortemente radicata, una delle rievocazioni più sentite e partecipate delle Marche, che sta rivedendo la sua organizzazione con l'obiettivo di individuare la giusta sintesi tra storicità e coinvolgimento.
Per quanto concerne il primo dei due aspetti si è proceduto, alla costituzione di una commissione storica cui prendono parte esponenti del mondo accademico quali i professori Franco Franceschi dell'Università di Siena, Francesco Pirani dell'Università di Macerata e Fabio Marcelli dell'Università di Perugia. Organismo di indirizzo che supporta il direttivo dell'Ente organizzatore nell'analisi delle fonti, nell'individuare le corrette modalità ricostruttive, nel definire i momenti rievocativi ed i relativi cerimoniali. Un altro aspetto fondamentale è quello della volontà e necessità di continuare a far crescere la manifestazione rendendola sempre più viva e partecipata.
Perseguendo il coinvolgimento dei giovani, della città e del territorio con modalità sempre nuove.
Rinnovare dunque ma mantenendo salda la tradizione, trovando modalità di "engagement" al passo con i tempi. Per fare ciò è stato costituito un team ben assortito per competenze ed esperienze, che ha proceduto innanzitutto ad analizzare i punti di forza e le specificità su cui porre il focus, procedendo contestualmente all'individuazione dei momenti chiave della rievocazione- che si sviluppa nell'arco di dieci giorni con sfide, cortei, botteghe e hostarie medievali, infiorate artistiche - fino ad arrivare alla stesura di un vero e proprio piano di comunicazione integrato.
Un piano declinato tra mezzi tradizionali: stampa, radio, affissioni, leaflet ed ovviamente sito internet, web e social network.
Il tutto con uno storytelling che sia coerente sia con le specificità storico-tradizionali ormai riconosciute e proprie della manifestazione sia con il tema che di anno in anno viene proposto dalla commissione.
Un lavoro a ben vedere integrato e sinergico che ha portato a registrare risultati importanti - "un palio da record" come ha titolato la stampa locale – con contenuti social che nel complesso hanno ottenuto oltre un milione di visualizzazioni e soprattutto e l'aver raggiunto per più sere la capienza massima consentita della piazza. In ultima analisi, la comunicazione e i nuovi mezzi oggigiorno disponibili - con i giusti accorgimenti e le dovute attenzioni - possono probabilmente essere utilizzati in modo efficace ed incisivo per andare ad intercettare anche un target più giovane. L'importanza, a ben vedere, è il mantenimento della qualità ed il livello delle iniziative pubbliche e culturali proposte.

Communicating History. Perspectives on Historical Dissemination and Reenactments. From Traditional Channels to Social Media. Enhancing Collective Identity and Engaging Young People: the Case of the Palio of Fabriano.

How can history be communicated in a contemporary way? How can the media and tools currently at our disposal be used effectively?
By focusing on the field of historical reenactments, it is possible to identify some of the trends toward which current practices are moving.

The Palio of Saint John the Baptist in Fabriano, which will be discussed here, is a deeply rooted event and one of the most widely attended and strongly felt historical reenactments in the Marche region. It is currently rethinking its organization with the aim of finding the right balance between historical accuracy and public engagement.

With regard to the first of these aspects, a historical committee has been established, including scholars from the academic world such as Professors Franco Franceschi from the University of Siena, Francesco Pirani from the University of Macerata, and Fabio Marcelli from the University of Perugia. This advisory body supports the board of the organizing institution in the analysis of sources, in identifying appropriate reconstruction methods, and in defining reenactment events and related ceremonial practices.

Another fundamental aspect is the desire and necessity to continue developing the event by making it increasingly vibrant and participatory, while encouraging the involvement of young people, the city, and the wider territory through ever-new approaches.

The challenge, therefore, is to renew the event while firmly preserving tradition, finding forms of engagement that are in step with contemporary times.

To achieve this, a multidisciplinary team with a range of skills and experiences was established. The team first analyzed the event's strengths and distinctive features on which to focus, while also identifying the key moments of the reenactment — which unfolds over ten days through competitions, parades, medieval workshops and taverns, and artistic floral displays — eventually leading to the development of a fully integrated communication plan.

This strategy combines traditional media — press, radio, posters, leaflets — with websites, web communication, and social networks. All of this is supported by storytelling that remains coherent both with the historically recognized traditions of the event and with the annual theme proposed by the historical committee.

This integrated and synergistic approach has produced significant results — "a record-breaking Palio," as the local press described it — with social media content achieving over one million views overall and, above all, several evenings reaching the maximum capacity allowed in the main square.

Ultimately, communication and the new media currently available — when used with the necessary care and attention — can probably serve as effective and powerful tools for engaging younger audiences as well. What remains essential, however, is the preservation of the quality and standard of the public and cultural initiatives being offered.

PANEL 15

LA STORIA TRA FIDUCIA E PARTECIPAZIONE*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatore/Chair: Gianfranco Bandini (Università di Firenze)

Gianfranco Bandini (Università di Firenze) - Il self publisher come public historian. Caratteristiche e potenzialità di un nuovo approccio editoriale.

Il fenomeno dell'auto-pubblicazione – e, più in generale, della pubblicazione "a spese dell'autore" – non è recente: la storia dell'editoria ne documenta l'impiego anche da parte di autori illustri, da Marcel Proust a Beatrix Potter, da Alberto Moravia a Italo Svevo. Tuttavia, tra XX e XXI secolo, assume delle caratteristiche nuove che lo rendono molto diverso rispetto alle pratiche del passato.

Con self-publishing in senso contemporaneo si intende infatti un'attività anzitutto digitale, nella quale l'eventuale pubblicazione cartacea avviene solo al termine della filiera di produzione editoriale; un ecosistema di strumenti e piattaforme che consente all'autore di svolgere – in tutto o in parte – i ruoli tradizionalmente distribuiti lungo tutta la catena editoriale (progetto grafico, impaginazione, revisione, pubblicazione, promozione); un investimento economico nullo o molto contenuto; e soprattutto la vendita attraverso grandi marketplace, in particolare la piattaforma Amazon KDP ((https://kdp.amazon.com), in grado di offrire un'ampia circolazione, sia nazionale che internazionale. Muovendo da questa definizione, la relazione propone di considerare il self-publishing come un'infrastruttura di comunicazione e di restituzione pubblica della ricerca di eccezionale utilità per il public historian.

I progetti territoriali si trovano spesso in contesti istituzionali poveri di risorse, come accade ad esempio ai piccoli musei, le cui risorse – finanziarie e umane – sono in continuo calo (cfr. Associazione Nazionale Piccoli Musei, https://www.piccolimusei.com).

La possibilità di produrre in tempi rapidi testi e apparati divulgativi a bassissimo costo consente non solo di raggiungere pubblici più ampi, ma anche di sperimentare senza problemi dei formati più agili: guide storico-narrative, cataloghi di micro-collezioni, quaderni di comunità, repertori di fonti commentate, materiali didattici e strumenti per la mediazione culturale. La questione centrale è che la "democratizzazione" della filiera non coincide automaticamente con un abbassamento degli standard qualitativi, ma apre piuttosto un terreno di negoziazione tra rigore scientifico, sostenibilità economica, partecipazione alla creazione dei testi e strategie di disseminazione.

La relazione si concluderà con alcune riflessioni sulle esperienze condotte presso l'università di Firenze e, in particolare, sulle promettenti applicazioni in progetti improntati al concetto di shared authority.

ll self publishing, così inteso, diventa un dispositivo che rende visibile la co-autorialità, valorizza saperi locali e consente nuove forme di responsabilità condivisa nella costruzione della narrazione storica.

The self-publisher as public historian. Characteristics and potential of a new publishing approach.

The phenomenon of self-publishing – and, more generally, of publishing "at the author's expense" – is not new: publishing history documents its use even by illustrious authors, from Marcel Proust to Beatrix Potter, from Alberto Moravia to Italo Svevo. However, between the 20th and 21st centuries, it took on new characteristics that made it very different from past practices.

In the contemporary sense, self-publishing refers primarily to a digital activity, in which any paper publication only takes place at the end of the publishing production chain; an ecosystem of tools and platforms that allows the author to perform – in whole or in part – the roles traditionally distributed throughout the publishing chain (graphic design, layout, editing, publication, promotion); zero or very low financial investment; and, above all, sales through large marketplaces, in particular the Amazon KDP platform (https://kdp.amazon.com), which is able to offer wide circulation, both nationally and internationally.

Based on this definition, the paper proposes to consider self-publishing as a communication and public dissemination infrastructure of exceptional utility for the public historian.

Local projects are often found in institutional contexts with limited resources, such as small museums, whose financial and human resources are in constant decline (see Associazione Nazionale Piccoli Musei, https://www.piccolimusei.com).

The ability to quickly produce texts and educational materials at very low cost not only allows for a wider audience to be reached, but also for more agile formats to be experimented with without difficulty: historical-narrative guides, microcollection catalogues, community notebooks, annotated source repertoires, educational materials and tools for cultural mediation.

The central issue is that the "democratisation" of the publishing chain does not automatically coincide with a lowering of quality standards, but rather opens up a field of negotiation between scientific rigour, economic sustainability, participation in the creation of texts and dissemination strategies.

The paper will conclude with some reflections on the experiences conducted at the University of Florence and, in particular, on the promising applications in projects based on the concept of shared authority. Self-publishing, understood in this way, becomes a device that makes co-authorship visible, enhances local knowledge and allows for new forms of shared responsibility in the construction of historical narrative.

Leone Sallusti Palma (Museo Histórico Nacional de Chile / Pontificia Universidad Católica de Chile) – Mediare il passato senza consenso: storia pubblica, asimmetria e costruzione della fiducia presso il Museo Memoriale Villa San Luis.

Il complesso residenziale Villa San Luis a Las Condes è un punto di riferimento per l'urbanistica cilena e un modello di integrazione sociale. Costruito durante il governo di Allende (1970–1973) in uno dei quartieri più ricchi del Cile, ha fornito una casa a quasi 6.000 persone che, fino ad allora, erano povere e senza fissa dimora, offrendo loro per la prima volta un'abitazione dignitosa e uno spazio comunitario.

Ciò si concluse con la dittatura di Pinochet: tra il 1976 e il 1980, gli abitanti di Villa San Luis subirono retate, furono sfrattati e trasferiti in comunità periferiche, il che costituì una violazione dei loro diritti umani e la frattura dei loro legami. Nel corso del tempo, il terreno è stato venduto per lo sviluppo del distretto finanziario, mentre gli ex residenti hanno iniziato a organizzarsi per preservare la memoria della Villa.

È in questo contesto che nasce il progetto del Museo Memoriale Villa San Luis, la cui unicità risiede nel far incontrare due attori storicamente contrapposti: la società immobiliare proprietaria del terreno e gli ex residenti che cercano una riparazione simbolica.

Questa collaborazione, insolita nei progetti di memoria, apre un terreno fertile per la riflessione sulla pratica della storia pubblica in scenari di conflitto. Qual è il ruolo etico e metodologico dello storico pubblico in questi contesti? Come si può mediare, dal punto di vista della pratica storica, tra memorie conflittuali che mancano di consenso sul passato? Quali sfide comporta l'articolazione delle voci comunitarie per costruire una narrazione legittima e affidabile? In questo modo, la mia partecipazione al progetto, focalizzata sulla costruzione e co-curatela della sceneggiatura museale, mi permette di esplorare come lo storico pubblico operi come mediatore etico, traduttore tra linguaggi istituzionali e comunitari, e garante del rigore storico in uno spazio in cui coesistono memorie traumatiche, interessi divergenti e dispute sulla legittimità della narrazione.

La presentazione esamina le sfide emerse in questo processo: negoziare cosa e come narrare; bilanciare le voci istituzionali e quelle testimoniali; articolare fonti orali, documentarie e comunitarie; e costruire un quadro capace di sostenere la fiducia tra attori con background e aspettative molto diversi. Sulla base di questa esperienza, propongo di discutere i limiti e le possibilità della storia pubblica come pratica di mediazione in contesti in cui non esiste consenso sul passato.

Mediating the Unconsensual Past: Public History, Asymmetry, and Trust-Building at the Villa San Luis Memorial Museum.

The Villa San Luis housing complex in Las Condes is a benchmark for Chilean urban planning and a model of social integration. Built during Allende's government (1970–1973) in one of Chile's wealthiest districts, it provided a home for nearly 6,000 people who, until then, had been poor and homeless, giving them decent housing and a community space for the first time.

However, this came to an end with the Pinochet dictatorship: between 1976 and 1980, the inhabitants of Villa San Luis were raided, evicted, and relocated to peripheral communities, which constituted a violation of their human rights and the fracturing of their relationships. Over time, the land was sold for the development of the financial district, while the former residents began to organize to preserve the memory of the Villa. It is in this context that the Villa San Luis Memorial Museum project emerges, whose uniqueness lies in bringing together two historically opposed actors: the real estate company that owns the land and the former residents who seek symbolic reparation.
This collaboration, mediated by state agencies and unusual in memory projects, opens up fertile ground for reflection on the practice of public history in scenarios of conflict.
What is the ethical and methodological role of the public historian in these contexts? How can one mediate, from a historical practice perspective, between conflicting memories that lack consensus on the past? What challenges does it entail to articulate community voices to construct a legitimate and trustworthy narrative? In this way, my participation in the project, focused on the construction and co-curation of the museum script, allows me to explore how the public historian operates as an ethical mediator, translator between institutional and community languages, and guarantor of historical rigor in a space where traumatic memories, divergent interests, and disputes over the legitimacy of the narrative coexist.
The presentation examines the challenges that arose in this process: negotiating what and how to narrate; balancing institutional and testimonial voices; articulating oral, documentary, and community sources; and constructing a framework capable of sustaining trust among actors with very different backgrounds and expectations. Based on this experience, I propose discussing the limits and possibilities of public history as a practice of mediation in contexts where there is no consensus on the past.

Lorenzo Maida (Università di Perugia) – Nei palazzi del potere: integrare gli archivi postcoloniali e le collezioni delle Reali Residenze Sabaude piemontesi attraverso gli oggetti migranti della comunità della diaspora africana.

Negli ultimi anni, le Residenze Reali Sabaude (RRS) piemontesi hanno intrapreso un percorso di studio, catalogazione e valorizzazione delle collezioni etnografiche in loro possesso, concentrandosi in particolar modo su quelle provenienti dall'East e dal Nord Africa.
Questi materiali — album e manufatti prodotti e/o raccolti negli ex territori dell'Oltremare italiano, molti dei quali offerti come doni diplomatici a Umberto I o Vittorio Emanuele III tra il 1885 e il 1926 — raccontano delle asimmetriche relazioni di potere e della violenza epistemica e fisica perpetrata dai soldati e dai civili nostrani nei confronti degli autoctoni. In quanto tali si configurano come "patrimonio sensibile".
Proprio per questo sono "contestati" dalla comunità della diaspora libica, etiope, somala ed eritrea residente sul territorio nazionale, costringendo gli operatori della cultura e i ricercatori a porsi domande sul loro utilizzo, fruizione e l'accessibilità.

Dal 2022, i Musei Reali di Torino, in particolar modo, hanno avviato un progetto di "dignity restoration" di queste collezioni, promuovendo il dialogo con le comunità della diaspora del Corno d'Africa e della Libia. Questo contributo si concentra sulle strategie divulgative e scientifiche sviluppate nel corso di questo processo, durante il quale i membri delle comunità sono stati invitati non solo a partecipare alla risemantizzazione delle collezioni, ma anche a integrarle con oggetti, fotografie e memorie provenienti dalle loro case e dalle storie familiari. Attraverso la riproduzione digitale di questi materiali personali, il progetto mira a costruire un archivio integrato — un deposito vivo e partecipativo che mette in relazione le raccolte museali con il patrimonio disperso delle comunità migranti. All'interno di questo quadro, gli oggetti migranti, sia storici sia contemporanei, dialogano su un piano paritario, generando nuove narrazioni e connessioni sensoriali tra passato e presente. Questo archivio dialogico non solo amplia le collezioni istituzionali, ma ne ridefinisce anche la struttura epistemica, creando un "terzo spazio" di co-autorialità condivisa che mette in discussione le separazioni gerarchiche tra curatore e interlocutore, fonte e soggetto, memoria e materialità.

Into the Heart of Palaces: Integrating Postcolonial Archives and Collections in the Piedmont Royal Sabaudian Residences through the Migrant Objects of African Diaspora Communities.

In recent years, the Savoy residences in Piedmont, Italy, have undertaken a process of decolonial reflection, critically reassessing their collections to confront their entanglements with colonial histories.

Although these sites do not conform to the conventional definition of ethnographic institutions, they have nonetheless engaged in narrating and disseminating the biographies of objects and visual archives from the Horn of Africa in their possession.

These materials—photographic albums and artifacts from Italy's former imperial territories, many of which were offered as diplomatic gifts to Umberto I or Vittorio Emanuele III between 1885 and 1926—constitute both valuable historical records and contested objects. They expose asymmetrical power relations, marked by coercion and epistemic as well as physical violence, and thus belong to the category of sensitive heritage (Edwards, Gosden & Phillip, 2006).

Since 2022, within the broader network of the Savoy residences, the Royal Museums in Turin have launched a project of dignity restoration, fostering dialogue with Ethiopian, Libyan, Eritrean, and Somali diaspora communities. This paper focuses on decolonial strategies developed during these encounters, where community members were invited not only to participate in the reinterpretation of collections but also to integrate them with objects, photographs, and memories from their homes and family histories. Through the digital reproduction of these personal materials, the project aims to construct an integrated archive—a living, participatory repository that connects museum holdings with the dispersed heritage of migrant communities. Within this integrated framework, migrant objects, both historical and contemporary, converse on equal footing, generating new narratives and sensory connections between past and present.

This dialogic archive not only expands institutional collections but also redefines their epistemic structure, creating a "third space" of shared authorship that challenges hierarchical separations between the curator and interlocutor, source and subject, and memory and materiality.

Valeria Palumbo (RCS media group) – Archivi dei giornali e donne: utilizzarli disinnescando il maschilismo di contenuti e linguaggio.

Gli archivi dei giornali, quotidiani e periodici, costituiscono non soltanto una fonte fondamentale per la ricerca storica degli ultimi due secoli, ma sempre di più la loro ripubblicazione costituisce un vero e proprio prodotto editoriale, sia per i testi sia per le immagini. Si tratta di prodotti di genere diverso, di singoli articoli, di rubriche fisse come Oggi di Ieri, sul settimanale Oggi, o sul settimanale Sette, che utilizza l'archivio del Corriere della Sera. Spesso, come nel caso della mostra sui 50 anni del quotidiano la Repubblica, sono utilizzati per ricorrenze e anniversari. Il problema è che (esattamente come i saggi di storia, va detto) risentono del tempo in cui sono stati scritti e quindi dei pregiudizi che accompagnano anche le ricostruzioni di fatti storici ritenute più accurate. In particolare, l'esperienza di chi scrive, che si è occupata di archivi in modo stabile con l'esperienza dell'Europeo monografico (2003-2013) e se ne occupa per la rubrica Oggi di Ieri (2022 – in corso), rivela che temi e linguaggi si rivelano fortemente discriminatori nei confronti delle donne. Quindi il tema è: come storici e giornalisti devono e possono prima attingere a questo materiale e poi riproporlo al pubblico evidenziandone le caratteristiche discriminatorie, creando un contesto storico per renderle evidenti al pubblico e poi utilizzarlo per ricostruzioni storiche o anche di cronaca che non risentano dei pregiudizi di quando è stato prodotto? In particolare, l'inerzia del linguaggio maschilista è a tutt'oggi un problema per i media tradizionali, mentre i temi si sono più rapidamente evoluti. Ma si tratta di un'evoluzione recente e ancora molti protagonisti, ben accreditati ma con una lunga carriera alle spalle, tendono a non accoglierla. Si discuterà quindi di come individuare, contestualizzare e restituire al pubblico testi e immagini discriminatori per la sensibilità attuale, ma anche come sfruttarli per fare emergere proprio quelle discriminazioni di cui si erano resi spesso inconsapevoli ambasciatori e per trasformarli da strumento di consolidamento del patriarcato in attrezzi per destrutturarlo.

Newpapers and magazines archives and women: how to use them freed of male chauvinist subjects and language.

Newspaper archives, both daily and periodical, are not only a fundamental source for historical research over the last two centuries, but their republishing is increasingly becoming a veritable editorial product, both in terms of texts and images.
These include various types of products, from individual articles to regular columns such as "Oggi di Ieri" in the weekly Oggi, or the weekly Sette, which uses the Corriere della Sera archive. Often, as in the case of the exhibition celebrating the 50th anniversary of the daily newspaper la Repubblica, they are used for anniversaries and commemorative occasions.

The problem is that (just like historical essays, it must be said) they are influenced by the time in which they were written and thus by the prejudices that accompany even the reconstructions of historical events deemed to be the most accurate.
In particular, the experience of the writer, who has been dealing with archives on a stable basis with the experience of L'Europeo monographic (2003-2013) and deals with it for the column Oggi di Ieri (2022 – ongoing), reveals that themes and languages employed are strongly discriminatory towards women.
The question, then, is: how should and can historians and journalists first draw on this material and then present it to the public, highlighting its discriminatory characteristics, creating a historical context to make them clear to the public, and then using it for historical reconstructions or even news reporting that are not influenced by the prejudices of the time it was produced? In particular, the inertia of sexist language remains a problem for traditional media, while the issues have evolved more rapidly. But this is a recent development, and many well-respected figures with long careers behind them still tend to resist it.
We will therefore discuss how to identify, contextualize, and present to the public texts and images that are discriminatory to current sensibilities, but also how to exploit them to expose the very discrimination they often unwittingly espoused, transforming them from tools for consolidating patriarchy into tools for deconstructing it.

PANEL 16

RESISTERE ALLA XYLELLA AL TEMPO DEL COVID: DUE CATASTROFI AL PREZZO DI UNA.

Coordinatrice/Chair: Francesca Salavatore (CESRAM)

Negli ultimi anni il Salento è stato attraversato da una doppia esperienza catastrofica: l'epidemia di *Xylella fastidiosa*, che ha inciso profondamente sul paesaggio degli ulivi, sull'economia agricola e sull'identità culturale del territorio, e la pandemia di COVID-19, che ha ridefinito tempi, spazi e forme della vita sociale. Queste due crisi, sovrapposte e interconnesse, hanno prodotto un trauma collettivo stratificato, amplificando vulnerabilità preesistenti ma anche generando nuove pratiche di risposta e resistenza.
Il panel propone di analizzare il caso del Salento come laboratorio di Public History, interrogando il ruolo che questa disciplina ha avuto nel rendere comprensibili, narrabili e condivisibili due catastrofi simultanee. In particolare, si intende mostrare come la Public History abbia contribuito a:
-documentare e preservare le memorie locali, attraverso raccolte di testimonianze orali, archivi partecipativi, narrazioni digitali e pratiche di storytelling nate in risposta alla perdita degli ulivi e all'isolamento pandemico;
-mediare i conflitti interpretativi tra saperi scientifici, discorsi istituzionali e conoscenze locali, offrendo spazi di confronto pubblico sulla gestione della Xylella e sulle misure sanitarie durante il COVID;
-rafforzare il senso di appartenenza e di agency delle comunità, trasformando il racconto della catastrofe in uno strumento di resistenza culturale e di rielaborazione del lutto paesaggistico e sociale;
-attivare processi di ricostruzione simbolica, in cui il patrimonio materiale e immateriale del Salento diventa leva per immaginare futuri possibili oltre l'emergenza.
Attraverso contributi basati su casi studio, esperienze di ricerca-azione e progetti di Public History sviluppati nel territorio salentino, il panel intende riflettere su come il racconto pubblico delle catastrofi non sia un momento successivo all'evento, ma una pratica fondamentale che accompagna, orienta e talvolta contesta le modalità di gestione della crisi. In questo senso, la Public History emerge come uno strumento cruciale non solo per interpretare il passato recente, ma per sostenere le comunità nel presente e nella costruzione del futuro.

Resisting Xylella in the Time of COVID: Two Catastrophes for the Price of One

In recent years, Salento has been marked by a dual catastrophic experience: the epidemic of Xylella fastidiosa, which has profoundly affected the olive landscape, the agricultural economy, and the cultural identity of the area, and the COVID-19 pandemic, which has redefined the timing, spaces, and forms of social life.

These two overlapping and interconnected crises have produced a layered collective trauma, amplifying pre-existing vulnerabilities while also generating new practices of response and resistance.
The panel proposes to analyze the case of Salento as a laboratory of Public History, questioning the role this discipline has played in making two simultaneous catastrophes understandable, narratable, and shareable. In particular, the aim is to show how Public Historyhas contributed to:
-documenting and preserving local memories, through the collection of oral testimonies, participatory archives, digital narratives, and storytelling practices developed in response to the loss of olive trees and pandemic isolation;
-mediating interpretative conflicts between scientific knowledge, institutional discourse, and local forms of knowledge, by offering spaces for public discussion on the management of Xylella and health measures during COVID;
-strengthening the sense of belonging and agency within communities, transforming the narrative of catastrophe into a tool of cultural resistance and of reworking landscape and social mourning;
-activating processes of symbolic reconstruction, in which the material and immaterial heritage of Salento becomes a lever for imagining possible futures beyond the emergency.
Through contributions based on case studies, action-research experiences, and Public Historyprojects developed in the Salento area, the panel seeks to reflect on how the public narration of catastrophes is not a phase that follows the event, but a fundamental practice that accompanies, guides, and at times challenges crisis-management strategies.
In this sense, Public Historyemerges as a crucial tool not only for interpreting the recent past, but also for supporting communities in the present and in the construction of the future.

Francesca Salvatore (Cesram - Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee) – Dalla crisi alla memoria condivisa Xylella, Covid-19 e Public Historycome pratica di resilienza comunitaria

Nel 2020, nel pieno della pandemia di Covid-19 e dell'emergenza fitosanitaria causata dalla *Xylella fastidiosa*, il Festival Internazionale della Public History di Lecce ha rappresentato un enorme sforzo collettivo di collaborazione a distanza, capace di mettere in relazione mondi diversi — scuole, università, studiosi, studenti e comunità locali — attraverso gli strumenti della *public history*.
Il Festival, promosso anche dalla Provincia di Lecce, si è svolto interamente online, trasformando una condizione di emergenza e isolamento in un'opportunità di partecipazione diffusa. In un momento in cui la presenza fisica era impossibile, la Public History è diventata il ponte che ha permesso a soggetti diversi di lavorare insieme, condividendo narrazioni, competenze e linguaggi.
Attraverso il tema *"L'ulivo, memorie del Mediterraneo tra storia, dialogo ed economia"*, la crisi della Xylella è stata affrontata non solo come problema ambientale ed economico, ma come evento storico e culturale vissuto collettivamente. Studiosi e ricercatori hanno fornito

chiavi di lettura storiche e interpretative, mentre scuole e studenti hanno contribuito attivamente alla costruzione del racconto, dimostrando come la Public History possa funzionare anche — e forse soprattutto — a distanza.
Un ruolo centrale è stato svolto proprio dagli studenti, coinvolti nella produzione di video-storie, racconti visivi e *graphic novel*. Questi lavori, realizzati in dialogo con docenti e storici, hanno restituito uno sguardo giovane sull'emergenza Xylella, intrecciando memoria familiare, paesaggio, identità e futuro. In questo modo, la didattica e la ricerca si sono incontrate in uno spazio comune, superando i confini tradizionali tra scuola e università.
Nel contesto della doppia emergenza — sanitaria e ambientale — il Festival ha dimostrato come la Public History possa diventare uno strumento di resilienza e coesione, capace di mantenere vivo il confronto anche in condizioni di distanza forzata. Raccontare la Xylella durante il Covid ha significato non solo elaborare un trauma collettivo, ma anche sperimentare nuove forme di collaborazione e partecipazione, trasformando la distanza in relazione e la crisi in un processo condiviso di costruzione della memoria.

Xylella, COVID-19 and Public Historyas a Practice of Community Resilience

In 2020, at the height of the COVID-19 pandemic and the phytosanitary emergency caused by Xylella fastidiosa, the International Festival of Public Historyin Lecce represented a major collective effort of remote collaboration, capable of connecting different worlds—schools, universities, scholars, students, and local communities—through the tools of Public History.
The Festival, promoted also by the Province of Lecce, took place entirely online, transforming a condition of emergency and isolation into an opportunity for widespread participation. At a time when physical presence was impossible, Public Historybecame the bridge that allowed different actors to work together, sharing narratives, skills, and languages.
Through the theme "The Olive Tree, Memories of the Mediterranean between History, Dialogue, and Economy," the Xylella crisis was addressed not only as an environmental and economic problem, but as a collectively experienced historical and cultural event. Scholars and researchers provided historical and interpretative frameworks, while schools and students actively contributed to the construction of the narrative, demonstrating how Public Historycan function even—and perhaps especially—at a distance.
A central role was played by students, who were involved in the production of video stories, visual narratives, and graphic novels. These works, created in dialogue with teachers and historians, offered a youthful perspective on the Xylella emergency, intertwining family memory, landscape, identity, and the future. In this way, teaching and research met in a shared space, overcoming traditional boundaries between school and university.
Within the context of the dual emergency—health-related and environmental—the Festival demonstrated how Public Historycan become a tool of resilience and cohesion, capable of sustaining dialogue even under conditions of forced distance. Narrating Xylella during COVID meant not only processing a collective trauma, but also experimenting with new forms of collaboration and participation, transforming distance into relationship and crisis into a shared process of memory-building.

Giuliana Iurlano (Cesram - Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee) – Due epidemie, un territorio. Xylella fastidiosa e Covid-19 nella memoria del Salento.

Il percorso mette in relazione due eventi traumatici contemporanei che hanno inciso profondamente sul territorio salentino: 1. la *Xylella fastidiosa*, un'epidemia vegetale che ha colpito gli ulivi del Salento causando la distruzione del paesaggio e una forte sfiducia nelle Istituzioni; 2. il *Covid-19*, un'epidemia umana, che ha causato chiusura, isolamento, paura e sospensione della vita comunitaria.

Il percorso che intendo affrontare è la ricostruzione e la narrazione delle trasformazioni subìte sia dalle persone, sia dai luoghi. Le due epidemie, infatti, hanno prodotto forme simili di trauma collettivo, hanno generato entrambe narrazioni di vario tipo (scientifiche, mediatiche, complottiste, emotive), hanno inciso su linguaggi, immagini, rituali, silenzi e hanno parzialmente trasformato il rapporto tra individui e Stato, scienza e comunità, casa e spazio pubblico, natura e cultura.

Ripercorrere, grazie a testimonianze orali (nel caso del *Covid-19*) e a fonti pubbliche (per la *Xylella*), queste trasformazioni ci aiuterà a comprendere meglio come si costruisce la memoria di un evento contemporaneo, a riflettere sui concetti di "emergenza", "responsabilità", "decisione pubblica" e ad analizzare il rapporto tra scienza, politica e opinione pubblica. Il nostro territorio, il Salento, ha vissuto due crisi in contemporanea, per il semplice fatto che la Xylella è stata un'epidemia che ha colpito gli ulivi soprattutto del Salento, fermandosi alla periferia brindisina e tarantina. Di conseguenza, la ricerca si pone alcune domande a cui cercare di dare una risposta:

Come abbiamo vissuto e raccontato la Xylella? Quali parole, immagini, metafore sono state usate per spiegare la malattia degli ulivi?

Cosa abbiamo provato quando gli alberi morivano e quando noi non potevamo uscire di casa? Chi ha parlato "a nome della scienza"? Chi non si è fidato? Perché? Che cosa è cambiato nel paesaggio, nelle abitudini, nella memoria familiare? Quali analogie e differenze emergono tra le due epidemie?

Le fonti orali saranno costituite da interviste a: agricoltori; vivaisti; anziani del paese; medici, insegnanti, amministratori; cittadini "comuni", mentre le fonti visive riguarderanno gli ulivi prima/dopo; le campagne abbandonate; le strade vuote durante il *lockdown*; l'uso di cartelli, transenne, nastri, mascherine; si potranno analizzare le fonti scritte del periodo: articoli di giornale (locali e nazionali); commenti e discussioni sui *social*; decreti, ordinanze, comunicazioni ufficiali; diari del *lockdown*, lettere, messaggi vocali, ecc. Ci sono poi le fonti materiali e simboliche: un ramo secco di ulivo; mascherine, autocertificazioni; disegni dei bambini; murales, scritte, altarini spontanei.

Il percorso si strutturerà secondo alcune tappe: 1. "*Raccontami cosa ricordi*"; 2. Confronto tra i linguaggi della scienza e quelli della paura; 3. Le analogie Xylella/Covid; 4. Ricerca sul campo con la costituzione di gruppi di lavoro (interviste, immagini, stampa e media, paesaggio e mappe); 5. Restituzione pubblica (mostra, *podcast*, sito o mappa interattiva, breve documentario, *performance* narrativa). Un tema che sarà affrontato sarà quello del "silenzio": il silenzio delle campagne senza ulivi; il silenzio delle strade durante il *lockdown*; il silenzio istituzionale percepito, i silenzi familiari (lutti, paura, rabbia).

Il valore pubblico del progetto sta nel fatto di costruire una memoria condivisa, di ridare voce a chi non l'ha avuta, di trasformare il trauma in racconto, di rafforzare il legame scuola-territorio e di storicizzare il presente.

Xylella fastidiosa and COVID-19 in the Memory of Salento.

This project connects two contemporary traumatic events that have deeply affected the Salento area: *Xylella fastidiosa*, a plant epidemic that struck olive trees, causing the destruction of the landscape and a profound mistrust of institutions; COVID-19, a human epidemic that caused closures, isolation, fear, and the suspension of community life.

The path I intend to pursue focuses on reconstructing and narrating the transformations experienced both by people and by places. The two epidemics, in fact, produced similar forms of collective trauma; both generated multiple narratives (scientific, media-driven, conspiratorial, emotional); both affected languages, images, rituals, and silences; and both partially transformed relationships between individuals and the state, science and communities, home and public space, nature and culture.

Retracing these transformations through oral testimonies (in the case of COVID-19) and public sources (for Xylella) will help us better understand how the memory of a contemporary event is constructed, reflect on concepts such as "emergency," "responsibility," and "public decision-making," and analyze the relationship between science, politics, and public opinion. Our territory, Salento, experienced these two crises simultaneously because Xylella primarily affected olive trees in Salento, stopping at the outskirts of the Brindisi and Taranto areas. Consequently, the research poses several guiding questions:

How did we experience and narrate Xylella? Which words, images, and metaphors were used to explain the disease of olive trees? What did we feel when the trees were dying and when we ourselves could not leave our homes? Who spoke "in the name of science"? Who did not trust it—and why?

What changed in the landscape, in daily habits, in family memory? What similarities and differences emerge between the two epidemics?

Oral sources will consist of interviews with farmers, nursery operators, elderly residents, doctors, teachers, administrators, and "ordinary" citizens.

Visual sources will include images of olive trees before and after the outbreak, abandoned fields, empty streets during lockdown, and the use of signs, barriers, tape, and masks. Written sources from the period will also be analyzed: newspaper articles (local and national), social media discussions and comments, decrees, ordinances, official communications, lockdown diaries, letters, voice messages, and more. There are also material and symbolic sources: a dry olive branch; masks and self-certification forms; children's drawings; murals, graffiti, and spontaneous shrines.

The project will be structured in several stages: 1. "Tell me what you remember"; 2. Comparison between the languages of science and those of fear; 3. Analogies between Xylella and COVID; 4. Field research through the creation of working groups (interviews, images, press and media, landscape and maps); 5. Public restitution (exhibition, podcast, website or interactive map, short documentary, narrative performance).

One theme that will be addressed is that of "silence": the silence of olive-less countryside; the silence of streets during lockdown; perceived institutional silence; and family silences (mourning, fear, anger).
The public value of the project lies in building a shared memory, giving voice to those who lacked one, transforming trauma into narrative, strengthening the bond between schools and territory, and historicizing the present.

Deborah De Blasi (Accademia della Minerva) – La Memoria nei più piccoli: come strutturare un passato in assenza di un vissuto.

Il mio percorso fa riferimento al progetto "Rinascenza favolosa" durato un intero anno scolastico con tre classi di primo anno di una scuola Primaria del basso Salento. Le nostre giovani generazioni non hanno memoria di come fosse questa zona con i suoi sterminati ettari di olivi secolari e no, di come fosse popolata la campagna in seguito alle fasi di raccolta del prezioso frutto, e di come si caratterizzassero i paesi nei mesi della produzione dell'olio.
Si è trattato di dover costruire per loro delle situazioni che permettessero una presa di coscienza estetica, tattile, olfattiva e, di conseguenza, antropologica e linguistica. Il fenomeno creato dalla mosca sputacchina aveva prodotto una frattura strutturale nel nostro tessuto sociale, dividendo in due l'intero apparato, fra quelli con memoria pre-2013 e quelli post.
I materiali nati dal progetto "Rinascenza favolosa" sono stati molteplici: una mostra di materiali figurativi, una canzone "Ninna Nanna per l'amico Ulivo", un video, una fiaba. Un fattore molto importante del percorso ritengo sia stato il coinvolgimento diretto delle famiglie degli alunni, le quali hanno contribuito attivamente alla ricostruzione del vissuto, oltre che alla creazione delle tavole figurative con materiali di recupero, che avessero attinenza con le proprie passioni, con ciò che i ragazzini amavano di più.

Memory in the Younges people: How to Structure a Past in the Absence of Lived Experience.

The space we live in tells of who we are today, who was there yesterday, and also of the tensions between the present and the past: it is the story of the local environment often inserted within a national context, as witnessed to us in particular by the road signs. It is geography that becomes history in the era of nationalisms and comes to express its icons in the territories that make up the nation to tell about itself, its heroes and myths. While place names have been firmly established as an object of geographical and historiographical study for the past few decades, there is still a lack, however, of real, scientifically validated and academically disseminated digital methods for extracting data on it.
This is the aim of the talk, which intends to consider the collaborative mapping platform OpenStreetMap, the Wikipedia of geography, and explain its potential for use by both a specialized audience composed of historians and geographers and those who are simply interested in the subject.

OpenStreetMap, once its many potentials are understood, looms large as a method not only for studying place names and monumentalism in the broadest sense, but also as an infrastructure with a strong participatory nature with a base of 12 million active subscribers who have long been contributing to geographic crowdsourcing and thus potentially ascribable, according to some thinking, to digital public history.

Antonio Caso (CULTUM) – Ulivi, filiere e comunità: la Xylella fastidiosa come crisi sistemica e laboratorio di Public History delle economie locali.

Il contributo analizza l'epidemia di Xylella fastidiosa nel Salento come una crisi sistemica delle filiere agroalimentari, capace di produrre non solo una devastazione ecologica e produttiva, ma anche una frattura profonda nei dispositivi di senso che regolavano il rapporto tra comunità, territorio e lavoro agricolo. La distruzione degli uliveti secolari ha infatti inciso simultaneamente su tre livelli interconnessi: il paesaggio storico, l'economia delle filiere olivicole e la memoria culturale del lavoro rurale.
L'intervento propone di leggere la risposta alla Xylella non esclusivamente in termini di politiche fitosanitarie o di riconversione produttiva, ma come processo di rinegoziazione narrativa delle filiere, in cui la Public History assume un ruolo cruciale. Attraverso pratiche di documentazione partecipata, raccolta di memorie orali, mappatura dei saperi agricoli e narrazione pubblica delle trasformazioni in atto, la Public History contribuisce a rendere visibili le filiere come costruzioni storiche e sociali, e non come meri asset economici.
Particolare attenzione è dedicata ai tentativi di ricostruzione simbolica e culturale delle filiere colpite, che includono:
-la rielaborazione del ruolo dell'ulivo nella storia locale oltre la dimensione monumentale e identitaria;
-la narrazione dei saperi agricoli marginalizzati (potatori, frantoiani, piccoli produttori);
-l'emergere di nuove forme di resilienza territoriale, basate su diversificazione colturale, micro-filiere, sperimentazioni agroecologiche e modelli di economia narrativa.
Il contributo sostiene che la Public History, applicata alle filiere agroalimentari, consenta di superare una lettura emergenziale della crisi, restituendo profondità storica ai processi di adattamento e offrendo alle comunità strumenti per riappropriarsi del proprio ruolo decisionale. In questo senso, la Xylella diventa un laboratorio privilegiato per osservare come le filiere possano essere ripensate non solo come catene produttive resilienti, ma come spazi di memoria, conflitto e progettazione del futuro.

Olive Trees, Supply Chains, and Communities: Xylella fastidiosa as a Systemic Crisis and a Public History Laboratory of Local Economies.

This contribution analyzes the *Xylella fastidiosa* epidemic in Salento as a systemic crisis of agri-food supply chains, capable of producing not only ecological and productive devastation, but also a profound fracture in the systems of meaning that regulated the relationship between communities, territory, and agricultural labor. The destruction of centuries-old olive groves simultaneously affected three interconnected levels: the

historical landscape, the economy of olive oil supply chains, and the cultural memory of rural work.
The paper proposes interpreting the response to Xylella not exclusively in terms of phytosanitary policies or productive reconversion, but as a process of narrative renegotiation of supply chains, in which Public Historyplays a crucial role. Through practices of participatory documentation, oral memory collection, mapping of agricultural knowledge, and public narration of ongoing transformations, Public Historyhelps make supply chains visible as historical and social constructions, rather than as mere economic assets.
Particular attention is devoted to attempts at symbolic and cultural reconstruction of the affected supply chains, including:
-rethinking the role of the olive tree in local history beyond its monumental and identity-based dimension;
-narrating marginalized agricultural knowledge (pruners, millers, small producers);
-the emergence of new forms of territorial resilience, based on crop diversification, micro-supply chains, agroecological experimentation, and models of narrative economy.
The contribution argues that Public History, when applied to agri-food supply chains, makes it possible to move beyond an emergency-based interpretation of the crisis, restoring historical depth to processes of adaptation and offering communities tools to reclaim their decision-making role.
In this sense, Xylella becomes a privileged laboratory for observing how supply chains can be reimagined not only as resilient productive systems, but also as spaces of memory, conflict, and future planning.
. .

TAVOLA ROTONDA

ATTRAVERSO ALTRI SGUARDI TRA FOTOGRAFIA E STORIA. IL CASO TINA MODOTTI.

Coordinatrici/Chairs: Raffaella Biscioni (Università di Bologna) Lucia Miodini (Fondazione Migliori, Consiglio Direttivo AIPH)

Tina Modotti è diventata nel corso degli ultimi cinquanta anni una vera e propria icona in tutto il mondo. La sua storia intrecciata a quella degli eventi più significativi del Novecento è stata spesso interpretata a partire dalla fragilità ed eccezionalità della sua figura, finendo per oscurare la vitalità e complessità della sua esperienza. La tavola rotonda mette al centro una riflessione sulla costruzione della sua immagine pubblica.

Interventi di:
Arianna Facchini (Assessora alle Pari Opportunità e alle Politiche Giovanili del Comune di Udine)
Uliano Lucas (Fotoreporter)
Monica Di Barbora (Direttivo SIS; Istituto Nazionale Ferruccio Parri)
Michele Smargiassi (Giornalista; Direttivo SISF)
Silvia Bianco (Museo Friulano della Fotografia di Udine)
Paolo Ferrari (Università degli Studi di Udine; Comitato Tina Modotti - Tolmezzo)

PANEL 17

BENESSERE INDIVIDUALE E BENESSERE COLLETTIVO. LA PUBLIC HISTORY COME STRUMENTO DI COESIONE E INCLUSIONE SOCIALE.

Coordinatrice/Chair: Tiziana Checchi (Ufficio beni culturali ecclesiastici dell'Abbazia Territoriale di Subiaco)

I Beni Culturali Ecclesiastici, diffusamente radicati nel territorio, intendono, attraverso il Manifesto delle Comunità Educanti della Conferenza Episcopale Italiana, contribuire alla costituzione di una comunità globale consapevole, attenta e responsabile, che operi per un welfare culturale sostenibile, generatore di benessere e autentica felicità, valoriale e dalle larghe e lunghe visioni.
Attraverso l'organizzazione e la promozione di attività di Public History, promosse sul portale BeWeb, essi sono capaci di intercettare e soddisfare i bisogni emergenti e contribuire al benessere delle comunità, in linea con i determinanti sociali della salute e con gli obiettivi dell'Agenda 2030.
I progetti di Public History che andiamo a presentare offrono quattro differenti approcci metodologici. Attraverso attività ludiche, come le attività di gamification organizzate dall'Ufficio Patrimonio Lasallian e Ricerche, che, in occasione dei 90 dalla costruzione della Casa Generalizia, ha organizzato attività di Public History in versione gioco.
Questo progetto è stato pensato in particolare per avvicinare giovani e meno giovani con disturbi speciali o misti dell'apprendimento, alla scoperta e l'apprendimento della Storia, sfruttando la collaborazione con diverse scuole della Capitale.
La biblioteca dei P.P. Barnabiti invece, offre un'occasione preziosa per tutti, di dialogo interlinguistico e interculturale, dando voce ai migranti e alle loro storie attraverso un laboratorio esperienziale, accompagnato da un percorso di biblio-counseling, incentrato sulle 'migrazioni' e finalizzato alla raccolta delle memorie dei protagonisti, con produzione di un cortometraggio o mediometraggio finale.
A Viterbo invece, seguendo le orme di un progetto francese condotto sotto la direzione di Isabelle Heullant-Donat, *Enfermements. Histoire comparée des enfermements monastiques et carcéraux*, in cui viene comparata la reclusione volontaria religiosa – monastica e non – e l'incarceramento involontario, è stato proposto ai detenuti della Casa Circondariale di Terni il progetto di Public History (utilizzando fonti storiche): Esperienze di reclusione.
Infine passiamo comunità di Subiaco, città Capitale Italiana del Libro.
In questa occasione, è stata offerta alla comunità sublacense e alle migliaia di turisti intervenuti, un percorso storico davvero speciale, organizzato attraverso una sapiente esposizione delle stampe di preziosi libri della biblioteca donata da Pio VI al Seminario di Subiaco.
È singolare che questo percorso di riscoperta storica, abbia evidenziato come la biblioteca fosse stata donata alla comunità di Subiaco per favorire il raggiungimento del "Bene", del

“contento dell’animo” e “quella coltura di spirito, d’onde la vera interna felicità come germoglio deriva”.

Individual and collective well-being. Public history as a tool for social cohesion and inclusion.

Ecclesiastical cultural heritage is deeply rooted in the territory. Through the Manifesto of the Educating Communities of the Italian Episcopal Conference, it aims to contribute to the establishment of a global community that is aware, attentive and responsible.

This community will work towards sustainable cultural welfare, generating well-being and authentic happiness based on values and broad, long-term visions.

By organising and promoting Public History activities on the BeWeb portal, they can identify and address emerging needs, thereby contributing to community well-being in line with the social determinants of health and the objectives of the 2030 Agenda.

The Public History projects presented here offer four different methodological approaches. These include recreational activities such as the gamification activities organised by the Lasallian Heritage and Research Office.

To celebrate the 90tt(th) anniversary of the construction of the Generalate, the office organised Public History activities in the form of games. This project was specifically designed to encourage people of all ages, including those with special or mixed learning disabilities, to discover and learn about history, in collaboration with various schools in the capital. On the other hand, the Barnabite Fathers' library offers everyone a valuable opportunity to engage in interlinguistic and intercultural dialogue.

This is achieved by giving voice to migrants and their stories through an experiential workshop accompanied by a bibliotherapy programme focused on 'migration'. This programme is aimed at collecting the memories of the protagonists and will culminate in the production of a final short or medium-length film.

In Viterbo, following a French project led by Isabelle Heullant-Donat called *'Enfermements. Histoire comparée des enfermements monastiques et carcéraux (Comparative History of Religious and Carceral Confinement*), which compares voluntary religious confinement — monastic and otherwise — with involuntary incarceration, a public history project using historical sources was proposed to inmates at Terni prison.

'Esperienze di reclusione' (Experiences of Confinement). Finally, we move on to the community of Subiaco, the Italian Capital of Books.

On this occasion, the community of Subiaco and the thousands of tourists in attendance were offered a truly special historical journey organised through an exhibition of rare prints from books in the library, which was donated by Pius VI to the Seminary of Subiaco.

Remarkably, this historical rediscovery journey highlighted that the library was donated to the community of Subiaco to promote 'goodness', 'contentment of the soul' and 'the cultivation of the spirit from which true inner happiness springs'.

Anna Cascone (Casa Generalizia dell'Istituto dei Fratelli Scuole Cristiane. Ufficio Patrimonio e Ricerca.) – Public History, Gamification e Health Humanities.

Nel 1936 la comunità dei Fratelli delle Scuole Cristiane si trasferiva presso la loro nuova Casa Generalizia a Roma. Ma la pace sperata non durò a lungo, con l'ingresso dell'Italia fascista in guerra, i fratelli che formavano la nuova Comunità dovettero offrire le loro strutture per accogliere i feriti dal fronte. I fratelli registrarono le loro esperienze come testimoni del trauma dei mutilati.

La Casa conserva i suoi archivi nello sforzo di una comunità che, durante e alla fine del conflitto armato, ricostruisce la propria esperienza per rafforzare la propria identità.

In particolare un fratello, Omodeo, dilettante fotografo ha lasciato toccanti testimonianze fotografiche della vita quotidiana nell'istituto, circa la convivenza tra militari, mutilati di guerra e religiosi.

In occasione dei 90 anni dalla costruzione della Casa Generalizia, l'ufficio Patrimonio Lasalliano e Ricerca sta organizzando una mostra fotografica che ripercorra la sua storia, dalla posta della prima pietra ai giorni nostri.

Queste fonti costituiscono un terreno fertile per la realizzazione di prodotti ludici come efficace strumento di coinvolgimento del pubblico e di trasmissione della propria memoria storica. Il progetto di Public History parte, infatti, da queste testimonianze, ricostruendo la linea temporale della Casa Generalizia per creare attività che coinvolgano pubblici diversi in progetti di gioco-scoperta della Memoria Lasalliana, attraverso la realizzazione di attività di escape-room e garden-game organizzate sia all'interno della Casa Generalizia che nel grande parco circostante.

In questo contesto, in linea con la partecipazione al Manifesto delle Comunità Educanti della Conferenza Episcopale Italiana, particolare attenzione verrà data all'accessibilità dei fruitori, attraverso l'abbattimento di barriere materiali e immateriali, in modo da garantire piena partecipazione e inclusione a tutti i pubblici.

Inoltre, grazie ad un progetto condiviso con alcune scuole romane di diversi ordini e grado, si è avviato un progetto volto a supportare gli studenti e le studentesse con DSA attraverso attività di PH, sfruttando la forma del gioco, che favoriscano le migliori condizioni possibili di apprendimento della storia, e al contempo, facilitando la loro piena inclusione nella vita scolastica o universitaria.

Infine, nel contesto delle Health Humanities, le attività di Public History, proposte attraverso i giochi, potranno essere promosse come fonte di benessere e crescita personale, trasformando la biblioteca , o il museo o l'archivio, in un laboratorio di inclusione sociale e culturale, capace di affrontare fragilità e promuovere l'empowerment individuale e comunitario, evidenziando la necessità di comprendere il profondo impatto della Storia sul Presente e il valore di imparare dai successi e dai fallimenti del passato.

Public History, Gamification and Health Humanities.

In 1936, the Brothers of the Christian Schools community moved to their new generalate in Rome. However, the hoped-for peace did not last long. When Fascist Italy

entered the war, the Brothers had to make their facilities available to accommodate wounded soldiers. The Brothers documented their experiences as witnesses to the trauma of the wounded.
The house preserves its archives as part of an effort by the community to reconstruct its experience during and at the end of the armed conflict in order to strengthen its identity. In particular, Brother Omodeo, an amateur photographer, left poignant photographic evidence of daily life in the institute, showing the coexistence of soldiers, the wounded and religious figures.
To celebrate the 90th anniversary of the construction of the Generalate in Rome, the Lasallian Heritage and Research Office is organising a photographic exhibition tracing its history from the laying of the first stone to the present day.
These sources provide fertile ground for creating recreational products, which are an effective tool for engaging the public and transmitting historical memory. The Public History project is based on these testimonies and uses them to create a timeline of the Generalate.
This timeline will be used to create activities that will involve different audiences in playbased discovery of Lasallian memory through escape rooms and garden games, both inside the Generalate and in the large surrounding park.
In line with the Manifesto of Educating Communities of the Italian Episcopal Conference, particular attention will be given to accessibility for users by removing material and immaterial barriers to ensure full participation and inclusion for all. Additionally, in collaboration with several Roman schools of various types and levels, a project has been initiated to support students with SLDs through PH activities, utilising games to promote learning.

Donatella Bellardini (Centro Studi PP Barnabiti) – Scossi dalla Storia. Un progetto di storia orale, per ricostruire e non dimenticare.

Il Centro Studi PP. Barnabiti, in linea con la sua mission, sviluppando di volta in volta nuovi linguaggi di Public History, continua ad attuare azioni e strategie orientate a un uso innovativo della ricezione e trasmissione della memoria, della didattica e dei bisogni delle comunità.
In questo contesto si sta realizzando un nuovo laboratorio esperienziale, accompagnato da un percorso di biblio-counseling, incentrato sulle 'migrazioni' e finalizzato alla raccolta delle memorie dei protagonisti, con produzione di un cortometraggio o mediometraggio finale.
L'intento è quello di dare voce e corporeità al bene culturale immateriale delle 'fonti orali della memoria', di mettere in luce le testimonianze vive di chi, scosso dalla storia - guerre, contesto socio politico, climatico - si trova esule in un nuovo mondo, privato del proprio contesto sociale, affettivo, culturale e dei propri punti di riferimento, proiettato in una nuova realtà in cui deve inserirsi e da armonizzare.
Si vuole in questo modo dare voce alle problematiche relative all'emigrazione e/o allo spopolamento, utilizzando le pratiche della Public History come strumento per la ricostruzione del proprio passato, individuale e collettivo.

Nel favorire la raccolta e trasmissione della memoria attraverso nuove forme di didattica e mettendo in rilievo i bisogni delle comunità e dei territori, viene evidenziato l'impatto della migrazione sulla vita delle persone, l'importanza del recupero e della trasmissione della memoria e delle tradizioni di cui i migranti sono portatori, in una dimensione viva e dinamica dell'integrazione di gruppi socioculturali diversi che diviene così parte attiva e consapevole del processo di acculturazione globale che ci riguarda tutti: migranti e società riceventi.
Figure chiave di questo progetto sono la Public History stessa e lo storico pubblico (o il bibliotecario ricercatore) che guida le attività, offre nuovi linguaggi e forme di partecipazione che riguardano il patrimonio materiale e immateriale, creando un ambiente pensato per valorizzare le diverse modalità di apprendimento della storia, promuovendo l'inclusione con strumenti innovativi e personalizzati, dando un'occasione per riflettere su come i traumi degli eventi storici impattino sugli individui, sulle società e sul patrimonio culturale, offrendo al contempo, uno spazio gratuito rivolto a tutti, soprattutto a utenti in situazioni di svantaggio linguistico, culturale o socioeconomico, o semplicemente a coloro che vogliono conoscere e sperimentare nuove forme di approccio alla lettura e alla didattica della storia, offrendo infine diverse modalità di risposta.

Shaken by History: An Oral History Project for Reconstruction and Remembrance.

The PP. Barnabiti Study Centre, in line with its mission, continues to develop new languages of Public History and implement actions and strategies aimed at innovative use of the reception and transmission of memory, teaching and community needs.
In this context, a new experiential workshop is being set up, accompanied by a bibliotherapy programme, focusing on "migration" and aimed at collecting the memories of the protagonists, with the production of a final short or medium-length film.
The aim is to give voice and substance to the intangible cultural heritage of "oral sources of memory", to highlight the living testimonies of those who, shaken by history - wars, socio-political and climatic contexts - find themselves exiled in a new world, deprived of their social, emotional and cultural context and their points of reference, projected into a new reality in which they must integrate and harmonise.
In this way, we want to give voice to issues related to emigration and/or depopulation, using the practices of Public History as a tool for reconstructing one's individual and collective past.
By promoting the collection and transmission of memory through new forms of teaching and highlighting the needs of communities and territories, the impact of migration on people's lives is emphasised, as is the importance of recovering and transmitting the memory and traditions that migrants carry with them, in a lively and dynamic dimension of the integration of different sociocultural groups, which thus becomes an active and conscious part of the process of global acculturation that affects us all: migrants and host societies.
Key figures in this project are Public History itself and the public historian (or research librarian) who guides the activities, offers new languages and forms of participation

relating to tangible and intangible heritage, creating an environment designed to enhance different ways of learning history, promoting inclusion with innovative and personalised tools, providing an opportunity to reflect on how the traumas of historical events impact individuals, societies and cultural heritage, while offering a free space for everyone, especially users who are linguistically, culturally or socioeconomically disadvantaged, or simply those who want to learn about and experience new approaches to reading and teaching history, ultimately offering different ways of responding.

Tiziana Checchi (Ufficio beni culturali ecclesiastici dell'Abbazia Territoriale di Subiaco) – Subiaco Capitale Italiana del Libro 2025. Un'attività di Public History che consegna al futuro un'eredità del passato.

La felice ricorrenza in questo anno, segnato dal Giubileo e dalla nomina di Subiaco a Capitale italiana del libro, del 250° anniversario della elezione di Giovanni Angelo Braschi al papato col nome di Pio VI, avvenuta nell'anno giubilare 1775, offre una preziosa opportunità per tornare a riflettere sui segni lasciati dal pontefice a Subiaco e nel territorio.
Tra le iniziative della Capitale italiana del libro, le attività di Public History si sono concentrate sul percorso espositivo presso la biblioteca del Seminario.
Queste attività sono state condivise attraverso i canali dell'evento ed è stata inserita nel programma ufficiale. Il coinvolgimento dei diversi pubblici ha riguardato turisti in visita ai monasteri della cittadina e alla mostra stessa.
Pubblico privilegiato, in questa occasione, è stato in particolare la popolazione locale. Attraverso la mostra, la popolazione ha potuto non solo riscoprire un patrimonio importantissimo genericamente non conosciuto, perché non esposto in un percorso di visita o in un museo e conservato in una biblioteca, ma ha potuto anche apprezzare i segni che l'azione di Papa Pio VI ha lasciato sul territorio sublacense.
Nello sfondo di queste stampe infatti, sono visibili alcune vedute a stampa attraverso le quali ammirare il volto di Subiaco e del territorio sublacense così come dovevano mostrarsi tra il XVIII e il XIX secolo, dopo gli interventi di riqualificazione promossi dal pontefice.
Attraverso le stampe presenti lungo il percorso espositivo, ha infatti potuto comprendere come il paesaggio in cui vivono e il volto stesso di Subiaco siano frutto proprio dell'iniziativa di Papa Pio VI, accrescendo così la consapevolezza della storia del proprio abitato e del suo territorio.
Sono stati coinvolti in questi percorsi, vari Istituti scolastici, grazie alla rete che l'Abbazia in collaborazione con i suoi istituti ha creato nel corso degli anni e in particolare in occasione della mostra dello scorso anno dedicata agli eventi bellici del 1944.

Subiaco is the Italian Capital of Books for 2025. This public history initiative passes on the legacy of the past to future generations.

This year, which is marked by the Jubilee and the appointment of Subiaco as the Italian Capital of Books, provides a valuable opportunity to consider the legacy of Pope

Pius VI, Giovanni Angelo Braschi, who was elected in the Jubilee year of 1775. As part of the Italian Capital of Books initiatives, the Public History activities centred on an exhibition at the Seminary library.
These activities were publicised via the event's channels and included in the official programme. These activities involved different audiences, including tourists visiting the town's monasteries and the exhibition itself. On this occasion, the local population were the privileged audience.
Through the exhibition, the population was able to rediscover an important heritage that was generally unknown because it was neither on display in a museum nor preserved in a library. They were also able to appreciate the marks left by Pope Pius VI on the Subiaco area.
These prints feature views of Subiaco and the surrounding area as they appeared between the 18tt(th) and 19tt(th) centuries, after the redevelopment work promoted by the pontiff. By viewing the prints along the exhibition route, visitors could understand that the landscape in which they live and the very face of Subiaco are the result of Pope Pius VI's initiative.
This increased their awareness of their town's history and that of its territory. Various schools participated in these tours thanks to the network that the abbey has cultivated with its institutions over the years, particularly during last year's exhibition dedicated to the war events of 1944.

Eleonora Rava (Centro Studi Santa Rosa, Viterbo) - Rinchiusi. Un'attività di Public History tra reclusione monastica e carceraria.

In linea con la partecipazione attiva al Manfesto delle Comunità Educanti della Conferenza Episcopale Italiana, si è pensato di realizzare un'attività di Public History con un gruppo di detenuti, al fine di sostenere una progettazione orientata verso la generazione e la ri-generazione della società, e dimostrare come attraverso l'uso e l'avvicinamento alla Storia possa essere anche fonte di benessere personale e riscatto sociale. Prendendo spunto da un progetto francese condotto sotto la direzione di Isabelle Heullant-Donat, Enfermements. Histoire comparée des enfermements monastiques et carcéraux, il cui obiettivo è quello di comparare la reclusione volontaria religiosa – monastica e non – e l'incarceramento involontario, è stato proposto ai detenuti della Casa Circondariale di Terni il progetto di ricerca (utilizzando fonti storiche): Esperienze di reclusione. Attraverso colloqui di gruppo a cadenza settimanale e corsi di paleografia rivolti ai detenuti per renderli autonomi nella lettura e trascrizione delle fonti primarie, si è indagato il fenomeno della reclusione volontaria, i meccanismi mentali e le motivazioni che determinano tale scelta, il rapporto tra reclusione volontaria e involontaria, gli effetti che tale scelta produce sul singolo e sulla società, con lo scopo non solo di arricchire la formazione personale del detenuto, ma anche e soprattutto per rilevarne l'importanza, l'efficacia e la ricaduta sulla loro esperienza personale, in modo da far considerare loro la reclusione in cella anche come una opportunità e non solo come una pena. La lontananza, non solo temporale, dalle fonti indagate permette, infatti, al detenuto di lavorare su se

stesso e sulla propria esperienza di reclusione, apportando anche significativi contributi alla ricerca storica.

Confined. A Public History activity between monastic and prison confinemen.

In line with the Manifesto of Educating Communities of the Italian Episcopal Conference, which encourages active participation, it was decided to carry out a Public History activity with a group of prisoners.

The aim of this project is to generate and regenerate society, and demonstrate that history can be a source of personal well-being and social redemption. Inspired by a French project led by Isabelle Heullant-Donat, 'Enfermements. Comparative History of Religious and Carceral Enclosures, which aims to compare voluntary religious imprisonment – monastic and otherwise – with involuntary incarceration, a research project using historical sources was proposed to prisoners at Terni Prison.

Experiences of Imprisonment. Through weekly group discussions and palaeography courses, which aimed to make prisoners autonomous in reading and transcribing primary sources, the phenomenon of voluntary confinement was investigated. This included the mental mechanisms and motivations that determine this choice, the relationship between voluntary and involuntary imprisonment, and the effects that this choice has on the individual and on society.

The project aimed to enrich the personal education of the inmates and highlight the importance, effectiveness and impact of the project on their personal experience, encouraging them to view their imprisonment as an opportunity rather than just a punishment. Working on themselves and their own experience of imprisonment while investigating sources from a significant distance in time enables prisoners to make significant contributions to historical research.

PANEL 18

PATRIMONI IN MOVIMENTO. DIGITALE, MEMORIA E PARTECIPAZIONE.

Coordinatrice/Chair: Coordinatrice: Ilaria Sabbatini (Università di Palermo)

Il panel intende riflettere sul ruolo che musei, archivi e biblioteche assumono oggi come luoghi attivi di produzione culturale, negoziazione della memoria e interazione con le comunità.
Nella prospettiva della Public History, le istituzioni culturali non sono più soltanto spazi di conservazione, ma infrastrutture civiche chiamate a rispondere a bisogni sociali, educativi e territoriali in continua trasformazione.
Il digitale rappresenta in questo quadro non solo uno strumento tecnico, ma un ambiente operativo che incide sulle modalità di costruzione, organizzazione e uso del patrimonio materiale e immateriale.
Processi di digitalizzazione, progettazione di archivi di ricerca, pratiche partecipative e nuove forme di narrazione contribuiscono a ridefinire il rapporto tra fonti, istituzioni e pubblico, aprendo a linguaggi ibridi e a modalità di fruizione plurali. Il panel raccoglie contributi relativi alla ricerca svolta nell'ambito del progetto di rafforzamento infrastrutturale ITSERR che analizzano metodologie e strategie orientate a un uso consapevole e critico del digitale, mettendo in luce come archivi, biblioteche e musei possano diventare spazi di ricostruzione storica condivisa, di educazione alla complessità e di confronto nel dibattito pubblico contemporaneo.
In questa prospettiva, "scuotere la storia" significa interrogare pratiche consolidate, ripensare le forme della mediazione culturale e riconoscere il patrimonio come processo dinamico, in costante relazione con le comunità che lo producono e lo reinterpretano.

Patrimonies in Movement. Digital Tools, Memory, and Partecipation.

The panel reflects on the role that museums, archives, and libraries assume today as active sites of cultural production, negotiation of memory, and interaction with communities. From the perspective of Public History, cultural institutions are no longer understood solely as spaces of preservation, but as civic infrastructures required to respond to social, educational, and territorial needs that are constantly evolving. In this framework, the digital dimension is not merely a technical tool but an operational environment that affects the ways in which tangible and intangible heritage is constructed, organised, and used. Processes of digitalisation, the design of research archives, participatory practices, and new narrative forms contribute to redefining the relationship between sources, institutions, and the public, opening up hybrid languages and multiple modes of engagement. The panel brings together contributions related to research carried out within the ITSERR infrastructural strengthening project, examining methodologies and strategies oriented toward a conscious and critical use of digital resources. These

contributions highlight how archives, libraries, and museums can become spaces for shared historical reconstruction, for education to complexity, and for dialogue within contemporary public debate. In this perspective, "shaking history" means questioning established practices, rethinking the forms of cultural mediation, and recognising heritage as a dynamic process, constantly shaped by the communities that produce and reinterpret it.

Francesca Cadeddu (Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII - FSciRe) – Servire la ricerca, sostenere la partecipazione.

Le infrastrutture di ricerca sono primariamente uno strumento di sostegno alla ricerca avanzata in tutti i settori scientifici e disciplinari. Sono la chiave per assicurarsi che gli investimenti nei diversi ambiti siano significativi per il più ampio numero di persone possibile e la spesa più efficiente, ma soprattutto per migliorare la qualità della ricerca, sostenere l'avanzamento delle conoscenze e promuovere il sapere oltre i confini delle accademie e dei centri di ricerca.
In parallelo ad altri fattori (l'ampia diffusione delle tecnologie e lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, in particolare durante la pandemia da COVID19), le infrastrutture hanno contribuito a far transitare verso il digitale tante delle pratiche della ricerca, cambiando l'approccio alle domande di ricerca e le modalità di accesso alle fonti (fisica/digitale/ibrida, remota/onsite).
Così come nella ricerca, l'adozione del digitale può trasformare l'utilizzo e la fruizione delle fonti al di fuori delle comunità di ricerca, offrendo occasioni di apprendimento critico e di compartecipazione alla costruzione dei saperi. Questo paper offrirà una lettura sul ruolo che le infrastrutture di ricerca nel settore delle Scienze Umane e Sociali svolgono nel sostenere l'accesso al patrimonio storico, culturale, conoscitivo, soffermandosi su alcuni dei presupposti culturali e scientifici che hanno guidato la stesura e la conduzione del progetto ITSERR (Italian Strengthening of the ESFRI RI RESILIENCE).
Nel delineare ipotesi di riutilizzo delle conoscenze e delle tecnologie sviluppate dal progetto, la relazione guarderà ad alcune delle migliori pratiche di citizen science che consentono alle infrastrutture di nutrire congiuntamente le pratiche di cura del patrimonio e con quelle della partecipazione alla ricerca scientifica.

Serving Research, Sustaining Partecipation.

Research infrastructures are primarily a tool for supporting advanced research across all scientific and disciplinary fields. They are essential for ensuring that investments in different domains are meaningful for the widest possible number of people and that public spending is efficient, but above all for improving the quality of research, supporting the advancement of knowledge, and promoting scholarship beyond the boundaries of academic institutions and research centres.
Together with other factors (the broad diffusion of technologies and the development of Artificial Intelligence, particularly during the COVID-19 pandemic), infrastructures have

contributed to the transition of many research practices into digital environments, changing approaches to research questions and the modalities of access to sources (physical/digital/hybrid; remote/onsite). As in research, the adoption of digital tools can transform the use and experience of sources outside research communities, offering opportunities for critical learning and for shared participation in the construction of knowledge.
This paper offers an analysis of the role played by research infrastructures in the Humanities and Social Sciences in supporting access to historical, cultural, and intellectual heritage, focusing on some of the cultural and scientific principles that guided the conception and development of the ITSERR project (Italian Strengthening of the ESFRI RI RESILIENCE). By outlining possible reuses of the knowledge and technologies developed within the project, the paper considers some of the best practices of citizen science that enable infrastructures to foster both heritage-care practices and forms of participation in scientific research.

Marco Papasidero (Università di Palermo) – Sanctuaria: un archivio digitale e collaborativo per la raccolta di ex-voto e leggende di fondazione.

L'intervento intende presentare il tool Sanctuaria, sviluppato dal team di ricerca del WP6 nell'ambito del progetto PNRR ITSERR. Ancora in fase di sperimentazione e implementazione – ma con una specifica funzione che consente agli utenti di arricchire il database –, è dedicato alla raccolta di leggende di fondazione santuariali di prima età moderna e di riproduzioni fotografiche di ex voto di età moderna e contemporanea.
Non si tratta solo di un archivio di risorse utili agli accademici per ricerche relative agli studi religiosi, storici, linguistici, letterari e culturali, ma di una risorsa che può essere offerta a un pubblico più ampio.
Sanctuaria può essere definito un "archivio culturale", prezioso, ad esempio, per le ricerche di storia locale e microstoria; ma anche un "archivio della memoria collettiva", in grado di offrire dati e informazioni su culti, devozioni, ma anche mestieri, usi e costumi di singole aree della penisola italiana tra età moderna e contemporanea.
Si tratta dunque di una risorsa potenzialmente preziosa per la ricostruzione della storia di comunità e regioni. Inoltre, i processi di implementazione del database (segnalazione e aggiunta di nuove leggende santuariali o di ex voto) conferiscono a questo tool una particolare utilità nell'ambito della public history e della citizen science, in quanto consente un coinvolgimento attivo di comunità e gruppi, come studenti universitari, classi scolastiche, associazioni di promozioni culturale, realtà parrocchiali, piccoli musei.

Sanctuaria: A Digital and Collaborative archive for collecting ex – votos and foundation legends.

The paper presents the tool Sanctuaria, developed by the WP6 research team within the PNRR ITSERR project. Still in its testing and implementation phase – though already

equipped with a function that allows users to enrich the database – the tool is dedicated to collecting early modern shrine foundation legends and photographic reproductions of early modern and contemporary exvotos.
It is not only an archive of resources useful to scholars working in religious, historical, linguistic, literary, and cultural studies, but also a resource that may be offered to a broader public.
Sanctuaria can be described as a "cultural archive," valuable, for instance, for research in local history and microhistory; and also as an "archive of collective memory," capable of providing data and information on cults, devotions, as well as trades, customs, and practices of specific areas of the Italian peninsula between the early modern and contemporary periods.
It is therefore a potentially valuable resource for reconstructing the history of communities and regions. Furthermore, the processes through which the database is expanded (reporting and adding new foundation legends or ex-votos) give the tool particular relevance in the fields of public history and citizen science, as it enables the active involvement of communities and groups, such as university students, school classes, cultural associations, parish communities, and small museums.

Ilaria Sabbatini (Università di Palermo) – Costruire un archivio di ricerca: la digitalizzazione come pratica storiografica.

L'intervento propone una riflessione sulla digitalizzazione non come semplice fase tecnica di riproduzione delle fonti, ma come pratica del lavoro dello storico a pieno titolo, che implica scelte metodologiche, epistemologiche e interpretative nella costruzione dell'archivio di ricerca.
Digitalizzare significa selezionare, strutturare, descrivere e rendere interrogabili i documenti, incidendo direttamente sulle possibilità di lettura e analisi e sul loro riuso, sia in ambito scientifico sia nei contesti di fruizione pubblica.
A partire dall'esperienza di Reverse Regesta, progetto dedicato all'estrazione strutturata di informazioni da un corpus organico di fonti, l'intervento ricostruisce il percorso che ha condotto allo sviluppo di RegeXta, un software di supporto alla regestazione automatica. Il caso di studio consente di osservare come la costruzione di un archivio digitale non preceda la ricerca, ma si configuri come uno spazio di lavoro dinamico, che si modifica progressivamente in relazione alle domande dello storico e alle modalità di accesso e interrogazione da parte di utenti diversi. RegeXta opera come strumento di supporto alla costruzione e all'interrogazione dell'archivio di ricerca, offrendo accesso strutturato a informazioni tratte da fonti eterogenee e rendendo esplicite le scelte di selezione, sintesi e descrizione dei documenti.
È pensato per un pubblico specialistico, per studenti, per archivi e biblioteche, oltre che per ricercatori indipendenti, contribuendo alla condivisione dei passaggi metodologici e alla discussione critica delle analisi.
L'archivio digitale viene analizzato come ambiente operativo in cui convergono trascrizione, normalizzazione, annotazione e interrogazione delle fonti, rendendo espliciti passaggi che nella pratica tradizionale restano spesso impliciti. In questo quadro, l'uso di

strumenti di intelligenza artificiale non sostituisce il giudizio storico, ma ne rende visibili i presupposti, mettendo in evidenza ambiguità e limiti interpretativi.
L'intervento si inserisce nel tema del panel evidenziando come la digitalizzazione, intesa come pratica di ricerca consapevole e orientata all'uso, contribuisca alla mobilità dei patrimoni documentari, alla loro riattivazione interpretativa e alla costruzione di spazi di partecipazione tra istituzioni culturali, comunità e utenti, in dialogo con le istanze della Public History e con i processi di didattica, costruzione della memoria e dibattito pubblico.

Building a Research Archive: Digitalization as a historiographical practice.

The paper offers a reflection on digitalization not as a mere technical phase of source reproduction but as a full component of the historian's work, involving methodological, epistemological, and interpretive choices in the construction of the research archive.
Digitalizing means selecting, structuring, describing, and making documents queryable, directly affecting possibilities of reading and analysis and their reuse, both in scholarly contexts and in public forms of engagement.
Drawing on the experience of Reverse Regesta, a project dedicated to the structured extraction of information from an organic corpus of sources, the paper reconstructs the process that led to the development of RegeXta, soxware designed to support automatic summarisation.
The case study shows how the construction of a digital archive does not precede research but takes shape as a dynamic working space that progressively changes in relation to the historian's questions and to the modes of access and interrogation used by different types of users.
RegeXta functions as a tool supporting the construction and interrogation of the research archive, providing structured access to information drawn from heterogeneous sources and making explicit the choices of selection, synthesis, and description of documents. It is designed for specialists, students, archives, and libraries, as well as independent researchers, contributing to the sharing of methodological steps and to critical discussion of analytical processes.
The digital archive is examined as an operational environment where transcription, normalization, annotation, and interrogation of sources converge, making explicit steps that oxen remain implicit in traditional practice. In this framework, the use of artificial intelligence tools does not replace historical judgment but makes its premises visible, highlighting ambiguities and interpretive limits.
The paper fits within the panel's theme by showing how digitalization — understood as a conscious, use-oriented research practice — contributes to the mobility of documentary heritage, its interpretive reactivation, and the creation of forms of participation among cultural institutions, communities, and users, in dialogue with Public History and with processes of teaching, memory building, and public debate.

PANEL 19

STORICI NELLA STORIA. UNA PROPOSTA DIDATTICA PER LA PUBLIC HISTORY.

Coordinatore/Chair: Paolo Bertella Farnetti (Università di Modena e Reggio Emilia)

Il panel propone un nuovo approccio all'insegnamento della Storia, in direzione di una interazione più partecipata fra docente e studente, che prevede un uso critico dell'"io" come strumento per leggere il "noi".
Il proposito è quello di analizzare esperienze di vita che dimostrino l'ubiquità della Storia nella vita di tutti e aprano nuove prospettive per la sua comprensione. I frammenti di vita di chi insegna o cerca di trasmettere Storia, (esperienze, testimonianze, luoghi, oggetti, lettere e altro), possono diventare chiavi interpretative per contesti più ampi.
Analizzando le sue esperienze personali in modo creativo, in cui è importante una soggettività non autoreferenziale, il docente può mostrare agli studenti che la storia li riguarda, che le loro vite intersecano eventi, strutture, memorie collettive, contribuendo in modo capillare alla democratizzazione della narrazione storica.
In questo approccio la soggettività deve svilupparsi in strumento di comprensione dell'altro da sé, non solo di racconto di sé, un ponte verso il noi, l'insieme delle altre soggettività differenti da sé. Per gli studenti, dunque, potrà essere un invito a riconoscersi come testimoni e attori di processi storici, per i docenti un insieme di pratiche valutabili, confrontabili e trasferibili.
Nel panel presentiamo alcuni casi di vicende biografiche che possono essere usate per l'analisi storica e per la narrazione storica, all'interno della rigorosa metodologia dello storico.
Si tratta dell'inizio di una pratica che può portare a format replicabili: "lezioni-racconto", micro-inchieste territoriali, laboratori di oggetti di famiglia, cronologie personali incrociate con quelle pubbliche, confronti sul significato dei luoghi, e così via. Con un'attenzione particolare alla trasparenza dell'officina dello storico, alla selezione e contestualizzazione delle tracce personali, confrontate con tutte le fonti a disposizione.

Historians in History. An Educational Proposal for Public History.

Keywords:

The panel proposes a new approach to the teaching of History, aiming for more participatory interaction between teacher and student, involving a critical use of the "I" as a tool to read the "we".

The goal is to analyze life experiences that demonstrate the ubiquity of History in everyone's lives and open new perspectives for its understanding. The life fragments of those who teach or seek to convey History—experiences, testimonies, places, objects, letters, and more—can become interpretive keys for broader contexts.
By creatively analyzing their personal experiences, where non-self-referential subjectivity is important, teachers can show students that history concerns them, that their lives

intersect with events, structures, and collective memories, thus contributing in a widespread way to the democratization of historical narrative.
In this approach, subjectivity must evolve into a tool for understanding the other, not just for narrating oneself—a bridge toward the "we," the collection of other subjectivities different from oneself. For students, then, this can be an invitation to recognize themselves as witnesses and actors in historical processes; for teachers, a set of practices that can be assessed, compared, and transferred.
In the panel, we present several cases of biographical stories that can be used for historical analysis and narrative within the rigorous methodology of the historian. This is the beginning of a practice that could lead to replicable formats: "story-lessons," local micro-investigations, family object workshops, personal chronologies intertwined with public ones, discussions on the meaning of places, and so on.
Special attention is given to the transparency of the historian's workshop, to the selection and contextualization of personal traces, compared with all available sources.

Cecilia Dau Novelli (Università di Cagliari) – L'amore al tempo della guerra (1941-44).

La scena finale di questa vicenda, che si inserisce in pieno in quella che noi chiamiamo "grande storia", vede Gianni Barrera, tenente nel 3° Reggimento carristi di stanza a Bologna, che nei mesi precedenti aveva maturato un forte sentimento patriottico, antifascista e contrario all'occupazione tedesca, scendere in campo nella battaglia di Porta San Paolo a Roma, a fianco di partigiani e forze popolari. In quella occasione fu ferito e, dopo alcuni giorni in ospedale, riparò insieme ad altri militari guidati dal colonnello Cordero di Montezemolo, nei locali dell'ISIAO in via Aldrovandi, dove si rafforzò il legame di questo gruppo con le forze resistenziali che andavano scendendo in campo.
In quei giorni riceveva le visite di una giovane M.T. S. che abitava non distante e con la quale era fidanzato, che portava frequentemente per tutti cibi pronti da mangiare e altri generi di conforto e recapitava le lettere.
Nell'ambito del panel Storici nella storia vorrei proporre il racconto delle lettere tra M. T e G. suo fidanzato a quel tempo. Le lettere hanno inizio nell'aprile 1941 e finiscono nel gennaio 1944, in tutto se ne contano circa 84. Fino a settembre 1943 sono aperte e controllate dalla censura che timbra ogni foglio poi la censura finisce insieme al regime. Sono conservate nell'Archivio privato Sebastiani, Fondo M. T. e G.
Lei era una ragazza romana proveniente da una famiglia di tradizione cattolica e benestante. Una classica famiglia del generone romano. Appena 18 enne – era nata nel gennaio 1925 - aveva finito il liceo classico dalle suore di via Salaria, e si era innamorata del fratello grande – lui è del 1920 - di una sua compagna di scuola.
Lui era uno studente universitario di Giurisprudenza ma allo scoppio della guerra viene arruolato come tenente nel 3° Reggimento carristi di stanza a Bologna. Gli inverni 1940-41 e quello successivo sono abbastanza tranquilli. Anche se nel gennaio '42 le ristrettezze alimentari cominciano a farsi sentire

Da questo punto di vista possono rientrare nel settore relativo a co-produzione e condivisione delle fonti, oppure nel settore memorie pubbliche e ricorrenze, essendo trascorsi 80 anni dalla fine della Resistenza e della Liberazione.

Love in the Time of War (1941-44).

The final scene of this story, which fits perfectly into what we call the "great story," sees Gianni Barrera, a lieutenant in the 3rd Tank Regiment stationed in Bologna, who in the preceding months had developed strong patriotic, anti-fascist, and anti-German sentiments, taking to the field in the Battle of Porta San Paolo in Rome, alongside partisans and popular forces.

He was wounded there and, after several days in the hospital, he took refuge, along with other soldiers led by Colonel Cordero di Montezemolo, in the ISIAO premises on Via Aldrovandi, where the group's bond with the resistance forces that were taking to the field was strengthened. During those days, he was visited by a young M.T.S. who lived nearby and to whom he was engaged. She frequently brought ready-to-eat meals and other comfort items for everyone and delivered letters.

As part of the "Historians in History" panel, I would like to share the story of the letters between M. T. and G., her then-boyfriend. The letters begin in April 1941 and end in January 1944; there are approximately 84 in total. Until September 1943, they were opened and controlled by the censor, who stamped each page; then, along with the regime, the censorship ended. They are preserved in the Sebastiani Private Archive, M. T. and G. Collection.

She was a Roman girl from a traditionally Catholic and well-off family. A typical Roman family. Just 18 years old—she was born in January 1925—she had graduated from the classical high school run by the nuns of Via Salaria, and had fallen in love with the older brother—he was born in 1920—of a schoolmate. He was a law student at the university, but at the outbreak of war, he was enlisted as a lieutenant in the third Tank Regiment stationed in Bologna. The winters of 1940-41 and the following one were peaceful. Even though food shortages began to be felt in January 1942,

From this perspective, they can be included in the co-production and sharing of sources sector, or in the public memorials and anniversaries sector, given that 70 years had passed since the end of the Resistance and the Liberation

Giancarlo Poidomani (Università di Catania) – Storici nella storia: tre storie in mezzo secolo.

Siamo tutti immersi nella storia. Ognuno di noi, anche chi apparentemente non vive da protagonista i grandi eventi e processi storici, non facendo parte della cosiddetta "classe dirigente" (politica, economica, finanziaria, scientifica, culturale ecc.), vive nel flusso temporale della propria epoca.

La nostra storia, personale e familiare, incontra o sfiora soltanto quella che una volta si sarebbe chiamata, con una definizione forse oggi inflazionata, la "grande storia" o "storia con la s maiuscola".

Ma cosa succede quando a vivere la storia da un punto di vista individuale e familiare sono coloro che per professione osservano, studiano, analizzano gli eventi e i processi storici?
Per quanto mi riguarda penso che la mia storia individuale e familiare abbia incrociato importanti momenti dell'età contemporanea in almeno tre casi: mio nonno ha vissuto da artiglierie del Regio esercito italiano e da Prisoner Of War (POW) la seconda guerra mondiale; mio padre è stato uno dei tanti italiani che nel secondo dopoguerra, grazie all'istruzione, è riuscito a migliorare le proprie condizioni economiche e sociali, vivendo poi a pieno e da membro della "classe dirigente" locale gli anni del boom economico e della "prima Repubblica"; il sottoscritto ha vissuto da bambino e poi da adolescente, ma con una precoce consapevolezza politica, gli anni '70-'80 del '900 e, in particolare gli Anni di piombo e l'epoca del cosiddetto "riflusso".
Nel mio contributo vorrei quindi raccontare la vicenda di mio nonno materno, di mio padre e la mia personale per dimostrare come, dalle vicende personali e familiari di persone che hanno vissuto in una piccola città del sud Italia, sia possibile dipanare un racconto utile a ricostruire dal basso la storia nazionale e internazionale della seconda metà del XX secolo.
Attraverso l'intreccio tra memoria personale e metodo storico, cercherò di indagare come il racconto autobiografico possa diventare uno strumento efficace di mediazione tra ricerca e pubblico, capace di rendere visibili i nessi tra microstoria e processi storici più ampi. Nel mio intervento una particolare attenzione sarà dedicata alle potenzialità didattiche e divulgative di questo approccio, nonché sulle sue implicazioni epistemologiche ed etiche, interrogandosi sui limiti, sui rischi di soggettivizzazione e sulle strategie attraverso cui lo storico può mantenere un atteggiamento critico.

Historians in History: Three Stories in Half a Century.

We are all immersed in history. Each of us, even those who apparently aren't protagonists of major historical events and processes, not being part of the so-called "ruling class" (political, economic, financial, scientific, cultural, etc.), lives in the temporal flow of our own era. Our personal and family history only encounters or touches upon what would once have been called, with a definition perhaps overused today, "great history" or "history with a capital H."
But what happens when those who experience history from an individual and family perspective are those whose profession is to observe, study, and analyze historical events and processes?
As for me, I think my personal and family history has intersected with important moments of the contemporary age in at least three cases: my grandfather lived as an artilleryman of the Royal Italian Army and as a Prisoner of War (POW) during World War II; My father was one of many Italians who, thanks to education, improved their economic and social conditions after World War II, later living fully as a member of the local "ruling class" during the years of the economic boom and the "First Republic".
I, the undersigned, experienced the 1970s and 1980s, particularly the Years of Lead and the era of the so-called "reflux," as a child and then as an adolescent, but with a precocious political awareness.

In my contribution, I would therefore like to recount the stories of my maternal grandfather, my father, and my own, to demonstrate how, from the personal and family experiences of people who lived in a small town in southern Italy, it is possible to unravel a narrative useful for reconstructing, from the ground up, the national and international history of the second half of the 20th century.
Through the interweaving of personal memory and historical method, I will seek to explore how autobiographical narrative can become an effective tool for mediating between research and the public, capable of making visible the connections between microhistory and broader historical processes. In my presentation, I will focus on the educational and dissemination potential of this approach, as well as its epistemological and ethical implications, examining its limits, the risks of subjectivization, and the strategies through which historians can maintain a critical stance.

Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma) – Da San Lorenzo alla storia dei quartieri.

Per me che ero nata e cresciuta in una delle tante periferie romane degli anni Cinquanta, con una vita fondamentalmente confinata in un appartamento, l'impatto è stato subito forte, quasi stupefacente: San Lorenzo si presentava piuttosto come un quartiere-paese, nato a cavallo tra Ottocento e Novecento subito oltre la cinta delle Mura aureliane, con una popolazione arrivata fino a quel momento ancora sostanzialmente omogenea, a rappresentare il variegato mondo delle "classi popolari" della capitale, dove gli abitanti portavano con orgoglio la loro nomea di quartiere "ribelle" e ti venivano incontro curiosi per sapere chi eri, cosa ci facevi lì.
Un quartiere punteggiato di circoli politici e associazioni culturali, in un momento montante del movimento studentesco del "Settantasette" che, con frequenza, ne coinvolgeva le strade e le piazze.
Tra queste presenze il "circolo Gianni Bosio" di Roma, dove sono stata attratta una domenica mattina dallo spettacolo di un gruppo di musica popolare che da tempo inseguivo, ma che poi ho preso a frequentare sempre più assiduamente entrando così, quasi senza accorgermene, nel vivo della discussione metodologica e nella pratica sul campo della ricerca con le "fonti orali".
Un ambito di lavoro che in quegli anni stava venendo definendosi anche in Italia, caratterizzato da una dimensione prevalentemente "militante" e interdisciplinare, e di cui il circolo costituiva uno dei riferimenti portanti.
La storia e le trasformazioni in atto nel quartiere sono state dunque il mio primo terreno "naturale" di ricerca, tra i laboratori artigiani dei marmisti (legati in particolare al vicino cimitero del Verano) e i corsi delle "150 ore", al cui interno era possibile ricostruire i flussi di immigrazione su Roma di più di mezzo secolo.
Ma contemporaneamente gli studi universitari andavano avanti e, grazie all'apertura non scontata di un docente che l'ha consentito, questo lavoro ha potuto confluire e strutturarsi in una tesi di laurea dal titolo: *San Lorenzo. Un quartiere romano durante il fascismo* (poi volume Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984).

Dove innanzi tutto "fonti orali" e fonti più tradizionali si sono potute incontrate, intrecciandosi alla riflessione storiografica (era da poco uscita *L'intervista sul fascismo* di Renzo De Felice e il tema del "consenso" infiammava il dibattito). E dove poi, all'interno di una domanda di partenza essenzialmente di segno politico-sociale, in particolare dal confronto tra la memoria degli abitanti e le molte altre chiavi di entrata documentarie possibili, è emersa per me la necessità di fare i conti, accanto al "tempo", anche con lo "spazio": con i luoghi, i confini, la materialità del costruito in cui si erano mossi gli attori della ricerca.

From San Lorenzo to the History of the Neighbourhoods.

For me, born and raised in one of Rome's many suburbs in the 1950s, with a life essentially confined to an apartment, the immediate impact was strong, almost astonishing: San Lorenzo was more like a village neighbourhood, born between the 19th and 20th centuries, just beyond the Aurelian Walls.

Its population, until then still largely homogeneous, represented the diverse world of the capital's "working classes." Its residents proudly wore their reputation as a "rebellious" neighbourhood and would approach you, curious to know who you were and what you were doing there. A neighbourhood dotted with political clubs and cultural associations, at a time of growing turmoil during the "Seventy-seven" student movement, which frequently affected its streets and squares.

Among these was the "Gianni Bosio" club in Rome, where I was drawn one Sunday morning by the performance of a folk music group I had long been following. I then began to frequent more and more assiduously, thus entering, almost without realizing it, into the heart of the methodological discussion and fieldwork of research with "oral sources".

This field of work was also emerging in Italy in those years, characterized by a predominantly "militant" and interdisciplinary dimension, and the club was a key reference point.

The history and transformations underway in the neighbourhood were therefore my first "natural" field of research, between the artisan workshops of the marble workers (particularly linked to the nearby Verano cemetery) and the "150-hour" courses, which allowed me to reconstruct the immigration flows to Rome over more than half a century.

However, at the same time, my university studies were progressing, and thanks to the unexpected openness of a professor who facilitated it, this work was able to flow into and take shape in a thesis entitled: San Lorenzo.

A Roman Neighbourhood during Fascism (later published in volume form by Edizioni di Storia e Letteratura, Rome 1984). Here, first, "oral sources" and more traditional sources were able to meet, intertwining with historiographical reflection (Renzo De Felice's "The Interview on Fascism" had recently been published, and the theme of "consensus" was igniting the debate).

And where, within an essentially political-social starting question, particularly from the comparison between the inhabitants' memories and the many other possible documentary sources, the need emerged for me to reckon not only with "time" but also with "space":

with the places, the boundaries, and the materiality of the built environment in which the research participants had operated.

Paolo Bertella Farnetti (Università di Modena e Reggio Emilia) - Quattro cognomi, per non parlar del quinto…(1944-1973).

Il mio intervento racconta di come, tra il 1944 e il 1973, ho cambiato quattro cognomi senza mai poter assumere quello di mio padre, qualcosa che forse avrei rifiutato perché portare un cognome comporta un peso che può avere dei limiti di sopportabilità.
Non si tratta di ego history: il mio "io situato" deve aiutare a leggere, o suggerire un "noi" sociale più ampio, a far emergere la trama storica che ci attraversa tutti.
I nomi e le categorie che si collegano ai nomi (figlio legale, illegale, irriconoscibile) non sono neutri: sono dispositivi di governo che si impongono su persone e diritti.
Queste "definizioni" decidono come vieni conosciuto, la tua posizione sociale, a quali benefici o esclusioni accedi (eredità, patria potestà/tutela, assistenza), come vieni nominato a scuola, negli stati di famiglia, nel servizio di leva.
La mia vicenda passa attraverso categorie oggi scomparse o mutate, come "figlio di padre ignoto", o figlio di N.N. (Nomen Nescio). Si parla di figli "irriconoscibili", che non possono essere riconosciuti da nessuno dei genitori naturali.
Il cognome è la cerniera: stabilisce linee di filiazione, reputazione, capitale sociale; cambiarlo richiede atti formali (decreti, pubblicazioni), costi, e lascia tracce. Tra anni '40 e '70 il diritto di famiglia mantiene gerarchie (legittimo/naturale) che producono stigma. Bisogna aspettare la riforma del 1975 per vedere l'attenuazione delle diseguaglianze.
Attraverso l'evoluzione del diritto di famiglia nazionale, si racconta una storia che può insegnare come leggi, sentenze, registri e stigma modellino identità, diritti e appartenenze. Per esempio, per circostanze di nascita all'anagrafe venni registrato come "ariano", un'etichetta che rivela la violenza che può esserci dietro le classificazioni e il loro riverbero biografico.
Attraverso gli atti di stato civile, le carte d'archivio e il linguaggio giuridico dell'epoca si può vedere come lo Stato nomina (definisce) le persone e che tipo di conseguenze ne possono derivare. A dimostrazione di come le biografie di tutti risentano anche di norme, memorie, silenzi familiari.

Four Surnames, Not to Mention the Fifth (1944–1973).

My presentation tells how, between 1944 and 1973, I changed four surnames without ever being able to take my father's—something I might have refused anyway, since bearing a surname carries a burden that may exceed one's capacity to endure it.
This is not ego history: my "situated self" is meant to help interpret, or suggest, a broader social "we," to reveal the historical fabric that runs through us all.
Names and the categories linked to names (legal child, illegal, unrecognizable) are not neutral: they are governing devices imposed on people and their rights. These "definitions" determine how you're known, your social standing, what benefits or

exclusions you access (inheritance, parental authority/guardianship, assistance), how you're named at school, in family records, or for military service.
My story passes through categories now vanished or changed, such as "child of unknown father," or child of N.N. (Nomen Nescio). There was talk of "unrecognizable" children—those who could not be acknowledged by either biological parent.
The surname is the hinge: it establishes lines of descent, reputation, and social capital; changing it requires formal acts (decrees, publications), costs, and leaves traces. Between the 1940s and 1970s, family law upheld hierarchies (legitimate/natural) that produced stigma. It wasn't until the 1975 reform that these inequalities began to diminish.
Through the evolution of national family law, this story shows how laws, court rulings, registries, and stigma shape identity, rights, and belonging. For instance, due to birth circumstances, I was registered in the civil registry as "Aryan"—a label that reveals the violence embedded in classifications and their biographical impact.
Through civil status documents, archival records, and the legal language of the time, one can see how the State names (defines) individuals and what consequences may follow. This demonstrates how everyone's biographies are also affected by regulations, memories, and family silences

PANEL 20

STORIE URBANE*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatrice/Chair: Aurora Savelli (Università L'Orientale di Napoli)

Maria Emilia Munoz (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) - Siti urbani della memoria queer: attivismo e resistenza nelle strade di Catania.

Nonostante l'Italia sia internazionalmente riconosciuta per il suo patrimonio culturale, le memorie e i luoghi legati alle soggettività queer ricevono scarsa attenzione da parte delle istituzioni italiane. In questo contesto, le iniziative dal basso assumono un ruolo determinante nella salvaguardia di un patrimonio che è stato a lungo marginalizzato o deliberatamente silenziato. Questo contributo analizza alcuni progetti di public history relativi alla memoria queer nella città di Catania, uno dei principali centri urbani della Sicilia orientale, indagando le modalità attraverso cui la memoria LGBTQIAti viene iscritta, rivendicata e riattivata nello spazio pubblico.

Partendo dal concetto di "luoghi della memoria" di Pierre Nora e situandosi all'intersezione fra Memory Studies e Queer Studies, la presentazione analizza quattro progetti che mappano, narrano e rendono visibile la presenza queer a Catania. Questi sono: le passeggiate letterarie a tema queer curate dall'Associazione Culturale Lab5; "Catania Arcobaleno", una mappa tematica realizzata all'interno del progetto CityMap Sicilia; il libro fotografico e la mostra itinerante "L'isola degli arrusi" di Luana Rigolli; e le iniziative di attivismo promosse dall'associazione Arcigay Catania. Il contributo sostiene che tutte queste pratiche rivelano una dinamica "glocale": esse sono profondamente radicate in storie locali (come la persecuzione degli *arrusi* durante il fascismo o il delitto di Giarre del 1980) e al tempo stesso si trovano in dialogo con cornici transnazionali di memoria, attivismo e resistenza LGBTQIAti.

La presentazione mette in evidenza due aspetti centrali. In primo luogo, il lavoro sulla memoria queer a Catania si configura come un processo intrinsecamente multimodale e collaborativo: pur nei diversi obiettivi e linguaggi, i progetti analizzati risultano interconnessi attraverso attori, risorse e impegni politici comuni.

La loro complementarità si esprime attraverso diverse modalità di fare memoria, ovvero narrative, visive, cartografiche e performative, contribuendo a costruire un paesaggio memoriale complesso e plurale.

In secondo luogo, in assenza di una struttura deputata alla conservazione della memoria queer quale l'archivio, sono l'attivismo, le reti comunitarie e la collaborazione dal basso a sostenere e trasmettere la memoria queer, colmando le lacune documentarie e trasformando la salvaguardia del patrimonio culturale queer in un esercizio collettivo.

Urban Sites of Queer Memory: Activism and Resistance in the Streets of Catania.

Although Italy is internationally recognised for its cultural heritage, memories and places linked to queer subjectivities receive little attention from Italian institutions. In this context, grassroots initiatives play a decisive role in safeguarding a heritage that has long been marginalised or deliberately silenced. This contribution analyses some public history projects related to queer memory in the city of Catania, one of the main urban centres in eastern Sicily, investigating the ways in which LGBTQIAti memory is inscribed, reclaimed and reactivated in public space.

Drawing on Pierre Nora's concept of "sites of memory" and situated at the intersection between Memory Studies and Queer Studies, this presentation analyses four projects that map, narrate and make visible the queer presence in Catania.

These are: the queer-themed literary walks organised by Lab5 Cultural Association; "Catania Arcobaleno", a thematic map created as part of the CityMap Sicilia project; the photographic book and travelling exhibition "L'isola degli arrusi" by Luana Rigolli; and the activism initiatives promoted by the NGO Arcigay Catania. The contribution argues that all these practices reveal a "glocal" dynamic: they are deeply rooted in local histories (such as the persecution of the *arrusi* during Fascism or the 1980 Giarre murders) and at the same time engage in dialogue with transnational frameworks of LGBTQIAti memory, activism and resistance.

The presentation highlights two key points. First, the work on queer memory in Catania is an intrinsically multimodal and collaborative process: despite their different objectives and languages, the projects analysed are interconnected through common actors, resources and political commitments. Their complementarity is expressed through different modes of memory-making, namely narrative, visual, cartographic and performative, contributing to the construction of a complex and plural memorial landscape.

Second, in the absence of an institution dedicated to the preservation of queer memory, such as an archive, it is activism, community networks and grassroots collaboration that support and transmit queer memory, filling gaps in documentation and transforming the preservation of queer cultural heritage into a collective exercise.

Stefania Gargioni (Ellipse Montessori Academy) – Monumenti, colonizzazione e schiavitù: uno studio educativo comparativo delle culture della memoria francesi e olandesi attraverso il Visible Thinking.

Finanziato dalla Fondation pour la mémoire de l'esclavage, questo progetto sviluppa uno studio educativo comparativo sui monumenti legati alla storia coloniale e alla schiavitù in Francia e nei Paesi Bassi, coinvolgendo studenti delle scuole superiori francesi in un'esplorazione critica della memoria pubblica.

Il progetto mira a rafforzare la comprensione storica, il pensiero critico e la riflessione civica attraverso l'analisi di come i passati coloniali vengano commemorati, discussi e reinterpretati in differenti contesti europei.

I monumenti occupano una posizione centrale nello spazio pubblico in quanto espressioni materiali di narrazioni storiche e rapporti di potere. Sia in Francia sia nei Paesi Bassi, statue

e memoriali associati all'espansione coloniale e alla schiavitù sono divenuti oggetto di rinnovate controversie, riflettendo dibattiti più ampi sulla responsabilità storica, sulla rappresentazione del passato e sulle politiche della memoria.
Sebbene gli studenti coinvolti nel progetto siano esclusivamente francesi, la prospettiva comparativa consente loro di superare una lettura strettamente nazionale e di analizzare come storie simili possano generare pratiche commemorative e culture della memoria differenti.
Gli studenti lavorano su una selezione di casi di studio francesi e olandesi, concentrandosi sui contesti storici di costruzione dei monumenti, sulle figure o sugli eventi commemorati e sull'evoluzione dei loro significati nel tempo. Mentre i monumenti francesi vengono analizzati attraverso attività di ricerca sul campo, i casi olandesi sono studiati mediante corpus documentari appositamente selezionati, comprendenti immagini, iscrizioni, testi storici e studi accademici.
Questa metodologia garantisce un confronto rigoroso nonostante l'assenza di attività di mobilità internazionale.
L'impianto pedagogico si fonda sulle pratiche del Visible Thinking, che strutturano il processo di indagine e rendono espliciti i percorsi di ragionamento degli studenti. Attraverso attività guidate di osservazione, formulazione di domande, confronto e assunzione di prospettive differenti, gli studenti sono incoraggiati a confrontarsi con la complessità, a individuare silenzi e tensioni presenti nella memoria pubblica e a costruire interpretazioni consapevoli e argomentate.
Questo approccio favorisce un apprendimento attivo e sostiene lo sviluppo delle competenze di ragionamento storico.
Combinando storia comparata, studi sui monumenti e metodologie di Visible Thinking, il progetto colloca gli studenti all'intersezione tra educazione storica, lavoro sulla memoria e cittadinanza. Esso contribuisce direttamente agli obiettivi della Fondation pour la mémoire de l'esclavage, promuovendo una riflessione critica sulle eredità della schiavitù e del colonialismo e sostenendo pratiche educative capaci di connettere l'indagine storica ai dibattiti democratici contemporanei.

Monuments, Colonisation, and Slavery: A Comparative Educational Study of French and Dutch Memory Cultures through Visible Thinking.

Funded by the Fondation pour la mémoire de l'esclavage, this project develops a comparative educational study of monuments linked to colonial history and slavery in France and the Netherlands, engaging French high school students in a critical exploration of public memory.
The project aims to strengthen historical understanding, critical thinking, and civic reflection by examining how colonial pasts are commemorated, debated, and reinterpreted in different European contexts.
Monuments occupy a central place in public space as material expressions of historical narratives and power relations. In both France and the Netherlands, statues and memorials associated with colonial expansion and slavery have become sites of renewed controversy, reflecting broader debates about historical responsibility, representation, and memory.

Although participating students are based exclusively in France, the comparative perspective enables them to move beyond a national framework and to analyse how similar histories give rise to distinct commemorative practices and memory cultures.
Students work on a selection of French and Dutch case studies, focusing on the historical contexts of monument construction, the figures or events commemorated, and the evolution of their meanings over time.
While French monuments are studied through local fieldwork, Dutch case studies are approached through curated documentary corpora, including images, inscriptions, historical texts, and scholarly analyses. This methodology ensures a rigorous comparison despite the absence of mobility.
The pedagogical framework is grounded in Visible Thinking routines, which structure inquiry and make students' reasoning explicit. Through guided observation, questioning, comparison, and perspective-taking, students are encouraged to engage with complexity, to identify silences and tensions in public memory, and to articulate informed interpretations. This approach promotes active learning and supports the development of historical reasoning skills.
By combining comparative history, monument studies, and Visible Thinking, the project places students at the intersection of history education, memory work, and citizenship. It contributes directly to the objectives of the Fondation pour la mémoire de l'esclavage by fostering critical engagement with the legacies of slavery and colonisation and by supporting educational practices that connect historical inquiry with contemporary democratic debates.

Roberto Spazzali (Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia) – Memorie pubbliche e ricorrenze. Un "precipitato" della memoria. Il parco della Rimembranza di Trieste (1926-2026).

Il titolo della relazione richiama un comune procedimento chimico, quando una soluzione si fa soprasatura per effetto di agenti esterni. Il parco della Rimembranza di Trieste, collocato sul colle di San Giusto ai piedi dell'omonimo castello, è uno spazio pubblico a prato, alberi ed essenze arboree.
In quel parco sono collocati 1.265 cippi nominativi e 26 monumenti collettivi in ricordo di caduti e dispersi, militari e civili di Trieste nel corso delle due guerre mondiali e degli altri conflitti della prima metà del XX secolo.
Già del 1922 erano state date delle disposizioni per realizzare nelle città italiane dei parchi della Rimembranza, però a Trieste la memoria era particolarmente divisa e nella città "redenta" non si trovava l'accordo per dove realizzare un parco della Rimembranza, dedicato soltanto a quei giovani che erano morti dopo avere scelto di combattere per l'Italia.
Nessuna menzione per i numerosi caduti nelle forze armate austriache, Per cui, soltanto nel 1926 viene inaugurato il parco della Rimembranza dedicato esclusivamente nel ricordo degli irredentisti.

I nomi dei caduti sono ricordati con massi di pietra carsica su cui sono incisi il nominativo, luogo e data di morte o scomparsa. È uno spazio che assume rilevanza politica durante il regime fascista e soprattutto nel corso delle guerre di Spagna, Etiopia, Albania e fino al 1943 durante la Seconda guerra mondiale.
Nel dopoguerra dopo guerra riprenderà la collocazione di nuovi cippi, con altri caduti, militari, partigiani, civili; continuata fino agli inizi anni Sessanta. Non tutti, ma solo a quelli ai quali la famiglia o le associazioni avevano fatto richiesta.
Intenzione era di restituire alla cittadinanza il parco comprendendo pure la Resistenza in una contiguità di fatti, circostanze, motivazioni, di accostamenti nella continuità di una memoria sovraesposta ma senza rimozioni e cancellazioni.
Lo spazio, pur prestandosi a uno studio, non è mai stato preso in esame come spazio di memoria Narrazione storica fino al 2016-2018, quando è diventato oggetto di un progetto con un istituto Scolastico superiore di Trieste di valorizzazione dello spazio pubblico e di utilizzo delle fonti storiche allo scopo di ricostruire la biografia di ogni nominativo. L'esperienza ha riguardato attività di laboratorio sulla documentazione coeva e di cantiere nel parco, con rilievi topografici e la pulitura di circa 800 cippi.

Memorie pubbliche e ricorrenze. A "precipitate" of memory. Trieste's Remembrance Park (1926-2026).

The title of the paper recalls a common chemical process, when a solution becomes supersaturated by the effect of external agents. Trieste's Remembrance Park, located on the hill of San Giusto at the foot of the castle of the same name, is a public space with a lawn, trees, and shrubs. In that park are 1,265 named memorial stones and 26 collective monuments commemorating the fallen and missing soldiers and civilians of Trieste during the two world wars and other conflicts of the first half of the 20th century.
Provisions had already been made in 1922 to create Remembrance Parks in Italian cities, but in Trieste, memory was particularly divided, and in the "redeemed" city, no agreement could be reached on where to build a Remembrance Park, dedicated only to those young men who died after choosing to fight for Italy. No mention was made of the numerous fallen soldiers of the Austrian armed forces. Therefore, it was only in 1926 that the Remembrance Park, dedicated exclusively to the memory of the irredentists, was inaugurated.
The names of the fallen are remembered with blocks of karst stone engraved with their name, place, and date of death or disappearance. It was a space that assumed political significance during the Fascist regime and especially during the wars in Spain, Ethiopia, Albania, and until 1943 during the Second World War.
After the war, the placement of new memorial stones resumed, with other fallen soldiers, partisans, and civilians; this continued until the early 1960s. Not all, but only those whose families or associations had requested it. The intention was to return the park to the citizens, including the Resistance in a contiguity of facts, circumstances, motivations, of juxtapositions in the continuity of an overexposed memory but without removal or erasure.
.

PANEL 21

RICOSTRUZIONI E RINASCITE*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatore/Chair: Igor Pizzirusso (PopHistory ETS)

Barbara Rucci (Deputazione di Storia Patria per le Marche) - Arquata potest, storia di una rinascita.

Questo contributo si pone l'obiettivo di raccontare l'esperienza dell'Associazione "Arquata potest", Organizzazione di Volontariato (ODV) nata nel 2011 con sede ad Arquata del Tronto (AP) per iniziativa di un gruppo di giovani arquatani, dapprima come Comitato Festa del SS. Salvatore, e che si è poi evoluta nell'assetto che ha assunto oggi. L'Associazione organizza eventi culturali e di aggregazione sociale con l'obiettivo di mantenere vive le tradizioni del luogo. Il suo nome deriva dal motto "Regia Terra Arquata Potest", riportato sullo stemma comunale datato 1572.

Le iniziative proposte sono portate avanti sempre e solo tramite il lavoro gratuito di volontari che dedicano alle iniziative proposte il proprio tempo libero. Passeggiate ecologiche, recupero dei sentieri storici, concorsi fotografici, progetti editoriali, concerti all'aperto, eventi a tema medievale: tali iniziative non si sono fermate ma intensificate dopo il Sisma che negli anni 2016- 2017 ha colpito il territorio arquatano incastonato all'interno di due parchi nazionali, quello dei Monti Sibillini e del Gran-Sasso-Monti della Laga.

La finalità è quello di recuperare un territorio, la sua storia, le sue tradizioni e soprattutto, preoccupazione sempre più volta espressa dalle popolazioni, in particolare negli ultimi anni, è stata proprio quella di non far spegnere i riflettori mediatici sulla loro situazione. L'Associazione negli ultimi anni ha avuto il merito di parlare con Enti e Commissari e a quanti a vario titolo sono intervenuti nel processo di ricostruzione avviato per molte frazioni, per altre purtroppo ancora da iniziare.

Spesso le attività sono state organizzate di concerto con altre Associazioni presenti sul territorio proprio nell'ottica che fare rete in montagna e su una montagna colpita da un Sisma violento costituisce una solida testimonianza di solidarietà nella difficoltà.

Il recupero ha permesso di rafforzare il processo di identità culturale che il terremoto rischia di cancellare. In questo contesto si inserisce la recente collaborazione tra l'Associazione e Daniele Felli, friulano di Udine che sta restaurando l'antica torre di avvistamento e dogana di Pretare nonché la cappella di famiglia sorta sui resti della chiesa di Santa Gemma, terreni e ruderi lasciatagli in eredità dalla nonna, originaria di questi territori. Insieme stanno recuperando il sentiero che collegava la dogana ai Monti Sibillini allo scopo di ridare vita a questi territori martoriati dal Sisma.

Arquata potest, the history of a rebirth.

This contribution aims to recount the experience of the association "Arquata Potest," a Voluntary Organization (ODV) based in Arquata del Tronto (AP) founded in 2011. It was established on the initiative of a group of young residents of Arquata, initially as the Comitato Festa del SS. Salvatore that later evolved into its current structure.
It promotes cultural and social events, with the aim of preserving and revitalizing local traditions. Its name derives from the motto "Regia Terra Arquata Potest" which appears on the municipal coat of arms dated 1572.
All initiatives are carried out solely through the unpaid work of volunteers, who dedicate their free time to the association's activities. Ecological walks, the recovery of historic paths, photographic competitions, editorial projects, open-air concerts and medieval-themed events are among the initiatives promoted that have intensified following the earthquakes of 2016–2017 that struck the Arquata area, a territory nestled between two national parks, the Monti Sibillini and the Gran Sasso–Monti della Laga.
The association's goal is the recovery of the territory, its history and its traditions and to address a growing concern expressed by local communities in recent years: ensuring that media attention does not fade from their ongoing situation. In recent years, the association has played a significant role in engaging with public bodies, commissioners and various stakeholders involved in the reconstruction process, which has begun in many villages but, unfortunately, has yet to start in others.
Activities have often been organized in collaboration with other local associations, reflecting the idea that networking in mountainous areas - particularly those affected by an earthquake - represents a strong expression of solidarity in times of hardship.
These recovery efforts have contributed to strengthening the process of cultural identity, which the earthquake threatened to erase. Within this framework lies the recent collaboration between the association and Daniele Felli, a native of Udine, who is currently restoring the ancient watchtower and customs post of Pretare, as well as a family chapel built on the remains of the Church of Santa Gemma. These lands and ruins were inherited from his grandmother, a native of the area. Together, they are restoring the path that once connected the customs post to the Monti Sibillini, with the aim of revitalizing these areas devastated by the earthquake.

Giordana Merlo (Università di Padova) - Oltre i luoghi canonici della memoria. Educazione dell'infanzia e Public History nei processi di ricostruzione.

Il contributo muove dalla convinzione che la Public History, se intende interrogarsi in modo approfondito sui processi di ricostruzione e di costruzione della memoria, debba confrontarsi anche con pratiche che non nascono come "storia" né come dispositivi espliciti di narrazione pubblica del passato, ma che producono comunque effetti storici pubblici.
A partire da questo presupposto, l'intervento propone una riflessione critica sui confini della Public History attraverso l'analisi della storia dell'educazione dell'infanzia,

considerata come uno degli spazi privilegiati in cui le società hanno elaborato, soprattutto nel Novecento, le fratture prodotte da eventi di crisi, catastrofi e rotture storiche.
Nei contesti segnati dal trauma e dalla necessità di ricostruzione sociale, l'infanzia diventa infatti oggetto di un forte investimento simbolico ed educativo: educare i più piccoli significa ricominciare, riparare legami spezzati, immaginare un futuro possibile.
Il contributo si concentra su esperienze educative per la prima infanzia che hanno cercato di rispondere a tali esigenze, spesso attraverso modelli radicali e innovativi, ma che in molti casi sono state segnate dal fallimento, dall'interruzione o dalla mancata istituzionalizzazione.
Lungi dall'essere considerate come semplici tentativi falliti, queste esperienze vengono qui interpretate come pratiche capaci di lasciare tracce durature sul piano culturale e simbolico. Il fallimento non interrompe i loro effetti storici pubblici, ma ne trasforma la forma: dall'esperienza concreta alla riflessione teorica, dalla pratica educativa all'utopia pedagogica.
In questa trasformazione, tali esperienze continuano a operare come riserve critiche di senso, contribuendo alla costruzione di rappresentazioni condivise dell'infanzia, della cura e dei processi di ricostruzione. Pur non configurandosi come esperienze di Public History in senso stretto, queste pratiche educative agiscono come forme atipiche e non monumentali di memoria pubblica, coinvolgendo soggetti e pubblici spesso marginali rispetto alle narrazioni storiche canoniche.
Il contributo intende così offrire uno sguardo critico e dialogico alla Public History, mostrando come la storia dell'educazione dell'infanzia possa contribuire a problematizzare i luoghi, i tempi e i soggetti della memoria storica nello spazio pubblico.

Beyond Canonical Sites of Memory. Early Childhood Education and Public History in Processes of Reconstruction.

The paper is grounded in the assumption that Public History, if it aims to critically engage with processes of reconstruction and memory-making, must also confront practices that do not originate as "history" nor as explicit forms of public narration of the past, yet nonetheless generate public historical effects.
From this perspective, the contribution offers a critical reflection on the boundaries of Public History through an analysis of the history of early childhood education, understood as one of the key spaces in which societies have sought to respond to historical ruptures, crises, and catastrophic events, particularly throughout the twentieth century. In contexts marked by trauma and the need for social reconstruction, early childhood becomes the object of a strong symbolic and educational investment: educating young children means beginning again, repairing broken social ties, and imagining possible futures.
The paper focuses on early childhood educational experiences that attempted to respond to these challenges through innovative and often radical models, many of which were marked by failure, interruption, or the lack of long-term institutionalization. Rather than treating these experiences as merely unsuccessful attempts, the paper interprets them as practices capable of producing lasting cultural and symbolic effects. Failure does not put an end to their public historical impact; rather, it transforms it.

Educational practices are reworked into theoretical reflection and pedagogical utopias, which continue to function as critical reservoirs of meaning. In this transformation, such experiences contribute to shared representations of childhood, care, and reconstruction processes. Although these practices cannot be defined as Public History in a strict sense, they operate as atypical and non-monumental forms of public memory, involving subjects and publics—such as children, women, families, and educational communities—who are often marginal to canonical narratives of public history.
The paper thus aims to offer a critical and dialogical contribution to Public History by showing how the history of early childhood education can problematize its categories, spaces, and publics.

Gloria Larini (Università di Siena) – Metamorfosi creative 2025: un progetto che scuote e ricostruisce le fondamenta identitarie di un territorio, che riscopre se stesso.

In linea con il tema "scuotere la storia", la proposta analizza l'attività della Compagnia della Stella di Piombino come modello di Public History polimodale, per ricostruire la memoria urbana in un contesto segnato da una stratificazione complessa.
Per decenni l'egemonia di una narrazione puramente industriale ha agito come una "catastrofe identitaria", rendendo il paesaggio uno sfondo muto ed eclissando millenni di storia. La proposta illustra una metodologia di "primo soccorso" dell'identità locale, che integra studio delle fonti, ricostruzione iconografica (anche tramite le nuove tecnologie) e valorizzazione artistica (fotografie e quadri), per trasformare il passato in risorsa di resilienza e cittadinanza consapevole.
Il cuore metodologico risiede in un protocollo integrato, nato nel volontariato associativo, per valorizzare paesaggi sommersi e disseminare la storia multistratificata del territorio. La ricerca iconografica permette di riproporre visivamente ciò che il tempo ha svilito, creando un ponte di accesso intergenerazionale per scuole e cittadini; contestualmente, le tracce materiali, dall'epoca etrusca alle fortificazioni costiere del 1943, sono indagate dai soci come fonti da catalogare tramite fotografia, ricostruzioni digitali, opere creative e divulgazione.
Pratiche di shared authority e cantieri di apprendimento "scuotono la storia" anche con lavori di co-curatela guidata, in cui una direzione scientifica interna coordina i soci non specialisti in uno scambio continuo di competenze. L'installazione dei quadri dei soci e la divulgazione seminariale, l'esposizione iconografica in uno stesso luogo o in luoghi cittadini, visitabili in tour fisici e metafisici, diventano azioni di riappropriazione simbolica degli spazi urbani.
L'originalità di "Metamorfosi creative 2025" risiede nel ruolo strategico di un team di soci, tra cui la Presidente, collegato all'università, che agisce da ponte tra alta formazione, scuole locali, cittadini e associazionismo.
Attraverso un approccio condiviso, il coordinamento del progetto ei percorsi didattici si intrecciano con la riflessione e la rilettura del territorio, per produrre un cambiamento reale nella percezione pubblica. In conclusione, il progetto dimostra come questo approccio polimodale alla Public History possa generare nuove "comunità di eredità" in

linea con la Convenzione di Faro, in un processo sociale condiviso ed empatico, capace di riscoprire il legame identitario con il territorio.

Metamorfosi creative 2025. A project shaking up and reconstructing theidentityfoundations of a territory rediscovering itself.

In line with the theme "Shaking up History," this paper analyzes the activities of the Compagnia della Stella in Piombino as a multimodal Public History model for reconstructing urban memory within a context marked by complex stratification.
For decades, the hegemony of a purely industrial narrative has acted as an "identity catastrophe," rendering the landscape a silent backdrop and eclipsing millennia of history. The proposal illustrates a "first aid" methodology for local identity, integrating source study, iconographic reconstruction (also through new technologies), andartisticenhancement (photographs and paintings) to transform the past into a resource for resilienceandconscious citizenship.
The methodological core lies in an integrated protocol, bornwithinassociative volunteering, to enhance submerged landscapes and disseminate the territory's multilayered history.
Iconographic research allows for the visual representation of what time has eroded, creating an intergenerational bridge for schools and citizens. Simultaneously, material traces—fromthe Etruscan era to the coastal fortifications of 1943—are investigated by members as sourcestobe cataloged through photography, digital reconstructions, creative works, and dissemination.
Shared authority practices and learning workshops "shake up history" through guidedco-curation, where internal scientific leadership coordinates non-specialist members in a continuous exchangeof expertise. The installation of members' paintings, seminar dissemination, and iconographicexhibitions—held in singular or multiple urban locations and accessible via physical and"metaphysical" tours—become actions of symbolic reclamation of urban spaces.
The originality of "Metamorfosi creative 2025" resides in the strategic role of a team of members, includingthePresident, linked to the university, acting as a bridge between higher education, local schools, citizens, and associations. Through a shared approach, project coordination and educational pathsintertwine with the reflection and re-reading of the territory to produce real changeinpublicperception.
In conclusion, the project demonstrates how this multimodal approach to Public History can generate new "heritage communities" in line with the Faro Convention, throughashared and empathetic social process capable of rediscovering the identity bond with the territory.

Naomi Camardella (Università per gli stranieri di Perugia) – Donne, terremoti e ricostruzione: esperienze di genere nel post-disastro a Norcia.

Il contributo presenta un avanzamento di una ricerca di dottorato che analizza l'impatto sociale dei terremoti sulle donne nelle aree interne dell'Italia centrale, con particolare attenzione al caso di Norcia, colpita dalla sequenza sismica del 2016–2017. L'obiettivo è indagare come il disastro e i lunghi processi di ricostruzione abbiano inciso sulle condizioni di vita, sui ruoli sociali e sulle esperienze quotidiane delle donne, spesso marginalizzate nelle politiche e nelle narrazioni istituzionali del post-terremoto.
A partire da una prospettiva femminista e intersezionale, la ricerca considera il terremoto non solo come evento naturale, ma come processo sociale che tende ad amplificare disuguaglianze preesistenti, ridefinendo carichi di lavoro, responsabilità di cura e possibilità di partecipazione alla vita comunitaria.
In questo quadro, le donne emergono come soggetti centrali nella tenuta delle reti familiari e di prossimità, nella gestione dell'emergenza quotidiana e nella ricostruzione materiale e simbolica delle comunità, pur rimanendo largamente invisibili nei dispositivi decisionali.
Il lavoro si basa su una metodologia qualitativa che integra analisi documentale delle politiche di emergenza e ricostruzione, dati demografici e materiali di campo raccolti attraverso interviste in profondità, conversazioni esplorative e osservazione partecipante. Le storie di vita e le narrazioni delle donne consentono di cogliere le trasformazioni prodotte dal terremoto nel rapporto con il territorio, nella dimensione del lavoro (retribuito e non), nella sfera affettiva e nelle pratiche di cura, restituendo una lettura situata e incarnata del post-disastro.
Il contributo intende mostrare come l'assenza di una prospettiva di genere nei processi di ricostruzione produca effetti concreti sulla qualità della vita delle donne e sull'equità delle risposte istituzionali.
In conclusione, si sottolinea la necessità di riconoscere le esperienze femminili non come dimensione marginale, ma come risorsa fondamentale per comprendere e ripensare i processi di ricostruzione nei territori colpiti da catastrofi.

Women, Earthquakes and Reconstruction: Gendered Experiences in Post-Disaster Norcia.

This paper presents an advanced stage of a doctoral research project that examines the social impact of earthquakes on women in the inner areas of Central Italy, with particular attention to the town of Norcia, affected by the 2016–2017 seismic sequence. The aim is to investigate how the disaster and the prolonged reconstruction process have shaped women's living conditions, social roles, and everyday experiences—dimensions that are often marginalised within post-earthquake policies and institutional narratives. Adopting a feminist and intersectional perspective, the research approaches the earthquake not only as a natural event but as a social process that tends to amplify pre-existing inequalities, reshaping workloads, care responsibilities, and opportunities for participation in community life.

Within this framework, women emerge as central actors in sustaining family and neighbourhood networks, managing everyday emergencies, and contributing to the material and symbolic reconstruction of communities, while remaining largely invisible within decision-making mechanisms.

The study is based on a qualitative methodology that integrates documentary analysis of emergency and reconstruction policies, demographic data, and field materials collected through in-depth interviews, exploratory conversations, and participant observation. Women's life stories and narratives make it possible to capture the transformations produced by the earthquake in relation to place attachment, paid and unpaid work, affective life, and care practices, offering a situated and embodied reading of the post-disaster context.

The paper argues that the absence of a gender perspective in reconstruction processes produces concrete effects on women's quality of life and on the equity of institutional responses. It concludes by highlighting the need to recognise women's experiences not as a marginal dimension, but as a crucial resource for understanding and rethinking post-disaster reconstruction in disaster-affected territories.

PANEL 22

FESTE STORICHE E RIEVOCAZIONI: PER UNA PROSPETTIVA DI GENERE.

Coordinatrice/Chair: Aurora Savelli (Università L'Orientale di Napoli)

Feste storiche e rievocazioni sono come noto oggetto di politiche sia nazionali che regionali, politiche che riconoscono in esse uno strumento di coesione sociale, oltre che di valorizzazione del patrimonio culturale e di positive ricadute per l'economia. Sono anche ambito di studio di diverse discipline, dall'antropologia, alla sociologia, alla Public History.

Il tema è all'attenzione dell'Associazione Italiana di Public History fin dalle sue origini: la recente produzione di un glossario e adesso la presenza di un corso universitario presso l'Università di Pisa per la formazione dei rievocatori riflette l'esigenza di "mettere la Storia al lavoro" e di offrire strumenti di professionalizzazione ad un mondo in crescita, quello della rievocazione, per il quale l'azione dello storico pubblico. Il progetto dell'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (ICPI) con la Mappatura delle rievocazioni storiche sul territorio nazionale (https://rievocazionistoriche.cultura.gov.it/) ha del resto ben mostrato l'ampiezza e la rilevanza sociale delle manifestazioni rievocative.

Perché offrire adesso una prospettiva di genere al tema? La questione è stata affrontata per la prima volta in un convegno del 2017 ("Tra Gender e Public History: rappresentazioni e percorsi", Firenze, Villa Finally) da Susanna Tartari, professionista del mondo della rievocazione e fondatrice dell'Associazione "Rievocare. Pagine di storia". Tartari, in un intervento rimasto inedito, si chiedeva quale fosse l'immagine della donna trasmessa dalle rievocazioni, sostenendo che almeno fino al 1990 erano prevalse la ricerca della bellezza, la donna "dama". La rievocazione poi avrebbe subito un cambiamento: le attività si sarebbero moltiplicate e diversificate, spesso precedute da una didattica affidata soprattutto alle donne.

Queste osservazioni devono essere, naturalmente, supportate da dati e analisi, ampliando anche il campo d'indagine a diversi assi tematici: il complesso del mondo della festa e della rievocazione, con i suoi bisogni organizzativi, con i saperi e le tecniche che mobilita; le figure femminili intorno alle quali sono incentrate alcune rievocazioni (si pensi solo a Matilde di Canossa o alla Contessa Adelaide); le feste storiche, per prendere in esame conseguenze e criticità di una esclusione delle donne dalla "messa in scena rituale" (si pensi solo al Palio di Siena, o alla Festa dei Ceri di Gubbio).

Questo panel si propone di essere prodromico ad una iniziativa di più ampio respiro, da costruire anche nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra l'Università di Napoli L'Orientale, Dipartimento DISUS, e l'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (ICPI) del Ministero della Cultura.

Historical festivals and reenactments from a gender perspective.

Historical festivals and reenactments are, as is well known, the subject of both national and regional policies, which recognize them as a tool for social cohesion, as well as for promoting cultural heritage and generating positive economic benefits. They are also the subject of study in various disciplines, from anthropology to sociology to public history.

The Italian Association of Public History has been focusing on this topic since its beginnings: the recent publication of a glossary and now the availability of a university course at the University of Pisa for the training of reenactors reflects the need to "put history to work" and to offer professionalization tools to a growing world, that of reenactment, for which the work of the public historian is essential. The project of the Central Institute for Intangible Heritage (ICPI) with the Mapping of Historical Reenactments on the National Territory (https://rievocazionistoriche.cultura.gov.it/) has clearly shown the breadth and social relevance of reenactment events.

Why offer a gender perspective on the subject now? The issue was first addressed at a conference in 2017 ("Between Gender and Public History: representations and paths," Florence, Villa Finally) by Susanna Tartari, a professional in the world of reenactment and founder of the association "Rievocare. Pagine di storia" (Reenact. Pages of history). In an unpublished speech, Tartari questioned the image of women conveyed by historical reenactments, arguing that, at least until 1990, the search for beauty, the "lady" woman, had prevailed. According to Tartari, historical reenactments then underwent a change: activities multiplied and diversified, often preceded by educational activities entrusted mainly to women.

These observations must, of course, be supported by data and analysis, broadening the field of investigation to include various thematic axes: the complex world of festivals and reenactments, with its organizational needs and the knowledge and techniques it mobilizes; the female figures around whom some reenactments are centered (think of Matilda of Canossa or Countess Adelaide); historical festivals, to examine the consequences and critical issues of excluding women from the ritual performance (think of the Palio di Siena or the Festa dei Ceri in Gubbio).

This panel aims to be a preliminary step to a broader initiative, to be developed within the framework of the collaboration agreement between the University of Naples L'Orientale and the Central Institute for Intangible Heritage (ICPI) of the Ministry of Culture.

BianKa Myftari (Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici) – Rievocare Arbëria. Saperi e pratiche patrimoniali all'interno delle comunità arbëreshe.

La presentazione è frutto di una ricerca legata al progetto *Mappatura delle rievocazioni storiche sul territorio nazionale* e al lavoro svolto nel sud d'Italia e nello specifico in Basilicata, Calabria e Sicilia, con particolare sguardo investigativo sulle manifestazioni della minoranza arbëreshe.

Tali manifestazioni hanno come focus il tema dell'identità etnico-linguistica, la necessità di recuperare la dimensione locale e di riflettere sul senso di appartenenza, sui legami con i luoghi, nonché sulla conservazione e recupero del paesaggio.
La comunicazione sarà focalizzata in particolar modo sulla Calabria, la Regione con la maggiore presenza di comunità arbëreshe, alcune molto vicine fra loro; abitano in 33 paesi, suddivisi in 30 comuni e tre frazioni. Porterò due casi di studio, finalizzate ed approfondite, mediante un'etnografia partecipativa, che si svolgono a Lungro con la rievocazione "Skanderbeku Prindi i Arbërisë" e a San Benedetto Ullano con la manifestazione "Vallje". Danze folcloriche e riti pasquali costituiscono un tracciato fondamentale di una realtà storica che si mostra con un bagaglio di valori e di forme culturali molto definite e riconoscibili.
Si analizzerà in particolar modo il ruolo delle donne, che appare (oggi come nel passato) fondamentale nella trasmissione della cultura arbëreshe: le donne hanno tramandato oralmente da generazione in generazione la lingua, e allo stesso tempo si sono distinte nelle organizzazioni collettive dei rispettivi villaggi articolate in piccole unità sociali, le gjitonie (ossia i vicinati), caratterizzati nel passato da forme di solidarietà e vita comunitaria. Le donne scambiavano con i vicini prodotti alimentari, aiutavano le puerpere nelle prime fasi della nascita del bambino, fungevano da ndrìkulla (madrina delle unghie), in seguito al primo taglio delle unghie del bambino, al battesimo di bambole di pezza nel giorno di San Giovanni e alla celebrazione del rito di sorellanza (mòtërmat).
Nel contesto attuale delle rievocazioni, le donne guidano le associazioni e pro loco che hanno ideato e organizzano gli eventi coinvolgendo la comunità; allo stesso tempo sono centrali nelle varie fasi dell'evento, partecipando al corteo indossando con orgoglio il costume, ai canti polifonici accompagnando le varie scene della rappresentazione teatrale, condividendo il cibo preparato da loro con gli ospiti. La manifestazione rappresenta il momento culminante della vita della comunità, ed è espressione di una cultura legata ai gruppi che si identificano in un contesto locale, vantando un collegamento con un territorio e con il suo passato; tale momento evocativo si esprime anche attraverso saperi e tecniche che, prescindendo da un legame con uno specifico territorio, rinsaldano quei legami di appartenenza a nobili radici del passato.

Reenactment of Arbëria. Heritage knowledge and practices within the Arbëresh communities.

The presentation is the result of research conducted as part of the project "Mapping Historical Reenactments in Italy" and work carried out in southern Italy, specifically in Basilicata, Calabria, and Sicily, with a particular focus on events involving the Arbëreshë community.
These events focus on the theme of ethnic and linguistic identity, the need to recover the local dimension and reflect on the sense of belonging, on ties with places, as well as on the conservation and recovery of the landscape.
The presentation will focus in particular on Calabria, the region with the largest presence of Arbëreshë communities, some of which are very close to each other; they live in 33 villages, divided into 30 municipalities and three hamlets. I will present two case studies,

finalized and explored in depth through participatory ethnography, which take place in Lungro with the re-enactment "Skanderbeku Prindi i Arbërisë" and in San Benedetto Ullano with the event "Vallje." Folk dances and Easter rituals are a fundamental part of a historical reality that is expressed through a set of very defined and recognizable cultural values and forms.
In particular, we will analyze the role of women, which appears (today as in the past) fundamental in the transmission of Arbëresh culture: women have transmitted the language orally from generation to generation, and at the same time have distinguished themselves in the collective organizations of their respective villages, divided into small social units called gjitonie (neighborhoods), characterized in the past by forms of solidarity and community life. Women exchanged food products with their neighbors, helped new mothers in the early stages of childbirth, acted as ndrìkulla (godmothers of the nails) after the first cutting of the child's nails, baptized rag dolls on St. John's Day, and celebrated the rite of sisterhood (mòtërmat).
In the current context of reenactments, women lead the associations and local tourist boards that have conceived and organized the events involving the community. At the same time, they play a central role in the various stages of the event, participating in the parade wearing their costumes with pride, singing polyphonic songs accompanying the various scenes of the theatrical performance, and sharing the food they have prepared with the guests. The event represents the culminating moment in the life of the community and is an expression of a culture linked to groups that identify with a local context, boasting a connection with a territory and its past. This evocative moment is also expressed through knowledge and techniques which, regardless of any link to a specific territory, strengthen those bonds of belonging to the noble roots of the past.

Maria Luisa Lamberti (Università di Napoli L'Orienale) – Il Corteo Storico della Real Colonia di San Leucio tra memoria, identità e prospettiva di genere.

Il Corteo Storico della Real Colonia di San Leucio (CE) venne messo in scena per la prima volta il 2 luglio 1976, in occasione dei festeggiamenti per la Madonna delle Grazie. L'iniziativa ha alla base lo studio della storia della ex colonia borbonica, e la volontà di farla conoscere; dal 2010 è gestita dall'Associazione Corteo Storico della Real Colonia di San Leucio. Oggi sono oltre 250 le persone che sfilano l'ultima domenica di giugno
Le donne sono il cuore pulsante della rievocazione, sia nella fase di preparazione durante l'intero anno, sia come protagoniste nella maggior parte delle scene di vita e lavoro rievocate. Tra i ruoli principali: moglie dell'amministratore della Real Colonia; elette, insieme agli uomini, come Seniori del popolo, cioè persone anziane ritenute meritevoli di fungere da paciere e, insieme al parroco, gestire le controversie civili; moglie del direttore della fabbrica della seta e dipendenti; contadine; ballerine che accompagnano i musici; assistenti del parroco.
Come è noto la Real Colonia di San Leucio si basava su due pilastri: la meritocrazia e l'uguaglianza tra uomo e donna in qualsiasi situazione, elementi che il corteo si propone di rispecchiare. Le donne che oggi sfilano sono le stesse che da bambine sono state

coinvolte dalla loro famiglia, sin dalle primissime edizioni del corteo, a sfilare o a partecipare ad altre attività. Quindi, la loro partecipazione attuale è anche un modo per onorare le tradizioni familiari, l'appartenenza al territorio e alla comunità. Appartenenza che le spinge e le motiva ad impegnarsi nella rievocazione in una pluralità di ruoli: come guide per i bambini e gli associati più giovani, nelle prove dei costumi, nella preparazione di oggetti di scena, nella cura dei dettagli per una determinata attrice (colori e trame dei tessuti degli abiti, acconciature, trucco e accessori), fino a recitare una parte specifica nel corteo. Tutto viene curato nei dettagli, per rafforzare l'effetto di verosimiglianza del passato rievocato.
Le attrici, come gli attori, cambiano quasi ogni anno per consentire la partecipazione a tutte le associate. Ciò permette a molte donne di essere al centro della scena, incrementandone il desiderio di voler lasciare il segno per la loro performance. Iniziano, così, a studiare minuziosamente movenze e portamento della loro personaggia, i suoi incarichi e i suoi legami nella comunità dell'epoca basandosi sulle fonti disponibili. Soprattutto la componente femminile – come confermano anche le numerose interviste e dichiarazioni rilasciate pubblicamente – manifesta oggi il bisogno di raccontare e trasmettere una storia di parità.

The Historical Parade of the Royal Colony of San Leucio between memory, identity, and gender perspective.

The Historical Parade of the Royal Colony of San Leucio (CE) was held for the first time on July 2, 1976, during the celebrations for the Madonna delle Grazie. The initiative is based on the study of the history of the former Bourbon colony and the desire to raise awareness of it. Since 2010, it has been managed by the Historical Parade Association of the Royal Colony of San Leucio. Today, more than 250 people take part in the parade on the last Sunday in June.
Women are the beating heart of the reenactment, both in the preparation phase throughout the year and as protagonists in most of the scenes of life and work reenacted. Among the main roles are: wife of the administrator of the Royal Colony; elected, together with the men, as Seniors of the people, i.e., elderly people considered worthy of acting as peacemakers and, together with the parish priest, managing civil disputes; wife of the director of the silk factory and employees; peasant women; dancers accompanying the musicians; assistants to the parish priest.
As is well known, the Real Colonia di San Leucio was based on two pillars: meritocracy and equality between men and women in all situations, elements that the parade aims to reflect. The women who parade today are the same ones who, as children, were involved by their families, from the very first editions of the parade, in parading or participating in other activities. Therefore, their current participation is also a way of honoring family traditions and belonging to the community. This sense of belonging drives and motivates them to engage in the reenactment in a variety of roles: as guides for children and younger members, in costume fittings, in the preparation of props, in taking care of details for a specific actress (colors and textures of clothing fabrics, hairstyles, makeup, and

accessories), and even in playing a specific part in the procession. Everything is taken care of in detail to reinforce the effect of verisimilitude of the past being reenacted.
The actresses, like the actors, change almost every year to allow all members to participate. This allows many women to take center stage, increasing their desire to leave their mark with their performance. They begin by meticulously studying the movements and bearing of their characters, their roles and their ties to the community of the time, based on available sources. The female members in particular—as confirmed by numerous interviews and public statements—express a need to tell and convey a story of equality.

Patrizia Nardi (libera professionista esperta Patrimonio Unesco) – Patrimoni Unesco: comunità di pratica e parità di genere.

C'è un percorso "invisibile" che unisce il passato e il futuro della storia sociale delle comunità, che è anche storia culturale, economica e politica: la relazione tra comunità, gruppi e individui all'interno di una piattaforma comune composta da una moltitudine di espressioni della cultura della tradizione, tra cui le feste religiose e i rituali ad esse connessi e trasmessi di generazione in generazione. Una realtà sorprendente che continua a scandire l'arco temporale dell'anno e si ricollega a pratiche come la musica, la danza, i canti, il cibo, il saper fare artigiano e il rapporto con la natura e che contribuisce a rafforzare senso di appartenenza e trama sociale soprattutto nei centri piccoli e medi, che in Italia costituiscono il 70% dei Comuni.
Indagheremo uno di questi "percorsi" attraverso le storie di comunità delle feste della Rete delle grandi Macchine a spalla Patrimonio UNESCO, allo scopo di mettere in luce il ruolo dell'elemento femminile nella gestione del vasto caleidoscopio di cui le feste si compongono e nella rappresentazione simbolica e spirituale delle stesse.
In un contesto di ritualità laica antica e di dimensione del sacro che nell'offerta devozionale della forza e della resistenza riconosce un protagonismo maschile che è strutturale al trasporto "fisico" delle Macchine, si inseriscono dinamiche che da sempre assicurano alle donne della Rete ampi spazi d'intervento e di interazione che garantiscono gli aspetti più delicati dei modi e tempi del rito.

UNESCO Intangible Cultural Heritage: communities of practice and gender equality.

There is an "invisible" path that connects the past and future of communities' social history, which is also cultural, economic, and political history: the relationship between communities, groups, and individuals within a common platform composed of a multitude of expressions of traditional culture, including religious festivals and related rituals passed down from generation to generation. This surprising reality continues to mark the passage of time throughout the year and is linked to practices such as music, dance, singing, food, craftsmanship, and the relationship with nature. It contributes to strengthening a sense of belonging and social fabric, especially in small and medium-sized towns, which make up 70% of municipalities in Italy.

We will explore one of these "paths" through the stories of the communities involved in the festivals of the Network of Large Shoulder-Carried Machines, a UNESCO World Heritage Site, with the aim of highlighting the role of women in managing the vast kaleidoscope that makes up these festivals and in their symbolic and spiritual representation.
In a context of ancient secular rituality and sacredness, which recognizes a male protagonism that is structural to the "physical" transport of the Machines in the devotional offering of strength and endurance, there are dynamics that have always ensured women in the Network ample space for intervention and interaction, guaranteeing the most delicate aspects of the ways and times of the ritual.
.

PANEL 23

PRATICHE DI PUBLIC HISTORY CON LE NUOVE GENERAZIONI: IL MODELLO YOUNG HISTORIANS FESTIVAL.

Coordinatrice/Chair: Ilaria Sabbatini (Università di Palermo)

Negli ultimi anni in Italia sono emerse esperienze di Public History che cercano di superare la categoria tradizionale di pubblico passivo, ponendo le nuove generazioni non solo come destinatari ma come protagonisti attivi nella produzione, interpretazione e divulgazione della storia. Lo Young Historians Festival di Lucca, concepito come festival di storia per ragazzi e dei ragazzi, rappresenta un laboratorio di Public History sperimentale.
Gli studenti delle scuole diventano infatti relatori, curatori, narratori e interpreti di contenuti storici, mettendo in discussione le forme classiche della comunicazione storica e aprendo nuove piste metodologiche per la disciplina. Il panel esplorerà pratiche, strumenti e sfide di questa esperienza, mettendo in dialogo prospettive accademiche e pratiche di campo su come la storia possa essere scossa, istituzionalmente e socialmente, favorendo l'empowerment storico dei giovani.
Il focus non sarà solo didattico ma metodologico: quali strumenti e quali accorgimenti interpretativi consentono di comprendere e progettare pratiche pubbliche di storia con comunità non professionali? In che modo tali pratiche possono dialogare con le questioni di ricostruzione della memoria collettiva e riconfigurazione del rapporto tra istituzioni e cittadini? Il panel intende offrire elementi utili per valutare con maggiore precisione come queste esperienze possano orientare pratiche di Public History più consapevoli e meglio integrate nei contesti educativi e territoriali.

Historians in acDon. Public History pracDces with New GeneraDons: the Young Historians FesDval Model.

In recent years, several Public History initiatives in Italy have sought to move beyond the traditional idea of a passive audience, positioning younger generations not only as recipients but as active protagonists in the production, interpretation, and communication of history. The Young Historians Festival in Lucca, conceived as a history festival forand by students, offers an experimental Public History laboratory. Here, school students act as presenters, curators, narrators, and interpreters of historical content, questioning classical forms of historical communication and opening new methodological perspectives for the discipline.
The panel will examine the practices, tools, and challenges emerging from this experience, bringing together academic viewpoints and field-based approaches to explore how history can be unsettled both institutionally and socially, fostering the historical empowerment of young people. The focus is not only didactic but methodological: which tools and interpretive strategies allow us to understand and design public-facing historical practices

with non-professional communities? How can such practices engage with issues of collective memory repair and with the reconfiguration of relations between institutions and citizens?
The panel aims to provide useful elements for assessing how these experiences may inform more grounded and better integrated Public History practices across educational and territorial contexts.

Da Vela, Beatrice (IIS Carlo Livi di Prato) – La storia per noi: il metodo storico come strumento di integrazione e civismo.

L'intervento presenta e analizza alcune esperienze didattiche realizzate in classi di liceo (biennio e triennio), che cercano di coniugare competenze storiche e di ricerca, uso critico delle nuove tecnologie, sviluppo di un linguaggio divulgativo preciso ed efficace allo scopo di promuovere la coscienza civica e l'azione civile delle e degli studenti.
In particolare, verranno esaminati tre studi di caso: la preparazione di un sito internet sul tema della domus romana; la preparazione di podcast, in francese e in italiano, come strumento di divulgazione storica nelle classi che seguono un programma ESABAC per l'insegnamento della storia, l'utilizzo delle "memorie in prestito" come strumento di indagine, attraverso la testimonianza orale, di eventi chiave della storia del secondo Novecento (Resistenza e Anni 70 in particolare).
Tutte queste esperienze sono state svolte in un contesto liceale, quello dell'IIS Carlo Livi di Prato, che presenta, però, caratteristiche peculiari rispetto agli altri licei: si tratta infatti di un istituto inserito in una realtà sociale a forte background migratorio e i cui studenti provengono da famiglia a reddito medio-basso e con basso titolo di istruzione.
Questi tre studi di caso presentano, infatti, tre sfide molto differenti e il loro successo ha permesso lo sviluppo di competenze e abilità trasversali che è normalmente difficile integrare nel curricolo scolastico, mirando inoltre a favorire dinamiche relazionali positive come collaborazione e inclusione.

History for us: historical method as a tool for integration and Civic Education.

The contribution introduces and analyses several teaching experiences carried out in Italian upper secondary school classes (both the first and final three-year cycles).
These initiatives aim to combine historical and research skills, the critical use of new technologies, and the development of a precise and effective publicfacing language, with the goal of fostering civic awareness and civic engagement among students.
Three case studies will be examined in particular: the development of a website on the theme of the Roman domus; the creation of podcasts, in French and Italian, as a tool for historical communication in classes following an ESABAC curriculum for the teaching of history; and the use of "borrowed memories" as a method for investigating key events of the late twentieth century—especially the Resistance and the 1970s—through oral testimony.
All these activities were carried out in the context of the IIS Carlo Livi secondary school in Prato, which differs from many other Italian high schools due to its specific social

environment: the school is located in an area with a significant migratory background, and most students come from low-income families with limited educational attainment.
Taken together, the three case studies present distinct challenges, yet their success enabled the development of transversal skills and competencies that are normally difficult to integrate into the school curriculum, while also promoting positive relational dynamics such as collaboration and inclusion. At AIPH 25, the aim is to present the evolution of LUDiCa, offering an overview of the various digital public engagement initiatives undertaken between 2019 and 2024.

Lucia Morelli (Università di Pisa) – Scuola, giovani e architettura vernacolare: il territorio come archivio nelle prospettive future.

Nel campo della public history, la riflessione sulle fonti storiche si è progressivamente ampliata oltre gli archivi istituzionali, includendo paesaggi, pratiche sociali e forme dell'abitare come luoghi di produzione e trasmissione della memoria.
In questa prospettiva, l'architettura vernacolare può essere interpretata come un archivio civile diffuso: un sistema di tracce materiali in cui si depositano saperi locali, relazioni sociali, conflitti, adattamenti ambientali e visioni del mondo, rendendo visibile la dimensione storica dello spazio quotidiano.
Il contributo propone di leggere città, paesi e borghi come archivi abitati, in cui lo spazio costruito diventa una fonte storica accessibile e condivisibile. Tale approccio si colloca nel solco di una concezione territoriale della memoria, che riconosce nel paesaggio e nelle forme dell'insediamento non solo oggetti di tutela, ma dispositivi narrativi capaci di attivare processi di interpretazione collettiva del passato e di ricostruzione pubblica in senso storico.
A partire dall'esperienza dello Young Historians Festival, il contributo riflette sulle prospettive future di un modello che ha messo al centro la partecipazione delle giovani generazioni, la pluralità delle fonti e la dimensione laboratoriale della ricerca storica. L'analisi dell'architettura vernacolare come archivio civile consente di estendere questo modello, trasformando i contesti locali in laboratori di public history, nei quali la ricerca storica si intreccia con pratiche educative, narrative e comunitarie favorendo nuove forme di coinvolgimento e di cittadinanza storica.
In tale quadro, il territorio emerge come spazio di mediazione tra memoria e futuro: un luogo in cui i giovani storici possono sperimentare nuove forme di narrazione pubblica della storia, capaci di connettere dimensione materiale e immateriale, eredità e progetto, passato e immaginazione collettiva.
Il contributo intende mostrare come questa prospettiva possa rafforzare il ruolo dello Young Historians Festival come piattaforma di innovazione metodologica e culturale nel campo della public history e come dispositivo capace di ripensare il rapporto tra storia, comunità e spazio abitato. In questo senso l'architettura vernacolare diventa anche chiave critica per leggere le trasformazioni dei territori.

Schools, Youth, and Vernacular Architecture: The Territory as an Archive in Future Perspectives.

Within the field of public history, reflection on historical sources has progressively expanded beyond institutional archives to include landscapes, social practices, and forms of dwelling as places where memory is produced and transmitted.
In this perspective, vernacular architecture can be interpreted as a widespread civic archive: a system of material traces in which local knowledge, social relations, conflicts, environmental adaptations, and worldviews are embedded, rendering the historical dimension of everyday space visible.
This contribution proposes to read cities, towns, and villages as inhabited archives, where the built environment becomes an accessible and shareable historical source. This approach aligns with a territorial conception of memory, which recognises in the landscape and settlement forms not only objects of protection but narrative devices capable of activating processes of collective interpretation of the past and public reconstruction in a historical sense.
Drawing on the experience of the Young Historians Festival, the contribution reflects on the future perspectives of a model that has placed at its centre the participation of younger generations, the plurality of sources, and the workshop-based dimension of historical research. Interpreting vernacular architecture as a civic archive makes it possible to extend this model, transforming local contexts into public history laboratories in which historical research intertwines with educational, narrative, and community practices, fostering new forms of engagement and historical citizenship.
Within this framework, the territory emerges as a space of mediation between memory and future: a place where young historians can experiment with new forms of public storytelling capable of connecting material and immaterial dimensions, heritage and planning, past and collective imagination.
The contribution aims to show how this perspective can strengthen the role of the Young Historians Festival as a platform for methodological and cultural innovation in the field of public history and as a device capable of rethinking the relationship between history, community, and inhabited space. In this sense, vernacular architecture also becomes a critical key for interpreting territorial transformations.

Ilaria, Sabbatini (Università di Palermo) – Formare storici pubblici: pratiche educative e partecipazione giovanile nel Young Historians Festival.

L'intervento analizza lo Young Historians Festival come laboratorio di formazione alla Public History rivolto alle giovani generazioni. Il festival, costruito con i ragazzi e non solo per i ragazzi, propone un modello educativo in cui gli studenti assumono il ruolo di ricercatori, divulgatori e docenti.
Attraverso percorsi di lavoro basati su preparazione autonoma, attività collaborative e pratiche di comunicazione pubblica della storia, i partecipanti sperimentano competenze

tipiche dello storico pubblico: selezione delle fonti, costruzione narrativa, responsabilità interpretativa e restituzione dei contenuti a un pubblico di pari.
L'esperienza si fonda su un dispositivo di doppia inversione didattica: prima gli insegnanti guidano la fase preparatoria, poi gli studenti conducono autonomamente un congresso aperto ad altri studenti, misurandosi con le esigenze di chiarezza, accuratezza e partecipazione.
Il festival diventa così un ambiente di apprendimento in cui la dimensione educativa e quella pubblica si intrecciano, favorendo consapevolezza storica, capacità argomentativa e pratiche di cittadinanza attiva. Il modello educativo sviluppato nello Young Historians Festival trova un corrispettivo e un adattamento anche nell'ambito dell'insegnamento universitario. Attraverso il Digital History Blog dell'Università di Palermo (https://digitalhistoryunipa.wordpress.com/) e le pratiche laboratoriali dei corsi di Public History, gli studenti universitari sperimentano analoghe forme di ricerca, narrazione e comunicazione storica orientate alla comunità.
Questo approccio laboratoriale favorisce l'integrazione tra formazione accademica e Public History come pratica di coinvolgimento pubblico. L'intervento mostra come il modello adottato – articolato tra il festival giovanile e le pratiche formative universitarie – contribuisca a formare competenze di Public History in età scolare e accademica.
Da un lato valorizza le ricerche già sviluppate nelle scuole e le trasforma in occasioni di partecipazione giovanile fondate sull'uso critico delle fonti; dall'altro, attraverso blog e laboratori universitari, consolida la capacità di operare in contesti educativi e civici, rafforzando il dialogo con musei, archivi e istituzioni culturali e creando spazi condivisi di narrazione e restituzione del sapere storico all'interno della comunità.

Training public historians: educational practices and youth partecipation in the Young Historians Festival.

This contribution analyses the Young Historians Festival as a training laboratory for Public History aimed at younger participants. The festival—designed with students rather than simply for them—proposes an educational model in which pupils assume the roles of researchers, communicators, and instructors.
Through work pathways based on autonomous preparation, collaborative activities, and public communication of history, participants develop skills typical of public historians: source selection, narrative construction, interpretive responsibility, and peer-to-peer dissemination. The experience is grounded in two-stage inversion of traditional teaching: teachers guide the preparatory phase, awer which students independently run a congress open to other students, engaging with the requirements of clarity, accuracy, and active participation.
The festival thus becomes a learning environment in which the educational and public dimensions intersect, fostering historical awareness, argumentative capacity, and practices of active citizenship. The educational model tested in the Young Historians Festival also finds a parallel within university teaching. Through the Digital History UNIPA Blog (https://digitalhistoryunipa.wordpress.com/) and the workshop activities of Public

History courses, university students experiment with similar forms of research, narration, and community-oriented historical communication.
This workshop-based approach strengthens the integration between academic training and Public History as a practice of public engagement. The contribution shows how this model—articulated between the youth festival and university-level training—helps develop Public History competencies at both school and academic levels. On the one hand, it enhances historical research already produced within schools, turning it into opportunities for youth participation grounded in critical use of sources; on the other, through blogs and university workshops, it consolidates the ability to operate in educational and civic contexts, reinforcing dialogue with museums, archives, and cultural institutions and creating shared spaces for the narration and dissemination of historical knowledge within the community.

PANEL 24

ASCOLTARE IL PATRIMONIO CULTURALE. IL PODCAST COME PRATICA DI PUBLIC HISTORY PER MUSEI, ARCHIVI E SITI STORICI.

Coordinatrice/Chair: Ilaria Gadenz (Politecnico delle Arti di Bergamo)
Coordinatrice di progetto: Anna Pisetti (MITAG Museo Storico Italiano della Guerra)

Questo panel propone una discussione comparativa sull'uso del podcasting come strumento di public engagement e di promozione del patrimonio storico-culturale da parte di tre diverse istituzioni italiane: il Museo Storico Italiano della Guerra (MITAG) di Rovereto, il Sistema Museale di Ateneo (SMA) dell'Università di Firenze per Villa La Quiete e l'Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano.
Ogni istituzione condividerà le proprie ragioni, scelte metodologiche e gli approcci pratici nell'utilizzare il podcast – come medium e come linguaggio – per reinterpretare e comunicare il proprio patrimonio culturale a un pubblico ampio e diversificato. La discussione si concentrerà su come le tecniche narrative – in bilico tra documentario, oral history e sperimentazione artistica –, il sound design e i processi partecipativi (che coinvolgono pubblici museali, comunità locali o team di ricerca multidisciplinari) possano trasformare documenti d'archivio, oggetti museali e paesaggi storici in esperienze uditive immersive. Tali esperienze non si limitano a trasmettere informazioni, ma mirano a costruire connessioni emotive e cognitive durature, sollecitando nuovi modi di "ascoltare" le collezioni e le storie.
Accostando queste tre esperienze – nate rispettivamente intorno a una collezione museale, un giardino storico monumentale e un archivio di scrittura autobiografica – il panel mira a favorire una riflessione critica sul podcast come mezzo versatile e maturo per la public history. Si valuterà il suo potenziale nel creare narrazioni inclusive e plurivoche, nell'attivare processi co-creativi con le comunità e nel rendere il patrimonio culturale dinamicamente rilevante per il pubblico contemporaneo.
Nel corso della discussione, si intende quindi approfondire l'idea del podcast non come semplice prodotto di divulgazione, ma come 'scelta editoriale' e come pratica storiografica di mediazione, consapevole e intenzionale, capace di riconfigurare in modo innovativo il rapporto tra istituzioni, patrimoni e pubblici.

Listening to Cultural Heritage. The Podcast as a Public History Practice for Museums, Archives, and Historic Sites.

This panel proposes a comparative discussion on the use of podcasting as a tool for public engagement and the dissemination of historical-cultural heritage by three distinct Italian institutions: the Museo Storico Italiano della Guerra (MITAG) in Rovereto, the University Museum System (SMA) of the University of Florence for Villa La Quiete, and the Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano. Each institution will share its rationale, methodological choices, and practical approaches in using the podcast—as both a medium

and a language—to reinterpret and communicate its cultural heritage to a broad and diverse public.
The discussion will focus on how narrative techniques—spanning documentary, oral history, and artistic experimentation—sound design, and participatory processes (involving museum audiences, local communities, or multidisciplinary research teams) can transform archival documents, museum objects, and historic landscapes into immersive auditory experiences. These experiences aim not merely to convey information but to build lasting emotional and cognitive connections, encouraging new ways of "listening" to collections and stories.
By juxtaposing these three experiences—each centered respectively on a museum collection, a monumental historic garden, and an archive of autobiographical writing—the panel aims to foster a critical reflection on the podcast as a versatile and mature medium for public history. It will assess its potential to create inclusive and polyphonic narratives, to activate co-creative processes with communities, and to render cultural heritage dynamically relevant for contemporary audiences.
Through this discussion, the panel intends to advance the idea of the podcast not merely as an outreach product, but as a deliberate 'editorial choice' and a conscious, intentional practice of historical mediation, capable of innovatively reconfiguring the relationship between institutions, heritage assets, and publics.

Martina Melilli (Artista e Regista) – Cose di Fronte. Storie di oggetti dal Museo Storico Italiano della Guerra.

Il progetto che ha dato vita al podcast è nato dal desiderio di offrire nuove interpretazioni degli oggetti che il museo conserva ed espone al pubblico, affiancando alla tradizionale dimensione del racconto storico una narrazione più aperta e partecipata. Per farlo il MITAG Museo Storico Italiano della Guerra si è affidato a Martina Melilli e Botafuego (Carolina Valencia Caicedo e Riccardo Giacconi).
Dalla ricchissima collezione del MITAG, sono stati scelti dieci oggetti: non sono i più rilevanti o iconici ma oggetti semplici, di uso quotidiano: un baule, un violoncello, un pezzo di pane, una protesi, una maschera antigas, un set da barba, un piastrino di riconoscimento, un fazzoletto, delle sovrascarpe, due burattini.
Il risultato è un intreccio di voci: oggetti che parlano di sé; persone che, stimolate dall'incontro con gli oggetti, affidano al museo il loro racconto; esperti che aiutano a fornire una cornice di senso.
Il progetto ha preso avvio nella primavera 2024 con sei incontri condotti dall'artista Martina Melilli con Anna Pisetti, responsabile dei Servizi educativi del museo: laboratori di narrazione creativa e occasioni di incontro tra museo e comunità. Sono state coinvolte circa cinquanta persone di età, provenienza e formazione diverse. Poste di fronte ad oggetti sconosciuti e spesso difficili da interpretare, hanno fatto ricorso a esperienze, memorie familiari ma anche a fantasia e immaginazione. Le loro voci aprono ogni puntata e mostrano in maniera immediata le mille storie nascoste in ogni oggetto.
Nella costruzione del podcast, muovendosi tra finzione e realtà, gli oggetti hanno preso vita e voce: parlano in prima persona, indagano la propria identità, talvolta fragile,

ambigua, incerta. Il loro vissuto è quello di chi cerca di spiegare cosa abbia significato vivere "dentro" alla Prima guerra mondiale.
A queste testimonianze, sono state affiancate le voci di persone esperte: storici e studiosi che hanno creato un ponte tra gli oggetti e vicende più ampie ma anche tra passato e presente. Il loro racconto è arricchito dalle voci dei testimoni - soldati, prigionieri, donne profughe, infermiere - voci che parlano di Prima guerra mondiale e di altre guerre, anche contemporanee. Le molte voci di questo podcast ci interrogano su cosa significa vivere oggi dentro ad una guerra, ricordandoci che la forza delle parole aiuta ad aprirsi all'altro e a superare confini, differenze e distanze.

Cose di Fronte. Stories of Objects from the Italian Historical War Museum.

The podcast project was born from a simple desire: to reimagine the stories behind the museum's collection. MITAG Italian Historical War Museum wanted to move beyond traditional historical narrative and create a more open, participatory form of storytelling. To do this, museum partnered with artist Martina Melilli and collective Botafuego (Carolina Valencia Caicedo and Riccardo Giacconi). Ten objects from MITAG's extensive archives were selected, not the most iconic pieces, the humble, everyday items instead: a trunk, a cello, a piece of bread, a prosthetic leg, a gas mask, a shaving kit, an identification tag, a handkerchief, a pair of overshoes, and two puppets.
The result is a rich tapestry of voices. The objects themselves seem to speak. Visitors and specific communities, prompted by their encounter with these items, entrusted their personal stories to the museum. And experts helped weave everything into a meaningful whole.
The project began in spring 2024 with a series of six creative storytelling workshops led by artist Martina Melilli and Anna Pisetti, the museum's Head of Educational Services. These workshops became a meeting ground for the museum and the community, involving around fifty people of diverse ages, backgrounds, and experiences. Faced with unfamiliar and often puzzling objects, they drew on personal memories, family history, imagination, and sheer curiosity. Their voices open each episode, instantly revealing the myriad stories a single object can hold.
Throughout the podcast, fiction and reality intertwine as these objects come to life. They speak in the first person, questioning their own fragile, ambiguous identities. Through them, Cose di Fronte explores what it meant to live inside the experience of the First World War. These personal testimonies are framed by the insights of historians and scholars, who build bridges between the objects and larger historical events, and between the past and the present. Their analysis is further illuminated by archival voices—soldiers, prisoners, refugee women, nurses—who speak of the Great War and of other conflicts, including contemporary ones.
Ultimately, the many voices in this podcast ask us a pressing question: what does it mean to live through war today? They remind us that words have the power to connect us, to help us reach across borders, differences, and distances.

Raffaele Niccoli Vallesi (Sistema Museale di Ateneo, Università degli Studi di Firenze) – Narrare un patrimonio vivente: il podcast 'La Quiete'.

Villa La Quiete è una Villa Medicea a Nord di Firenze. Inserita nel sistema delle residenze extraurbane della famiglia Medici, tra Sei e Settecento, ha ospitato alcune tra le più importanti figure femminili medicee, inclusa Anna Maria Luisa, ultima esponente della famiglia. La storia - al femminile - dell'edificio si intreccia con quella delle Montalve, congregazione laica per l'educazione delle nobili fanciulle, fondata alla Quiete nel 1650 e attiva nel perseguimento della propria missione educativa fino agli anni Duemila. Oggi la Villa è di proprietà regionale, ma il Sistema Museale dell'Ateneo fiorentino (SMA) ha il compito di valorizzare e tutelare il suo ricco patrimonio. All'interno di queste attività si inserisce il restauro del giardino della Villa, possibile grazie ai fondi PNRR per "Parchi e giardini storici" (2022), che ha permesso di aprire al pubblico per la prima volta il giardino nel 2025.

Il giardino rappresenta l'ultimo parco mediceo, poiché venne realizzato nel Settecento per volere di Anna Maria Luisa per le sue villeggiature. Grazie alla presenza del collegio femminile che ne ha garantito la conservazione, il giardino ha mantenuto in buona parte le sue caratteristiche, in particolare la straordinaria "ragnaia", un'architettura botanica utilizzata anticamente per l'uccellagione.

Nella cornice del sopracitato bando PNRR, tra le attività di valorizzazione museale parallele al restauro, SMA ha previsto la realizzazione di un podcast che raccontasse questo giardino ancora in buona parte sconosciuto al pubblico. Realizzato dalla producer e ricercatrice indipendente Ilaria Gadenz, con il supporto del personale SMA, il podcast "La Quiete" (2025) racconta la storia dell'educandato - grazie alle vive voci delle anziane Montalve - il lascito culturale di Anna Maria Luisa - grazie ai contributi di Giorgio Galletti, Donatella Pegazzano e Raffaele Niccoli Vallesi - e il consistente lavoro di ricerca sul giardino, anch'esso possibile grazie a un gruppo nutrito di figure accademiche provenienti, in particolare, dai dipartimenti di Architettura (DIDA) e Scienze e Tecnologie Agrarie (DAGRI) dell'Università di Firenze.

Attraverso l'intreccio di suoni e voci, si è potuto sperimentare modalità inedite di coinvolgimento del pubblico museale, con una narrazione a più livelli di complessità degli aspetti architettonici, botanici e paesaggistici dei giardini storici, mettendone in luce l'attualità e i potenziali sviluppi nel contesto climatico mutevole e nell'ottica di una gestione razionale e consapevole di questo straordinario patrimonio "vivente".

Narrating a Living Heritage: The 'La Quiete' Podcast.

Villa La Quiete is a Medici villa situated north of Florence. Part of the network of country residences used by the Medici family between the seventeenth and eighteenth centuries, it hosted some of the dynasty's most prominent female figures, including Anna Maria Luisa, the family's last direct descendant.

The villa's history is distinctly feminine, intertwined with that of the Montalve – a lay congregation dedicated to the education of young noblewomen. Founded at La Quiete in 1650, the congregation remained committed to its educational mission until the early 2000s.

Today, while the villa is owned by the regional government, the University of Florence's Museum System (Sistema Museale di Ateneo, or SMA) is responsible for enhancing and safeguarding its rich heritage. Within this framework falls the restoration of the villa's garden, funded through the Italian National Recovery and Resilience Plan (PNRR) under the "Historic Parks and Gardens" initiative (2022). This project enabled the garden's inaugural public opening in 2025.
The garden constitutes the last Medici park, created in the eighteenth century at the behest of Anna Maria Luisa for her seasonal retreats. Thanks to the preservation efforts of the girls' school, the garden has retained much of its original character, most notably its extraordinary ragnaia – a botanical structure historically used for bird-catching.
As part of the broader PNRR-funded valorization activities accompanying the restoration, SMA commissioned a podcast to narrate the story of this garden, which remains largely unfamiliar to the public. Produced by independent researcher and producer Ilaria Gadenz with support from SMA staff, La Quiete (2025) recounts the history of the boarding school – featuring the living voices of elderly Montalve members – and explores the cultural legacy of Anna Maria Luisa, with contributions from Giorgio Galletti, Donatella Pegazzano, and Raffaele Niccoli Vallesi.
The podcast also details the extensive scholarly research on the garden, made possible by a multidisciplinary team of academics, primarily from the University of Florence's Departments of Architecture (DIDA) and Agricultural, Food, Environmental, and Forestry Sciences (DAGRI).
By weaving together sounds and voices, the podcast experiments with novel forms of public engagement. It offers a multi-layered narrative that addresses the architectural, botanical, and landscape complexities of historic gardens, highlighting their contemporary relevance and potential for future development in the face of a changing climate and the need for a rational, sustainable management of this remarkable "living" heritage.

Martina Magri (Archivio Diaristico Nazionale, piattaforma idiaridipieve.it) – Ascoltare le memorie: il podcast come strumento di valorizzazione digitale del patrimonio dell'Archivio dei Diari.

L'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano nasce dall'idea che la memoria individuale sia un bene collettivo e che le storie debbano essere ascoltate, come ricordava il fondatore Saverio Tutino.
Partendo da questa convinzione, l'Archivio ha sviluppato negli ultimi anni una serie di percorsi podcast che trasformano le memorie autobiografiche in esperienze sonore capaci di restituire la forza evocativa e la complessità delle storie di vita quotidiana, spesso silenziose o trascurate dai canali tradizionali di narrazione storica. Tra le esperienze più significative, alcuni progetti hanno valorizzato le narrazioni migranti, raccolte nel fondo DiMMi, Diari Multimediali Migranti, in collaborazione con iniziative come il Premio Lucia – Narrazione sonora per nuovi immaginari, promosso da Radio Papesse, e il progetto europeo ITHACA – Interconnecting Histories and Archives for Migrant Agency.
In questi percorsi, le storie individuali diventano voci, atmosfere, narrazione condivisa, trasformando documenti d'archivio in esperienze immersive che connettono pubblico e

memoria storica. Altre produzioni hanno sperimentato la co-creazione con le scuole, come nel progetto Officine di Resistenza, dove studenti di istituti secondari hanno trasformato diari di persone comuni in podcast.
Questi percorsi sono stati resi possibili anche grazie alla piattaforma digitale idiaridipieve.it, progettata e curata da un piccolo gruppo editoriale dell'Archivio. La piattaforma non è solo uno spazio di raccolta e ascolto dei podcast, ma un ecosistema digitale che integra storytelling, progettazione editoriale e user experience, mettendo così in dialogo archivio, comunità locali e pubblico in rete.
La combinazione di metodologie partecipative, sperimentazione sonora e progettazione digitale evidenzia il potenziale del podcast come strumento di public history immersiva, capace di valorizzare la memoria individuale e collettiva e di aprire nuove vie per la cittadinanza culturale.
L'intervento proporrà anche una riflessione sulle possibili evoluzioni future: la sperimentazione di linguaggi ibridi tra audio, scrittura e multimedia, l'integrazione di dati e mappe interattive, e la costruzione di percorsi tematici coerenti che rendano il patrimonio archivistico accessibile a pubblici diversi. Il podcast diventa così una pratica consapevole di mediazione storica, capace di creare connessioni emotive e cognitive durature e di sostenere nuovi modelli di narrazione pubblica del passato.

Listening to Memories: Podcasting as a Tool for the Digital Enhancement of the Diary Archive's Heritage.

The National Diary Archive of Pieve Santo Stefano was founded on the belief that individual memory is a collective asset and that personal stories deserve to be heard, as its founder, Saverio Tutino, emphasized. Guided by this conviction, the Archive has, in recent years, developed a series of podcast series that transform autobiographical memories into sonic experiences.
These audio works capture the evocative power and complexity of everyday life stories—voices often silent or overlooked by traditional historical narratives. Among its most significant initiatives, several projects have amplified migrant narratives, drawn from the DiMMi (Diari Multimediali Migranti) collection.
This work has been carried out in collaboration with initiatives such as the Premio Lucia – Narrazione sonora per nuovi immaginari, promoted by Radio Papesse, and the European project ITHACA – Interconnecting Histories and Archives for Migrant Agency. In these projects, individual stories become voices, soundscapes, and shared narratives, turning archival documents into immersive experiences that connect audiences with historical memory.
Other productions have experimented with co-creation in schools, as seen in the Officine di Resistenza project, where secondary school students transformed diaries of ordinary people into podcasts. These endeavors have been supported by the digital platform idiaridipieve.it, designed and curated by a small editorial team within the Archive.
The platform is not merely a repository for podcasts but a digital ecosystem that integrates storytelling, editorial design, and user experience, thereby facilitating dialogue between the archive, local communities, and an online public. The combination of participatory

methodologies, sonic experimentation, and digital design highlights the potential of podcasting as a tool for immersive public history. It is capable of enhancing both individual and collective memory and opening new pathways for cultural citizenship.
The presentation will also reflect on possible future developments: experimenting with hybrid languages that blend audio, text, and multimedia; integrating data and interactive maps; and creating coherent thematic pathways to make the archival heritage accessible to diverse audiences.
In this way, podcasting becomes a deliberate practice of historical mediation, capable of forging lasting emotional and cognitive connections and supporting new models for the public narration of the past.

PANEL 25

RICUCIRE CON LA STORIA LE FERITE DEL SISMA: PRATICHE DI PUBLIC HISTORY NELLE AREE INTERNE DEL MACERATESE DOPO I TERREMOTI DEL 2016.

Coordinatore/Chair: Francesco Pirani (Università di Macerata Deputazione di Storia patria per le Marche)

Il focus del panel si colloca nell'alveo del tema principale della 8a Conferenza nazionale dell'AIPH: vuole infatti offrire uno spazio di analisi e di discussione sul rapporto fra Public History e ricostruzione post-sismica nelle aree interne del territorio maceratese, in particolare dei Monti Sibillini, colpite dal terremoto del 2016.
Le tre relazioni presentate affrontano, infatti, da angolature diverse e complementari, le attività svolte per avviare un processo di ricostruzione sociale delle comunità duramente colpite dal sisma, attraverso un loro coinvolgimento attivo nel recupero e nella produzione della conoscenza storica, in coerenza con le vocazioni economiche e culturali maturate attraverso i secoli.
Tanto nelle molteplici e capillari iniziative coordinate dal 2016 fino ad oggi da "Cantieri Mobili di Storia" illustrate nella relazione di Paolo Coppari, quanto nel prisma di attività promosse dalla figura di 'storico condotto', incarnata e discussa da Augusto Ciuffetti quanto infine nella messa a punto di un cammino tematico nello spazio appenninico, oggetto della riflessione di Maria Ciotti, le comunità montane hanno svolto, in ogni caso, quel ruolo di "comunità di eredità" efficacemente definito nel 2005 dalla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Convenzione di Faro).
Il panel intende non soltanto valorizzare le numerose attività realizzate – cosa di per sé notevole per un'area interna e di terre 'alte', connesse da collegamenti viari talora difficili - ma anche riflettere sui processi di coinvolgimento delle comunità stesse e sulla creazione di reti fra le Scuole del territorio, gli Atenei marchigiani, gli Enti e le Associazioni locali. Ne scaturisce un contesto di forte dinamismo culturale, capace di impiegare la Public History come possibile leva per ricucire le ferite del sisma e riconnettere il tessuto sociale con la ricca e feconda eredità del passato.

Mending the wounds of the earthquake with history: Public History practices in the inner areas of Macerata after the 2016 earthquakes.

The focus of the panel is on the main issue of the 8th AIPH National Conference: it aims to offer a space for analysis and discussion on the relationship between Public History and post-seismic reconstruction in the inner areas of the province of Macerata, overall, in the Sibillini Mountains, affected by the 2016 earthquake. The three reports presented address, from different and complementary angles, the activities carried out to initiate a process of social reconstruction of the communities hard hit by the earthquake,

through their active involvement in the recovery and production of historical knowledge, in line with the economic and cultural vocations matured over the centuries.
Both in the multiple and widespread initiatives coordinated from 2016 to date by "Cantieri Mobili di Storia" - illustrated in the report by Paolo Coppari - and in the prism of activities promoted by the figure of 'conducted historian' - embodied and discussed by Augusto Ciuffetti - and finally in the development of a thematic path in the Apennine area - the subject of Maria Ciotti's reflection - the small mountain communities have played, in any case, that role of "heritage community" effectively defined in 2005 by the Framework Convention of the Council of Europe on the value of cultural heritage for society (Faro Convention).
The panel intends not only to enhance the numerous activities carried out – a fact remarkable, for an internal area and 'high' lands, connected by sometimes difficult road links – but also to reflect on the processes of community involvement and the creation of networks between the schools of the territory, the Marche universities, the local bodies and associations. The result is a context of strong cultural dynamism, capable of using Public History as a possible lever to mend the wounds of the earthquake and reconnect the social fabric with the rich and fruitful legacy of the past.

Paolo Coppari ("Cantieri Mobili di Storia") – I "Cantieri Mobili di Storia" per il decennale dei terremoti in Italia centrale: una storia che parla al futuro.

"Cantieri Mobili di Storia" (CMS) è un progetto nato su iniziativa dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata, nei mesi immediatamente successivi ai terremoti del 2016 che devastarono le aree appenniniche dell'Italia Centrale, tra le quali l'entroterra della provincia maceratese.
A che cosa può servire la Storia nei centri devastati dal terremoto? È da questa domanda che hanno preso avvio i CMS: un progetto itinerante che nel convulso periodo del post-sima ha permesso di incontrare le comunità di molte località dell'Appennino maceratese, non per portare aiuti o generi di prima necessità, ma per parlare di argomenti legati alla storia socioeconomica e culturale del territorio.
Gli incontri, che spesso si tenevano in tensostrutture o in sistemazioni provvisorie, oltre a favorire la conoscenza del passato, volevano fornire spunti e materiali di riflessione che servissero a orientarsi nelle urgenze del presente, a ricostruire il senso di appartenenza; a conoscere le competenze presenti nei luoghi, frutto di processi secolari di formazione e sedimentazione, e suggerire così - nel delicato processo di ricostruzione- la strada della coerenza con le specifiche vocazioni.
Nelle varie realtà in cui hanno operato (e stanno ancora lavorando) i CMS - rappresentati inizialmente da studiosi di storia appenninica, ma poi aperti a nuove e inedite collaborazioni con operatori e associazioni territoriali – hanno sempre cercato di sperimentare modalità di costruzione attiva e partecipata delle memorie individuali e collettive, per dare la possibilità alle comunità di raccontarsi con forme e modalità autonomamente scelte, senza essere raccontate dagli altri.

Negli ultimi tempi sono nate in alcuni centri dell'entroterra maceratese associazioni e gruppi di ricerca (anche in ambito scolastico) che, pur operando autonomamente per il recupero e la valorizzazione della memoria storica, dialogano costantemente con CMS, a cui chiedono un supporto storico, metodologico e buone pratiche: un'interazione molto stimolante grazie alla quale la passione e il protagonismo dei gruppi locali si sono avvalsi di saperi esperti (dall'Associazione Italiana di Storia Orale alla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari e alle Università marchigiane), di molte presenze e nuove conoscenze, dando così vita a piccole comunità di apprendimento, dislocate in un territorio molto vasto, ma in rete tra di loro

"Cantieri Mobili di Storia" / Mobile History Workshops for the tenth anniversary of the earthquakes in Central Italy: a story that speaks about the future.

"Cantieri Mobili di Storia" / Mobile History Workshops (CMS) is a project created on the initiative of the Historical Institute of the Resistance and Contemporary Age of Macerata, in the months immediately following the 2016 earthquakes that devastated the Apennine areas of Central Italy, including the hinterland of the province of Macerata. What can History do in the towns devastated by the earthquake?

From this question the CMS started: an itinerant project that in the convulsive post-earthquake period allowed us to meet the communities of many locations in the Macerata Apennines, not to bring aid or basic necessities, but to talk about topics related to the socio-economic and cultural history of the area.

The meetings, which were often held in tensile structures or in temporary accommodation, in addition to promoting knowledge of the past, were intended to provide ideas and materials for reflection that would serve to orient themselves in the urgencies of the present, to rebuild the sense of belonging; to know the skills present in the places, the result of centuries-old processes of formation and sedimentation, and thus suggest - in the delicate process of reconstruction - the path of coherence with the specific vocations. In the various situations in which the CMS have operated (and are still working) - initially represented by scholars of Apennine history, but then open to new and unprecedented collaborations with operators and territorial associations - they have always tried to experiment with methods of active and participatory construction of individual and collective memories, to give communities the opportunity to tell their stories in forms and ways they have chosen independently, without being told by others.

In recent times, associations and research groups (also in the school sector) have been established in some towns in the Macerata hinterland which, while working independently for the recovery and enhancement of historical memory, are in constant dialogue with CMS, from which they ask for historical and methodological support and good practices: a very stimulating interaction thanks to which the passion and the leading role of the local groups have made use of expert knowledge (from the Italian Association of Oral History to the Free University of Autobiography of Anghiari and the Universities of the Marche region), of many presences and new knowledge, thus giving life to small learning communities, located in a very vast territory, but networked with each other.

Augusto Ciuffetti (Università Politecnica delle Marche) – La coscienza delle comunità: la figura dello 'storico condotto' e i suoi strumenti di lavoro.

Il contributo intende raccontare un personale percorso di Public History legato alle comunità delle aree interne marchigiane colpite dal terremoto del 2016, ma più in generale valido per l'intera dorsale appenninica dell'Italia centrale.

Questo percorso è iniziato tra il 2016 e il 2017, nell'ambito dei Cantieri Mobili di Storia, con una serie di incontri dedicati alla storia dei paesi colpiti dal sisma. La richiesta di consapevolezza, da parte di queste comunità sui loro percorsi storici e la ricerca di salde radici per costruire un futuro possibile e per uscire, così, dal trauma del terremoto, ha portato l'autore a scrivere un libro "tradizionale" sulla storia della dorsale appenninica.

Da questo lavoro è poi iniziato un percorso particolare (che si può ricondurre alla figura di una sorta di 'storico condotto'), volto a coinvolgere direttamente le comunità nell'acquisizione di una propria coscienza, necessaria per "curare" i paesi stessi e per costruire una nuova ed originale narrazione. L'autore, inoltre, ha iniziato a sperimentare diverse modalità e nuovi linguaggi di trasmissione del sapere storico, in modo tale che esso risultasse più vicino alle comunità stesse, fino a diventare un vero strumento di lavoro collettivo. Il tentativo è stato quello di coniugare l'approccio scientifico (quindi la costruzione di una "storia dall'alto") con quello della memoria (dunque una "storia dal basso").

Le principali tappe di questo percorso, che saranno illustrate nel contributo, sono le seguenti: partecipazione alla redazione di una "guida non-turismo" dedicata alla comunità di Ussita (uno degli epicentri del terremoto del 2016), vale a dire l'elaborazione di una guida scritta direttamente dagli abitanti attraverso le loro memorie, ma guidata da esperti della comunicazione e da storici in grado di orientare il percorso stesso; elaborazione di un romanzo, dedicato ad un'altra comunità dell'Appennino, che propone una lettura originale e personale del passato e del presente di uno spazio delle aree interne, con il tentativo di comprendere le ragioni di chi è partito e magari poi ritornato e chi, invece, è rimasto; costruzione di una serie di cammini che coinvolgono le comunità dell'Alto maceratese colpite dal terremoto, i quali, hanno come obiettivo quello di raccontare storie, caratteri originari, tradizioni e mestieri; predisposizione di un testo teatrale ("Viandanti d'Appennino") che intende, invece, raccontare la storia delle comunità dell'Appennino attraverso una serie di novelle, leggende e riflessioni maturate intorno a due dei principali aspetti fondanti la civiltà dell'Appennino e cioè la mobilità e la pluriattività delle sue popolazioni.

Queste diverse modalità non solo si configurano come un unico percorso di public history, ma intendono proporre anche un originale modo di "fare" storia al di fuori degli ambienti accademici e dentro le comunità stesse.

Community awareness: the figure of the 'storico condotto' and his working tools.

This contribution aims to recount a personal journey of Public History linked to the communities of the inland areas of the Marche region affected by the 2016 earthquake, but more generally applicable to the entire Apennine ridge of central Italy.
This journey began between 2016 and 2017, as part of the "Cantieri Mobili di Storia", with a series of meetings dedicated to the history of the villages affected by the earthquake. The desire of these communities to learn about their history and find solid roots on which to build a possible future and thus emerge from the trauma of the earthquake led the author to write a "traditional" book on the history of the Apennine ridge.
This work then led to a particular path (which can be traced back to the figure of "storico condotto", which evokes the figure of the doctor working in the countryside in the Italian tradition), aimed at directly involving the communities in acquiring their own awareness, necessary to "heal" the villages themselves and to build a new and original narrative. The author also began to experiment with different methods and new languages for transmitting historical knowledge, so that it would be closer to the communities themselves, to the point of becoming a real tool for collective work.
The attempt was to combine the scientific approach (i.e. the construction of a "history from above") with that of memory (i.e. a "history from below"). The main stages of this journey, which will be illustrated in the contribution, are as follows: participation in the drafting of a "non-tourism guide" dedicated to the community of Ussita (one of the epicentres of the 2016 earthquake), i.e. the creation of a guide written directly by the inhabitants through their memories, but guided by communication experts and historians able to steer the journey itself; the writing of a novel dedicated to another community in the Apennines, which offers an original and personal interpretation of the past and present of an inland area, with an attempt to understand the reasons why some people left and perhaps later returned, while others remained; the creation of a series of walks involving the communities of the upper Macerata area affected by the earthquake, with the aim of recounting stories, original characters, traditions and crafts; preparation of a theatrical text ("Viandanti d'Appennino") which aims to tell the story of the communities of the Apennines through a series of short stories, legends and reflections on two of the main aspects that form the basis of Apennine civilisation, namely the mobility and multi-activity of its populations.
These different approaches not only form a single path of public history but also aim to propose an original way of "making" history outside academic circles and within the communities themselves.

Maria Ciotti (Università di Macerata) – I cammini come esempio di Public History: il "Cammino dei mulini" nell'alto corso del Chienti.

Il contributo intende presentare il percorso che ha portato alla definizione di un cammino in quattro tappe, costruito intorno alla storia economica e sociale di un territorio, quello dell'Alto Maceratese. Da tempo, infatti, si discute su questa particolare forma di turismo "lento" per promuovere lo sviluppo economico delle aree colpite dal terremoto,

coinvolgendo le comunità locali. Questo cammino, legato alla dimensione culturale del territorio, piuttosto che alle sue emergenze paesaggistiche, si vuole configurare anche come un modo, una forma originale, di conoscenza storica, promuovendo un ruolo attivo da parte delle persone che nel territorio stesso vivono. In modo particolare, il cammino intende "raccontare" alcuni aspetti tipici della civiltà appenninica: il mondo agricolo, i mestieri del bosco e quelli, in particolare, legati al mondo dei mulini, le tecniche idrauliche, i fenomeni delle migrazioni stagionali e della transumanza. Del resto, tutti gli abitanti dell'Appennino appartengono a quelle che si possono definire come delle "comunità mobili" e per i loro spostamenti utilizzavano proprio i sentieri inseriti in questo cammino a tappe. Non si tratta, dunque, soltanto di un cammino i cui "contenuti" sono storici, ma di un cammino che attraversa la storia stessa.

Routes as models of Public History: the "Cammino dei mulini" (Mill's Way) in the upper course of the Chienti River.

This essay aims to present the process that led to the definition of a four-stage journey, built around the economic and social history of a territory, that of the Upper Macerata area. For some time now, there has been discussion about the shape of "slow" tourism to promote the economic development of areas affected by earthquakes, involving local communities. This path, linked to the cultural dimension of the territory rather than its landscape features, is also intended to be an original way of learning about history, promoting an active role for the people who live in the territory itself. In particular, the trail aims to "tell the story" of some typical aspects of Apennine civilization: the agricultural world, forest crafts, and particularly those linked to the world of mills, hydraulic techniques, seasonal migration and transhumance. After all, all the inhabitants of the Apennines belong to what can be defined as "mobile communities" and used the paths included in this route to travel from place to place. It is not, therefore, just a route with historical "content", but a route that crosses history itself.

PANEL 26

POLITICHE DELLA MEMORIA*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatrice/Chair: Francesca Salvatore (CESRAM)

Mauro Maggiorani (Ministero della Cultura) - Uno bianca per chi l'ha vista. Uno bianca per chi non c'era.

La "banda della Uno Bianca" era composta da poliziotti che, per sette anni e mezzo tra il 1987 e il 1994, agirono indisturbati tra Bologna, la Romagna e Pesaro. I numeri ufficiali raccontano di 23 morti, 114 feriti e 102 azioni criminali. È considerata la strage diffusa più duratura che la storia della Repubblica ricordi.

Il progetto "Uno bianca per chi l'ha vista. Uno bianca per chi non c'era" intende mantenere viva e rinnovare la memoria degli eventi e delle vittime attraverso l'uso delle fonti prodotte dalla società civile e dallo Stato, integrate da una "chiamata alla memoria" rivolta ai cittadini dei territori coinvolti (ma non solo) che hanno vissuto e/o visto il periodo.

Attraverso il sito www.unobianca.it (già operativo e consultabile) è stata avviata la raccolta di contributi in formato audio, video, testuale/documentale, fotografico. Sul sito troveranno spazio, in formato digitale, tutti i contributi della cittadinanza oltre ai contenuti delle mostre e degli incontri realizzati.

Il progetto si sviluppa su due annualità (2025/2026), ma punta a proseguire attraverso future azioni che consentano una mappatura anche fisica dei luoghi interessati dalle azioni della banda.

Nel 2025 sono state organizzate 3 mostre (presso Regione Emilia Romagna, Comune di Bologna, Museo d'Arte Moderna) accompagnate da 5 incontri tematici dal titolo "raccontare il crimine" alla presenza di storici, scrittori, giornalisti, familiari vittime, agenti di polizia, studenti, docenti. Si sono anche tenuti 3 spettacoli teatrali a ingresso gratuito presso la Sala Centofiori di Bologna, oltre a cineforum e dibattiti organizzati nell'ambito del progetto Concittadini dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna.

L'intero progetto nasce su impulso dell'Associazione vittime della Uno Bianca, presieduta da Alberto Capolungo, e dell'Associazione scrittori bolognesi, presieduta da Carlo Lucarelli, con il coordinamento di Maurizio Matrone.

Al progetto si è immediatamente unita la Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia-Romagna (Ministero della Cultura) e la Rete archivi del Presente, coordinata da Mauro Maggiorani. Tra gli altri partner (oltre una trentina) vanno ricordati Coop Alleanza 3.0 (molte azioni della banda colpirono cooperative), CGIL, CISL, UIL, Ordine dei Giornalisti, Università Federico II di Napoli.

Il progetto, a un anno dal suo avvio, ha messo in evidenza nuovi nodi di riflessione e ricerca oltre a proporre ai curatori le attese problematiche legate alla raccolta e all'interpretazione delle fonti provenienti dalla società civile.

L'intervento proposto alla ottava conferenza nazionale AIPH di Udine intende proporre un bilancio critico di questa esperienza, soffermando l'attenzione sui diversi piani di lavoro e sulle interconnessioni stabilitesi tra i molti soggetti, pubblici e privati, coinvolti.

Uno bianca per chi l'ha vista. Uno bianca per chi non c'era.

The Uno Bianca Gang was a criminal group composed of police officers who operated undisturbed for seven and a half years, between 1987 and 1994, across Bologna, Romagna, and Pesaro. Official figures record 23 deaths, 114 injuries, and 102 criminal acts. It is considered the longest-lasting and most widespread series of massacres and violent crimes in the history of the Italian Republic.

The project "*Uno bianca per chi l'ha vista. Uno bianca per chi non c'era*"seeks to preserve and renew the memory of the events and their victims through the use of sources produced both by civil society and by state institutions, complemented by a "call to memory" addressed to citizens from the affected areas—and beyond—who experienced and/or witnessed that period.

Through the website www.unobianca.it (already active and accessible), a collection of contributions in audio, video, textual/documentary, and photographic formats has been launched. The website serves as a digital repository for citizens' contributions, as well as for materials generated through exhibitions and public events organized within the project.

The project spans two years (2025–2026), but it is intended to continue through future initiatives, including the development of a physical mapping of the locations affected by the gang's activities.

In 2025, three exhibitions were organized at the Emilia-Romagna Regional Government, the Municipality of Bologna, and the Museum of Modern Art of Bologna, accompanied by five thematic meetings entitled "Narrating Crime", involving historians, writers, journalists, victims' relatives, police officers, students, and teachers. Three free-admission theatrical performances were also held at Bologna's Sala Centofiori, alongside film screenings and public debates organized within the Concittadini civic education project promoted by the Legislative Assembly of the Emilia-Romagna Region.

The entire initiative originated from the efforts of the Uno Bianca Victims' Association, chaired by Alberto Capolungo, and the Association of Bolognese Writers, chaired by Carlo Lucarelli, under the coordination of Maurizio Matrone.

The project was immediately joined by the Soprintendenza Archivistica e Bibliografica dell'Emilia-Romagna and by the Rete Archivi del Presente, coordinated by Mauro Maggiorani. Other partners (more than thirty in total) include Coop Alleanza 3.0—many of the gang's attacks targeted cooperative institutions—as well as CGIL, CISL, UIL, the Ordine dei Giornalisti, and University of Naples Federico II.

One year after its launch, the project has highlighted new avenues for reflection and research, while also confronting its coordinators with the anticipated challenges involved in collecting, preserving, and interpreting sources generated by civil society.

.

Egidio Burnelli (Ricercatore indipendente) – Le mani nel fango.

La tesi indaga il fenomeno delle alluvioni in Italia non solo come eventi naturali e idrogeologici, ma come momenti di forte attivazione sociale e comunitaria. Attraverso il confronto tra tre casi emblematici – l'alluvione di Firenze del 1966, quella di Genova del 2011 e le alluvioni che hanno colpito l'Emilia-Romagna nel 2023 – il lavoro analizza le forme della solidarietà e del volontariato, mettendone in luce continuità, trasformazioni e specificità storiche.

Il progetto nasce con l'intento di affiancare alla ricerca scritta un prodotto documentaristico, finalizzato a dare voce diretta ai protagonisti delle emergenze. Sebbene questa parte non abbia potuto essere realizzata per limiti temporali e organizzativi, la dimensione documentaria rimane centrale attraverso l'utilizzo di fonti orali, interviste, fotografie e materiali audiovisivi raccolti dai testimoni. Tali materiali costituiscono il nucleo di un archivio digitale open access, pensato come strumento di conservazione, valorizzazione e fruizione pubblica della memoria collettiva.

La ricerca si fonda su un approccio di storia orale, che riconosce la memoria come processo dinamico, selettivo e in continua trasformazione. Le testimonianze raccolte non sono considerate semplici racconti soggettivi, ma vere e proprie fonti storiche, capaci di restituire dignità e centralità a esperienze spesso escluse dalla storiografia tradizionale. Particolare attenzione è rivolta al ruolo delle emozioni, delle relazioni e della soggettività, nonché all'analisi critica degli scarti e delle imprecisioni della memoria attraverso l'incrocio delle fonti. Un ulteriore asse di riflessione riguarda l'uso dei social network come strumenti di ricerca e di contatto con i testimoni.

L'esperienza ha mostrato i limiti delle reti digitali nel generare partecipazione attiva, evidenziando al contrario l'importanza delle relazioni dirette e delle reti personali, in linea con le riflessioni di Robert Putnam sul capitale sociale. Nel confronto tra i tre eventi emerge un filo rosso che attraversa epoche diverse: la solidarietà come risorsa fondamentale per la tenuta sociale delle comunità colpite.

La tesi mostra come, pur mutando forme e strumenti, la solidarietà resti un elemento strutturale della risposta ai disastri, confermando il ruolo della Public History nel dare voce alle persone comuni e nel trasformare l'emergenza in patrimonio condiviso di memoria e conoscenza.

Hands in the Mud.

The thesis investigates the phenomenon of floods in Italy not only as natural and hydrogeological events, but also as moments of intense social and community mobilization. By comparing three emblematic cases—the 1966 flood in Florence, the 2011 flood in Genoa, and the floods that struck Emilia-Romagna in 2023—the study analyzes forms of solidarity and volunteerism, highlighting continuities, transformations, and historical specificities.

The project was conceived with the aim of complementing the written research with a documentary production intended to give direct voice to the protagonists of the emergencies. Although this component could not be realized due to time constraints and organizational complexity, the documentary dimension remains central through the use of oral sources, interviews, photographs, and audiovisual materials collected from witnesses.

These materials form the core of an openaccess digital archive, designed as a tool for the preservation, enhancement, and public accessibility of collective memory. The research is grounded in an oral history approach, which recognizes memory as a dynamic, selective, and constantly evolving process.
The collected testimonies are not treated as mere subjective accounts, but as genuine historical sources capable of restoring dignity and centrality to experiences often marginalized by traditional historiography. Particular attention is paid to the role of emotions, relationships, and subjectivity, as well as to the critical analysis of gaps and inaccuracies in memory through the cross-referencing of sources.
A further line of reflection concerns the use of social networks as tools for research and for contacting witnesses. The experience revealed the limitations of digital networks in fostering active participation, while instead underscoring the importance of direct relationships and personal networks, in line with Robert Putnam's reflections on social capital.
In comparing the three events, a common thread emerges across different historical periods: solidarity as a fundamental resource for the social resilience of affected communities. The thesis demonstrates that, although its forms and tools may change, solidarity remains a structural element of disaster response, reaffirming the role of Public History in giving voice to ordinary people and in transforming emergencies into shared heritage of memory and knowledge.

Sara Cozzani (SIMBDEA) – Memorie future. Le politiche della memoria dell'eccidio di Ponticello.

Nel luglio del 1944 il borgo di Ponticello (MS) fu teatro di una delle tante stragi nazifasciste perpetrate durante la ritirata tedesca sulla Linea Gotica. È uno degli eccidi raccolti nell"'Atlante delle stragi naziste e fasciste", progetto di ricerca che ha mappato e catalogato le stragi e le uccisioni singole di civili e partigiani commesse dopo l'8 settembre 1943.
Uno sguardo all'atlante è sufficiente per rendersi conto della capillarità di queste stragi sul nostro territorio, e di conseguenza quanto questi eventi abbiano influito sulla costruzione della memoria. Il ricordo dell'eccidio di Ponticello è ancora vivo fra i familiari delle vittime e in due comunità, quella di Ponticello, i cui abitanti furono obbligati ad assistere all'eccidio, e quella del sobborgo di Pontremoli da cui provenivano gli uccisi. In quei luoghi oggi si trovano lapidi e memoriali, come se ne trovano a migliaia sparsi in tutto il territorio italiano.
Sono luoghi della memoria, che partecipano al consolidamento e alla diffusione di miti e riti collettivi. Attorno a questi luoghi si sviluppano politiche della memoria in cui si intrecciano istituzioni e società civile, memorie individuali e collettive, dove le storie incontrano la Storia. In quella stessa piazza in cui la popolazione fu costretta a subire la pedagogia funeraria dell'esposizione dei cadaveri, oggi la comunità si ritrova insieme a commemorare quell'evento. I
l luogo della memoria e il sito del trauma diventano così uno spazio di partecipazione e di costruzione d'identità. Da più di vent'anni, infatti, il comune di Filattiera patrocina una

borsa di studio della quale hanno potuto beneficiare centinaia di ragazzi delle scuole medie. Gli studenti vengono accompagnati lungo un percorso formativo che, partendo dal racconto dell'eccidio, li porta a interrogarsi sul legame tra passato e presente.
Nel territorio lunigianese la comunicazione della storia e della memoria sono al centro anche di un altro progetto nell'ambito del quale, proprio nei pressi di Ponticello, è stato dipinto un murales in cui la memoria della Resistenza è stata rappresentata come parte del processo di costruzione del presente e del futuro. Per questi motivi, e in quanto familiare di due delle vittime, ho scelto di prendere in esame le politiche della memoria dell'eccidio di Ponticello, analizzando le modalità con cui viene commemorato e come è comunicato alle nuove generazioni, chiamate a partecipare attivamente alla costruzione della memoria.

Prospective memories. Ponticello's massacre and its politics of memory.

In July 1944, in Ponticello (MS) village one of the many Nazi-Fascist massacres perpetrated during the German retreat along the Gothic Line took place. It is one of the killings described in the "Atlas of Nazi and Fascist Massacres," a research project that mapped and catalogued the massacres and individual killings of civilians and partisans committed after 8 September 1943.
A glimpse at the atlas is enough to realize the diffusion of these massacres across our territory, and consequently how much these events have influenced the construction of memory. The memory Ponticello's massacre is still alive among the victims' families and in two communities: the one of Ponticello, whose inhabitants were forced to witness the massacre, and the one of Pontremoli suburb, origin place of the victims.
Nowadays there are commemorative plaques and memorials in those places, as there are thousands scattered throughout Italy. These are sites of memory, that participate in the consolidation and dissemination of collective myths and rituals. Around these places, memory policies develop, weaving together institutions and civil society, individual and collective memories and where stories meet History. In that same public square where the population was once forced to undergo the funerary pedagogy of corpses display, now the community gathers to commemorate that event.
The site of memory and trauma thus becomes a space for active participation and identity construction. During the past twenty years, the municipality of Filattiera has sponsored a scholarship that has benefited hundreds of school students. Students are guided through an educational path that begins with the story of the massacre and leads them to question the connections between past and present.
In Lunigiana region, history and memory communication are also at the heart of another project, as part of which, near Ponticello, a mural was painted depicting the memory of the Resistance as part of the process of building present and future. For these reasons, and as a family member of two of the victims, I chose to study the memory policies of the Ponticello massacre, analyzing in which ways it is commemorated and how it is communicated to the new generations, called to actively participate in the construction of memory.

Irene Barbagallo (Università di Catania) – Decostruire un archivio industriale tra Riti di passaggio e Patrimonio negativo, il caso del polo petrolchimico di Siracusa.

Il polo petrolchimico di Siracusa ha rappresentato molto più di un'imponente infrastruttura produttiva: è stato un potente generatore di immaginari, traumi e profonde metamorfosi identitarie. In questo scenario, la mia ricerca — sviluppata all'interno del progetto PA.ST.xC. (Patrimonio e Storia per la Comunità) — intende esplorare come la Public History possa interrogare criticamente la documentazione dell'Archivio Gianformaggio e dei fondi di Confindustria Siracusa.

La peculiarità del mio lavoro risiede nell'adozione di una linea antropologica applicata sia allo studio che alla restituzione del patrimonio. L'archivio non viene interpretato come un deposito inerte di carte, ma come un "soggetto" vivo. Seguendo le suggestioni di Ann Laura Stoler, la ricerca sceglie di leggere i documenti "contropelo" (against the grain): attraverso un'etnografia della burocrazia, si analizzeranno le logiche di classificazione e i silenzi amministrativi per far emergere la visione del mondo di chi ha costruito quel sistema. In questa cornice, le cerimonie inaugurali degli impianti diventano lenti attraverso cui osservare veri e propri riti di passaggio. La "messinscena" del potere industriale permette così di decodificare la transizione della comunità locale dalla civiltà contadina a quella operaia, rivelando la mutazione antropologica nascosta dietro la retorica del progresso. Il progetto affronta la sfida del Patrimonio Negativo (Difficult Heritage) e della sua natura dissonante, dove il significato del polo oscilla costantemente tra il valore del lavoro e la realtà della ferita ambientale e sociale. Coerentemente con la Convenzione di Faro, il ricorso alle tecnologie digitali e al restauro non è un'operazione fine a sé stessa, ma punta a una fruibilità antropologicamente orientata.

L'obiettivo è trasformare l'archivio da relitto industriale a laboratorio di cittadinanza, offrendo alla comunità gli strumenti per riappropriarsi di una memoria complessa e ricucire, finalmente, la frattura tra la storia ufficiale delle istituzioni e i vissuti del territorio.

Deconstructing an industrial archive between Rites of Passage and Negative Heritage: the case of the Syracuse petrochemical complex.

The Syracuse petrochemical complex represented far more than a massive production infrastructure: it was a powerful generator of imaginaries, traumas, and profound identity metamorphoses.

In this scenario, my research—developed within the PA.ST.xC. (Heritage and History for the Community) project—intends to explore how Public History can critically interrogate the documentation of the Gianformaggio Archive and the Confindustria Syracuse funds (Glassberg, 1996). The peculiarity of my work lies in the adoption of an anthropological approach applied to both the study and the return of heritage.

The archive is not interpreted as an inert repository of papers, but as a living 'subject.' Following the suggestions of Ann Laura Stoler (2009), the research chooses to read the documents 'against the grain': through an ethnography of bureaucracy, it will analyze classification logics and administrative silences to reveal the worldview of those who built

that system. Within this framework, the inaugural ceremonies of the plants become lenses through which to observe actual rites of passage.
The 'staging' of industrial power thus allows for the decoding of the local community's transition from a peasant civilization to a working-class one, revealing the anthropological mutation hidden behind the rhetoric of progress. The project addresses the challenge of Negative Heritage (Difficult Heritage) and its dissonant nature, where the meaning of the industrial hub constantly oscillates between the value of labor and the reality of environmental and social wounds.
Consistent with the Faro Convention, the use of digital technologies and restoration is not an end in itself but aims for an anthropologically oriented accessibility. The goal is to transform the archive from an industrial wreck into a laboratory of citizenship, offering the community the tools to reclaim a complex memory and finally heal the fracture between the official history of institutions and the lived experiences of the territory.

Alessandra Grasso (Ricercatrice indipendente) – Resistere alla cancellazione. Il Giardino Laura Peroni di Milano come luogo di memoria urbana non monumentale.

Nel cuore di Milano, nascosto all'intersezione tra via Terraggio, via Sant'Agnese e corso Magenta, accessibile da un anonimo portone di un condominio privato, si trova un piccolo giardino pubblico da poco intitolato a Laura Peroni, staffetta partigiana e paesaggista urbana, protagonista di una battaglia civile per la conservazione di questo spazio verde.
Il Giardino Laura Peroni è un caso emblematico di memoria urbana stratificata e di resistenza alle trasformazioni della città. Ora è un luogo di memoria non monumentale che restituisce continuità storica e senso di appartenenza alla comunità meneghina. La sua vicenda si intreccia con quella dell'isolato che lo ospita, rimasto sorprendentemente riconoscibile nel tempo nonostante i cambiamenti urbani di Milano nei secoli.
La ricostruzione storica del giardino, resa possibile dal lavoro dell'Associazione Nuovi Paesaggi Urbani, si fonda su una ricognizione di fonti archivistiche, cartografiche e urbanistiche che documentano i passaggi di proprietà e l'evoluzione del luogo e dei suoi dintorni. Da spazio annesso a un palazzo rinascimentale e poi al Monastero di Sant'Agnese, il giardino attraversa la frattura della soppressione napoleonica degli ordini religiosi e della nazionalizzazione dei beni ecclesiastici, diventando proprietà privata e perdendo via via riconoscibilità pubblica.
Nel corso del Novecento lo spazio resiste a due piani regolatori che ne prevedevano la demolizione per la realizzazione di una nuova arteria stradale capace di collegare piazza San Babila con via Vincenzo Monti: un asse destinato a tagliare il tessuto storico tra Sant'Agnese e Terraggio. Parallelamente, gli edifici dell'ex monastero vengono riattivati come luoghi di produzione culturale, tra cui lo storico cinema d'essai Orchidea, contribuendo a definire l'area come spazio di memoria culturale urbana. Il riconoscimento formale del giardino come area pubblica, la sua sistemazione a parco di prossimità e l'intitolazione a Laura Peroni nel 2024 segnano il passaggio da pertinenza privata a bene condiviso.

Il contributo si focalizza sulla storia del Giardino Laura Peroni per offrire una riflessione sul ruolo della Public History nella costruzione e restituzione della memoria urbana, mostrando come narrazione storica e impegno civile possano contribuire alla tutela di spazi verdi "invisibili" nel paesaggio storico della città.

Resisting Erasure. The Laura Peroni Garden in Milan as a Non-Monumental Site of Urban Memory

In the heart of Milan, hidden between Via Terraggio, Via Sant'Agnese and Corso Magenta, lies a small public garden recently dedicated to Laura Peroni, a partisan courier and urban landscape architect who played a key role in a long civic struggle to preserve this green space in the city centre.

The Laura Peroni Garden represents an emblematic case of stratified urban memory and resistance to urban transformation, functioning as a non-monumental site of memory capable of restoring historical continuity and a sense of belonging within the urban community. Its history is closely intertwined with that of the surrounding block, which has remained surprisingly legible over time despite the profound transformations experienced by the city of Milan.

The work of the association Nuovi Paesaggi Urbani reconstructed the history of the garden by analysing heterogeneous sources – archival, cartographic and urban-planning documents – which document changes in ownership and the evolution of the site. Originally annexed to a Renaissance palace and later to the Monastery of Sant'Agnese, the garden experienced a major rupture with the Napoleonic suppression of religious orders and the nationalisation of ecclesiastical property becoming private property and gradually losing public visibility.

During the twentieth century, the garden survived two urban development plans that envisaged its demolition to make way for a new road artery. At the same time, the buildings of the former Monastery were reactivated as sites of cultural production, including an art-house cinema, contributing to the definition of the area as a space of urban cultural memory, today once again involved in projects of restoration and enhancement.

The formal recognition of the garden as a public space, its transformation into a neighbourhood park and its dedication to Laura Peroni in 2024 mark the transition from a private and marginal space to a shared urban asset. The paper reflects on the role of Public History in the construction and restitution of urban memory, showing how historical narrative and civic engagement can contribute to the protection and reactivation of "invisible" green spaces within the historic urban landscape.

PANEL 27

GLI ANNI NOVANTA COME LABORATORIO CULTURALE. LA NASCITA E L'AFFERMAZIONE DI NUOVI CODICI POLITICI E COMUNICATIVI DALL'UNDERGROUND AI NUOVI MOVIMENTI SOCIALI.

Coordinatori/Chairs: Alessandro Barile (Istituto di Studi Politici "S. Pio V"); Deborah Natale (Sapienza Università di Roma)

Gli anni Novanta si presentano come una sorta di nuova frontiera verso cui si stanno attestando gli studi storici, non più solo nei termini della storia politica-istituzionale ("tangentopoli", fine della "prima repubblica", il "berlusconismo" ecc.), ma sempre più con un'attenzione specifica ai nuovi linguaggi, ai codici comunicativi e controculturali, alle nuove forme della partecipazione politica, sociale e culturale collegata ai movimenti che culmineranno nel G8 di Genova nel 2001.
Obiettivo del panel sarà quello di ricostruire la cornice culturale e politica di questi nuovi movimenti, e di come questi si siano intrecciati (e abbiano favorito l'espansione) di culture underground-metropolitane fortemente ibridate con le reti telematiche. Questo intreccio apre anche al problema delle fonti, della loro archiviazione e del loro recupero in chiave storiografica, in una lotta permanente con l'obsolescenza dell'archiviazione dei dati e conservazione dei documenti tramite la rete internet.
In tal senso, gli anni Novanta si caratterizzano anche come primo e unico momento di incontro e di incrocio tra documentazione cartacea, audiovisiva e online, i cui effetti saranno al centro delle diverse relazioni. Infine, si allungherà lo sguardo sulla "memoria" che questa stagione ha lasciato sui movimenti degli anni Duemila, per valutare se quanto prodotto nel decennio abbia lasciato un'eredità, di quale tipo, e per comprendere come tale "memoria" sia stata e viene comunicata.

The Nineties as a cultural laboratory. The birth and emergence of new political and communication languages, from underground movements to new social protests.

The Nineties present themselves as a sort of new frontier towards which historical studies are moving, no longer only in terms of political-institutional history ("tangentopoli", the end of the "first republic", "Berlusconism" etc.), but increasingly with a specific attention to new languages, communicative and countercultural codes, new forms of political, social and cultural participation linked to the movements that will culminate in the G8 in Genoa in 2001.
The panel's aim will be to reconstruct the cultural and political framework of these new movements, and how they intertwined (and fostered the expansion of) underground-metropolitan cultures, strongly intertwined with the telematic networks.

This intertwining also raises the issue of sources, their archiving, and their historiographical recovery, in an ongoing struggle with the obsolescence of data archiving and document preservation via the internet.
In this sense, the 1990s also stand out as the first and unique moment of encounter and intersection between paper, audiovisual, and online documentation, the effects of which will be the focus of the various presentations. Finally, we will examine the "memory" this period left on the movements of the 2000s, to assess whether the decade's output left a legacy, and what kind, and to understand how this "memory" was and is communicated.

Antonino Sciotto (Università del Piemonte Orientale) – Contro l'obsolescenza. Movimenti sociali negli anni Novanta e fonti digitali.

Il lavoro storico e la ricostruzione dell'ultimo decennio del Novecento si ritrovano a doversi obbligatoriamente confrontare con la sfida delle fonti digitali, essenziali per ogni serio studio di quanto accaduto negli anni Novanta.
Tralasciando le questioni, poco dibattute, relative alle ragioni per cui (almeno in Italia), non ci sia un reale interesse nei confronti delle fonti digitali, in questa relazione cercherò di individuare alcune tipologie di fonti rilevanti per l'analisi storica della comunicazione politica dei movimenti sociali attraverso le reti telematiche tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del nuovo millennio.
Il lavoro con questo tipo di fonti implica una preliminare problematizzazione del loro reperimento, della loro affidabilità, del loro uso e della loro consultazione. In Italia, all'interno del movimento cosiddetto "antagonista" legato ai Centri Sociali Occupati e Autogestiti e del mondo della controcultura underground, del cyberpunk, del Do-It-Yourself e dell'hacking, l'interesse nei confronti delle possibilità di comunicazione offerte dalle reti telematiche inizia ad emergere già intorno alla fine degli anni Ottanta. Sebbene i messaggi, i files e le informazioni che circolavano all'interno delle reti fossero riprodotti anche su fanzines, volantini e bollettini cartacei, i casi di studio che intendo presentare sono relativi all'archiviazione digitale di questi documenti.
Partendo dagli ipertesti salvati su floppy disk, passando per le archiviazioni delle reti di BBS "Cybernet" e "European Counter Network" e terminando con le collezioni di siti web fatte circolare su CD-ROM durante le riunioni di hackers, analizzerò le modalità della loro archiviazione e i supporti attraverso i quali queste fonti sono consultabili. Se in alcuni casi la velocità dell'innovazione tecnologica ha reso difficile la possibilità di archiviare files e messaggi su larga scala, nondimeno backup emersi da iniziative individuali e vari progetti di archiviazione e recupero gestiti da associazioni e musei (come il progetto di archiviazione digitale "Grafton9" o "Restorativland" incentrato sull'archiviazione web della piattaforma "Geocities") permettono ad oggi di consultare questi documenti e di poter rivivere l'esperienza di "leggere" un floppy o un CD-ROM attraverso un lavoro di restauro che permette l'accesso ai documenti per mezzo dell'emulazione di sistemi informatici.

Against obsolescence. Social movements in the 1990s and digital sources.

Historical work and reconstruction of the last decade of the twentieth century inevitably have to confront the challenge of digital sources, which are essential for any serious study of what happened in the 1990s. Leaving aside the little-discussed questions of why (at least in Italy) there is no real interest in digital sources, in this report I will attempt to identify some types of sources that are relevant to the historical analysis of the political communication of social movements through telematic networks between the late 1980s and the beginning of the new millennium.

Working with this type of source involves a preliminary examination of their availability, reliability, use, and consultation. In Italy, within the so-called "antagonist" movement linked to the Occupied and SelfManaged Social Centers and the world of underground counterculture, cyberpunk, Do-It-Yourself, and hacking, interest in the communication possibilities offered by telematic networks began to emerge as early as the late 1980s. Although the messages, files, and information circulating within the networks were also reproduced in fanzines, flyers, and paper bulletins, the case studies I intend to present relate to the digital archiving of these documents.

Starting with hypertexts saved on floppy disks, moving on to archives from the BBS networks "Cybernet" and "European Counter Network," and ending with collections of websites circulated on CD-ROMs during hacker meetings, I will analyze the methods used to archive these sources and the media through which they can be consulted. While in some cases the speed of technological innovation has made it difficult to archive files and messages on a large scale, backups from individual initiatives and various archiving and recovery projects managed by associations and museums (such as the "Grafton9" digital archiving project or "Restorativland" project focused on the web archiving of the "Geocities" platform) now make it possible to consult these documents and relive the experience of "reading" a floppy disk or CD-ROM through restoration work that allows access to documents by means of computer system emulation.

Michele Sgobio (Ricercatore indipendente) – Decodificare la società. L'attitudine all'hacking come chiave interpretativa dei movimenti sociali italiani negli anni '80 e '90 del Novecento.

L'attitudine all'hacking, ovvero la capacità di modificare un artefatto o un software affinché svolga funzioni non previste dai suoi ideatori, può essere considerata un tratto distintivo dei movimenti sociali italiani tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento? Se sì, in quali pratiche si concretizzò? Quali teorie si svilupparono attorno a queste pratiche? In questo studio, facendo esempi concreti, e proponendo fonti digitali, audiovisive e cartacee, cercherò di illustrare come i movimenti sociali italiani, nel periodo storico in oggetto, furono profondamente influenzati dalla cultura hacker, tanto da ispirarsi a essa per elaborazioni teoriche e nell'implementare forme di lotta.

Dall'utilizzo dei fax durante il movimento della Pantera (1990), ai net-strike della seconda metà del decennio; dalla guerriglia comunicativa alle esperienze di hacktivismo e mediattivismo che attraversarono tutti gli anni Ottanta e Novanta fino al G8 di Genova del 2001, si forniranno esempi di come l'hacking abbia innervato i movimenti sociali

italiani in quel momento storico, cercando di dimostrare come ne sia diventato un tratto distintivo, in grado di caratterizzarli e di renderli modello anche per esperienze che si sono sviluppate fuori dai confini nazionali.

Decoding Society. The Hacker Mindset as an Interpretive Key to Italian Social Movements in the 1980s and 1990s.

The hacker mindset—that is, the ability to modify an artefact or a piece of software so that it performs functions not intended by its designers—can it be considered a distinctive trait of Italian social movements between the 1980s and 1990s? If so, through which practices did it take shape? What theories developed around these practices? In this panel, by providing concrete examples and suggesting digital, audiovisual, and printed sources, I will seek to illustrate how Italian social movements in the historical period under consideration were deeply influenced by hacker culture, to the point of drawing inspiration from it both in their theoretical elaborations and in the implementation of forms of struggle.

From the use of fax machines during the Pantera movement (1990) to the net-strikes of the second half of the decade; from communication guerrilla practices to experiences of hacktivism and media activism that spanned the 1980s and 1990s up to the G8 in Genoa in 2001, I will provide examples of how hacking permeated Italian social movements in that historical moment, seeking to demonstrate how it became a distinctive feature capable of characterizing them and of serving as a model for experiences that developed beyond national borders.

Alessandro Barile (Istituto di Studi Politici "S. Pio V") Deborah Natale Università di Roma – La Sapienza) – La persistenza della memoria. Genova e la sua eredità tra attesa e critica dell'evento.

La protesta no global confluita nelle giornate del G8 di Genova (luglio 2001) segna il punto d'arrivo di una mobilitazione internazionale con specifici caratteri locali. In Italia infatti le giornate di Genova segnano l'apogeo della "stagione dei centri sociali", un movimento al tempo stesso omogeneo e proteiforme che a partire dalla Pantera (1990) aveva restituito capacità d'azione alla sinistra dei movimenti sociali in crisi lungo tutto gli anni ottanta.

Il trauma delle giornate genovesi apre a una "lotta per l'eredità" che informa la mobilitazione politica del successivo decennio, che transita per il "movimento no war" (2003-04) per poi ripresentarsi col movimento studentesco dell'Onda (2008- 09). Obiettivo del presente lavoro è quello di ripercorrere il conflitto di memorie su Genova, e come questo conflitto abbia inciso sulle forme della protesta in Italia, in un percorso di progressivo distanziamento e di superamento di alcuni caratteri del movimento no global. Una delle eredità più forti di Genova è anche una nuova richiesta di storia.

Su alcuni canali mediatici, come ad esempio Indymedia, emerge la domanda di ripensare la storia dei movimenti, articolando un nuovo discorso sul conflitto come forma della partecipazione politica.

La rivista "Zapruder", nata nel 2003 proprio sulla scorta di questa originale esigenza di storia, intercetta una parte delle aspirazioni di quel movimento di riflettere su sé stesso e sulla propria storia. Di qui una memoria che si muove tra impegno militante, comprensione del presente e riflessione sul proprio passato, attivando processi di storia pubblica fortemente posizionata.

The Persistence of Memory. Genoa and its Legacy Between Expectation and Criticism of the Event.

The anti-globalization protests that converged during the G8 days in Genoa (July 2001) marked the culmination of an international mobilization with specific local characteristics. In Italy, the Genoa protests marked the apex of the "season of social centers", a movement both homogeneous and multifaceted that, starting with the "Pantera movement" (1990), had restored the capacity for action to the left of social movements that had been in crisis throughout the 1980s.

The trauma of the Genoa protests paved the way for a "struggle for the legacy" that informed the political mobilization of the following decade, which passed through the "no-war movement" (2003-04) and then reappeared with the "Onda" student movement (2008-09). The aim of this paper is to retrace the conflict of memories surrounding Genoa and how this conflict has affected the forms of protest in Italy, as part of a process of progressive distancing and overcoming some of the characteristics of the antiglobalization movement.

One of Genoa's strongest legacies is also a new demand for history. Some media channels, such as Indymedia, are calling for a rethinking of the history of movements, articulating a new discourse on conflict as a form of political participation. The journal "Zapruder", founded in 2003 precisely out of this original need for history, captures part of the movement's aspirations to reflect on itself and its history. This has led to a memory that moves between militant commitment, understanding the present, and reflecting on its own past, activating processes of strongly positioned public history.

PANEL 28

MEMORIE A RISCHIO: CITIZEN SCIENCE E PUBLIC ENGAGEMENT PER IL PATRIMONIO CULTURALE E AMBIENTALE.

Coordinatrice/Chair: Federica Olivotto (Commissione nazionale AIB biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore)

Il coinvolgimento dei cittadini nella tutela e nella ricostruzione del patrimonio culturale, anche in situazioni di emergenza, si arricchisce di potenzialità grazie a iniziative di public engagement e alle crescenti opportunità offerte dal digitale.
Il panel esplora il ruolo che i pubblici possono assumere nel soccorso delle memorie a rischio, nel recupero e nella valorizzazione di culture minacciate, anche coi metodi collaborativi della Citizen Science. Chiara Manghetti (Citizen Science Italia) apre la discussione introducendo la relazione tra Citizen Science e Public History e presentando un progetto che situa la ricerca storica nel contesto degli studi su una delle principali emergenze dei nostri tempi: i cambiamenti climatici. Old Weather, un esempio di collaborazione tra enti di ricerca e conservazione a livello internazionale, coinvolge volontari nella trascrizione dei diari di bordo storici sulla piattaforma Zooniverse.
Le osservazioni meteorologiche così recuperate diventano dati in pubblico dominio e utili alla ricerca climatica contemporanea, mostrando come la partecipazione pubblica possa attivare nuove forme di conoscenza storica e contribuire alla comprensione delle sfide ambientali. Maria Cassella (Università di Torino) porta il discorso nello specifico delle citizen humanities e presenta progetti di public engagement in Italia ed Europa per la ricostruzione e la protezione dei patrimoni culturali minacciati dal clima (e non solo), evidenziando l'importanza di mobilitare comunità locali e stakeholder per rafforzare la consapevolezza del valore del patrimonio culturale in tempi di crisi.
Il panel affronta anche i casi di distruzione intenzionale del patrimonio, nella presentazione di Federica Olivotto (Commissione nazionale AIB biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore): l'esperienza tibetana, documentata e condivisa tramite una piattaforma online, dimostra come la partecipazione possa contrastare la cancellazione culturale, favorendo accesso a fonti primarie e narrazioni informate.
Le fotografie delle spedizioni himalayane di Giuseppe Tucci (1926–1948), conservate al Museo delle Civiltà di Roma, diventano inoltre base per progetti di crowdsourcing volti ad arricchire la conoscenza degli oggetti e delle realtà culturali raffigurati. La Citizen Science è centrale anche nel quarto contributo, presentato da Lorenzo Declich e Lucas Iannuzzi (ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente) e dedicato alla Fototeca IsIAO (dal nome dell'ex Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente), il più grande archivio fotografico sul colonialismo italiano.
Dal 2025 una nuova iniziativa su Zooniverse invita il pubblico a interagire direttamente con un patrimonio complesso e spesso rimosso, restituendo alla collettività memorie frammentate e stimolando un coinvolgimento critico e consapevole.

Memories at Risk: Citizen Science and public engagement for cultural and environmental heritage.

Citizen involvement in the protection and reconstruction of cultural heritage is growing rapidly, both through volunteering in emergency situations and through digital initiatives. The panel explores the role that the public can play in rescuing memories at risk and in the recovery and enhancement of threatened cultures, thanks in part to the collaborative methods of Citizen Science.
Chiara Manghetti (Citizen Science Italia) opens the discussion by presenting Old Weather, a project that involves volunteers in transcribing historical logbooks. The meteorological observations thus recovered become useful data for contemporary climate research, showing how public participation can activate new forms of public history and contribute to the understanding of environmental challenges.
Maria Cassella (University of Turin) provides examples of public engagement in Italy and Europe, highlighting the importance of mobilising local communities and stakeholders to raise awareness of the value of cultural heritage that has been damaged or threatened in times of crisis.
The panel also addresses cases in which the destruction of heritage is intentional. in the presentation by Federica Olivotto (AIB National Commission for Special Libraries, Archives, and Authors' Libraries): the Tibetan experience, documented and shared via an online platform, demonstrates how participation can counteract cultural erasure by promoting access to primary sources and informed narratives.
The photographs of Giuseppe Tucci's Himalayan expeditions (1926–1948), preserved at the Museum of Civilisation in Rome, also become the basis for crowdsourcing projects aimed at enriching knowledge of the objects and the cultural realities depicted.
Citizen Science is also central to the fourth contribution, presented by Lorenzo Declich and Lucas Iannuzzi (ISMEO - International Association for Mediterranean and Oriental Studies) and dedicated to the IsIAO Photographic Archive (named after the former Italian Institute for Africa and the East), the largest photographic collection on Italian colonialism. From 2025, a new initiative on Zooniverse invites the public to interact directly with a complex and often overlooked heritage, restoring fragmented memories to the community and stimulating critical and informed engagement.

Chiara Manghetti (Citizen Science Italia ETS) - Citizen Science nella public history: sfide condivise, alfabetizzazione critica ed esperienza italiana.

La Citizen Science, ovvero il coinvolgimento attivo del pubblico non specialista in attività di ricerca scientifica, è in rapida espansione e si sta diffondendo anche nella Public History, dove sostiene pratiche collaborative come trascrizione, annotazione e interpretazione partecipata delle fonti, oltre alla co-creazione di narrazioni basate sui saperi delle comunità.
Tali pratiche favoriscono il coinvolgimento del pubblico, accrescono la rilevanza sociale della ricerca e rafforzano la fiducia tra istituzioni culturali e società, ampliando l'accesso a

collezioni archivistiche estese e finora poco esplorate e integrando prospettive plurali nell'interpretazione storica.
Oltre alla dimensione di ricerca, la CS contribuisce al contrasto della disinformazione promuovendo valutazione critica delle fonti, trasparenza nei processi di produzione della conoscenza, responsabilità epistemica condivisa. In questo senso, non propone solo una metodologia di ricerca, ma anche una forma di impegno pubblico critico, favorendo alfabetizzazione storica e consapevolezza civica in ecosistemi informativi complessi, influenzati da piattaforme digitali e intelligenza artificiale generativa.
Un esempio paradigmatico è Old Weather (www.oldweather.org), progetto di lunga durata che coinvolge volontari per trascrivere diari di bordo delle navi. Convertendo osservazioni meteorologiche d'archivio in dati climatici utilizzabili, il progetto crea un ponte tra PH e ricerca climatica contemporanea, mostrando come le fonti storiche possano contribuire alla comprensione delle sfide ambientali attuali e stimolare una partecipazione pubblica duratura.
Nonostante il potenziale, la CS applicata alla PH presenta sfide rilevanti: mantenere la partecipazione nel tempo, garantire qualità dei dati e rigore interpretativo, gestire responsabilità etiche e progettare infrastrutture digitali inclusive.
In Italia, Citizen Science Italia (CSI) dal 2023 promuove e coordina pratiche di CS facilitando la collaborazione tra ricercatori, istituzioni culturali, decisori politici, cittadini; sostiene il coinvolgimento del pubblico su temi storici complessi e poco rappresentati, come il colonialismo; attiva partnership transdisciplinari con istituzioni del patrimonio e processi interpretativi condivisi su materiali archivistici sensibili, per consolidare la CS come pratica di PH criticamente fondata e socialmente rilevante.

Citizen Science in public history: shared challenges, critical literacy, and the Italian experience.

Citizen Science applied to public history is now a strategic lever for activating forms of informed participation, broadening access to sources and involving non-specialist audiences in shared interpretation processes.
More than a methodology, it is a set of practices that strengthen the social role of historical research: direct collaboration with citizens increases critical awareness, promotes a more transparent relationship between institutions and society, and helps to give communities back the opportunity to question their own past.
The Old Weather project offers a paradigmatic example of this approach. By involving thousands of volunteers in transcribing ship logbooks, the project not only makes historical climate data available for contemporary research, but also demonstrates how public participation can transform complex archival materials into shared knowledge resources.
Old Weather also shows the effectiveness of ongoing Citizen Science projects, which are capable of generating stable communities of participants, widespread skills and new forms of source interpretation. Alongside the opportunities, crucial issues emerge: the continuity of participation, the quality of the data produced, the construction of truly inclusive digital infrastructures and, above all, the role of cultural institutions.

The latter are called upon not only to guarantee scientific and ethical standards, but also to rethink their role as active mediators between research and society, promoting practices of co-production of knowledge rather than episodic initiatives.
In Italy, experiences coordinated by Citizen Science Italia show how it is possible to activate shared interpretative processes even on sensitive issues, such as the history of colonialism, by bringing together complex documentary heritage and emerging civic sensibilities. The contribution argues that the development of Citizen Science in public history requires coordinated efforts between researchers, institutions and citizens, and that such practices should be considered shared responsibilities.
Only in this way can Citizen Science consolidate itself as a critical and socially relevant tool for questioning the past and addressing contemporary challenges.

Maria Cassella (Università degli Studi di Torino) - Empowering cultural heritage: forme di valorizzazione, cura e prevenzione del patrimonio culturale attraverso il public engagement.

Il coinvolgimento dei cittadini nella creazione, gestione e protezione del patrimonio culturale è un trend in crescita sia attraverso il canale digitale, grazie allo sviluppo dei progetti di Citizen Science nelle Humanities (Citizen Humanities), sia in presenza con la mobilitazione di volontari nel recupero del patrimonio dopo i disastri naturali.
Il contributo vuole presentare alcune esperienze di public engagement che stimolano responsabilità e attivazione dei cittadini a supporto della ricostruzione e protezione del patrimonio culturale in Italia e in Europa.
Fra questi, il progetto RESTART (Resilienza e Sviluppo territoriale, Patrimonio a Rischio e Tutela) finanziato dall'Università di Bologna all'indomani dell'alluvione del 2023 che mira a rendere la cittadinanza alleata delle Autorità locali e degli Enti nella tutela del patrimonio della Regione Emilia Romagna attraverso incontri in presenza e lo sviluppo di una app per dispositivi mobili dedicata al patrimonio culturale a rischio su scala territoriale; il programma FAR (First Aid and Resilience for Cultural Heritage in Times of Crisis) dell'ICCROM, l'organizzazione internazionale che nell'Unione Europea promuove la conservazione del patrimonio culturale, all'interno del quale è stato finanziato il programma READY Safeguarding Cultural Heritage from Disasters, Extreme Weather Events, and Complex Emergencies.
Coordinato dal Ministero della Cultura della Lettonia, il programma READY mira a rafforzare la resilienza del patrimonio culturale in Europa e sottolinea l'importanza del coinvolgimento delle comunità locali e dei portatori di interessi per rendere consapevoli i cittadini del valore del proprio patrimonio. Coinvolge 18 partner in Europa: per l'Italia partner del progetto è il Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale. Il progetto è diviso in due macro-azioni, la prima dedicata ai beni mobili, la seconda agli immobili ed edifici storici, ha avviato nel 2025 un corso in quattro fasi per la formazione in Europa di diversi professionisti e operatori culturali per sostenere la salvaguardia del patrimonio.
Una parte del corso si concentra sulla cooperazione e sul coordinamento intersettoriale per la gestione ottimale del rischio dei disastri naturali, sulla scienza del clima e sui rapporti

tra la protezione civile, le forze armate e le istituzioni preposte alla tutela del patrimonio, prima, durante e dopo i disastri.

Empowering cultural heritage: ways to enhance, care for, and prevent cultural heritage through public engagement.

The active involvement of citizens in the creation, management, and protection of cultural heritage is a growing trend, both through digital channels, thanks to the development of Citizen Science projects in the Humanities (Citizen Humanities), and through in-person activities, with the active participation of volunteers in the recovery of cultural heritage after natural disasters.

This contribution aims to present several experiences and projects that promote the concrete involvement of citizens in the safeguarding of cultural heritage, and to highlight the role played by citizens in supporting the reconstruction and protection of cultural heritage in Italy and Europe.

The RESTART project (Resilience and Territorial Development, Heritage at Risk and Protection), funded by the University of Bologna after the 2023 flood, aims to make citizens allies of local authorities and institutions in the protection of cultural heritage in the Emilia-Romagna region. This is achieved through in-person meetings and the development of a mobile app dedicated to cultural heritage at risk on a territorial scale.

The FAR (First Aid and Resilience for Cultural Heritage in Times of Crisis) programme of ICCROM, the international organization that promotes cultural heritage conservation within the European Union, has funded the READY programme, Safeguarding Cultural Heritage from Disasters, Extreme Weather Events, and Complex Emergencies. Coordinated by the Ministry of Culture of Latvia, the READY programme aims to strengthen the resilience of cultural heritage in Europe and emphasizes the importance of involving local communities and stakeholders in raising citizens' awareness of the value of their heritage. It involves 18 partners across Europe.

For Italy, the project partner is the National Research Council (CNR), Institute of Cultural Heritage Sciences. Divided into two main tracks, the first dedicated to collections and movable heritage and the second to historic buildings, the project launched in 2025 a four-phase training course across Europe for professionals and cultural operators to support heritage safeguarding.

Part of the course focuses on cooperation and intersectoral coordination for optimal natural disaster risk management, climate science, and the relationships between civil protection authorities, the armed forces, and heritage institutions before, during, and after disasters.

Federica Olivotto (Commissione nazionale AIB biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore)) – Ritrovare il Tibet con Giuseppe Tucci: attraverso gli occhi della Citizen Science.

Le fotografie realizzate nel corso delle spedizioni himalayane condotte da Giuseppe Tucci dal 1926 – esattamente cent'anni fa – al 1948 costituiscono allo stesso tempo

documenti complessi e dispositivi narrativi: restituiscono il fascino di paesaggi remoti e inesplorati, conservando insieme le tracce di una storia segnata da trasformazioni profonde e gravi perdite materiali e culturali.
Le circa 16.000 immagini di diversi fotografi che parteciparono alle esplorazioni (conservate nella Sezione arte orientale degli Archivi fotografici del Museo delle Civiltà a Roma) restituiscono volti, cerimonie, architetture religiose, opere d'arte e paesaggi di cui oggi, in alcuni casi, rimane poco o nulla. La Rivoluzione culturale cinese portò infatti alla distruzione sistematica di una parte consistente del patrimonio storico e religioso del Tibet, nel tentativo di cancellare le manifestazioni dell'identità culturale tibetana e la spiritualità che caratterizza quella cultura.
Il progetto di Citizen Science "Alla scoperta del Tibet con Tucci" – promosso dal programma TAP della Scuola Nazionale Patrimonio Attività Culturali – mira a coinvolgere attivamente e consapevolmente individui e comunità, viaggiatori e studiosi per riconoscere e localizzare i luoghi e le opere d'arte raffigurati; ricostruire nel dettaglio gli itinerari seguiti da Tucci; documentare l'attuale stato di conservazione dei siti e degli oggetti ritratti nelle fotografie. Il progetto si caratterizza per una forte valenza civica, mettendo a disposizione tramite una piattaforma online fonti primarie e percorsi partecipativi capaci di rafforzare la consapevolezza su eventi storici complessi e dibattuti.
Attraverso una ricerca condivisa valorizza il patrimonio storico, culturale e materiale/immateriale delle regioni himalayane, inteso non solo come insieme di luoghi e opere, ma come espressione identitaria di un popolo e della sua cultura, costantemente minacciati nel corso della storia. Il fondo di fotografie raccolte da Tucci viene così trasformato da deposito documentario a spazio di partecipazione, dove i dati descrittivi e di geolocalizzazione raccolti potranno contribuire a rintracciare le provenienze di oggetti e opere d'arte dispersi o conservati oggi lontano dalle località e dai contesti culturali di appartenenza. Una ricostruzione che riannoda i legami tra oggetti e luoghi, offrendo alle comunità strumenti e opportunità per riappropriarsi della propria storia.

Rediscovering Tibet with Giuseppe Tucci: through the eyes of Citizen Science.

The photographs of the Himalayan expeditions led by Giuseppe Tucci from 1926—exactly one hundred years ago—to 1948 function simultaneously as complex documents and narrative devices: they evoke the fascination of remote and unexplored landscapes, while at the same time preserving traces of a history marked by profound transformations and severe material and cultural losses.
The approximately 16,000 images taken by various photographers who participated in the expeditions (preserved in the Oriental Art Section of the Photographic Archives of the Museo delle Civiltà in Rome) capture faces, ceremonies, religious architecture, pieces of art and landscapes of which, in some cases, little or nothing remains today.
The Chinese Cultural Revolution in fact resulted in the systematic destruction of a significant portion of Tibet's historical and religious heritage, in an attempt to erase expressions of Tibetan cultural identity and the spirituality that characterizes that culture.
The Citizen Science project "Exploring Tibet with Tucci"—supported by the TAP program of the National School of Heritage and Cultural Activities—aims to actively and

consciously engage individuals and communities, travelers and scholars in identifying and locating the places and works of art depicted; reconstructing in detail the routes followed by Tucci; and documenting the current state of preservation of the sites and the objects captured in the photographs.
The project has a strong civic dimension, offering primary sources and participatory tools through an online platform to enhance understanding of complex and contested historical events. Through collaborative research, it valorizes the historical, cultural, and tangible/intangible heritage of the Himalayan regions, understood not merely as a set of sites and artifacts but as an expression of a people's identity and culture, continuously endangered over the course of history.
Tucci's photographic archive is thus transformed from a documentary repository into a collaborative hub, where the descriptive and geolocation data collected can contribute to tracing the provenance of objects and works of art now dispersed or held far from their original locations and cultural context. This reconstruction reestablishes the links between objects and places, offering communities the means and opportunities to reclaim their history.

Lorenzo Declich e Lucas Iannuzzi (ISMEO – Le collezioni fotografiche del colonialismo italiano (1861-1960)": Citizen Science e nuove pratiche intorno alle memorie disgregate all'archivio coloniale.

La Fototeca IsIAO è un vastissimo archivio fotografico — oltre 500.000 immagini conservate presso la "Biblioteca IsIAO" - Sala delle Collezioni Africane e Orientali della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma — che attraversa l'intero Novecento e rappresenta il più grande fondo fotografico relativoal colonialismo italiano. Questo patrimonio, che eredita materiali del Museo Coloniale di Roma e di diversi istituti coloniali, è rimasto a lungo trascurato e poco accessibile, spesso addirittura occultato.
Le fotografie, realizzate da molteplici figure attive nei territori occupati tra l'età liberale e il fascismo (militari, funzionari, scienziati e coloni) sono tutt'ora organizzate secondo le esigenze della politica coloniale del tempo: molte didascalie originali sono razziste, offensive o fuorvianti. Si tratta di fonti primarie che documentano una storia contesa, spesso sconosciuta, travagliata e dolorosa per le persone e le comunità coinvolte, direttamente o indirettamente.
Il progetto "Le collezioni fotografiche del colonialismo italiano (1861-1960)" è stato lanciato nel dicembre 2025, al termine di un articolato percorso preparatorio. Ha beneficiato del supporto
formativo offerto da Dicolab. Cultura al Digitale e realizzato dalla Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali. Soprattutto, ha potuto contare su un costante e articolato dialogo con vari portatori d'interesse: associazioni, diaspore e comunità di riferimento, studiosi.
Ora il progetto intende finalmente restituire – attraverso la piattaforma di Citizen Science Zooniverse – questa storia complessa alla collettività, rendendo nuovamente accessibili - almeno in parte - le collezioni fotografiche IsIAO e invitando il pubblico a un coinvolgimento diretto con materiali rimasti a lungo sottratti alla vista e alla memoria.

Attraverso attività che richiedono di descrivere, identificare e trascrivere elementi di contesto delle fotografie selezionate, il progetto promuove una partecipazione attiva alla documentazione di queste immagini. Al tempo stesso invita a riflettere criticamente sulle tassonomie, sui vocabolari e sulle espressioni che per decenni hanno accompagnato le immagini, contribuendo a distorcere una memoria condivisa e accurata della storia coloniale italiana. Così facendo, il progetto contribuisce a creare un tessuto sociale consapevole e a stimolare una forma di impegno civico collettivo in costante evoluzione attorno a testimonianze storiche controverse.

The IsIAO Photographic archive is a massive collection — over 500,000 images preserved at the "The Photographic Collections of Italian Colonialism (1861–1960)": Citizen Science and new practices around disrupted memories in the Colonial Archive.

"IsIAO Library"- African and Oriental Collections Reading Room of the National Central Library of Rome — spanning the entire twentieth century and representing the largest photographic corpus relating to Italian colonialism.This heritage, which includes materials from the Colonial Museum of Rome and several colonial institutions, remained neglected and largely inaccessible for decades, at times intentionally kept out of sight.

The photographs — produced by numerous actors active in the occupied territories between the Liberal era and Fascism (soldiers, administrators, scientists, and settlers) — are still organized according to the needs of the colonial political agenda of the time. Many original captions are racist, offensive, or misleading. These are primary sources documenting a contested history, often unknown, troubled, and painful for the individuals and the communities involved, directly or indirectly.

The project "The Photographic Collections of Italian Colonialism (1861–1960)" was launched in December 2025, following an extensive preparatory process.

It benefited from the training support offered by Dicolab. Cultura al Digitale and was carried out by the National School of Heritage and Cultural Activities. Most importantly, it relied on ongoing and multifaceted dialogue with diverse stakeholders: associations, diasporas and related communities, and scholars.

The project now aims to return this complex history to the wider public — through the Citizen Science platform Zooniverse — making the IsIAO photographic collections accessible again, at least in part, and inviting audiences to engage directly with materials long removed from sight and collective memory.

Through activities requiring participants to describe, identify, and transcribe contextual elements of selected photographs, the project promotes active participation in the documentation of these images. At the same time, it invites critical reflection on the taxonomies, vocabularies, and expressions that have accompanied these images for decades, contributing to a distorted sharedì understanding of Italy's colonial past.

In this way, the project helps to build a more conscious social fabric and encourage collective civic engagement in constant evolution around these contested historical testimonies.

PANEL 29

LE RIEVOCAZIONI E LO STORICO PUBBLICO TRA COSTRUZIONE DI SENSO E FORME NARRATIVE.

Coordinatrice/Chair: Francesco Pirani (Università di Macerata Deputazione di Storia patria per le Marche)

Il panel intende fornire una riflessione a più voci sul tema e sulle pratiche della rievocazione, già oggetto di dibattito culturale e di un gruppo di lavoro in seno all'AIPH. L'obiettivo specifico è quello di sviluppare un fecondo dialogo fra intellettuali che indagano, e che prendono anche parte attiva a vario titolo alle rievocazioni, attraverso prospettive diverse e complementari.
Il metodo di lavoro proposto è quello di un raffronto ravvicinato fra istanze e tensioni di fondo di ogni rievocazione – il senso e le modalità del fare memoria, la scelta di mettere in scena il passato, lo sviluppo di identità comunitarie, la dimensione ludica e agonistica – con la varietà caleidoscopica delle forme in atto, che differiscono per ispirazione, caratura, tempi di istituzione e fasi di trasformazione.
Negli interventi previsti, Enrica Salvatori proporrà una riflessione sul possibile apporto dello storico pubblico nelle rievocazioni e nel conseguimento del benessere delle comunità che le promuovono con l'intento di cementare l'identità locale, proponendo nell'analisi una serie di casi di studio.
Davide Iacono osserverà le rievocazioni con la lente del medievalismo, mettendone in luce i motivi ispiratori e le fasi evolutive, osservabili nel mutare dei gusti e delle tendenze culturali, anche in una prospettiva comparatistica europea.
Tiziano Sensi valorizzerà la sua esperienza sul campo, quale curatore di testi nel Calendimaggio di Assisi, riflettendo sulle implicazioni sociali e culturali della rievocazione umbra.
In tutti e tre i casi il medioevo costituisce lo sfondo, sia in senso propriamente storico-cronologico che nell'immaginario, sul quale le comunità proiettano il loro anelito a fondare una memoria collettiva e a ricostruire per l'occasione della rievocazione una rinnovata coesione sociale e intergenerazionale. In tale contesto lo storico pubblico può fornire un rilevante contributo nell'orientare le comunità a sviluppare una piena consapevolezza dell'operazione intrapresa e nel diffondere buone pratiche.

Reenactments and public historian between construction of meaning and narrative shapes.

The panel aims to provide a multi-voiced reflection on the theme and practices of re-enactment, already the subject of cultural debate and a working group within the AIPH. The specific objective is to develop a fruitful dialogue between intellectuals who investigate and take an active part in various ways in re-enactments, through different and complementary perspectives. The proposed working method is a close comparison

between the underlying issues and tensions of each re-enactment – the meaning and methods of remembrance, the choice to stage the past, the development of community identities, the playful and competitive dimension – with the kaleidoscopic variety of forms in place, which differ in inspiration, importance, timing of establishment and stages of transformation.
In the planned presentations, Enrica Salvatori will offer a reflection on the possible contribution of the public historian to re-enactments and to the well-being of the communities that promote them with the aim of cementing local identity, proposing a series of case studies in her analysis.
Davide Iacono will observe the re-enactments through the lens of medievalism, highlighting their inspirational motifs and evolutionary phases, observable in changing tastes and cultural trends, also from a comparative European perspective.
Tiziano Sensi will draw on his experience in the field as editor of texts for Calendimaggio di Assisi, reflecting on the social and cultural implications of Umbrian re-enactments.
In all three cases, the Middle Ages provide the backdrop, both in a strictly historical-chronological sense and in the imagination, onto which communities project their desire to establish a collective memory and to rebuild a renewed social and intergenerational cohesion for the occasion of the re-enactment. In this context, the public historian can make a significant contribution in guiding communities to develop a full awareness of the undertaking and in disseminating good practices.

Enrica Salvatori (Presidente AIPH) – Il campo conteso della rievocazione e il ruolo dello storico pubblico.

La proposta nasce dall'esperienza maturata in questi ultimi anni all'interno dell'AIPH e nell'organizzazione di diverse iniziative di ricerca, didattica e terza missione presso l'Università di Pisa nel settore ampio ed estremamente variegato della rievocazione. Attraverso alcuni esempi di caratura molto differente si cercherà di far comprendere come possono essere affrontate le difficoltà inerenti alla veicolazione del messaggio o, meglio, dei messaggi tramite eventi e iniziative a carattere rievocativo.
Gli esempi presentati saranno: un corteo locale dedicato alla IGM in cui la mancanza di un approccio di Public History ha fatto fondere - in maniera parzialmente inconsapevole - il modello del corteo rievocativo medievaleggiante nella parata militare celebrativa; una progettazione inusuale e in corso sul presepe di Greccio, dove le scelte vengono a valle di un ragionamento sui possibili messaggi che l'evento potrebbe o dovrebbe veicolare; un festival internazionale (Tarraco Viva) dove in maniera deliberata si organizzano eventi diversi e complementari e in cui proprio la complementarità consente la pluralità delle voci; un parco a tema di enorme successo (Puy du Fou) nato da uno spettacolo e da una associazione, pervaso da una rivendicazione identitaria (la Vandea antri-rivoluzionaria) e animato da professionisti e volontari. Si rileva come solo un approccio di Public History possa contribuire a dare alle diverse tipologie di manifestazioni non solo una valenza civica di rilievo, favorendo la consapevolezza della polifonia della storia, ma anche un contributo al benessere della comunità che la esprime.

Non esistono soluzioni prefabbricate e adatte a ogni situazione, ma buone pratiche, sorrette dalla volontà di uscire dalla divulgazione unidirezionale e dalla consapevolezza che ogni narrazione storica è portatrice di un messaggio.
Tra conferenza tradizionale e puro intrattenimento il mondo della rievocazione consente un ampio ventaglio di soluzioni, in cui è proprio la pluralità delle voci nel campo conteso della storia a rendere possibile, se non concreta, la percezione della complessità della storia.

The contested field of re-enactment and the role of the public historian.

The proposal stems from experience gained within the AIPH and in organising various research, teaching and third mission initiatives at the University of Pisa, covering the broad and diverse field of re-enactment.
Through a variety of examples, we will demonstrate how the challenges of conveying messages through re-enactment events and initiatives can be overcome.
The examples presented will be: a local procession dedicated to the First World War, where the absence of a Public History approach resulted in an unconscious merging of the medieval-style re-enactment procession model with the celebratory military parade; an unusual and ongoing project on the Greccio nativity scene, where choices are made following a discussion on the possible messages that the event could or should convey; an international festival (Tarraco Viva), where different and complementary events are organised deliberately, and it is precisely this complementarity that allows for a plurality of voices; a hugely successful theme park (Puy du Fou) born out of a show and an association. It is imbued with a sense of identity — the anti-revolutionary Vendée — and is run by professionals and volunteers.
It should be noted that only a public history approach can contribute to giving these events significant civic value and promoting awareness of the polyphony of history, as well as contributing to the well-being of the community that expresses them. While there are no one-size-fits-all solutions, there are good practices supported by a desire to move away from one-way dissemination and an awareness that every historical narrative carries a message.
The world of re-enactment offers a wide range of solutions between traditional conferences and pure entertainment, in which it is precisely the plurality of voices in the contested field of history that makes it possible to perceive the complexity of history, if not in a concrete sense.

Davide Iacono (Università di Urbino) – Rievocare il Medioevo. Origini, pratiche e modelli di medievalismo tra Italia ed Europa.

Il contributo, prendendo come spunto gli esiti del progetto PRIN: FRAME - Framing Medievalisms: Historiography, Cultural Heritage, Media Communication and Languages in Italy (1980-2022), intende interrogare il fenomeno delle rievocazioni storiche italiane come forma privilegiata di medievalismo contemporaneo, ponendo l'attenzione su tre nodi principali: l'origine delle rievocazioni, il rapporto con il Medioevo storico e le differenze rispetto alle esperienze nord-europee.

In primo luogo, si propone una distinzione genealogica tra diverse tipologie rievocative: le cosiddette "feste archetipiche", nate o rifondate in epoca fascista come costruzioni ideologicamente orientate del passato; le rievocazioni di rifondazione turistico-folklorica del secondo Novecento; e infine le esperienze sviluppatesi tra anni Novanta e Duemila sotto l'influsso del reenactment e della living history.
In quest'ultima fase, il Medioevo emerge come un passato "alla portata di tutti", praticabile attraverso la cultura materiale, il gesto, la performance e la partecipazione comunitaria. Il secondo asse riguarda la questione del Medioevo "effettivo" nelle rievocazioni.
Piuttosto che misurare l'aderenza al dato storico, l'intervento adotta una prospettiva di medievalismo, leggendo la rievocazione come dispositivo di selezione e attualizzazione del passato. Il Medioevo rievocato appare così come un Medioevo verosimile, fondato su frammenti storicamente informati ma riorganizzati secondo logiche performative, rituali e identitarie, in cui la ricerca storica convive con l'immaginario e con le esigenze della festa pubblica. Infine, il contributo propone un confronto tra il modello italiano e quello nord-europeo, segnato dalla forte presenza di archeoparchi e musei all'aperto.
Questa differenza viene interpretata come espressione di due diversi modi di mediazione del Medioevo: da un lato un Medioevo "ereditato", ancora vivo nei centri storici italiani e riattivato attraverso la rievocazione; dall'altro un Medioevo "ricostruito", oggetto di sperimentazione archeologica e filologica.
In questa prospettiva, si suggerisce che anche fattori culturali e religiosi di lunga durata – come la tradizione cattolica e protestante – abbiano contribuito a modellare differenti forme di medievalismo, rituali o sperimentali, offrendo così una chiave di lettura comparativa per il fenomeno rievocativo contemporaneo.

Reenacting the Middle Ages: Origins, Practices, and Models of Medievalism between Italy and Europe.

The contribution, drawing on the results of the PRIN project "FRAME – Framing Medievalisms: Historiography, Cultural Heritage, Media Communication and Languages in Italy (1980–2022)", aims to investigate Italian historical reenactments as a privileged form of contemporary medievalism, focusing on three main issues: their origins, their relationship with the historical Middle Ages, and their differences from Northern European experiences.
First, the paper proposes a genealogical distinction among different types of reenactment: socalled "archetypal festivals," founded or refounded during the Fascist period as ideologically oriented constructions of the past; the tourist-folkloric reenactments of the second half of the twentieth century; and, finally, the experiences that developed between the 1990s and the 2000s under the influence of reenactment practices and living history. In this latter phase, the Middle Ages emerge as a past "within everyone's reach," accessible through material culture, gesture, performance, and communal participation.
The second axis concerns the question of the "effective" Middle Ages in reenactments. Rather than measuring their degree of historical accuracy, the paper adopts a medievalism perspective, reading reenactment as a device for selecting and actualizing the past.

The reenacted Middle Ages thus appear as a plausible Middle Ages, based on historically informed fragments reorganized according to performative, ritual, and identity-driven logics, in which historical research coexists with imagination and the needs of public festivity.
Finally, the contribution offers a comparison between the Italian model and the Northern European one, characterized by the strong presence of archaeological parks and open-air museums. This difference is interpreted as the expression of two distinct modes of mediating the Middle Ages: on the one hand, an "inherited" Middle Ages, still embedded in Italian historic centers and reactivated through reenactment; on the other, a "reconstructed" Middle Ages, shaped by archaeological and philological experimentation. From this perspective, the paper suggests that long-term cultural and religious factors—such as Catholic and Protestant traditions—have also contributed to shaping different forms of medievalism, ritual or experimental, thus offering a comparative key to understanding contemporary reenactment practices.

Tiziano Sensi (Università degli Studi di Perugia) – Rievocare, celebrare e narrare: il caso del Calendimaggio di Assisi.

Il contributo vuole proporre un'analisi della festa di Calendimaggio di Assisi quale fenomeno rievocativo, medievalistico e sociale, fondato sullo studio di fonti documentarie. L'analisi sarà filtrata dallo sguardo e dall'esperienza del proponente quale curatore in prima persona dei testi degli spettacoli rievocativi della festa, oltre che membro del consiglio di una delle due parti in contesa.
In primo luogo, saranno affrontate le origini e l'inizio di questa "festa antica e recente", riscoperta e reinventata in Assisi da Arnaldo Fortini nel 1954: codificata tramite statuti rinnovantisi negli anni e ambivalentemente interpretabile e praticata quale rituale e rito dalle molteplici liturgie unite nel festeggiare "Maggio".
In seconda battuta il Calendimaggio sarà considerato quale luogo immateriale di ricaduta di ricerche, interpretazioni, modalità e metodologie di lettura del passato nella duplice ottica di rappresentazione e di divulgazione della "propria" rappresentazione da parte di chi vi partecipa attivamente, ingenerando vere e proprie narrazioni.
In terzo luogo, la Festa verrà analizzata quale contesto sociale caratterizzato dall'intergenerazionalità e dalla trasversalità dei gruppi coinvolti direttamente e indirettamente in un'attività che induce teoricamente e nella prassi all'elaborazione continua di un'identità condivisa.

Reenacting, celebrating, and narrating: the case of Assisi's Calendimaggio.

This contribution aims to offer an analysis of the Calendimaggio festival in Assisi as a commemorative, medieval and social phenomenon, based on the study of documentary sources.
The analysis will be filtered through the perspective and experience of the author, who is personally responsible for curating the texts of the festival's commemorative

performances, as well as being a member of the council of one of the two contending parties.
First, the origins and beginnings of this "ancient and recent festival", rediscovered and reinvented in Assisi by Arnaldo Fortini, codified through statutes renewed over the years, and ambivalently interpreted and practiced as a ritual and rite by the multiple liturgies united in celebrating "Maggio" (May).
Second, as an immaterial place of repercussions for research, interpretations, modalities, and methodologies of reading the past, from the dual perspective of representation and dissemination of the representation by those who actively participate, generating true narratives.
Thirdly, as a social environment characterized by intergenerationally and the transversality of the social classes directly and indirectly involved in an activity that theoretically and practically leads to the continuous development of a shared identity.

PANEL 30

STORIA PUBBLICA DIGITALE*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatore/Chair: Manfredi Scanagatta (Università di Modena e Reggio Emilia)

Michele Lacriola (Università di Siena) - Intelligenza artificiale e Public History: opportunità, rischi e pratiche emergenti tra casi italiani e internazionali.

Negli ultimi anni, i sistemi di intelligenza artificiale generativa stanno assumendo un ruolo crescente nei processi di produzione, mediazione e fruizione del sapere storico, ponendo nuove sfide e opportunità per la Public History. Strumenti basati su IA vengono oggi utilizzati per la creazione di contenuti divulgativi, la costruzione di narrazioni immersive e l'interazione con pubblici non specialistici. Tuttavia, tali applicazioni sollevano anche interrogativi critici sul piano epistemologico, etico e metodologico.
Il contributo intende analizzare l'uso dell'IA come strumento di Public History, mettendone in luce vantaggi e limiti, a partire da una selezione di casi di studio italiani e internazionali. In particolare, verranno esaminati progetti che impiegano chatbot storici e sistemi di generazione automatica di testi e immagini, valutandone l'impatto sulla costruzione del discorso storico, sulla relazione con le fonti e sulle modalità di partecipazione del pubblico.
Dal lato delle opportunità, l'IA appare capace di ampliare l'accessibilità ai contenuti storici, favorire forme di co-produzione e personalizzazione dell'esperienza, e sostenere nuove pratiche di narrazione pubblica del passato. Al contempo, emergono rischi significativi: dalla semplificazione eccessiva dei processi storici alla produzione di errori o falsificazioni, fino alla possibile opacizzazione del lavoro storiografico e alla perdita di consapevolezza critica da parte dei pubblici.
Il paper propone una riflessione sul ruolo dell'IA non come sostituto dello storico, ma come strumento culturale che richiede regole, competenze e mediazioni consapevoli. In conclusione, si suggerisce la necessità di integrare l'IA all'interno di pratiche di Public History fondate sulla trasparenza, sulla responsabilità scientifica e sul dialogo tra esperti e comunità, affinché l'innovazione tecnologica possa contribuire a una ricostruzione critica e condivisa del passato.

Artificial Intelligence and Public History: Opportunities, Risks, and Emerging Practices through Italian and International Case Studies.

In recent years, generative artificial intelligence systems have come to play an increasingly significant role in the production, mediation, and consumption of historical knowledge, raising new challenges and opportunities for Public History. AI-based tools are now being used to create popular historical content, develop immersive narratives, and

interact with non-specialist audiences. At the same time, these applications also raise critical epistemological, ethical, and methodological questions.
This paper aims to analyze the use of artificial intelligence as a tool for Public History, highlighting both its advantages and limitations through a selection of Italian and international case studies.
In particular, it will examine projects employing historical chatbots and automated systems for the generation of texts and images, assessing their impact on the construction of historical discourse, on relationships with sources, and on modes of public participation.
From the perspective of opportunities, AI appears capable of expanding access to historical content, fostering forms of co-creation and personalization of experience, and supporting new practices of public narration of the past.
At the same time, significant risks emerge: from the excessive simplification of historical processes to the production of errors or fabrications, and from the potential obscuring of historiographical labor to the loss of critical awareness among publics.
The paper proposes a reflection on the role of AI not as a substitute for the historian, but as a cultural tool that requires rules, skills, and conscious forms of mediation. In conclusion, it argues for the need to integrate AI into Public History practices grounded in transparency, scholarly responsibility, and dialogue between experts and communities, so that technological innovation may contribute to a critical and shared reconstruction of the past.

Alice Martignon (Università Ca' Foscari Venezia) – Da memoria sommersa a memoria digitale pubblica: l'"Acqua Granda" e il Progetto di ricerca.

La notte del 12 novembre 2019 Venezia è stata travolta dall'"Acqua Granda": un'alta marea eccezionale che ha colpito anche gli ambienti di numerose istituzioni culturali cittadine, fra cui i depositi della Biblioteca del Conservatorio di Musica "Benedetto Marcello". Grazie al rapido intervento di personale, docenti, studenti e altri volontari, fra cui numerosi cittadini, supportati e coordinati da vari professionisti, è stato possibile mettere in sicurezza i preziosi documenti musicali antichi, manoscritti e a stampa, coinvolti dalla marea.
Dopo un'asciugatura di emergenza, avvenuta in loco, una ditta specializzata si è occupata del congelamento e, trasportati i beni nei propri laboratori, ne ha effettuato l'asciugatura per liofilizzazione, la pulitura e la compressione.
Tali fondamentali operazioni, seguite da un'impegnativa campagna di restauro, mirata alle fonti maggiormente danneggiate, hanno permesso il recupero di tutti i materiali sommersi.
La rinascita dall'"Acqua Granda", però, non si è limitata al recupero dei beni: a ridosso del tragico evento, infatti, l'istituto musicale veneziano ha avviato un'energica operazione di riordino e catalogazione informatica e ha dato vita, su iniziativa del Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari Venezia e in stretta collaborazione con esso, ad un progetto di conservazione e valorizzazione dei fondi musicali compromessi dall'eccezionale alta marea. Il 1° ottobre 2021 nasce così ARMID@Venezia (ARchivio Musicale e Iconografico Digitale A Venezia), un progetto di ricerca dedicato

alla digitalizzazione, allo studio diagnostico, al restauro digitale e all'indagine storica delle fonti musicali antiche venute in contatto con l'acqua.
Tale progetto, grazie a una successiva generosa elargizione privata, ha potuto godere di un respiro pluriennale e coinvolgere anche molti altri documenti custoditi presso il Conservatorio, le cui riproduzioni digitali, alla fine delle attività, verranno caricate su una piattaforma ministeriale pubblica, a pieno vantaggio della collettività.
Sin dall'inizio il progetto ha avuto un'anima sia scientifica che umanistica, e una mission sia divulgativa che didattica, concretizzata tramite l'organizzazione di numerosi eventi divulgativi dedicati ai beni musicali e storico-artistici del Conservatorio, destinati sia a studenti Erasmus che ad un più ampio pubblico, anche grazie alla collaborazione con la Notte dei Ricercatori, l'Art Night Venezia, il FAI Venezia e il FAI Giovani Venezia, nonché con varie associazioni culturali cittadine. Il progetto ARMID@, inoltre, ha formato e forma tuttora studenti-tirocinanti − in primis dell'Università Ca' Foscari Venezia e dell'Università IUAV di Venezia – e giovani volontari sull'uso di macchine fotografiche digitali, di software professionali per la postproduzione e il restauro virtuale delle riproduzioni digitali generate, nonché sull'utilizzo di strumentazioni avanzate per le indagini diagnostiche non invasive, al fine di coinvolgerli attivamente nelle proprie attività. Un know-how trasmesso dai referenti scientifici del progetto anche nell'ambito di corsi dottorali, magistrali, tesi di laurea e summer school universitarie.
Il caso ARMID@ è quindi un concreto esempio di come gli eventi catastrofici possano scuotere le istituzioni culturali pubbliche e far scaturire soluzioni rapide ad annosi problemi, nonché aprire all'innovazione digitale e alla condivisione della propria storia e del proprio patrimonio, anche grazie a nuove collaborazioni.

From submerged memory to public digital memory: the "Acqua Granda" and the ARMID@Venezia research project.

On the night of 12 November 2019, Venice was overwhelmed by the "Acqua Granda": an exceptional high tide that also affected the spaces of numerous cultural institutions in the city, including the archives of the «Benedetto Marcello» Conservatory of Music Library.
Thanks to the rapid intervention of staff, teachers, students, and other volunteers, including numerous citizens, supported and coordinated by various professionals, it was possible to secure the precious ancient musical documents, handwritten and printed, affected by the tide. After emergency drying on site, a specialised company took care of freezing the materials and, after transporting them to their laboratories, carried out freeze-drying, cleaning and compression. These fundamental operations, followed by a demanding restoration campaign targeting the most damaged documents, allowed for the recovery of all the submerged materials.
However, the rebirth from the "Acqua Granda" was not limited to the recovery of the artefacts: shortly after the tragic event, the Venetian music institute launched a vigorous reorganisation and computerised cataloguing operation and, on the initiative of the Department of Philosophy and Cultural Heritage of Ca' Foscari University of Venice and

in close collaboration with it, launched a project of conservation and valorization of the music collections compromised by the exceptional high tide.
Therefore, on 1st October 2021, ARMID@Venezia (ARchivio Musicale e Iconografico Digitale A Venezia, or Digital Iconographic and Music Archive in Venice) was launched. A research project dedicated to the digitisation, diagnostic study, digital restoration and historical investigation of ancient musical sources that have had contact with water. Thanks to a subsequent generous private donation, this project has been able to expand into a multi-year initiative and to include many additional documents preserved at the Conservatory. At the conclusion of the project activities, the digital reproductions realised will be uploaded to a public ministerial platform for the full benefit of the community. From the outset, the project has embodied both a scientific and a humanistic approach, as well as an informative and educational mission.
This mission has been pursued through the organisation of numerous public outreach events dedicated to the Conservatory's musical and historical-artistic heritage. These events are aimed both at Erasmus students and at a broader public, made possible also through collaboration with Researchers' Night, Art Night Venezia, FAI Venezia, FAI Giovani Venezia and various cultural associations in the city. The ARMID@ project has also trained, and continues to train, student interns – primarily from Ca' Foscari University of Venice and IUAV University of Venice – as well as young volunteers. Training focuses on the use of digital cameras, professional post-production and virtual restoration software of generated digital reproductions, and advanced instruments for non-invasive diagnostic investigations, in order to actively involve young collaborators in the project's activities.
This know-how is further transmitted by the project's scientific advisors through doctoral and master's courses, degree theses, and university summer schools. The ARMID@ case is therefore a concrete example of how catastrophic events can shake up public cultural institutions and trigger rapid solutions to long-standing problems, as well as opening up to digital innovation and the sharing of their history and heritage, also thanks to new collaborations.

Manfredi Scanagatta (Università di Modena e Reggio Emilia) – L'archivio digitale di Vigne Nuove. Il ruolo della comunità tra memoria crowdsourcing e performance.

Nel gennaio del 2026 è stata presentata la versione beta dell'Archivio Digitale Inventato sulla storia e la memoria di Vigne Nuove, un quartiere nell'estrema periferia nord-est di Roma. L'intenzione è quella di valorizzare la storia e la memoria degli abitanti come bene culturale intangibile, attraverso il quale contribuire a un processo di rigenerazione urbana dell'area.
L'archivio è pensato per interagire con la comunità su un doppio livello. Il primo riguarda il lavoro di condivisione e raccolta delle fonti; il secondo vede l'archivio come strumento di attivazione performativa delle fonti stesse, finalizzata a innescare processi di cambiamento.

Il primo livello si articola in due azioni principali: la realizzazione di video-interviste non strutturate attraverso il metodo della storia orale; lo sviluppo di pratiche di crowdsourcing per raccogliere documenti quali fotografie, lettere e diari conservati nelle case degli abitanti. Ad oggi sono state realizzate 37 interviste e, tramite il crowdsourcing, sono state recuperate e digitalizzate diverse decine di fotografie.
Nel secondo livello l'archivio smette di essere uno spazio di conservazione per diventare uno strumento di attivazione. Mettere in condivisione le proprie memorie con quelle di chi ha vissuto esperienze simili all'interno di uno spazio urbano segnato da anni di degrado e isolamento consente di riconoscersi in una storia collettiva che, pur fatta di differenze, presenta spesso radici comuni.
L'archivio si compone anche di documenti conservati in altri archivi, consentendo di connettersi con la storia della città e di comprendere come si sia arrivati allo sviluppo di un progetto che ha avuto un impatto determinante sulle vite di oltre 3000 persone. Per rendere questa interazione performativa si è lavorato su processi di metadatazione concettuale che consentono di accedere alle fonti attraverso parole chiave semplici e comuni, in parte indicate dagli intervistati stessi e in parte estrapolate dai documenti tramite un'analisi ermeneutica collettiva e un confronto dialogico con sistemi di intelligenza artificiale.
I concetti, utilizzati come metadati, creano una rete di relazioni che consente al fruitore di confrontarsi con fonti molto diverse ed essere guidato in una navigazione, che mano a mano costruisce una narrazione all'interno dell'archivio stesso. La stessa parola conduce, per esempio, dal registro scolastico di una scuola rurale del 1921, a Ken Loach che nel 1998 diventa presidente onorario del comitato di quartiere, passando per le memorie di Yassine, adolescente che vive a Vigne Nuove.

The Digital Archive of Vigne Nuove: Community Involvement between Memory, Crowdsourcing, and Performance.

In January 2026, the beta version of the Invented Digital Archive on the history and memory of Vigne Nuove—a neighbourhood in the far north-eastern outskirts of Rome—was presented. The aim of the project is to enhance the history and memory of local residents as intangible cultural heritage, using them as a means to contribute to a process of urban regeneration in the area.
The archive is designed to interact with the community on two interconnected levels. The first concerns the sharing and collection of sources; the second conceives the archive as a tool for the performative activation of the sources themselves, intended to trigger processes of change.
The first level is structured around two main actions: the production of unstructured video interviews using the oral history method, and the development of crowdsourcing practices to collect documents such as photographs, letters, and diaries preserved in residents' homes. To date, 37 interviews have been conducted, and several dozen photographs have been recovered and digitised through crowdsourcing.
At the second level, the archive ceases to function merely as a space of preservation and becomes an instrument of activation. Sharing one's own memories with those of people

who have lived similar experiences within an urban space marked by years of degradation and isolation makes it possible to recognise oneself within a collective history that, although shaped by differences, often has common roots.
The archive also includes documents preserved in other archival institutions, making it possible to connect with the broader history of the city and to understand how a project developed that had a decisive impact on the lives of more than 3,000 people.
To make this interaction with the archive performative, the project has focused on processes of conceptual metadata creation, enabling access to the sources through simple and shared keywords. These are partly suggested by the interviewees themselves and partly extracted from the documents through a collective hermeneutic analysis and a dialogical exchange with artificial intelligence systems.

Gian Marco Farci (Indipendent Research) – Archeologia 3D: tra valorizzazione e fruizione.

Questo contributo analizza le potenzialità dei modelli 3D come strumenti di comunicazione, con particolare riferimento alla cripta di San Lucifero a Cagliari e alla cripta della chiesa di Sant'Efisio a Nora. La modellazione tridimensionale applicata ai beni culturali sta assumendo un ruolo centrale nella divulgazione, soprattutto nei contesti ipogei, dove l'accessibilità fisica è spesso limitata.
Fotogrammetria e rilievi 3D consentono oggi di documentare in modo estremamente accurato ambienti sotterranei complessi, rendendoli fruibili anche a distanza attraverso piattaforme immersive e modelli navigabili. Entrambi i contesti presentano vincoli strutturali, spaziali e conservativi che riducono significativamente la possibilità di una visita diretta.
La modellazione tridimensionale permette di superare questi limiti, offrendo una restituzione fedele delle volumetrie, delle superfici e delle relazioni architettoniche interne, spesso impossibili da percepire attraverso la documentazione tradizionale. Nel caso della cripta di San Lucifero, caratterizzata da spazi irregolari e fasi edilizie sovrapposte, il modello 3D consente una lettura integrata delle trasformazioni dell'ambiente e delle sue funzioni cultuali.
Per la cripta di Sant'Efisio a Nora, il rilievo digitale rende accessibile un luogo di forte valenza identitaria, chiarendo il rapporto tra l'ipogeo, la chiesa sovrastante e le stratificazioni archeologiche del sito. La fruizione a distanza resa possibile dal 3D non sostituisce l'esperienza fisica, ma amplia la comprensione del contesto, democratizzando l'accesso a luoghi fragili o difficilmente visitabili.
Attraverso strumenti interattivi, annotazioni e ricostruzioni interpretative, il modello digitale diventa un mezzo di narrazione capace di unire rigore scientifico e capacità divulgativa. I due casi studio dimostrano come la tridimensionalità rappresenti oggi una risorsa imprescindibile per valorizzare il patrimonio ipogeo, garantendone una conoscenza approfondita e inclusiva.

3D Archaeology: Between Accessibility and Heritage Enhancement.

This contribution examines in depth the potential of 3D models as versatile communication tools, with particular reference to the crypt of San Lucifero in Cagliari and the crypt of the church of Sant'Efisio in Nora.

Three-dimensional modeling applied to cultural heritage is increasingly taking on a central role in dissemination and public engagement, especially in underground contexts where physical accessibility is often limited or restricted.

Photogrammetry and advanced 3D surveying now make it possible to document highly complex subterranean spaces with remarkable precision, rendering them accessible remotely through immersive platforms, interactive visualizations, and fully navigable digital models. Both contexts present structural, spatial, and conservation constraints that significantly reduce the possibility of direct visits and limit the capacity for traditional forms of study.

Three-dimensional modeling helps overcome these limitations, offering a faithful and measurable rendering of volumes, surfaces, and internal architectural relationships, aspects that are often impossible to perceive through conventional documentation. In the case of the crypt of San Lucifero, characterized by irregular spaces, complex geometries, and overlapping construction phases, the 3D model enables an integrated and diachronic reading of the transformations of the environment and of its cultic and functional roles over time.

For the crypt of Sant'Efisio in Nora, digital surveying makes accessible a place of strong identity and devotional value, clarifying the relationship between the hypogeum, the overlying church, and the archaeological stratifications that define the wider context of the site.

Remote access made possible by 3D technologies does not replace the physical experience, but it significantly enhances the understanding of the context, democratizing access to fragile or hard-to-visit places. Through interactive tools, annotations, layered views, and interpretive reconstructions, the digital model becomes a narrative medium capable of combining scientific rigor and communicative effectiveness. These case studies show how three-dimensionality is now an essential resource, ensuring broad and inclusive knowledge.

Thirdly, as a social environment characterized by intergenerationally and the transversality of the social classes directly and indirectly involved in an activity that theoretically and practically leads to the continuous development of a shared identity.

PANEL 31

CINECRONACHE DELLA CATASTROFE E DELLA RICOSTRUZIONE: IL CINEMA NON-FICTION ITALIANO ED EUROPEO, DAL SECONDO DOPOGUERRA AL DISASTRO DEL VAJONT.

Coordinatore/Chair: Francesco Pitassio (Università di Udine)

La sessione verte sulla rappresentazione degli spazi pubblici nel cinema di non-fiction fra il secondo dopoguerra e i primi anni Sessanta come caso di studio per la storia pubblica di catastrofi e ricostruzione. Si sofferma sul ruolo svolto dal cinema – come medium e parte del patrimonio storico-culturale – nel trasmettere una memoria culturale delle rovine belliche e dello sforzo di ricostruzione.

L'analisi di un corpus transnazionale di forme filmiche non spettacolari (cortometraggi documentari, cinegiornali, film amatoriali, ecc.) Adotta tre prospettive generali. 1) Il cinema non-fiction come agente sociale. Specialmente in era pretelevisiva, cinegiornali e documentari fungono da mezzi d'informazione, parte di una costellazione di "media persuasivi" cui è affidato il compito di indirizzare la pubblica opinione. In questo senso esporre le atrocità della guerra o le tappe della ricostruzione serve uno scopo governamentale, al servizio di attori pubblici o privati; 2) il cinema come parte di una più ampia cultura visuale. Se estesa anche ad altri circuiti e forme mediali coeve (fotografia, fotogiornalismo, riviste illustrate, ecc), l'indagine delle fonti filmiche consente di tracciare la diffusione di motivi visuali ricorrenti come "iconemi" fondanti di un immaginario condiviso della catastrofe bellica e dalla ricostruzione. 3) il riuso del patrimonio filmico post-bellico a scopi espositivi e didattici. La sopravvivenza di materiali d'archivio in contesti digitali consente di strutturare itinerari di introduzione alla conoscenza storica attraverso elementi di alfabetizzazione mediale. Al contempo, la circolazione informale in rete aumenta la probabilità di decontestualizzazioni, reinterpretazioni e risemantizzazioni.

La sessione poggerà in parte sull'esperienza della mostra online Frames of Reconstruction, co-curata dai relatori in seno al progettoo HERA victor_E (Visual Culture of Trauma and Reconstruction in postwii Europe) tra il 2019 e il 2022.

Cinechronicles of destruction and reconstruction. Non-fiction cinema in Italy and Europe from the aftermath of WWII to the Vajont dam disaster.

The session focuses on the representation of public spaces in European non-fiction cinema from the aftermath of WWII to the early sixties as a case study for the public history of catastrophes and reconstruction.

It will focus on the role played by cinema —as a medium and part of historical and cultural heritage— in transmittinng a cultural memory of devastation and reconstruction.

The analysis of a transnational corpus of non-spectacular film forms (short documentaries, newsreels, amateur films, etc.) Is carried out through three general perspectives. 1) Non-fiction cinema as a social agent. Especially in the pre-television era, newsreels and

documentaries served as means of information, part of a constellation of 'persuasive media' entrusted with the task of guiding public opinion. In this sense, exposing the effects of natural and artificial catastrophes or the stages of reconstruction served a governmental purpose, at the service of public or private actors. 2) Cinema as part of a broader visual culture. If extended to other contemporary media circuits and forms (photography, photojournalism, illustrated magazines, etc.), the investigation of film sources allows us to trace the spread of recurring visual motifs as 'iconemes', forming the basis of a shared imagery of catastrophe and reconstruction. 3) the reuse of film heritage for exhibition and educational purposes. The survival of archival materials in digital contexts offers the possibility of structuring introductory itineraries to historical knowledge through elements of media literacy. At the same time, informal circulation on the internet increases the likelihood of decontextualization, reinterpretation, and re-semantization.
The session will partially draw on the experience of the online exhibition "Frames of reconstruction", co-curated by the speakers as part of the HERA victor_E (Visual Culture of Trauma and reconstruction in post-WII Europe) project between 2019 and 2022.

Francesco Pitassio (Università degli studi di Udine) – Odissea tragica. Confini, rifugiati, esuli nel cinema di non-fiction del secondo dopoguerra.

In un quadro di grave indeterminazione (Lowe 2015), il secondo dopoguerra è un periodo caratterizzato da enormi spostamenti di popolazione, nell'intento di comporre stati-nazione su base etno-linguistica, espellere le minoranze e offrire un rifugio a coloro che erano stati privati di legami familiari e radicamento territoriale, in conseguenza della distruzione prodotta dal conflitto (WYMAN 1998; STROJA 2022).
Il cinema di non-fiction diede conto di queste vicende traumatiche attraverso strutture narrative differenti, sulla base dell'agency responsabile della rappresentazione, delle finalità comunicative, dei gruppi di interesse coinvolti e del format (cinegiornali, documentari, cinema amatoriale).
In buona sostanza, i modelli narrativi sono di 4 tipi principali:
- Reintegrazione. Il territorio conteso viene integrato in quello nazionale e le minoranze ricongiunte con le comunità di appartenenza.
- Colonizzazione. Il territorio conteso, da cui minoranze dannose per la stabilità sociale vengono espulse, diviene lo spazio per una rifondazione sociale ed economica.
- Perdita. Il territorio conteso viene ceduto a favore di un'entità estranea e la comunità costretta allo sradicamento e all'esilio.
- Rinascita. La comunità sradicata trova un nuovo luogo di prosperità, grazie all'impegno della comunità nazionale.
L'intervento, attraverso una disamina di materiali di non-fiction italiani, tedeschi (orientali e occidentali), cechi, francesi e polacchi sostanzierà i quattro modelli sopra menzionati, per poi concentrare la propria attenzione sulla rappresentazione dell'esodo istro-giuliano-dalmata. Questa vicenda è stata oggetto di accurate analisi storiografiche e culturali, ma non risulta pienamente interrogata nelle proprie fonti cinematografiche. Tuttavia, proprio questa tipologia di risorse può contribuire a comprendere le modalità con cui eventi

traumatici quali lo spostamento dei confini e la riallocazione della popolazione venne figurata, narrata e tramandata alla posterità.

Tragic odyssey. Borders, refugees, exiles in post-World War II non-fiction cinema

In a context of severe uncertainty, the post-World War II period was characterized by enormous population shifts, with the aim of creating nation-states based on ethnicity and language, expelling minorities, and offering refuge to those who had been deprived of family ties and territorial roots as a result of the destruction caused by the conflict (WYMAN 1998; STROJA 2022).

Non-fiction cinema recounted these traumatic events through different narrative structures, based on the agency responsible for the representation, the communicative purposes, the interest groups involved, and the format (newsreels, documentaries, amateur cinema). Essentially, there are four main narrative models:

- reintegration. The disputed territory is integrated into the national territory and minorities are reunited with their communities of origin.
- colonization. The disputed territory, from which minorities harmful to social stability are expelled, becomes the space for social and economic re-foundation.
- Loss. The disputed territory is ceded to a foreign entity and the community is forced into uprooting and exile.
- Rebirth. The uprooted community finds a new place of prosperity, thanks to the commitment of the national community.

The presentation, through an examination of Italian, (Eastern and Western) German, Czech, French, and Polish non-fiction materials, will substantiate the four models mentioned above, and then focus its attention on the representation of the Istrian-Julian-dalmatian exodus. This event has been the subject of careful historiographical and cultural analysis but has not been fully explored in its cinematographic sources. However, it is precisely this type of sources that can help us understand how traumatic events such as border shifts and population relocation were depicted, narrated, and passed on to posterity.

Rossella Catanese (Università degli studi della Tuscia) – "Dov'era e com'era". Iconografie della distruzione e del restauro nel cinema non-fiction del secondo dopoguerra europeo.

L'immaginario del dopoguerra in Europa è stato profondamente influenzato dalla rappresentazione cinematografica della distruzione bellica, che mostra il patrimonio culturale ridotto a rovine materiali, ma al contempo trasforma questi frammenti in agenti simbolici della ricostruzione identitaria e politica.

Questa relazione si propone di indagare come la visibilità filmica delle rovine e del restauro abbia contribuito a plasmare un immaginario della ricostruzione transnazionale, seppur declinato secondo specifiche esigenze nazionali.

Nei cinegiornali e documentari prodotti da istituto LUCE, Film Polski, Les Actualités Françaises, Deutsche Film aktiengesellschaō e altri enti, le immagini dei monumenti danneggiati, delle cattedrali in macerie e dei successivi restauri assurgono a un piano discorsivo di mediazione della memoria culturale.
Da un lato, concretizzando visivamente il trauma collettivo, dall'altro, mostrando il meticoloso lavoro di ricomposizione dei frammenti – come nel caso del Ponte Santa Trinità a Firenze, dell'orologio astronomico di Praga o della ricostruzione del centro storico di Varsavia – si costruisce una narrazione performativa di rinascita nazionale, trasformando il restauro in una metafora della resilienza civica, dell'impegno collettivo.
Le sequenze filmiche illustravano quindi una precisa cronologia: dalla rappresentazione delle rovine, al cantiere con le sue impalcature, fino alla rivelazione della "bellezza originaria" riconquistata. In vari casi, il linguaggio utilizzato ricorreva a metafore mediche che evidenziavano la precisione scientifica degli interventi, contribuendo a "umanizzare" il patrimonio, trasformandolo in un simbolo efficace del "corpo nazionale" in fase di guarigione.
Rispetto alle retoriche visive impiegate, il cinema non-fiction del periodo assolve a una duplice funzione retorico-politica. In Italia, celebra il restauro filologico come riconquista di una continuità storica ideologicamente depurata dal trauma del fascismo, contribuendo a un processo di rimozione delle responsabilità politiche; in Polonia e Cecoslovacchia, usa la ricostruzione come simbolo della "nuova vita" socialista, per legittimare il nuovo assetto politico e i cambiamenti territoriali post-Jalta. In entrambi i casi, il cinema si rivela un attivo agente nella (ri)costruzione dello spazio pubblico e della memoria collettiva nel secondo dopoguerra europeo.

"Where it Was and How it Was": Iconographies of Destruction and Restoration in Post-World War II European Non-Fiction Cinema.

The post-war imagery in Europe was profoundly influenced by the cinematic representation of war destruction, which shows cultural heritage reduced to material ruins, yet simultaneously transforms these fragments into symbolic agents of identity and political reconstruction.
This presentation aims to investigate how the filmic visibility of ruins and restoration contributed to shaping a transnational imagery of reconstruction, albeit inflected according to specific national needs. In the newsreels and documentaries produced by the istituto LUCE, Film Polski, Les Actualités Françaises, Deutsche Film aktiengesellschaō, and other institutions, images of damaged monuments, cathedrals in rubble, and their subsequent restorations rise to a discursive level of cultural memory mediation.
On one hand, they visually concretize the collective trauma; on the other, by showing the meticulous work of recomposing fragments – as in the case of the Santa Trinita bridge in Florence, the Prague Astronomical Clock, or the reconstruction of Warsaw's historic centre – they construct a performative narrative of national rebirth, transforming restoration into a metaphor for civic resilience and collective commitment.

The film sequences thus illustrated a precise chronology: from the representation of the ruins, to the construction site with its scaffolding, culminating in the revelation of the reclaimed "original beauty."
In various instances, the language employed relied on medical metaphors that highlighted the scientific precision of the interventions, contributing to the "humanization" of heritage, transforming it into an effective symbol of the "national body" in the process of healing.
Regarding the visual rhetorics employed, the non-fiction cinema of the period served a dual rhetorical-political function. In Italy, it celebrates philological restoration as the reconquest of a historical continuity ideologically purged of the trauma of fascism, contributing to a process of removing political responsibilities. In Poland and Czechoslovakia, it uses reconstruction as a symbol of the socialist "new life," to legitimize the new political order and the post-Yalta territorial changes. In both cases, cinema reveals itself as an active agent in the (re)construction of public space and collective memory in post-WWII Europe.

Simone Dotto (Università degli Studi di Udine) – Cantieri della ricostruzione. Poetiche infrastrutturali nel cinema non-fiction del secondo dopoguerra italiano.

Se è vero che i sistemi infrastrutturali restano formalmente invisibili fintanto che non smettono di funzionare, i disastri naturali e artificiali che interessano strade, ferrovie, reti energetiche o estrattive e i conseguenti sforzi per riedificarli costituiscono un'occasione di "forzata visibilità" per i complessi sociotecnici sottesi alla vita quotidiana. Circoscrivendo modi e funzioni di tale visibilità a un contesto storico definito, questa relazione si propone di rileggere i film di non-fiction realizzati in Italia tra il 1945 e il 1953 come agenti costitutivi di un "immaginario infrastrutturale" della ricostruzione postbellica. Nei cinegiornali e cortometraggi documentari prodotti da INCOM e istituto LUCE, sponsorizzati da imprese, istituti ministeriali o da agenzie statunitensi la rappresentazione delle rovine di guerra e dei cantieri per la riedificazione va oltre la funzione cronachistica: le immagini delle riaperture delle tratte ferroviarie, delle strade, del ripristino dei ponti danneggiati dai bombardamenti elevano gli snodi infrastrutturali a un piano discorsivo che Larkin definisce "poetico-politico", che opera nella dimensione della possibilità e del desiderio: formulano insomma una promessa di modernizzazione e progresso sociale svincolata dagli effettivi traguardi tecnici.
Rispetto al contesto e all'architettura retorica dei titoli esaminati, argomenteremo che la visibilità filmica dei sistemi infrastrutturali contribuisce a conferire concretezza visiva alle politiche economiche della ricostruzione, ascrivendone al contempo il racconto a una temporalità evolutiva – inaugurare oggi i cantieri del domani.
Questa impostazione investe i film di una duplice funzione retorica. Da un lato, concentrandosi sugli effetti prodotti dalla guerra e mai sulle cause, presentano le immagini del conflitto alla stregua di una calamità naturale, o comunque come un "incidente di percorso", assecondando così un processo di rimozione delle responsabilità politiche già attivo nel discorso pubblico contemporaneo; dall'altro lato, nel mostrare la ricostruzione

come frutto del "lavoro vivo" che si svolge nei cantieri, fanno appello non solo all'adesione civile da parte allo spettatore ma anche a quella fattuale del lavoratore e del reduce di guerra per la loro ricollocazione nel sistema produttivo.

(Re)construction sites. Poetics of infrastructure in Italian post-World War II non-fiction cinema.

If it is true that infrastructure systems remain formally invisible until they cease to function, natural and man-made disasters affecting roads, railways, energy, or extractive networks, and the following efforts to rebuild them, provide an opportunity for "forced visibility" of the socio-technical complexes underlying everyday life.
Reflecting on the modes and functions of this visibility, this paper proposes to reinterpret the non-fiction films made in Italy between 1945 and 1953 as constitutive agents of an 'infrastructural imaginary' of post-war reconstruction. In the newsreels and short documentaries produced by INCOM and istituto LUCE, sponsored by companies, ministerial institutions, or U.S. international agencies, the representation of war ruins and construction sites goes far beyond the chronicle function: images of reopening of railway lines, roads, and bridges damaged by bombing shiō infrastructure hubs to a discursive level described by Larkin as "poetic-political," that is, attentive to the dimension of possibility and desire. In short, they formulate a promise of modernization and social progress partly detached from actual technical achievements.
With reference to the historical context and the rhetorical architecture of the considered films, we will argue that the filmic visibility of infrastructure systems helped to give visual concreteness to the economic policies of reconstruction, while at the same time ascribing their narrative to a developmental temporality – inaugurating today the construction sites of tomorrow. This approach led the films to take on a two-fold rhetorical function. On the one hand, by focusing on the effects of war instead of its causes, they present images of conflict as a sort of natural disaster, or at least as a 'setback', thus supporting a process of removal of political responsibility already active in contemporary public discourse; on the other hand, by showing reconstruction as the result of the 'living labor' on construction sites, they appeal not only to the viewer's civic engagement but also to the mobilization of workers and war veterans to reintegrate into the productive system.

Paolo Villa (Università di Parma) – Il prezzo del progresso. L'iconema della diga nel cinema non-fiction, dalla ricostruzione postbellica alla catastrofe del Vajont.

Sponsorizzati dal governo italiano, istituzioni pubbliche, organizzazioni transnazionali come il Piano ERC o aziende elettriche private (AEM, SADE, Edison; [BURSI, 2013]), numerosi cortometraggi sulla costruzione e il funzionamento di dighe e centrali elettriche furono realizzati nell'Italia del dopoguerra. Questi documentari sviluppano quella che si potrebbe definire una "retorica della diga": presentandola come

simbolo del progresso industriale e del successo economico, la rendendo simbolo potente della ricostruzione e del successo della nazione.
Al contempo, descrivono un rapporto peculiare con il paesaggio, sfruttato per accrescere la ricchezza nazionale e (apparentemente) "migliorato" dal progresso e dall'intervento umano. Insieme alle campagne fotografiche, ai libri fotografici e alle cartoline, questi documentari creano un discorso visivo che elogia la diga come l'infrastruttura per eccellenza per dominare e sfruttare la natura, fingendo di stabilire un rapporto armonioso con l'ambiente.
Questa retorica discorsiva si infrange violentemente contro la catastrofe del Vajont, nel 1963, dopo la quale la narrazione euforizzante del progresso legato all'industria idroelettrica lascia spazio alla denuncia di uno sfruttamento iniquo delle risorse e delle popolazioni rurali, sfociato in tragedia. Esaminando alcuni casi specifici tratti da un ampio corpus di oltre 40 "documentari sulle dighe", l'intervento metterà in evidenza i loro scopi combinati di educazione, propaganda e celebrazione del successo industriale ed economico; le caratteristiche visive e narrative comuni della "retorica della diga" che condividono; il ruolo attivo dei film nel plasmare un'immagine specifica del paesaggio e il rapporto nazionale con esso. Combinando aspetti pragmatici, ideologici, economici e simbolici, questi cortometraggi promuovono e visualizzano un "tecnopaesaggio" efficiente e moderno. Nella seconda parte dell'intervento, il focus si sposterà sulla risemantizzazione dell'iconema della diga all'indomani della catastrofe del Vajont nei cinegiornali e nei documentari successivi all'evento, così come sull'utilizzo delle immagini d'epoca nel documentario Vajont '63. Il coraggio di sopravvivere, che ripercorre il trauma a quarant'anni di distanza.

The Price of Progress. The Dam as an Iconeme in Non-Fiction Cinema, from Post-War Reconstruction to the Vajont Disaster.

Sponsored by the Italian government, public institutions, transnational organizations such as the ERC Plan, or private electricity companies (AEM, SADE, Edison;), numerous short films on the construction and operation of dams and power plants were made in post-war Italy.
These documentaries develop what could be called a "rhetoric of the dam": presenting it as a symbol of industrial progress and economic success, making it a powerful symbol of the nation's reconstruction and prosperity.
At the same time, they describe a peculiar relationship with the landscape, exploited to increase national wealth and (apparently) "improved" by progress and human intervention. Together with photographic campaigns, photo books, and postcards, these documentaries create a visual discourse that praises the dam as the infrastructure par excellence for dominating and exploiting nature, while claiming to establish a harmonious relationship with the environment.
This discursive rhetoric was violently shattered by the Vajont disaster in 1963, after which the euphoric narrative of progress linked to the hydroelectric industry gave way to accusations of the unfair exploitation of natural resources and rural populations, culminating in tragedy.

Examining specific cases drawn from a large corpus of over forty "dam documentaries," the presentation will highlight their combined functions of education, propaganda, and celebration of industrial and economic achievement; the common visual and narrative features of the "rhetoric of the dam" they share; and the active role of films in shaping a specific image of the landscape and of the nation's relationship with it.
Combining pragmatic, ideological, economic, and symbolic dimensions, these short films promote and visualize an efficient and modern "technological landscape" (technoscape). In the second part of the presentation, the focus will shift to the resemanticization of the dam as an icon in the aftermath of the Vajont disaster, as reflected in newsreels and documentaries produced following the event, as well as in the use of archival footage in the documentary Vajont '63. Il coraggio di sopravvivere, which revisits the trauma more than forty years later.

POSTER

I poster pubblicati in questo volume hanno ottenuto il parere favorevole di valutatori esperti della materia, sotto la responsabilità del Comitato Scientifico di AIPH

Storia e Gioco in Biblioteca

Anno 2025, Italia. Dai meandri della Public history prende forma un ambizioso progetto: giocare con la storia tra gli scaffali delle biblioteche di Roma Capitale. Per riuscire nell'impresa, i public historian avranno bisogno di alcune risorse: contenuti scientifici, riferimenti metodologici e una varietà di proposte ludiche, da affiancare alla loro passione per il passato. Cinque saranno i pomeriggi a disposizione, per dimostrare che vivere la storia è il metodo vincente per comprenderla. Pronti a conoscere questa straordinaria avventura?

START!

A cura di
Annalisa De Chicchis
e **Rafael Triolo**

Gioco e Public history

Gli studi della didattica ludica hanno ampiamente approfondito la **valenza educativa intrinseca** del gioco, che è in grado di produrre conoscenze e di veicolare competenze trasversali utili all'esercizio di una cittadinanza attiva. Ma il gioco si rivela anche uno strumento particolarmente efficace per gli obiettivi di **valorizzazione** e **promozione del patrimonio culturale**, tradizionalmente perseguiti dalla Public history. Non soltanto, infatti, ha la capacità di **attrarre nuovi pubblici** attraverso un linguaggio accessibile e coinvolgente, ma permette di dare spazio a **storie marginali** rispetto alle narrazioni ufficiali e infine di **co-costruire** un discorso storico, giocando con il passato insieme al pubblico. Correttamente strutturata, l'attività ludica (nelle sue varie forme, dal gioco da tavolo all'urban game) offre un'**esperienza immersiva** capace di coniugare **accessibilità e complessità**, in modi difficilmente replicabili da altri media.

Le biblioteche

La biblioteca ha oggi un **ruolo culturale e sociale** dirompente, non più relegato alla sola funzione di conservazione del sapere. Si tratta di un luogo capace di radicarsi nel territorio, diventando vettore di educazione non formale e di coesione sociale. L'istituzione **Biblioteche di Roma** è una rete ampia, che nelle sue diramazioni (dalle sedi di pubblica lettura alle biblioteche scolastiche, passando per gli istituti penitenziari e molto altro) cerca di raggiungere tanto il centro quanto le periferie di Roma Capitale. Proprio la conformazione variegata di questa rete ha permesso di realizzare un **progetto itinerante**, che ha coinvolto da marzo a dicembre 2025 **cinque sedi bibliotecarie** geograficamente distanti tra loro e frequentate da utenze eterogenee: Flaminia, Goffredo Mameli, Joyce Lussu, Cornelia e Fabrizio Giovenale.

La nostra rete

L'organizzazione di eventi di Public history necessita di un **notevole investimento** di risorse materiali e umane: una costante è il **lavoro d'équipe**. Anche questo progetto si è concretizzato solo grazie alla formazione di un gruppo di lavoro e al consolidamento di una rete di contatti. Il primo passo è stato il coinvolgimento del **gruppo Storia e gioco** di AIPH (coordinato da Igor Pizzirusso), dal 2020 attivamente impegnato nello studio e nella promozione del gioco in quanto strumento di narrazione storica. Con la collaborazione de **Il Salotto di Giano APS** (grazie alla vicepresidente Laura Cardinale) e il supporto operativo di **colleghi volontari**, la programmazione si è costantemente arricchita di nuove proposte ludiche e di un fertile scambio di esperienze.

Storia e Gioco in Biblioteca

Il progetto ha visto la realizzazione di **cinque incontri** per "giocare la storia" in biblioteca, di cui **uno a carattere tematico** in occasione dell'ottantesimo anniversario della Liberazione. Ogni appuntamento ha previsto un'**introduzione teorica** alla Public history e agli obiettivi del progetto, seguita da **sessioni ludiche guidate** in parallelo (giochi da tavolo e giochi di ruolo) e momenti di **debriefing collettivo**. La **varietà delle ambientazioni**, pur privilegiando l'epoca contemporanea, ha permesso a un **pubblico intergenerazionale** di fare esperienza "attiva" di situazioni e condizioni storiche diversificate: dalla vita quotidiana nelle trincee al movimento di liberazione dalla schiavitù americana, dalla Resistenza al nazifascismo agli intrighi politici della Britannia medievale. I **dati raccolti** con i questionari di gradimento e la riflessione critica maturata ai tavoli sembrano confermare l'**efficacia del gioco** come strumento di mediazione storica, aprendo la strada a nuove possibili fasi di approfondimento seminariale o progettazione laboratoriale.

Espansioni

Alcuni giochi proposti:

Repubblica Ribelle — **Black Orchestra** — **Cartaventura: Oklahoma**

Per saperne di più sul gioco nella Public history:

C. Asti (a cura di), *Mettere in gioco il passato. La storia contemporanea nell'esperienza ludica*, Edizioni Unicopli, 2019
S. Caselli (a cura di), *La storia in gioco. Prospettive e limiti del racconto storico in forma ludica*, Biblion Edizioni, 2022
E. Lombardi, I. Pizzirusso (a cura di), *È in gioco la storia. Giocare il passato nel tempo presente*, numero monografico di *Farestoria. Società e storia pubblica*, Nuova serie, anno IV, n. 1, 2022

YOU WIN!

Ricostruire storie, raccontare memorie

AUTORE
Luca Ventura
Operatore Culturale

AFFILIAZIONI
Comune di San Canzian d'Isonzo (GO)
Punto informativo storico-culturale

IL PROGETTO

Nel 2024, si concludevano due anni di scavi archeologici sul sagrato della chiesa parrocchiale di San Canzian d'Isonzo (GO), eseguiti durante i lavori di riqualificazione della piazza SS. Martiri. La riscoperta del ricco patrimonio storico-archeologico del paese ha dato l'occasione al Comune, in collaborazione con la Parrocchia dei SS. Martiri Canziani, di proporre un'iniziativa di valorizzazione e divulgazione sperimentale, rimasta attiva da luglio a novembre 2025 con il nome di "*Qui Info. Punto informativo storico-culturale*".

OBIETTIVI

> Offrire un servizio culturale affidabile, accessibile e di qualità
> Soddisfare le richieste dei cittadini, rispettando le esigenze di tutela
> Promuovere a più pubblici il Patrimonio culturale del paese
> Incentivare la partecipazione e la creazione di memorie condivise

STRUMENTI E METODI

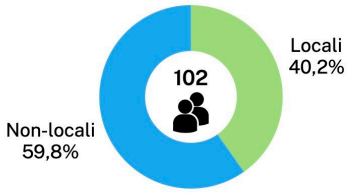
> Chiosco mobile di legno poco impattante
> Operatore professionista esperto in più discipline
> Pubblicità su quotidiani locali e via passaparola
> Utilizzo di dispositivi multimediali portatili di supporto

ATTIVITÀ

> Sportello stagionale accessibile senza prenotazione e multilingua
> Escursioni tematiche di gruppo nel paese
> Apertura della raccolta archeologica locale (*Antiquarium*)
> Distribuzione materiale informativo specifico in formato cartaceo

DATI E RISULTATI

Il servizio di sportello è stato offerto 2 volte alla settimana, nei pomeriggi di venerdì (3 ore) e nelle giornate di sabato (6 ore), mentre ad agosto nelle mattine (3 ore) di lunedì e martedì.
L'*Antiquarium* è stato apprezzato anche da cicloturisti e pellegrini di passaggio, che si sono fermati per una sosta nella piazza. A giungere appositamente, sono state anche due studentesse impegnate nelle ricerche della proporia tesi o in attività di scavo nella vicina Aquileia.



PROSSIMAMENTE

Grazie ai riscontri positivi, il Comune ha deciso di rinnovare anche per il 2026 il progetto, proponendo, accanto all'apertura dello sportello e alle escursioni nel weekend, anche attività educative infrasettimanali per gli alunni delle scuole del circondario.

Punto Informativo storico-culturale
piazza SS. Martiri
34075 San Canzian d'Isonzo (GO)

WhatsApp +39 348 887 8181
biblioteca@comune.sancanziandisonzo.go.it